

Quell'estate degli anni

60



RITA PAVONE



Teddy Reno e Rita Pavone con il figlio Alessandro nell'agosto del '69

ROMA. Non ha mai voluto rinunciare a qualche ora di sonno per concedersi bagni di sole o di mare. Non per prigrizia. Ma perché, se non dormiva a sufficienza, le andava via la voce. E non poteva proprio permetterselo. Lei era una delle «voci», se non addirittura la «voce» di quelle estati negli anni sessanta. Rita Pavone non poteva certo mancare un appuntamento con i suoi fans o non concedere i bis che la folla reclamava. Quella ragazzetta non ancora maggiorenne, diventata famosa a 17 anni, prendendosi con il rito domenicale maschile della partita di pallone, all'estate - anche se le sue sono state quasi sempre di lavoro -, è particolarmente legata. Tutte le cose importanti della sua vita, sono sempre capitate durante le calde giornate di luglio ed agosto, «forse perché sono nata il 23 agosto». Era l'agosto del '62 quando vinse la I edizione del Festival degli sconosciuti inventato da Teddy Reno; era estate del '65 quando, in viaggio per l'Argentina, sull'Isola del Sale, lei e Teddy Reno scoprirono che i sentimenti che nutrivano l'uno per l'altra non era solo professionali e di amicizia; era fine luglio del '67 quando decisero di annunciare al mondo intero il loro fidanzamento; ed era agosto del '69 quando nacque il loro primogenito Alessandro.

Peldicarota. Gianburrasca...

Pantoloni, blazer, cappellino di paglia calato sui capelli biondi, Rita Pavone manda giù un bicchiere d'acqua con le gocce di un sedativo per la tosse. È negli studi Rai della Fiera, a Milano, per le prove di una trasmissione, e deve mandare via quella tosse che da qualche giorno la perseguita. Peldicarota, Gianburrasca... quanti soprannomi per l'ex ragazzina terribile della canzone che trovò il coraggio, nell'Italia senza il divorzio, di sfidare i benpensanti, fidanzandosi con un uomo già sposato che aveva 20 anni più di lei. Cattiverie, schermo, derisione, condanne, «ce ne dissero di tutti i colori, anche sui giornali», ricorda la signora Pavone, che ha festeggiato i cinquantenni e i ventotto anni di felice matrimonio, due figli, Alessandro, di 27 anni e Giorgio di 22.

«Era l'estate del '67 e la storia d'amore tra me e Ferruccio (lei lo chiama così, spiegando che Teddy è solo un nome d'arte ndr) era nell'aria. Ma noi avevamo fatto di tutto per tenerla segreta. Nessuno sapeva, neanche i miei genitori. La situazione di Ferruccio era ingarbugliata; lui si era sposato civilmente per procura in Messico con Vania Protti, ed aspettava il divorzio, un divorzio che sarebbe stato valido in tutto il mondo tranne che in Italia. Io venivo da una famiglia cattolica, molto conservatrice. Per me, quel divorzio era importantissimo: anche se in Italia non era riconosciuto, mi avrebbe almeno permesso, così credevo, di affrontare la mia famiglia. Pensavo che poteva aprirsi uno spiraglio per il futuro...potevo dire, "non subito, ma un giorno potremo regolarizzare la nostra situazione". Ma per telefono, con l'avvocato a Città del Messico, le cose andavano per le lunghe; ogni tanto un nuovo ostacolo; un rinvio; la richiesta di altri documenti».

Quell'estate iniziò con una rottura. Rita Pavone pose a Teddy Reno il classico aut aut: o te ne occupi direttamente, vai in Messico e torni con il divorzio, o fra noi tutto finisce. Detto fatto: lui partì trascinandosi dietro anche un avvocato dall'Italia e lei girò l'Italia con il Cantigiò, che vinse, sulle note di «Questo nostro amore», colonna sonora del film «Non stuzzicate la zanzara», regia di Lina Wertmüller, interpretato insieme a Giancarlo Giannini.

«Ferruccio ogni tanto mi chiamava, ma le telefonate erano disturbate; con me poi c'era sempre qualcuno, non riuscivo a parlare liberamente, soprattutto a chiedere cosa stava andando. Sì, ero abbastanza inquieta, volevo notizie che non riuscivo ad ottenere. Furono giorni duri, molto difficili».

29 luglio, il Cantigiò fa tappa a Bari. «Faceva un caldo terribile, si soffocava. Ad un tratto vidi arrivare Ferruccio, tutto sudato ma sorridente; mi ve-

«Quell'agosto mi cambiò la vita»

Mentre l'Italia si faceva travolgere dai «favolosi anni Sessanta», lei cambiava la sua vita. Sfidava il Bel Paese lanciato verso la modernità, ma sempre bigotto, e sposava un uomo di 20 anni più grande di lei e già sposato. Dal primo Festival degli sconosciuti al primo figlio. Ecco gli anni 60 di Rita Pavone. Peldicarota, Gianburrasca, bambina prodigio. Donna innamorata e ancora felice con il suo Ferruccio, più famoso come Teddy Reno.

CINZIA ROMANO

niva incontro con tutte e due le braccia alzate, le mani in segno di vittoria. C'era tanta gente, nessuno sapeva. Senza più alcun pudore e remora gli corsi incontro e lo abbracciai. Io ora sapevo che primo o poi ci saremmo potuti sposare. Nessuno poteva più dirci niente. O almeno così mi illudevo...»

In effetti, si scatenò il putiferio. «La nascita della mia felicità fu la fine della felicità di mia madre; i nostri progetti amorosi segnarono la fine della mia famiglia». Il padre di Rita Pavone lasciò infatti la famiglia, accusando la moglie di aver tenuto bordone e la figlia, e se ne andò di casa. In realtà da tempo l'uomo aveva una relazione con un'altra donna, ma si scoprì solo nel '72, quando cercò di ucciderla, fucilando anche in carcere. E il padre trascinò la figlia in tribunale per mille motivi e sulle pagine dei rotocalchi con deliranti memoriali. «Avevo 22 anni, era giovanissima, una ragazzina, e mi ritrovai una donna, con una famiglia sulle spalle: mamma addolorata per la fine dopo 35 anni del suo matrimonio, e mio fratello ragazzino, aveva solo 12 anni. Poi, nella nostra famiglia, il ruolo di papà era fondamentale: era lui che decideva tutto e per tutti noi. La sua assenza fu pesante».

«Ero davvero convinta, sbagliandomi, che il divorzio di Ferruccio avrebbe reso tutto più facile. Vede, io sono davvero la figlia di un operaio Fiat, alla quale sono stati inculcati determinati valori.

Nei nostri due anni di fidanzamento segreto, il nostro rapporto è stato casto; per me la verginità era importante e mio marito mi ha capito e rispettato. La nostra non era un'avventura ma un progetto di vita insieme. Vede, quel divorzio era valido in tutto il mondo meno che in Italia. Così decidemmo di sposarci in Svizzera, dove non c'era trascrizione in Italia, che avrebbe fatto scattare per Ferruccio l'accusa di bigamia, e di far nascere i nostri figli in Inghilterra per poter avere il nome del padre».

I giornali naturalmente si scatenarono: veri e propri referendum, con pareri, opinioni, chi a favore, chi contro. Lei descritta come una ragazzetta un po' svampita, plagiata dal pigmalione più grande di lei; lui l'astuto manager-maripone che irrivela la giovinetta dalla folgorante carriera. Anche dal loro mondo non ricevettero grandi solidarietà. Anzi. «Ricordo con tanto affetto Patty Pravo. Lei ci disse, invitando gli altri a farsi gli affari loro, a non tormentarci con cattiverie e maldicenze. Tutte smentite da un felice matrimonio che va avanti da 28 anni».

L'abbandono del padre

Se la maldicenza degli altri faceva male, l'abbandono del padre fu insopportabile. «Provai a parlargli e lui per la prima volta mi schiaffeggiò. Andò da lui anche Ferruccio che venne buttato per le scale...era andato a chiedere la mia mano, si ritrovò con un braccio ingessato». Ma Rita Pavone non si scoraggiò, e non volle rinunciare ai suoi sogni di bambina: grande fidanzamento ad Ariccia; matrimonio religioso il 28 marzo in Svizzera; nel '72, con la legge del divorzio appena approvata, matrimonio civile ad Ariccia e tre anni fa una gran festa per le nozze d'argento.

Ancora d'estate, nel '69 un'altra tappa importante di Ferruccio avrebbe reso tutto più facile. Vede, io sono davvero la figlia di un operaio Fiat, alla quale sono stati inculcati determinati valori.

ba»; nasce Alessandro che potrà in Inghilterra essere riconosciuto da entrambi i genitori ed avere il cognome del padre. Anche il papà di Rita Pavone decide una tregua e a Londra, per il battesimo, padre e figlia si riappacificano. «La cosa più strana è che per molti anni mio padre non ha riconosciuto i suoi errori. Solo poco prima della sua morte, ricordo che era da noi in Svizzera, mi disse, "sai, forse su voi due mi sono sbagliato"».

Orgogliosa ammette: «È stata una grande e bella storia d'amore. Un'unione davvero felice; certo con gli alti e bassi che capitano a tutte le coppie. Mio marito, oggi ha 71 anni, ma non gliene dai più di 55 anni: è sempre bellissimo...»

La voglia di raccontarsi

Oggi, questa donna che conserva di quegli anni le inconfondibili efelidi, viaggia in lungo e in largo per il mondo, riscuotendo ancora un enorme successo soprattutto in Sudamerica ed in Spagna. La sua vita artistica ha avuto una svolta ed ora scrive i testi delle canzoni che canta; continua col marito a curare il festival degli sconosciuti di Ariccia e sta scrivendo un libro autobiografico. «Perché? Mi rilassa, mi piace scrivere. Ad un certo punto della vita ti viene la voglia di raccontarti». E forse, nessuno meglio di lei, potrà raccontare di quella ragazzina di Torino che sognava sin da piccola di diventare cantante, e che solo con la seconda d'avviamento in tasca, ci tiene a dirlo, s'impose come il fenomeno musicale travolgente di quei «favolosi anni '60». E che quel successo è riuscita a mantenere, anche una volta smessi i panni di Gianburrasca.

LA SCHEDA

E l'uomo camminò sulla Luna

1960. L'anno si apre con una notizia che entra in ogni casa come un lutto di famiglia: muore Coppi, il campionissimo per una forma malarica contratta in Africa e non diagnosticata. Scompaiono altri due beniamini del pubblico: il cantante Fred Buscaglione e il presentatore del Musichiere, Mario Riva. È l'anno dell'Olimpiade di Roma. Per l'Italia è un trionfo: 13 medaglie d'oro, 10 d'argento e 13 di bronzo: la vittoria più strepitosa è quella di Livio Berti che vince nei 200 metri. La polizia spara a Modena; sanguinosi scontri a Genova per il congresso del Msi; il governo Tambroni è costretto alle dimissioni. John Fitzgerald Kennedy è il nuovo presidente degli Stati Uniti.

1961. Al festival di Sanremo accanto agli «urlatori» Mina, Celentano e Milva, si affermano i cantautori come Gino Paoli, Pino Donaggio e Umberto Bindi. L'Inghilterra scopre i Beatles e immediatamente i quattro ragazzi di Liverpool diventano gli idoli dei giovani. Gli occhi del mondo sono puntati sul primo uomo nello spazio. È l'astronauta sovietico Yuri Gagarin, 27 anni, che sullo Sputnik compie il giro della terra in 80 minuti. Mentre l'Italia festeggia il centenario dell'Unità, Berlino viene divisa in due da un muro.

1962. Nasce il primo governo di centro sinistra ed Antonio Segni è il nuovo presidente della Repubblica. L'Italia decide di elevare l'obbligo scolastico fino alla terza media. Muore in un misterioso incidente aereo Enrico Mattei, il presidente dell'Eni che aveva osato sfidare il monopolio petrolifero delle sette sorelle. Marilyn Monroe, mito del cinema mondiale, scompare a 36 anni per una overdose di barbiturici.

1963. Muore Giovanni XXIII e il suo successore è Paolo VI. A Dallas, nel Texas, viene assassinato il presidente degli Stati Uniti John Kennedy: l'America è sconvolta e, ancora oggi, quella morte resta avvolta nel mistero. L'acqua contenuta nella diga del Vajont piombano sulla valle, cancellano Longarone e i paesi vicini; le vittime sono 2000.

1964. Il presidente della Repubblica viene colpito da un ictus e viene eletto Giuseppe Saragat. La giovanissima Gigliola Cinguetti conquista con i suoi rossori e la sua «Non ho l'età» il Festival di Sanremo. In agosto muore Palmiro Togliatti.

1965. È guerra fra gli Usa e il Vietnam del Nord. Gli americani inviano a Saigon solo nel primo anno di guerra, oltre 200mila uomini. Alla fine della guerra, dieci anni dopo, il tributo di sangue statunitensi sarà enorme: si conteranno più di 50mila morti. Il terremoto nel mondo della moda si chiama Mary Quant con il suo colpo di forbici alle gonne. In edicole appaiono le prime edizioni tascabili ed economiche, gli Oscar Mondadori.

1966. Dopo tre giorni consecutivi di pioggia intensa una terribile alluvione si abbatte sull'Italia; Firenze è sommersa da tre metri d'acqua dell'Arno e rimane isolata dal resto del mondo. Le vittime sono 120 e il paese si mobilita per restaurare i capolavori danneggiati.

1967. A 69 anni muore il mitico Totò e al Festival di Sanremo si uccide il cantautore Luigi Tenco. Vengono emessi i primi biglietti da 50 e 100mila. Compaiono le prime riviste pornografiche: non più solo donne in due pezzi, ma senza nulla addosso.

1968. L'anno si apre in Italia con un tremendo terremoto che distrugge in Sicilia la valle del Belice. Più di trecento i morti, mille feriti e migliaia senza tetto. Esplose la protesta studentesca a Parigi che presto si estende anche in Italia; la rivoluzione giovanile però, non coinvolge la classe operaia. Nasce il manuale Cencelli per la spartizione dei ministeri curato dall'omonimo notabile dc. Un chirurgo sudafricano di 44 anni, Christian Barnard, apre nuovi orizzonti alla medicina: per la prima volta viene trapianto un cuore umano. Un tragico destino perseguita i Kennedy: dopo John viene assassinato anche Robert, in corsa per la casa Bianca. A Memphis viene assassinato Martin Luther King.

1969. È l'autunno caldo, si estende la protesta operaia. Ma è anche l'inizio della strategia della tensione: a Milano esplose una bomba in piazza Fontana, all'interno della Banca nazionale dell'agricoltura. Muoiono 16 persone. L'Uomo conquista la luna: è il 21 luglio quando l'astronauta statunitense Neil Armstrong cammina sulla superficie lunare.

DALLA PRIMA PAGINA

Com'è lontana l'India di Gandhi

Bossi si senta molto a suo agio in queste vesti... La seconda premessa è questa. In apparenza almeno, chiunque è padrone di scegliersi i maestri che vuole. Nessuna legge del nostro codice vieta di eleggere Cicciolina a *testimoniai* di una campagna in favore della verginità assoluta o San Francesco d'Assisi di una campagna in favore dello sterminio sistematico di alcune specie animali. Ed è anche vero che, negli ultimi anni, si sono fatti, nel mondo della comunicazione e della politica, molti passi in direzione di quella società immaginata da Orwell in *1984*, nella quale ogni distinzione tra vero e falso veniva a scomparire. Da tempo, si è rinunciato a fornire prove di quanto si dice (e, per converso, a richiederle). Tuttavia, finché è possibile, vale la pena di dedicare ancora una qualche attenzione alla precisione dei fatti e delle idee.

Veniamo quindi a Gandhi. La sua teoria della non-violenza si fonda,

innanzitutto, su un convincimento etico che vieta l'infliggere sofferenze a ogni essere vivente. Accanto a questo, si pone la constatazione storica dell'incapacità della violenza a risolvere durevolmente i conflitti. L'impiego della violenza tende infatti a generare nuova violenza e a brutalizzare entrambe le parti; a frantumare uomini autoritari, che continueranno a esercitare la violenza a vittoria ottenuta. Inoltre, l'impiego della violenza comporta segretezza e sospetto, falsità, unilateralità, egoismo e intolleranza, semplificazioni eccessive della verità, subordinazione dei mezzi ai fini. Atteggiamenti mentali, questi, che Gandhi rifiuta *in toto*, in quanto una politica non-violenta si fonda necessariamente su una cultura, su scelte generali, su una concezione della vita tra loro strettamente connesse. La non-violenza comincia a casa propria: di più, nel proprio intimo. Essa esclude l'odio e ogni forma di aggressività anche verbale.

(Per inciso, va da sé che Gandhi non avrebbe mai potuto minacciare - neppure metaforicamente, o per scherzo - di rinviare agli inglesi, morto, un suo avversario politico. E non a caso il direttore di un giornale indiano, come leggo nel *Corriere della Sera* dell'8 agosto, ha contrapposto lo stile di Gandhi a quello di Bossi, definito «aggressivo, ingiurioso e arrogante»).

Coerentemente con tutto questo, per Gandhi la prima battaglia da fare era quella per trasformare se stessi: nel caso specifico, per rendere gli indiani «non-violenti» nel senso ora detto, e quindi degni e capaci di governarsi da sé.

Contrariamente a quanto ho letto in questi giorni in articoli peraltro ben intenzionati, Gandhi si opponeva radicalmente a quella che chiamava «non-violenza del debole», e cioè al ricorso alla non-violenza solo come scelta opportunistica e transiente, fatta da chi non è in grado per il momento di battersi con altri strumenti perché verrebbe sconfitto.

Sosteneva invece la «non-violenza dei forti», arma dei coraggiosi, volta a sconfiggere e a convertire il nemico mettendolo di fronte allo spetta-

colo della propria determinazione a lottare e a soffrire per le proprie idee e per i propri diritti. Questa determinazione a soffrire in prima persona, e mai a far soffrire il proprio avversario, è un punto decisivo della teoria e della pratica gandhiana. Il vero *satyagrahi* (il combattente non-violento) lotterà sempre anche per il proprio nemico: lo rispetterà, sarà leale con lui, si sforzerà di comprenderne le ragioni e di tenerne conto, rimarrà sempre aperto a un compromesso onorevole. Gandhi era peraltro ben consapevole del potenziale di violenza presente nella società indiana (e proprio questa consapevolezza contribuì a farne maturare le posizioni), e vi si scontrò per tutta la vita. Più volte, gli capitò di interrompere bruscamente grandi campagne di disobbedienza civile (tra il disappunto dei suoi seguaci più prossimi) quando gli parve che il suo movimento avesse espresso dal proprio seno azioni violente, sia pure marginali.

Si potrà essere o no d'accordo con questi postulati (o esserlo solo in parte): militare nelle file dei gandhiani non è un obbligo per nessuno (lo è, invece, il rispetto delle regole della convivenza). Ma il Mahatma, signori, è questo, e non si possono

cambiare le carte in tavola.

Ma vengo all'ultima ragione, per me quella forse decisiva, per cui temo che Gandhi si sia rivoltato nella tomba. Per tutta la vita, Gandhi lottò contro lo spirito della divisione e di secessione. Negli anni Trenta, gli intoccabili chiesero (e gli inglesi erano disposti a concedere) che venissero loro concessi, nelle elezioni locali, seggi separate: una sorta di protezionismo, a compensazione quanto meno parziale del loro *status* di inferiori e di ultraggiati nella società indiana. A guidarli in questa lotta era un celebre leader, il Dottor Ambedkar. Gandhi era lui stesso un grande fautore dei diritti degli intoccabili, e dell'abolizione dell'intoccabilità, che considerava la più terribile delle macchie dell'induismo. Era anche disposto a garantire loro una serie di vantaggi, ma a differenza di Ambedkar si batté strenuamente perché gli intoccabili fossero considerati indiani a pieno titolo, come tutti gli altri. Ma soprattutto, quando emerse il conflitto fra indù e musulmani, e questi ultimi cominciarono a chiedere uno Stato separato, Gandhi vide in questa «amputazione» il fallimento di tutto ciò per cui si era battuto nella sua vita. Per salvare l'unità

del paese, si spinse fino a proporre il governo alla minoranza musulmana. Come sappiamo, l'indipendenza dell'India fu accompagnata dalla secessione del Pakistan, e questa da una tragedia di proporzioni bibliche: un milione di morti e dieci milioni di rifugiati (una delle più terribili «purificazioni etniche» del nostro secolo e dell'intera storia). Gandhi fu assassinato poco tempo dopo da un fanatico indù, membro di una setta che gli rimproverava di avere concesso troppo ai musulmani. In vita e in morte, quindi, Gandhi fu il grande protagonista e testimone di una lotta per l'unità, la convivenza, la tolleranza; di una lotta *contro le separazioni*. Certo, volle (e ottenne, con metodi pacifici) l'indipendenza dell'India, e cioè l'emancipazione di un grande paese di antica cultura dal dominio di un piccolo popolo, venuto da lontano, che lo aveva tenuto in pugno per un secolo e mezzo. Ma se è a questo che qualcuno pensa, a un paragone tra l'India e la Padania, o tra «Roma padrona» e l'impero britannico, beh, allora forse non vale neppure la pena di occuparsene. Dopotutto, è giusto che la storia, ma anche il ridicolo, conservino i propri diritti.

[Gianni Sofri]

L'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Piero Spataro (Unità 2)

"L'Arcis Società Editrice di Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antoniotti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 2948 del 14/12/1995

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA 12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO I.P.T.
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

L'Unità - Martedì 13 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA 12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO I.P.T.
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

Tromba d'aria nel Viterbese E la Ferrovia Roma-Ostia va in tilt a causa di un fulmine

Una violenta tromba d'aria si è abbattuta domenica notte, verso le 11, su gran parte del territorio della provincia di Viterbo, provocando danni all'agricoltura e gravi intralci alla circolazione. Particolarmente colpite le zone di Tarquinia, Montalto di Castro, Tuscania e Viterbo. Numerosi gli interventi dei vigili del fuoco per rimuovere alberi e pali caduti sulle strade. Dopo la tromba d'aria che si è abbattuta su Tarquinia Lido, un violento nubifragio accompagnato da forti raffiche di vento ha colpito, poco dopo la mezzanotte, le cittadine balneari di Santa Severa e Santa Marinella. Vigili del fuoco e carabinieri sono dovuti intervenire per alberi caduti e danni, soprattutto negli stabilimenti balneari. Allarme anche in un camping della costa a nord di Roma. A Civitavecchia il forte vento ha abbattuto i pannelli di scena dell'opera teatrale «Non si sa come» di Pirandello, allestita nel cortile del Forte Michelangelo. La rappresentazione è stata interrotta. Bloccata invece per 4 ore la Roma-Ostia cadendo sulla «funne di guardia» ha causato un corto circuito ed ha fatto cadere la linea aerea. Le fermate interessate al blocco sono state: Porta San Paolo, Garbatella, S. Paolo, Marconi e Magliana. Lo ha riferito l'Atac, che ha comunicato di aver attivato dei bus per un servizio sostitutivo. Tutto regolare invece lungo il tratto tra Magliana e Ostia. E la seconda volta in meno di venti giorni che la metro Roma-Lido si blocca per la caduta della rete di alimentazione aerea. Lo scorso 24 luglio la caduta si verificò nella stazione Magliana provocando anche un guasto a 600 metri dalla stazione, in direzione Ostia. In quel caso l'interruzione della linea durò quasi sette ore, dalle 6,25 alle 13,10, provocando grave disagio ai pendolari lidensi, che dovettero accontentarsi degli autobus forniti dal Cotral e di mezzi di fortuna.

Anche sulla provincia di Latina si è abbattuto un violento temporale che però ha provocato danni limitati. Le zone più colpite sono state quelle di Latina scalo e Cisterna, dove alcuni alberi sono finiti sulla sede stradale e delle piantagioni di ortaggi sono andate distrutte. Problemi ci saranno anche per alcuni vigneti, mentre a causa del maltempo si sono verificati due incidenti stradali, feriti.



Allagamenti, automobilisti intrappolati e costretti a uscire dal finestrino, antifurto impazziti. Il nubifragio di domenica notte ha messo a dura prova il sonno dei romani. Oltre un migliaio di persone hanno telefonato alla sala operativa dei vigili del fuoco e circa 400 al centralino dei vigili urbani a causa del nubifragio che ha colpito verso l'una di notte la capitale. Tantissime le chiamate che sono state fatte anche al «113» e al «112». A causa di un fulmine e di scollamenti dei vigili del fuoco di Civitavecchia e di Pomezia sono rimasti senza corrente. Una tromba d'aria dopo aver investito la zona del viterbese, si è poi spostata sul litorale a nord di Roma, abbattendosi sulla capitale, in particolare nelle zone del Trullo, Portuense, Eur, Magliana, Torino, San Paolo ed il centro. Poi si è spostata a Sud e ha raggiunto la provincia di Latina.

Acqua alta

In alcuni punti della città l'acqua ha raggiunto il metro e mezzo costringendo molti automobilisti, rimasti in panne, ad abbandonare le vetture e ad uscire dai finestrini. Sebbene dalle quattro abbia smesso di piovere l'emergenza è andata avanti fino a ieri mattina: i vigili del fuoco, dopo aver risposto a circa 140 chiamate di soccorso durante la notte, hanno infatti dovuto effettuare un altro centinaio di interventi nel corso della giornata per smaltire le richieste di soccorso.

Ieri, poco prima delle 7, in via dei Soldati, dietro al museo Napoleonico, una «Ford» è sprofondata in una voragine aperta nell'asfalto. L'auto è stata tirata fuori dai vigili del fuoco che hanno utilizzato una gru dei vigili urbani. La voragine ha provocato la rottura di una tubatura e l'Accea ha provveduto a bloccare il

Risveglio con l'acqua alta Nubifragio nella notte, mezza città allagata

Allagamenti, alberi caduti, decine di auto in panne. Il nubifragio che domenica notte si è abbattuto su Roma ha mandato in tilt i centralini dei vigili del fuoco. Il forte vento e il temporale poi hanno fatto scattare centinaia di antifurto. Ieri una giornata di tregua, ma tra oggi e ferragosto saranno possibili altre piogge. L'assessorato ai Lavori pubblici ha chiesto alle Circoscrizioni e all'Ama una campagna straordinaria di pulizia dei tombini per prevenire gli allagamenti.

NOSTRO SERVIZIO

flusso idrico della zona. In via Portuense, all'angolo di via Pietra Papa, è invece crollato il muretto di un box condominiale che, insieme all'acqua arrivata a circa un metro e mezzo di altezza, ha danneggiato una trentina di auto.

Saltano i tombini

Durante la notte, secondo quanto hanno riferito i vigili urbani, tantissimi tombini sono saltati per la pressione dell'acqua: in piazzale della Radio, viale Oceano Atlantico, viale dell'Artigianato, via Portuense all'angolo con via Belluzzo, via Pascalella. Per cercare di normalizzare la situazione è stato chiesto sia dai vigili del fuoco, sia dai vigili urbani, l'intervento delle ditte di manutenzione dei tombini. Ma per risolvere il problema degli allagamenti servirebbe una pulizia continua dei tombini. E ieri l'assessorato

ai Lavori pubblici, anche su sollecitazione di molti cittadini, ha invitato le Circoscrizioni a predisporre un piano di interventi straordinari per la pulizia di tombini e caditoie.

Pulizie straordinarie

Lo stesso invito è stato rivolto dal Comune all'Ama, cui è affidata la rimozione di terra e foglie che possono ostruire i canali di scolo. Ieri mattina per liberare alcune fogne intasate l'assessorato ha inviato sul posto un «canal jet», macchina in grado di liberare i tombini. In via di villa Pamphili invece l'acqua è stata trattenuta da materiale lasciato dalla Telecom che stava effettuando dei lavori. Ieri mattina, su sollecitazione della XVI Circoscrizione, gli stessi operai della Telecom hanno provveduto a liberare i condotti bloccati.

Molti problemi li hanno creati

anche gli alberi che sono caduti in via Amba Aradam (chiusa al traffico dall'1 e mezza alle 2 e 40, anche per le molte vetture rimaste in panne), in piazza Manfredo Fanti (dove un grosso albero ha divelto la cancellata dell'Acquario e danneggiato un'autovetture), in via Tuscolana all'altezza della Romanina e via Bibio Mariano. In via Calamandrei c'è stato uno smottamento dell'asfalto che ha fatto crollare il muro di cinta di un istituto di suore danneggiando due auto in sosta. Moltissime le strade rimaste allagate: via Ardeatina all'incrocio con via Meropa; via Tiburtina all'altezza di via delle Crociate e di via di Portonaccio; la Tangenziale est all'altezza di viale Libia; Aurelia Antica nei pressi di Villa Pamphili; via e piazzale Ostiense; viadotto della Magliana; piazzale Numa Pompilio, via delle Terme di Caracalla e piazza di Porta Capena; piazza Bocca della Verità e via di Tor di Quinto in corrispondenza del Gra.

Antifurto in tilt

Oltre a box, garage, scantinati e negozi invasi dall'acqua, il temporale ha fatto scattare tantissimi antifurto, tra gli altri, un centinaio di allarmi di strutture comunali (musei, scuole, asili nido) collegati con la sala operativa dei vigili urbani sono entrati in funzione disturbando il sonno di molti romani.



Delitto al Laurentino: il pm vuol sapere se il ragazzo ha ucciso perché drogato

Esame tossicologico per l'omicida

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Il pubblico ministero Marcello Monteleone ha chiesto la convalida del fermo di polizia giudiziaria per Fabio Vemarelli, il 22enne che la notte tra sabato e domenica ha ucciso con quattro coltellate la sua amica d'infanzia, Simona Salusest, 22 anni. L'accusa è di omicidio volontario e le prove sono tutte là, a disposizione della Procura. Le ha fornite lo stesso omicida, quando è stato preso dagli agenti della squadra mobile di Roma alle 4 del mattino nella sua stanza da letto, con i tappi nelle orecchie e i pantaloni sporchi di sangue, poggiati nel letto affianco a quello dove dormiva.

Un'antica amicizia finita tragicamente, quella tra Fabio e Simona, cresciuti insieme nei cortili del

quartiere Laurentino 38, sotto i grandi ponti di via Ignazio Silone. Un amore iniziato per Fabio, forse, insieme ai primi giochi d'infanzia. Una breve relazione, da grandicelli, durata il tempo di un temporale estivo. Poi ognuno con le sue storie. Fabio ne aveva avute diverse, ma Simona occupava un posto speciale. Nessuno dei loro amici se ne era accorto. Mai un segno, una dimostrazione di quell'amore che, se c'era, stava via via trasformandosi in un sentimento ossessivo. «Ogni sera ci incontravamo qui sotto» dice Simona, amica di entrambi i protagonisti della tragedia - si parlava un po' prima di andare a cena. Fabio e Simona erano amici, lei l'altra sera ci aveva detto che si sa-

rebbe sposata a settembre con Claudio, il suo ragazzo che da un anno lavora presso un commissariato di Nuoro. Chissà cosa è successo sabato sera ad Ostia, dove Simona e Fabio sono andati dopo aver salutato gli amici. Forse lei ha continuato a parlare del suo futuro, insieme a Claudio, mandando in mille pezzi la speranza del giovane di avere una storia con lei. Forse il suo amico di sempre, con la mente annebbiata dagli stupefacenti - così almeno l'omicida ha detto agli inquirenti riferendo di aver preso delle pasticche di Roipnol ed Ecstasy - ha perso il controllo di sé. L'ha uccisa quando sono tornati a casa, dopo averla invitata a casa. Le ha fatto delle avances, lei ha rifiutato, lo

coltello in cucina, ha raggiunto la ragazza e ha iniziato a colpirla. Simona si è difesa, è scappata dall'appartamento ed è entrata nell'ascensore. Ha spinto il dito sul 13esimo piano, ma il ragazzo l'ha raggiunta e colpita al collo. Una ferita mortale. Poi ha bloccato l'ascensore tra il dodicesimo e il tredicesimo piano, è balzato fuori, ha preso l'alcova dal bagno di casa sua e ha cercato di ripulire tutto. L'ha tradito quella piccola macchia di sangue sul pomello di casa e l'odore pungente che ha invaso il pianerottolo.

Quando gli agenti lo hanno arrestato ha raccontato di aver preso delle pasticche, circostanza sulla quale il magistrato vuole andare fino in fondo. Vuole chiarire anche quest'ultimo particolare.

Minorenne albanese denuncia il protettore-aguzzino

«Abortisci e vai in strada»

NOSTRO SERVIZIO

Diciassette anni, albanese, incinta e separata dal marito. Arrivata in Italia con l'illusione di una vita diversa e invece finita sul marciapiede. Ma ieri il suo protettore è stato arrestato, per una denuncia che lei stessa ha trovato il coraggio di sporgere. Completamente sola, la donna, si era aggirata a Shehu, detto Fredi, come all'unica ancora di salvezza. Lui le aveva promesso un nuovo matrimonio, un lavoro e un viaggio in Italia. Così dopo un breve periodo di convivenza in Albania i due sono sbarcati, clandestinamente, sulle coste pugliesi circa un mese fa. Per la giovane è iniziato l'inferno proprio nel paese dove aveva sperato di trovare la felicità. Il suo compagno, dopo averla con-

dotta a Roma a casa di un connazionale ha iniziato a farle capire che non aveva molte alternative: doveva prostituirsi e abortire. Ogni giorno il suo protettore l'accompagnava all'Eur, poi tornava a prenderla e ritirava l'incasso. La ragazza è stata rintracciata dagli agenti mentre si prostituiva e convinta, con l'aiuto di un interprete, a denunciare lo sfruttatore. Fredi è stato arrestato per istigazione all'aborto, induzione e sfruttamento della prostituzione.

Un'altra storia, crudele, di violenza si è consumata a Terracina, in provincia di Latina. Un uomo di 68 anni, E. D., è stato arrestato su disposizione del Gip di Latina, per violenza sessuale nei confronti della fi-

glia di ventuno anni. Sabato scorso la ragazza, dopo anni di soprusi, si è presentata al commissariato di Terracina ed ha raccontato la terribile storia che era costretta a vivere da quando aveva 13 anni. Subito sono scattate le indagini, dirette dal vicequestore Lucrezia Catanzaro. Secondo la ricostruzione della ragazza nella casa in località Borgo Hermada l'uomo si comportava come un vero padre-padrone. Violenze non soltanto alla figlia, ma anche alla seconda moglie. Secondo quanto ha detto la ragazza l'uomo si ubriacava spesso e finiva per picchiare moglie e figlia. La giovane, che ogni sera era costretta a dormire nel letto col padre, sabato al limite della sopportazione ha deciso di porre fine all'incubo e ha denunciato tutto.

Ciampino Farmaci a casa per gli anziani

Farmaci e generi alimentari a domicilio per anziani, disabili e tutti coloro che in agosto si trovano in difficoltà il servizio, che prende il nome di S.O.S. Ferragosto, è stato attivato dal Comune di Ciampino. «Questa iniziativa» ha spiegato l'assessore comunale al personale, Stefano Fiorani - mette il nostro comune all'avanguardia in questo settore. I vigili urbani raccolgono le chiamate tutti i giorni dalle 8 alle 20. Sono loro a chiedere il recapito telefonico delle persone interessate al servizio e a trasmetterlo alle assistenti sociali, le quali provvedono a richiamare chi ha richiesto aiuto.

Convalidato fermo per l'incendiario del «Puff»

Il pm Davide Iori ha chiesto la convalida del fermo di Gennarino Barchiesi, il tossicodipendente di 39 anni, ex fidanzato di una nipote del cantante romano Lando Fiorini, Manuela Uliassi, che domenica è stato arrestato con l'accusa di incendio doloso multiplo. Per Barchiesi, che nella notte tra sabato e domenica ha appiccato ben cinque incendi al «Puff» per vendicarsi della ragazza che lo aveva abbandonato, Iori ha chiesto anche un ordine di custodia cautelare. Oggi il sostituto procuratore titolare delle indagini ascolterà anche la ragazza, figlia di Nella Fiorini, sorella di Lando. Secondo la ricostruzione degli investigatori del commissariato Trastevere Barchiesi da tempo perseguitava la ragazza con minacce e maltrattamenti.

Consegnavano hashish a domicilio

Per spacciare hashish, avevano creato una piccola organizzazione che poteva contare sulla «collaborazione» dei corrieri di una nota ditta di consegne a domicilio del quartiere Prati per recapitare le dosi ai clienti. I loro continui spostamenti hanno però insospettito gli agenti del commissariato Prati, che hanno iniziato a pedinarli. Dopo alcuni giorni di indagini e controlli, la polizia ha così arrestato, per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti, due giovani romani: Fabrizio Tenore, di 23 anni, e Marco Di Carlo, 20 anni, e denunciato in stato di libertà M. C., di 25, già agli arresti domiciliari per un precedente caso di spaccio.

Stuprava la figlia Anziano arrestato a Terracina

Un uomo di 68 anni, E.D., di Terracina, è stato arrestato in seguito ad ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Latina Stefano Scarafoni, con l'accusa di violenza carnale nei confronti della figlia ventunenne. Sabato scorso la ragazza si era presentata al commissariato di Terracina ed aveva raccontato otto anni di soprusi. Secondo la ricostruzione della ragazza nella casa in località Borgo Hermada l'uomo si comportava come un vero e proprio padre-padrone.

PERSONAGGI. Vittorio Foa racconta la pittura dell'autore di «Cristo si è fermato a Eboli»

■ PESCOCASTANZO. Una dormiente sensuale e abbandonata apre una piccola antologica. Cinquanta opere scelte tra quelle dipinte tra il 1920 e il 1973, quasi tutte di un unico collezionista, Gabriele Corbo, che con Pasquale Limoncelli e Giuseppe Mancini ha curato la raccolta. Carlo Levi nel salotto di pietra di Pescocostanzo (fino al 31 agosto).

Sono nature morte, ritratti, carboncini di pastori e contadini del sud. Molti visi familiari: la nonna dai tratti forti, che gli somiglia; la zia Emma con un'espressione mesta, col velo, come raccolta in preghiera; la sorella Luisa così inquieta. E naturalmente lui stesso: l'ultimo Levi nel candore della barba e dei ricci, come nell'autoritratto del 1973; e quello affilato, un po' démon, schizzato su carta da Renato Guttuso. E poi c'è la *dormeuse*, appunto. Una delle donne che Carlo Levi ha amato. La bella dormiente del *Nudo* del 1933, con la guancia appoggiata su una spalla, è con ogni probabilità Paola Levi, sorella di Natalia Ginzburg. E così la signora del monotypo, sempre degli anni Trenta, con le braccia incrociate e lo sguardo tagliente. Misteriosa e senza lineamenti.

Mancano i ritratti degli amici: Antonicelli, Soldati, Foa...Ma quest'ultimo è qui di persona, per parlare di un vecchio sodalizio: e così i visi di quelle tele si svelano e quelli mancanti si raccontano. «Carlo Levi dipinse il mio ritratto nell'aprile del 1935 - ricorda Foa - Ero andato a trovarlo a Torino, nel suo studio di piazza Vittorio, luogo abituale di incontri cospirativi. Spesso ci trovavamo lì con Leone Ginzburg, Renzo Giua, Massimo Mila e altri. Quel giorno avevo saputo che stava per scattare una retata: era imminente, bisogna prendere misure difensive. Guarda che ci saltano addosso, dissi. Lui mi guardava serafico, osservava la mia ansia. Diciamo pure la paura. «Siediti lì che ti faccio il ritratto», disse a un certo punto. Lo fece in una sola seduta: un'ora e mezzo, forse due. Quando mi sono alzato la paura era svanita. Non ne ho avuta più: della polizia, voglio dire. La pittura era stata terapeutica. Carlo Levi aveva su di me una grande influenza: era più grande di otto anni... Come Leone Ginzburg, del resto. I due erano diversissimi: Carlo così solare, fatto per essere amato, Leone così intelligente e notturno. A metà maggio, neanche un mese dopo il ritratto, Carlo Levi ed io fummo presi: io finii in carcere, lui al confino. E lì, Carlo così torinese e immerso nella cultura industriale della sua città, uomo del Nord, socialista fino al midollo - era nipote di Claudio Treves - si rivelò con *Cristo si è fermato ad Eboli*.

Eboli, nome del mito. Paese dell'anima, il luogo che è dentro di noi e senza il quale non potremmo esistere. Carlo Levi lo percepiva così, era una patria interiore? Vittorio Foa spalancò gli occhi dietro le lenti spesse: «La cultura contadina è esistita per duemila anni, eppure è scomparsa in poco tempo. Quella industriale non ne ha più di trecento, e si è già talmente modificata da non riconoscerla più. Io che ho fatto il sindacalista, oggi vedo già lo scheletro dello stabilimento di Bagnoli dove solo



«Nudo», particolare di un olio su tela di Carlo Levi del 1933, sotto Vittorio Foa

Levi, ritratti di famiglia

A Pescocostanzo, fino al 31 agosto, piccola antologica di Carlo Levi: nature morte, ritratti di famiglia, carboncini di contadini e pastori, una delle donne amate. Con ogni probabilità Paola Levi, sorella di Natalia Ginzburg. Abbiamo visto la mostra con Vittorio Foa, compagno di cospirazione dell'artista. «Levi fece il mio ritratto nell'aprile del 1935, il giorno che andai a dirgli che stava per scattare una retata».

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

pochi anni fa pensavamo che fosse il futuro...Quando il mondo si trasforma così in fretta è difficile viverci: non facciamo in tempo ad adattarci e già dobbiamo cambiare...».

Dopo il carcere e il confino Levi e Foa si ritrovano a Roma, al Partito d'azione. Vittorio è segretario del partito insieme con Altiero Spinelli, Carlo dirige il giornale: «Scrisse di noi in un suo libro del 1950, *L'orologio*, e in modo non lusinghiero. Parlava di una «strana santità delle carceri» che ci teneva sospesi nel cielo glorioso della politica, dove volavamo alto; e di lì la terra umida dove lavorava la gente non la vedevamo più...Qualche anno dopo, però, alla presentazione di un libro raccontai un sogno fatto in carcere. E lui: «Che bello, non sei più un politico: i politici non sognano e, se sognano, non lo raccontano!». Perché ce l'aveva tanto coi politici? «Perché li vedeva come i Luigini della situazione, che fanno tacere i contadini. Negli

anni del confino, Levi era passato da Gobetti a Dorso, denunciava una classe dirigente asservita. Chiedeva una rivoluzione intellettuale e morale per riportare i contadini sulla scena. Però c'è un'altro azionismo al quale Levi non è mai arrivato: quello di Rossi Doria, dove si passa dalla denuncia alla riforma, se necessario con De Gasperi e Segni, pur di cambiare. Quanto a Gobetti, è giusto disaccare: Carlo Levi, come Gobetti, vedeva il fascismo come risultato dell'estremizzazione della delega, come prodotto della rinuncia. Per Gobetti il fascismo era l'autobrigata della nazione, l'espressione dei suoi vizi storici. In questo modo voleva sottolineare la responsabilità: ma, paradossalmente, mettendola sul piano antropologico, finiva per escludere la politica presente. Del resto è ovvio che siamo figli del passato.

L'orologio, racconto della disillusione successiva alle speranze della Resistenza, dove va in scena

la fine del Partito d'azione, è continuamente citato nei libri di memorie di Vittorio Foa. Perché lo considera così importante? «C'era stato lo spirito del '45, che era la disponibilità. Lì avevamo sentito che tutto era possibile. Poi è venuto il Terrore. *L'orologio* è il libro delle speranze frustrate, una lamentazione biblica. Anche io ne sono stato partecipe. Ma poi il tempo insegna che non è così; che alcune cose vanno perdute ma ce ne sono altre. Il Terrore non è la rivoluzione necessaria alla separazione. Il pianto della nascita, il bambino che viene fuori da sua madre, qualcosa che finisce perché qualcosa altro comincia: è una bella immagine che ho trovato leggendo gli scritti politici di Franco Venturi. Il prodotto delle rivoluzioni è sempre diverso da quello che i rivoluzionari hanno immaginato».

Quando ha visto per l'ultima volta Carlo Levi? «Non lo ricordo esattamente, ma l'ultima immagine è questa: lo vedo entrare in una sala dove è in corso una riunione, cammina solennemente verso la presidenza, incide con i suoi riccioli come un Re Sole. Curioso, è Pier Paolo Pasolini che ha pensato a Carlo Levi come a un sole. Un vecchio sole sognante in attesa del



di ricerca artistica. Parte del programma è la creazione di un museo permanente all'aperto di scultura contemporanea, costruito con le opere di artisti di tutto il mondo, che vengono a lavorare la pietra della Majella, richiamandosi alla tradizione locale. Tra gli artisti che quest'anno hanno preso parte al meeting internazionale di scultura ci sono l'israeliano Yehudit Cohen, la tedesca Birgit Knappe, il giapponese Shigeru Sekiguchi, gli italiani Franco Repetto, Fabrizio Dieci, Antonella Tiozzo. «Moto Perpetuo», che si svolge con il patrocinio della Regione Abruzzo, comprende anche nove serate di poesia declamata in piazza e un Simposio di musica. Di questo programma fa parte l'esecuzione di composizioni appositamente commissionate per il Festival. I compositori che quest'anno hanno proposto le loro creazioni sono l'italiano Guido Castagnoli, la canadese Barbara Croall, l'americano Paul Rhy. Non c'è nessuno particolare legame fra l'opera e l'attività artistica di Carlo Levi e Pescocostanzo, mentre c'è con la Casa della cultura di Teramo a lui intitolata e con la Galleria d'arte moderna di Pasquale Limoncelli. In particolare, il nome di Carlo Levi è legato - come quello di Pasolini, di Moravia, di Guttuso, di Treccani e Calabria - alla storia del Premio per giovani artisti Mazzacurati.

MUSEO ALL'APERTO

Le rassegne d'arte di Pescocostanzo

«Per noi non esiste differenza tra promozione turistica e culturale», dice Pasquale Del Cimmuto, vicesindaco e assessore alla Cultura della piccola città d'arte, parte del feudo cinquecentesco dei Colonna, che ospita l'Omaggio a Carlo Levi. La città, molto ben conservata, è con Rivisondoli e Roccaraso tra le maggiori località turistiche degli Abruzzo. La mostra di Levi è organizzata dal Comune, dalla Fondazione Carlo Levi, dalla Casa della cultura e dalla Galleria d'arte moderna di Teramo. E parte di un programma di iniziative che comprende presentazioni di libri, musica, arte. Per una spesa complessiva di quasi duecento milioni. Ma l'aspetto più originale dell'estate di Pescocostanzo si chiama «Moto Perpetuo», rassegna d'arte contemporanea cui partecipano scultori, musicisti, poeti.

L'intenzione è quella di trasformare il paese in un luogo avanzato di ricerca artistica. Parte del programma è la creazione di un museo permanente all'aperto di scultura contemporanea, costruito con le opere di artisti di tutto il mondo, che vengono a lavorare la pietra della Majella, richiamandosi alla tradizione locale. Tra gli artisti che quest'anno hanno preso parte al meeting internazionale di scultura ci sono l'israeliano Yehudit Cohen, la tedesca Birgit Knappe, il giapponese Shigeru Sekiguchi, gli italiani Franco Repetto, Fabrizio Dieci, Antonella Tiozzo. «Moto Perpetuo», che si svolge con il patrocinio della Regione Abruzzo, comprende anche nove serate di poesia declamata in piazza e un Simposio di musica. Di questo programma fa parte l'esecuzione di composizioni appositamente commissionate per il Festival. I compositori che quest'anno hanno proposto le loro creazioni sono l'italiano Guido Castagnoli, la canadese Barbara Croall, l'americano Paul Rhy. Non c'è nessuno particolare legame fra l'opera e l'attività artistica di Carlo Levi e Pescocostanzo, mentre c'è con la Casa della cultura di Teramo a lui intitolata e con la Galleria d'arte moderna di Pasquale Limoncelli. In particolare, il nome di Carlo Levi è legato - come quello di Pasolini, di Moravia, di Guttuso, di Treccani e Calabria - alla storia del Premio per giovani artisti Mazzacurati.

Craxi editore «scopre» a Tunisi vecchie lastre dei Lumière

Il diario del viaggio a Tunisi dei fratelli Louis e Auguste Lumière, gli inventori del cinema, sarà ristampato da Bettino Craxi che nell'esilio tunisino si sarebbe anche appassionato alla storia della fotografia. In realtà, i diari dei due famosi fratelli, furono ampiamente pubblicati a cura della rivista francese di fotografia «Lumière» con relative immagini. Il giornalista che ha intervistato Craxi sulla inconsueta iniziativa editoriale, ha parlato di lastre originali recuperate e così via. Quei materiali, in realtà, sono stati da lungo tempo «recuperati» e sono a disposizione di tutti gli studiosi di fotografia sia a Parigi come nel Museo della fotografia di Chalon sur Saone, dedicato a Louis Mandé Daguerre. Le pagine originali, con immagini, che saranno stampate a cura di Craxi, saranno riprodotte attraverso un processo computerizzato che imita alla perfezione le antiche tecniche di stampa.

SCRITTORI DIMENTICATI/3. Cosa rimane di un autore fra i più inquieti e prolifici degli anni 60?

Carlo Cassola e la verità sfiorata dalla storia

MARCO FERRARI

■ Il male gli toglieva piano piano il fiato e lui restava tenacemente attaccato a quel filo di voce. Ogni tanto alla redazione di Firenze de *l'Unità* arrivava una gentile signora che lasciava dei piccoli fogli battuti a macchina con qualche appunto aggiunto a mano. Erano gli ultimi racconti di Carlo Cassola (1917-1987), la voce poetica che ancora lottava, si dimenava e creava cercando di scongiurare quel tarlo che minava il suo fisico. Poi, puntuale, appena l'articolo usciva sul giornale, ecco lo scrittore che ringraziava.

Quella consolazione del dolce vivere, legata ad una certa idea di Toscana, si era dimostrata eterna: nel '77 aveva creato la Lega per il disarmo unilaterale, di cui era presidente. E sino all'ultimo volle lanciare, attraverso quei fogli battuti a macchina, il suo grido di pace. Al suo funerale, nella piccola Montecarlo, in provincia di Lucca, c'era

solo Cesare Garboli dei vecchi amici. Cassola passava per una personalità burbera, capace di poche esternazioni, teso quasi a controllare il suo bisogno di vitalità. Ma questa era un'immagine esterna. Si era appartato in quella fetta di territorio geografico e umano a lui più congeniale, poiché là le tensioni emotive ed ideali erano, e forse sono ancora, distinguibili. La sua vita semplice, tra Volterra, Grosseto e Montecatini, era il teatro di una dimensione interiore dell'azione storica. Smania di isolamento, secondo Asor Rosa, nel conflitto tra la difesa strenua dell'individualismo e la necessità dell'intervento politico e culturale. Una contraddizione che si manifestò anche in pieno '68 nella polemica con Italo Calvino sulla sperimentazione linguistica.

Oggi si parla di lui come di uno scrittore a suo modo minimalista per il contrasto - letterario ma an-

che esistenziale - tra la passione e l'aridità: passione positiva (per i reduci) e passione negativa (per i vinti). Più che a *La ragazza di Bube* del 1960 - che tutti riconoscono come il suo capolavoro - Cassola si sentiva legato a *Un cuore arido* del '61, fase importante della demolizione dell'eroe e della costruzione del suo pessimismo esistenziale. Un processo completato con le figure del cacciatore, di Ada e Anna, con la loro negazione dell'esistenza e dell'azione. La sua è una verità sfiorata dalla storia, vista come semplice riflesso umano.

Uomini e donne che soccombono sotto il peso della Storia nonostante cerchino di entrarci con entusiasmo e idee. Depurata di eroismo, estetismo, retorica e di naturalismo, la letteratura di Cassola dev'essere inesorabilmente verso una sconosciuta visione della vita. In quell'angolo umile e modesto tutto si spegne: le aspettative, i progetti, i sogni, le parole. Tutto si impoverisce, si riduce ad un bisbiglio, ad un

soffice sbattere di ciglia, a dei sospiri appena percettibili. «La rivelazione della verità - disse - sta nel linguaggio muto delle cose». Una realtà sotto la realtà, dunque, insita nello scorrere lento del tempo.

Il Cassola scrittore ci appare adesso assai distante, esempio di una sensibilità che abita in luoghi sconosciuti alla frenesia consumistica e alla confusione ideologica dell'oggi. Del primo periodo, quello lungo i decenni Quaranta e Cinquanta, resta il disegno strategico di uomini e donne discosti e delusi dal dinamismo dell'epoca. Negli anni Cinquanta la sua Resistenza - e in questo fu anticipatore più di altri scrittori - già non trova sbocchi nella società non volendo adeguarsi e adattarsi, preferendo invece dissolvere i suoi valori in una dimensione minore, domestica, nella ricerca di una pace impossibile e spesso negata, nonostante l'epica del sacrificio.

Il Cassola riflessivo degli ultimi romanzi non ha neppure più biso-

gno di grandi scenari e di eventi esaltanti essendosi ormai connotato nella stanchezza della storia, nel ripiegamento dell'io. E lì, nel suo eremo di Montecatini, che coltiva la malinconia letteraria ma anche il risveglio della coscienza. Sino all'ultimo, malato, stanco e limitato nei movimenti fisici, Cassola divenne una bandiera dell'antimilitarismo e del pacifismo. Di nuovo, dunque, il contrasto tra grandi eventi e piccoli mondi.

Cercare oggi Cassola è ancora possibile? Crediamo di sì. Esiste una Toscana profonda, volutamente scevra da tentazioni modernistiche, una Toscana che conserva un cuore autentico, simbolo di una parte di noi stessi da scoprire e di una condizione storico-sociale più grande. Non è Firenze, non è Pisa, forse neppure tanti dei luoghi da lui citati in romanzi e racconti, come la costa tra Cecina e Grosseto. Ognuno, ballando da solo, potrà forse trovarla: pura, istintiva e innocente.

IL LIBRO

Il Pantheon «contro» la classicità

CARLO ALBERTO BUCCI

■ Secondo Susanna Pasquali, autrice del libro *Il Pantheon. Architettura e antiquaria nel Settecento a Roma* (Franco Cosimo Panini editore, 181 pagine, lire 55.000), Giovan Battista Piranesi tenne conto indubbiamente del Pantheon quando, nel 1748 circa, disegnò un «Tempio antico inventato e disegnato alla maniera di quelli che si fabbricano in onore della dea Vesta». Piranesi, infatti, non solo «inventò» una volta cassettonata, coronata da un occhio, che è in tutto identica alla copertura del celebre tempio romano fatto costruire (118-128 d.C.) dall'imperatore Adriano. Ma in più strutturò il suo «tempio disegnato» su tre livelli.

Facendo questo, scrive Pasquali, Piranesi rielaborò, problematizzando, l'idea del Pantheon che si era venuta elaborando nel corso degli studi antiquari. Infatti a partire dal disegno del de Montfouquier (1585), seguito, tra gli altri, da quello dell'architetto Carlo Fontana (1694), venne proposto un piano di calpestio più basso rispetto alla linea del pavimento adrianeo. A questa considerazione gli «archeologi» del passato erano giunti constatando che le basi delle colonne e delle paraste del primo ordine del Pantheon sono più basse rispetto al canone dettato da Vitruvio. E che quindi il Pantheon, così come oggi è giunto fino a noi, è una versione «sporcata», incongrua, del perfetto ordine classico presente nel precedente Pantheon, quello che, ricordano le antiche fonti, venne fatto costruire da Marco Vipsanio Agrippa, all'inizio dell'impero di Augusto, con un pavimento più basso (sappiamo comunque che del tempio augusteo non rimane traccia).

Avverte nell'introduzione Mario Manieri Elia - curatore della collana *Il riuso dell'antico* che si inaugura con questo libro della Pasquali e con il saggio di Gian Paolo Consoli *Il Museo Pio Clementino. La scena dell'antico in Vaticano* - che il problema del pavimento è ancora lontano dall'essere risolto. Si tratterebbe di un abbassamento di pochi centimetri: che sono tuttavia un'enormità in termini stilistici, e poetici. Significherebbe, infatti, distruggere quella sfera perfetta, e ideale, nella quale ci immergiamo quando sottostiamo alla cupola «celestese» del Pantheon.

Il libro di Pasquali ripercorre quindi le trasformazioni (di funzione e di forma) che il celebre edificio romano subì nel corso della sua vita, in particolare durante il XVIII secolo. E dimostra anche come l'idea del classico che, dal Rinascimento sino a tutto il Settecento si andò diversamente articolando, non poteva digerire le «irregolarità linguistiche» del Pantheon: per cui tutto ciò che non rispondeva al canone vitruviano degli edifici di ordine corinzio, venne ritenuto frutto di restauri successivi.

Il classicismo elaborò, com'è noto, un'idea del classico più classica di quanto l'antichità classica non fosse. E perciò il libro di Pasquali passa, come è naturale che sia, dalla storia dell'architettura a quella delle idee. Ed offre, tra l'altro, anche interessanti spunti di riflessione sul senso delle immagini che riprodussero il Pantheon: in particolare, come nel caso delle 8 vedute dell'interior dipinte dopo il 1734 da Gian Paolo Pannini, sul senso, e sul significato, di un'inquadratura. Pannini infatti, mettendosi «al cavalletto» con alle spalle l'altare maggiore della chiesa di S. Maria ad Martyres (così infatti fu ribattezzato il Pantheon), rappresentò le trasformazioni eseguite nella chiesa/tempio tra 1710 e 1715 per volere di Clemente XI.

Con questa inquadratura, Pannini occultò l'altare maggiore, sul quale papa Albani, per restituire alla chiesa la perduta integrità dello spazio antico, avrebbe voluto collocare l'urna in porfido classica che si trovava fuori, all'interno del portico. Proprio quell'urna che invece un altro Clemente, il dodicesimo, della famiglia Corsini, nel 1732 fece trasportare in S. Giovanni in Laterano per farne la sua tomba.



L'Unità²



MARTEDÌ 13 AGOSTO 1996

La giunta del Coni nomina Pagnozzi: ha tre mesi per trovare un'intesa tra Nizzola e Abete

Il calcio dal commissario

E Sibilina taglia ancora i capelli

STEFANO BOLDRINI

C' È CHI PENSA ai miliardi e c'è chi pensa ai capelli. Come accade ad Avellino, dove il presidente del club locale, Antonio Sibilina, ha accolto il centravanti italo-argentino Leonardo Ricatti con questa frase: «Prima ti tagli i capelli, poi discutiamo di provini e di ingaggi: all'Avellino non c'è mai stato posto per i capelli». Non i gol (e Ricatti lo scorso anno ne ha segnati ben 15 con la maglia del Wanderers, serie A cilena), dunque, ma i capelli, decideranno il futuro di questo ragazzino alto centonovanta centimetri, che sembra un inglese e che immaginiamo un po' frastornato dopo l'incontro con il tracagnotto don Antonio, boss del pallone sudista e un passato di guai con la giustizia per questioni di camorra.

Italia o Medio Evo? Italia, Italia vera, dove da un lato ci sono dirigenti sportivi che sembrano pensare in grande, che sognano il campionato europeo per club, con partite da cinque milioni di spettatori (televisivi, naturalmente), come Milan-Real Madrid o Benfica-Inter e altri che invece antepongono i capelli ai gol. È l'Italia di Elio e le storie tese, la terra dei cachi, la terra dove convivono gli estremi: il capitalismo selvaggio e il feudalesimo. Non è questione, si badi bene, di Nord e Sud. Ancora ieri l'europarlamentare ed ex-presidente della Juventus, Giampiero Boniperti, commentava così il gesto di Sibilina: «Una bella testa senza capelli è anche più leggera per il calcio. Ho preso questa decisione tante volte perché è giusto presentarsi in pubblico con un aspetto decente. Il calciatore deve essere un esempio per i giovani».

Leggerezza. Esempio. Pulizia. Come un papà di quelli che negli anni Sessanta perdevano la calma di fronte ai loro figli con la zazzera lunga il datissimo commento bonipertiano ha se non altro il merito di ricordarci quello che, almeno in parte, ancora siamo (sono) in questo strano paese. Il calcio, dove la morale è bigotta all'ennesima potenza, divide ancora il mondo tra teste rasate e chiome fluenti. I primi sono i benvenuti, i secondi sono ospiti spesso indesiderati. Non è un caso che politicamente guardi con simpatia a destra: chi vota a sinistra è guardato ancora con sospetto, perfino come un sovversivo. Sfidano i politici, come è accaduto nella stesura monca dei calendari (nonostante l'appello del vice-premier Veltroni), ma temono i capelli. Pensano in grande, all'Europa, ma hanno comportamenti da caudillos sudamericani, i signori del pallone. Ricatti, per ora, dal barbiere ancora non ci è andato. Ma ieri era lunedì, giorno canonico di riposo della categoria. Oggi, chissà, ma non ha alternative. Se vuole un contratto da calciatore, deve tagliarsi i capelli. Almeno nella terra dei cachi.

Cento giorni per un mandato esplorativo. Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni, ha da oggi pieni poteri come commissario straordinario della Federcalcio. L'incarico prevede un primo tentativo, per arrivare ad un'altra assemblea elettiva della Figc, ma solo in presenza di premesse certe per la nascita di un nuovo governo calcistico. Diversamente, il commissariamento si prolungherà, e la riforma dello statuto sarà condotta dal Coni. Entro i prossimi tre mesi, intanto, Pagnozzi proverà in prima battuta ad ottenere dai club «un impegno improrogabile e in tempi certi» a riformare le carte federali. Il Coni ha infatti bocciato il sistema del diritto di veto delle tre leghe. Nella conferenza stampa di ieri Pescante ha avuto parole molto dure

Pescante:
«Decisione sofferta»
Matarrese solleva dubbi

M. FILIPPONI
A PAGINA 9

per la Lega dei professionisti che ha pubblicato dei calendari «monchi». Pagnozzi si è concesso il tempo di 100 giorni per arrivare a convocare una nuova assemblea. «Ho già convocato il segretario generale della Federcalcio - ha detto Pagnozzi - per visionare le carte della federazione. Ci vorranno un paio di giorni. Il quesito immediato è vedere quali cariche sono prorogabili, e quali no. Sugli organi di giustizia sportiva e su quelli arbitrali, credo non ci siano dubbi. Ma il problema più serio da affrontare è quello dei calendari». Al momento c'è un'unica certezza: il commissario straordinario della Federcalcio non cacerà Arrigo Sacchi dalla panchina della nazionale.



Intervista sull'opera dell'artista

Foa racconta l'amico Carlo Levi

Una piccola antologica di Carlo Levi a Pescocostanzo: nature morte, ritratti di familiari e amici. L'abbiamo vista con Vittorio Foa, compagno dell'artista: «Levi dipinse il mio ritratto un mese prima del nostro arresto».

A. GUADAGNI

A PAGINA 2

Un programma su Internet

Ecco il mondo visto dalle api

Un programma realizzato al computer (e diffuso su Internet) permette di «vedere» gli oggetti così come li vedrebbero le api. Uno studioso americano ha messo a punto questo programma: provare (a vedere) per credere.

A PAGINA 4

Nuove serie di polizieschi

Arrivano in tv i «figli» di Rocca

Buoni, simpatici, un po' provinciali. Sono i detective (o i poliziotti) che dal prossimo autunno invaderanno la tv. I nuovi Rocca, avranno i volti, tra gli altri, di Gioele Dix, Gene Gnocchi, Michele Placido.

M. N. OPPO N. RICCOBONO

A PAGINA 5

Signora Futura

Così saranno le donne nel 3000

BRAIDOTTI PULCINELLI ROSI
A PAGINA 3



Tutti antisemiti. I tedeschi si ribellano

O RA ANCHE tedeschi potranno leggere il libro di cui in Germania si discute da mesi. «Hitler's Willing Executioners», i carnefici volontari di Hitler, dello storico americano Daniel Jonah Goldhagen è uscito anche nella loro lingua. Nella storia recente della Germania c'è un solo precedente d'un libro del quale tanto si sia discusso prima ancora che lo si potesse leggere: «Ein weites Feld» di Günter Grass, il romanzo sull'unificazione tedesca letto con gli occhi di una specie di redivivo Fontane che l'anno scorso, proprio di questi tempi, uscì in un diluvio di polemiche. Il saggio di Goldhagen, è vero, a differenza del romanzo di Grass era già disponibile, nella versione originale in inglese, per chi proprio ritenesse suo dovere sapere di che andava parlando. Ma per il resto le analogie reggono, a cominciare dalla veemenza delle stroncature. E fanno riflettere. Il libro di Goldhagen, come è noto, sostiene la tesi che le persecuzioni prima e poi il genocidio scientificamente organizzato degli ebrei, non sarebbero stati possibili se la maggioranza dei tedeschi non avesse collaborato attivamente con i nazisti. E

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A BERLINO
PAOLO SOLDINI

non in quanto era obbligata a farlo oppure per spirito di sottomissione agli ordini, ma volontariamente e perché, condizionata dal suo proprio antisemitismo, discriminando e «liquidando» gli ebrei riteneva di compiere un «atto giusto». Si tratta di una tesi che contraddice l'idea sostenuta in genere dagli storici tedeschi secondo la quale Hitler sarebbe arrivato al potere non «a causa del» ma «nonostante il» suo violento antisemitismo, il quale all'inizio degli anni '30 avrebbe avuto pochi riscontri nello spirito pubblico della Germania al di fuori del partito nazista e di certi strati sociali, per esempio gli studenti. Tant'è che nella Repubblica di Weimar gli ebrei erano assimilati più che in qualsiasi altro paese europeo e l'antisemitismo, ancorché diffuso, era meno prepotente che altrove a passare alle vie di fatto. Pure se non sono mancate, in passato, ricerche di autori tedeschi che hanno messo in evidenza il carattere volontario, e in certi casi entusiastico, della partecipazione di non-nazisti (per esempio soldati o poliziotti) alle esecuzioni di massa di

ebrei, l'assunto radicale dello storico americano mette insomma in discussione una tesi di fondo della storiografia della Repubblica federale, di destra o di sinistra, «revisionista» o meno che sia. Il suo libro rompe un tabù. Dietro al romanzo di Grass si nasconde una rottura anch'essa molto radicale con le opinioni correnti dell'establishment intellettuale: l'idea che l'unificazione tedesca non dovesse «per forza» avvenire com'è avvenuta ma fossero praticabili altre strade e altri tempi, che non avrebbero evocato il rischio di una deriva nazionalistica «grande-tedesca» (pericolo che Grass considera attuale) né avrebbero provocato i guasti sociali e culturali che si sono prodotti, invece, tra i tedeschi dell'est. Se si vanno a rileggere le stroncature di un anno fa, ci si accorgerà molto facilmente di come esse, dopo percorsi più o meno tortuosi, arrivino sempre allo stesso traguardo: la «colpa» di Grass è di aver costruito il suo libro su un dato inaccettabile, e cioè la sua idea «sbagliata» dell'unità tedesca. Anche il suo libro ha rotto un tabù. Lo storico

americano e l'autore tedesco, insomma, hanno la stessa «colpa». Al di là delle diversità e della validità, ovviamente discutibile, delle loro opere e delle tesi che sostengono, le polemiche nei loro confronti hanno avuto l'aspetto di energici attacchi preventivi contro il «principio di disordine» che essi, in qualche modo, introducono nel paradiso delle certezze acquisite dalla coscienza tedesca e codificate dagli storici. In tutti e due i casi si sono sentiti argomentati al limite della decenza (fino a sfiorare un subdolo antisemitismo di ritorno nel caso dell'ebreo Goldhagen) e toni decisamente sgradevoli. Ai quali, va detto, ambedue hanno risposto peccando, quanto meno, di arroganza. Tanta emozione aggressiva e tanta intolleranza disvelano, paradossalmente, proprio il contrario di quel che l'establishment vorrebbe mostrare. I pezzi di storia tedesca messi in discussione da Goldhagen e da Grass non appartengono affatto al cielo delle certezze acquisite per sempre. Bisognerà, prima o poi, tornare a discuterli. Magari per dar torto all'uno e all'altro, ma senza inconfessarsi (e inconfessabili) *arrière-pensées*.

Estate serena Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Economia & lavoro

Romano Prodi su Euro: la flessibilità non vale per un paese solo

L'Italia spera nella Francia. O, meglio, scommette sulla Francia. In una intervista rilasciata al «Wall Street Journal», Romano Prodi si dichiara non così preoccupato se l'Italia entrerà nell'unione monetaria un po' più tardi. E, soprattutto, si dichiara contrario alla logica dei due pesi e delle due misure nella valutazione dei paesi rispetto ai criteri di Maastricht. Ciò che vale per la Francia deve valere anche per l'Italia, dice il premier italiano. Perché è tuttora in dubbio se la Francia riuscirà a rispettare lo schema di Maastricht in tempo utile per prendere le decisioni (primavera '98). Dunque, non ci può essere flessibilità sull'interpretazione dei parametri economici per un paese solo. Prodi sorride alla domanda su che cosa si direbbe in Italia se la Francia non raggiungerà tutti i criteri di Maastricht in tempo. Ecco la sua risposta: «Sono molto diligente nell'analizzare il bilancio francese come lei può immaginare. Io non chiedo all'Europa di cambiare le regole per il mio paese, ma penso che la stessa flessibilità che è applicata alla Francia deve essere applicata anche all'Italia». Bundesbank e governo tedesco sono avvisati. A ostentare sicurezza incolmabile dopo due settimane di voci e rumors sui mercati circa un rinvio dell'unione monetaria, sono il presidente della Bundesbank Tietmeyer e il ministro degli esteri tedesco Kinkel. In due interviste dichiarano che Francia e Germania avranno in tempo utile le carte in regola per il decollo dell'unione monetaria alla scadenza prevista.



L'industria rallenta ancora

A giugno la produzione in discesa del 6%

Forte calo della produzione industriale a giugno: meno 6,3%. Ma perché si è lavorato due giorni meno che nello stesso mese del '95. Destagionalizzando il dato, spiega l'Istat, si ha un aumento dell'1,5%. Nei primi sei mesi dell'anno si è a -0,7%. Il rallentamento c'è. Ma è recessione? «Mi aspettavo un dato più negativo», dice Mario Casoni, presidente dei «piccoli» industriali, che però spiega: «I timori sono per il dopo ferie». Pirani (Uil): «Dati preoccupanti».

BOLOGNA. Produzione industriale in frenata nei primi sei mesi dell'anno. Rispetto allo stesso periodo del 1995 il calo è stato dello 0,7%, ha comunicato ieri l'Istat, rendendo noto il dato di giugno. Che ha segnato un riduzione molto elevata, se commisurata al risultato ottenuto dodici mesi prima: il 6,3%, con una discesa dell'indice da 118 a 110,6. Ma quello che potrebbe sembrare un vero e proprio crollo ha una spiegazione: nel giugno scorso sono state lavorate venti giornate, invece delle ventidue dello stesso mese nel '95. Tanto che, rileva l'Istat, con la destagionalizzazione del dato, si ottiene che la produzione media giornaliera risulta addirittura in aumento tendenziale dell'1,5%. Un risultato che sembrerebbe in controtendenza rispetto al clima di pessimismo che circola ormai da mesi tra gli operatori economici. E che, se associato ai dati

sull'export di alcuni giorni fa e che segnalano ancora una crescita nell'attivo della nostra bilancia commerciale, potrebbe indicare che lo stato di salute della nostra economia è meno disastroso di quanto possa sembrare.

Un dato da interpretare

Anche il dato sulla produzione di giugno rispetto a quello del mese precedente infatti è positivo. L'indice generale della produzione media giornaliera destagionalizzato di giugno, scrive l'Istat, è risultato pari a 107,4 contro il 104,4 di maggio, con un aumento congiunturale del 2,9%. Variazioni positive anche sensibili, vengono registrate in alcuni comparti produttivi. Nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli l'incremento è dell'8,8%, nelle macchine per ufficio ed elaborazione dati del 6% e del 4% nelle industrie chimiche

dell'1,1%; nell'energia elettrica è dell'1%. Le variazioni negative interessano invece i settori della gomma e delle materie plastiche (meno 19,8,3%); della produzione dei metalli (meno 15,8%), dei prodotti in metallo (meno 15,6%), delle petrolifere (meno 15,1%); degli apparecchi radiotelevisivi e per telecomunicazioni (meno 11,2%), dell'editoria e stampa (meno 9,5%), del legno e prodotti in legno (meno 8,7%). Per quanto riguarda gli indici di destinazione economica, una diminuzione si rileva nei beni intermedi (meno 6,9%), in quelli per investimento (meno 6,8%) e di consumo (meno 4,7%). La flessione nella produzione dei beni di consumo, deriva da una riduzione dell'8,4% per i beni durevoli, del 4,4% dei semidurevoli e del 2,5% di quelli non durevoli.

I dati diffusi ieri dall'Istat sono destinati a rilanciare il dibattito sulle dimensioni del rallentamento o, come qualcuno preferisce, della recessione, in atto nell'economia italiana. «In verità mi aspettavo un dato più negativo» è il commento di Mario Casoni, presidente del Comitato piccola impresa di Confindustria, della quale è vicepresidente. La spiegazione, aggiunge, potrebbe essere nel fatto che «le imprese fino all'estate hanno evaso i conti». Noi infatti ci aspettiamo per la seconda parte dell'anno andamenti assai più negativi». Infatti nei giorni scorsi i piccoli di Con-

industria hanno diffuso i risultati di una indagine presso gli associati nella quale si evidenzia che per il terzo trimestre '96 ben il 46% degli imprenditori interpellati prevede una riduzione degli ordini dal mercato interno e il 30% anche dall'estero, il 51% indica poi una stazionarietà dei volumi produttivi, il 25% una riduzione e solo il 24% una crescita. Insomma, le preoccupazioni ci sono.

Preoccupato il sindacato

Se ne fa interprete da parte sindacale Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, riferendosi al calo della produzione di giugno. «L'effetto calendario per quanto riguarda giugno ha le sue responsabilità», nota il sindacalista, «ma i dati sono comunque molto preoccupanti» e confermano i segnali di appesantimento della nostra economia e impongono scelte precise e chiare in materia di politica industriale». Pirani chiama in causa gli industriali, in particolare «chi ha giocato le proprie fortune sul cambio della lira e sottovalutato il problema serio di competitività» dell'industria nazionale aggravato dalla stasi della domanda interna, e «l'insufficienza degli investimenti in ricerca e sviluppo e nuovi prodotti». Pirani chiede scelte capaci di «imprimere una nuova spinta alla politica industriale» sulla base del «metodo della concertazione».

Telefonini Tim A Ferragosto tariffe scontate per Tacs e Gsm

Sconto di Ferragosto per i possessori di telefonini Tacs della Tim, la Telecom Italia Mobile. Per 12,6 milioni di clienti Family la società ha infatti deciso di ridurre di 1.000 lire al minuto la tariffa di punta nella settimana di Ferragosto. «Dal 12 agosto, e per i giorni feriali della settimana di Ferragosto - è scritto in una nota della Tim - sarà possibile utilizzare il proprio telefonino Family (prefissi 0330, 0360 e 0368) a tariffe particolarmente vantaggiose durante il giorno: per le conversazioni effettuate dalle 7,30 alle 20,30 saranno richieste solo 524 lire al minuto (esclusa Iva), corrispondenti ad uno sconto ogni 14,5 secondi. La normale tariffa di 1.524 lire è stata quindi ridotta di 1.000 lire al minuto». In questo modo per Tim «i clienti Family potranno distribuire le proprie chiamate nell'intero arco della giornata a tariffe molto contenute». L'iniziativa viene promossa parallelamente al «progetto mare» realizzato da Tim, cioè al piano di potenziamento delle reti radiomobili Tacs e Gsm nelle 200 località balneari di maggiore interesse turistico.

L'INTERVISTA

Siro Lombardini: «Questa è recessione»

«Non c'è dubbio, ormai siamo entrati in una fase recessiva. Poi bisognerà vedere se essa si conclude entro l'anno oppure se continua anche nel '97». La diagnosi è del professor Siro Lombardini, economista e presidente della Banca Popolare di Novara. Per Lombardini il «governo si sta muovendo bene, ma deve intensificare la politica dell'offerta». Per lui è preferibile un'inflazione un po' più alta rispetto a un paese in ginocchio. «In Europa sì, ma per restarci».

BOLOGNA. Professore, i dati sulla produzione industriale di giugno e quelli del primo semestre con un calo dello 0,7%, sembrano indicare un rallentamento dell'economia. È d'accordo?

Distinguere tra rallentamento e recessione è questione di sfumature. Se si tratta di una fase transitoria si può parlare di rallentamento, altrimenti se il calo è continuativo si tratta di recessione. Io penso che siamo in recessione.

Ma i ministri economici ripetono che non si tratta di questo.

Guardi, il fatto è che questo governo ha ottenuto un successo bloccando l'inflazione. Questo a ridato fiducia nella lira sui mercati internazionali e il cambio si è rivalutato. Con la conseguenza di rallentare l'export e quindi l'attività produttiva.

Ma nei primi cinque mesi dell'anno l'export ha continuato a tirare, come mai?

Beh, c'è sempre un effetto di trascinamento. E poi bisogna vedere cosa è successo con le importazioni e il turismo. Sembra proprio che con la lira più forte, quest'anno siano venuti meno stranieri in Italia. Per avere un quadro più preciso bisognerà aspettare qualche mese, tuttavia che la rivalutazione della lira non abbia incoraggiato la ripresa mi pare evidente.

Ma così non sottovaluta il dato del calo dell'inflazione?

No, però esso è il frutto di una riduzione della domanda. Conseguenza del calo del potere d'acquisto dei salari, dei condoni fiscali fatti dai governi precedenti, che hanno ridotto le capacità di spesa degli italiani: basti pensare che sono andati male anche i saldi estivi.

Cosa servirebbe per rilanciare l'economia?

Ci vuole una strategia di medio termine che faccia quello che è sempre mancato: una politica dell'offerta. Bisogna migliorare la produttività del sistema, aumentare la mobilità delle forze lavoro. E non è vero che i sindacati sono contrari e ostacolano misure di flessibilità della mano d'opera. Alla Popolare di Novara abbia-



Con il documento di programmazione economica e finanziaria, il governo si è dato obiettivi ambiziosi sia di riduzione dell'inflazione che di incremento del Pil. Potranno essere raggiunti nonostante la difficile fase economica?

Io penso che si deve soprattutto puntare al rilancio dell'economia. Se si deve rinunciare a qualcosa penso che sia preferibile farlo dal lato dell'inflazione. Meglio un'inflazione al 3,3/3,2% anziché al 2,5%, che

mettere in ginocchio l'economia. Anche perché la reazione sociale e la necessità di politiche assistenziali sarebbero tali che ben presto l'inflazione risalirebbe.

Ma così non si rischia di mancare l'appuntamento con l'Europa?

Guardi che i famosi parametri di Maastricht non li raggiunge neppure la Germania. Io questo chiedo fisso non l'ho mai capito. Nell'estate del '92 sono stato uno dei pochi a dire che bisognava svalutare. Cosa che poi è stata fatta, ma dopo avere bruciato riserve per 40 mila miliardi. Vede, gli economisti (intesa come categoria) sono stati così bravi da impedire agli industriali di capire quali sono i loro interessi. Prodi ha detto e ripetuto una cosa molto giusta: il problema non è entrare in Europa ma restarci. Se una volta entrati fossimo costretti a uscirne poco dopo non sarebbe certo una vittoria.

Per Bankitalia è in media di 12 milioni, di cui 3 per i mutui

Cresce l'indebitamento delle famiglie italiane

ROMA. È di 12 milioni 315 mila lire il debito che mediamente ha ciascuna famiglia italiana nei confronti delle banche. Di questa somma complessiva, 3 milioni 375 mila lire sono impegnati in mutui per l'acquisto della casa. I dati, aggiornati al marzo scorso, sono contenuti nel Bollettino Statistico di Bankitalia. Il debito delle famiglie verso le banche ammonta a un totale di 245 mila miliardi di lire, di cui 67 mila 173 miliardi per la casa. Se si sottrae questa quota alla cifra complessiva, l'indebitamento per le famiglie consumatrici risulta di 177.899 miliardi, contro i 166.756 del marzo 1995. L'aumento in termini numerici è pari a 11.143 miliardi, con un incremento percentuale del 6,7. Le regioni dove si assiste al maggiore investimento per la casa, in cifra assoluta, sono la Lombardia con oltre 14 mila miliardi ed

il Lazio con 9.320 miliardi. Su base provinciale è prima Roma con 8 mila 492 miliardi, seguita da Milano con 7 mila 299 miliardi e da Torino con 3 mila 584. L'ammontare dei mutui è più basso in assoluto a Vibo Valentia, dove a marzo risultavano impiegati a tale scopo appena 8,6 miliardi. Penultima in classifica Crotona con 15,3 miliardi e terza Isernia con 34 miliardi. «I debiti delle famiglie nei confronti delle banche confermano che l'Italia sta vivendo un difficile momento e che viene risucchiata verso la fascia della povertà». È la valutazione di Confindustria sui dati di Bankitalia: «Ciò che impressiona e preoccupa è che soltanto 3,4 milioni di lire sono riferiti ai mutui per la casa - si osserva in un comunicato della Confederazione - mentre circa 9 milioni sono dovuti ad emergenze di gestione delle famiglie,

compreso il ricorso alle banche per pagare le imposte». Fino a pochi anni fa, nota la Confindustria, il «mutuo per la casa» era la principale voce di indebitamento degli italiani, mentre adesso il ricorso al credito bancario «è una necessità per il riequilibrio, seppur molto costoso, dei bilanci delle famiglie». Senza tenere conto che ai dati di Bankitalia bisogna aggiungere «le situazioni familiari che si rivolgono allo sportello occulto dell'usura e che riguardano in larga misura anche le imprese minori, specie commerciali, coinvolte in una crisi gravissima del mercato dei consumi». Per quanto riguarda i mutui le famiglie più indebitate, secondo la stessa Banca d'Italia, sono le famiglie romane, alle quali la solita statistica assegna una media di 6,4 milioni di mutuo alla data del marzo 1996. Seguono quelle senesi.



MERCATI

BORSA

MIB	1.011	-0,69
MIBTEL	9.542	0,12
MIB 30	14.225	0,27

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
IND DIV 0,66

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
TRASP TUR -1,90

TITOLO MIGLIORE
SCHIAPPAR W 8,33

TITOLO PEGGIORE
FINMECCANICA W -19,79

LIRA

DOLLARO	1.517,19	-1,95
MARCO	1.027,56	1,11
YEN	14.068	0,03
STERLINA	2.351,19	-4,69
FRANCO FR.	300,40	0,03
FRANCO SV.	1.262,85	1,84

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,42
AZIONARI ESTERI	-0,17
BILANCIATI ITALIANI	-0,24
BILANCIATI ESTERI	0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	7,37
6 MESI	7,47
1 ANNO	7,45

LA CONVENTION DI SAN DIEGO

■ NEW YORK. Bob Dole ha iniziato il suo grande volo politico. Dopo circa mezzo secolo di carriera grigia, ripetitiva e troppo pomposa, tenta il colpo della vita. Stavolta non ci sarà tempo per annoiarsi: il volo durerà solo ottanta giorni e finirà o con uno schianto (la pensione), o con un trionfo (la Casa Bianca). La «convention», cioè il congresso repubblicano che affiderà al vecchio senatore l'incarico di sfidare a novembre Bill Clinton a nome della destra americana, si è aperta ieri sera in California. A San Diego, in un clima spettacolare e abbastanza ottimista.

In salita

I repubblicani, che tutti gli analisti politici giudicano in grande affanno, dovuto alla debolezza della propria proposta politica, sono convinti di poter tentare l'impresa del decennio: la rimonta che li riporti spalla a spalla a correre una incerta volata coi democratici di Clinton.

La Convention si è aperta coi discorsi dei grandi vecchi, e con il lancio dell'uomo del futuro. I grandi vecchi erano gli ex presidenti *living*, come dice il programma ufficiale, cioè ancora in vita: Ford e Bush. Reagan non ha parlato perché è a trecento chilometri da qui, in un letto, semi-incoscienza, divorato dall'Alzheimer. Però al posto sua ha parlato la moglie Nancy, poi è stato proiettato un film che ricostruiva le grandi imprese di Reagan, e infine ha parlato Jack Kemp, vice designato di Dole, il quale ha detto: «È stato l'ultimo leone di questo secolo». Facendo un po' una gaffe. E cioè una ammissione implicita: i conservatori, ormai, di leoni non ne hanno più. Devono contentarsi di Dole e Bush.

Dopo gli uomini del passato - e il momento della nostalgia - è andato al palco l'uomo del futuro: Colin Powell. L'uomo nel quale la destra americana aveva sperato fino a qualche mese fa. I sondaggi dicevano che solo lui, il soldato nero, giamaicano, poteva battere i liberal di Clinton. Ma lui ha detto che era troppo presto. Ora molti pensano che possa essere ancora lui, tra quattro anni, l'uomo della riscossa conservatrice.

La Convention, dopo molti rituali americanissimi - musica, paltoncini, scoppi di mortaretti, un numero assolutamente incalcolabile di bandiere e di majorette, una preghiera commossa con mani sul cuore e lacrime sugli occhi, discorsi noiosi di alcuni governatori - è stata aperta politicamente da Alphonse D'Amato, senatore potentissimo di New York, nemico del sindaco repubblicano Giuliani che non lo ha mai digerito per il semplice fatto che Giuliani è un ex detective e D'Amato si dice che abbia troppi amici nella mafia italo-americana. D'Amato ha ottenuto l'onore dell'apertura per due motivi: è un fedelissimo di Dole, ed è l'accusatore numero uno di Clinton nell'affare Whitewater.

La Convention repubblicana si è aperta poche ore dopo l'inizio della convenzione «riformista».



L'apertura della convention del partito repubblicano a San Diego. Sotto, Bob Dole e Jack Kemp salutano i sostenitori

Ron Edmonds/Asp

Bob Dole lancia la volata

La destra lo incorona, Perot non decolla

«Chiuderemo l'era di Clinton». Bob Dole sfodera ottimismo, a dispetto di tutti i sondaggi che lo danno in salita. Incoronato ieri dalla Convention di San Diego, lo sfidante di Clinton si gioca la sua ultima chance. Questa volta o vince il match per la Casa Bianca o può dare l'addio alla politica e andare in pensione. Il partito lo applaude ma al suo interno c'è aria di fronda. La convention di Perot, impossibile sfidante.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

Ciò del partito di Ross Perot, che ha tenuto a 100 chilometri da San Diego, a Long Beach, una assemblea nella quale ha presentato i suoi candidati alla Presidenza degli Stati Uniti. Che sono due: lo stesso Perot e l'ex governatore del Colorado Richard Lamm. La sfida tra i due - che si concluderà a Filadelfia dopo ferragosto - è abbastanza ridicola perché il «partito della riforma» è un partito che appartiene personalmente a Perot. È come se Forza Italia facesse un congresso per scegliere tra Berlusconi e Formigoni.

Perot ha parlato a duemila delegati e ha spiegato che i repubblicani e i democratici sono una rovina per il paese. Specie i repubblicani, che ora hanno anche abbandonato le loro promesse di «rigorismo» economico. Perot si è rivolto alla gente dicendo che poteva rias-

sumere in quattro frasi il suo programma: «Il Bilancio dello Stato deve essere pareggiato. Il Tesoro deve essere rifornito di nuovi gioielli. Il debito pubblico deve essere ridotto. L'arroganza dei pubblici ufficiali deve essere messa sotto controllo». Poi Perot ha chiesto alla folla: «Siete d'accordo con questo programma?». E la folla ha applaudito entusiasta. Allora però l'ha informata: «Bene, sono contento che vi piaccia questo programma. Anche se è un po' vecchio: quelle che vi ho detto non erano parole mie, le ho copiate da Cicerone». La gente non ha capito, perché quasi nessuno conosceva Cicerone.

Ross Perot è convinto di poter giocare un ruolo in queste elezioni ma i sondaggi gli danno torto: dicono che prenderà solo il 6 per cento dei voti, rubandoli in egual

misura a destra e a sinistra e dunque senza infastidire nessuno. Infatti i repubblicani non sono molto preoccupati. C'è più preoccupazione sulle divisioni interne che sono parecchie.

La fronda

Ieri tre governatori si sono rifiutati di partecipare alla sfilata dei governatori (brevissimi saluti dal palco) perché in dissenso con la piattaforma politica troppo duramente contraria all'aborto. I tre sono Wilson della California, Pataki di New York e Weld del Massachusetts. Tre nomi e tre Stati pesanti. Poi c'è il dissenso di Buchanan un po' su tutto. E poi c'è l'amore odio - e la grande distanza politica - tra presidente e vicepresidente. L'ultimo problema è stato risolto decidendo che Dole dà l'immagine e Kemp la linea. E che quindi il partito affronterà la campagna elettorale abbandonando le pretese di pareggio del Bilancio e promettendo invece sconti massicci sulle tasse. Il problema Buchanan per ora sembra accantonato. Ieri il leader della destra oltranzista ha tenuto un comizio ai suoi e ha invitato il partito all'unità. Ha detto che «è il tempo di unirsi e vincere» e che appoggerà Dole lavorando per una vittoria dei repubblicani a novembre. Però ha mantenuto tutte le sue critiche sul programma.

Nel gigantesco palazzo della Con-

vention, che si appoggia all'Hotel Mariot, c'è molto spazio per i giornalisti. Ai quali ieri è stata regalata una borsa di tela con dentro i seguenti articoli: una maglietta bianca con il nome dello sponsor; un cd-rom contenente tutte le informazioni possibili sullo sponsor medesimo; un libretto con le biografie dei protagonisti della Convention, molto apologetiche: una scatola con le buste di plastica per congelare la verdura; due etti di «macaroni cheese», cioè pasta al formaggio, con istruzioni per la cottura (bollire per 25 minuti); un software per prenotare via computer i voli della «Continental»; una mappa di San Diego; delle uvette in bustina prodotte dalla multinazionale «Dole»; un bicchiere di plastica e tre caramelle alla menta.

I delegati alla Convention sono

1990. Sono quasi tutti bianchi. I neri sono il 2,7 per cento. L'età media è di cinquant'anni. Il delegato più vecchio è il senatore Thurmond della North-Carolina che ha 93 anni. Il più giovane si chiama Jason Brittan, ha compiuto 18 anni ad agosto e ieri ha tenuto un discorso di saluto di due minuti esatti.

Jason ha detto che la passione per la politica gli è venuta quando ha sentito una vecchia signora, in Massachusetts, dire: «Ho sempre chiesto ai miei figli di dare il massimo, perché loro devono dare il massimo. L'evangelista Luca ha scritto: a chi molto è stato dato, molto sarà richiesto». Chi è questa signora che ha illuminato Jason? Il ragazzo ha dato una risposta che ha scandalizzato tutti: Rose Kennedy, la mamma di John, di Bob e di Ted.



Bob, Jack e signore arrivano col traghetto

Sono arrivati a San Diego dal mare, a bordo di un traghetto, Bob Dole e Jack Kemp con rispettive signore. La scena voleva essere una parodia del film sull'invasione degli alieni che attaccano la Casa Bianca che sta sbancando i bottegghini, «Independence Day», con fumo e scintille che uscivano dai fumaio del battello. Ma Dole è sbarcato a San Diego per conquistare, non per distruggere, la Casa Bianca promettendo un taglio delle tasse del 15 per cento, un pareggio del bilancio federale e il completamento di quella «rivoluzione conservatrice» iniziata da Ronald Reagan. Il primo atto da registrare in apertura di Convention è la «resa» di Pat Buchanan, che ha finalmente dato il suo appoggio formale al candidato. L'esponente ultracconservatore ha spiegato di aver preso questa decisione perché il partito ha adottato nella sua piattaforma programmatica alcuni contenuti del suo programma politico, compreso il no all'aborto.

A ruba il pupazzo del presidente e gadget anti-tasse. Gara di castelli di sabbia

E i delegati «decapitano» Bill

Annoati per l'attesa e l'esito scontato della convention i delegati cercano di passare il tempo divertendosi. Domenica sono andati al mare vestendo pantaloncini a stelle e strisce e premiando il miglior castello di sabbia, mentre alcuni hanno «tagliato la testa» a Clinton facendo a pezzi bambolotti che raffigurano il presidente. Alla convention tutto è programmato, anche la protesta, regolamentata da un semaforo a luci verdi rosse e gialle.

NOSTRO SERVIZIO

■ LOS ANGELES. Dando per scontato che la convention repubblicana di San Diego non riserverà alcuna sorpresa i delegati hanno deciso di divertirsi «tagliando la testa» a Bill Clinton. Un banchetto ha messo in vendita un bambolotto raffigurante il presidente Usa i cui arti sono messi insieme con il velcro. I delegati repubblicani, nel timore (giustificato) di potersi annoiare ascoltando discorsi privi di note polemiche o insulti hanno preso l'iniziativa e stanno organizzando da soli lo

spettacolo.

La domenica l'hanno trascorsa sulla spiaggia con costumi da bagno a stelle e strisce impegnati in un concorso per premiare il più bel castello di sabbia, l'arrivo di Dole e del suo vice Jack Kemp è stato celebrato con fuochi d'artificio a forma di elefante (il simbolo del partito), gli altoparlanti hanno diffuso una versione dell'inno americano suonata da Jimi Hendrix. I commercianti hanno pensato di ravvivare la giornata mettendo in vendita alcu-

ni souvenir che i delegati potranno portarsi a casa al loro ritorno. A ruba stanno andando le spillette con scritte del tipo: «Vogliamo Jack Ke-vorkian (il dottor morte favorevole all'eutanasia) come medico della Casa Bianca» oppure «Clinton svolge il lavoro di tre uomini: Larry, Moe e Curly (componenti di un trio comico semidemenziale)».

Ogni delegato ha ricevuto anche un sacchettino pieno di regalini a scopo promozionale tra cui una tazza donata da una nota ditta di birra a forma di elefante con una scritta anti-tasse o una scatola di pasta a forma di stelle ed elefantini. Non si possono criticare però troppo aspramente questi delegati che cercano di movimentare come possono una convention in cui ogni parola, ogni gesto, ogni apparizione è stata pre-programmata fino all'ultimo particolare senza lasciare il minimo spazio all'improvvisazione. Tant'è che persino le proteste

dovranno svolgersi in base a un copione: i 65 gruppi che vogliono esprimere il loro dissenso hanno diritto a 55 minuti l'uno. Cominciano a parlare quando un semaforo diventa verde, sono avvisati dal giallo e al rosso il microfono si spegne immediatamente.

Paradossalmente chi ha agitato un po' le acque in questa kermesse repubblicana è stato un democratico, forse il più controverso di tutti. Marion Barry, il sindaco di Washington rieletto dopo un arresto per uso e consumo di stupefacenti, si è presentato a San Diego con la provocatoria richiesta di parlare alla riunione dei delegati del distretto di Columbia (dove sorge Washington) e a quelle degli stati attigui Virginia e Maryland. La sua apparizione da «guastafeste» ha perlomeno fatto scoppiare l'unica discussione della giornata tra chi lo vorrebbe sentir parlare e chi «è disposto a farselo ammazzare» pur di non farlo entrare nella sala riunioni.

I DRAMMI
DELL'INFANZIA

Fabio Fiorani
Nella foto piccola,
Anna Finocchiaro,
ministra
per le Pari
opportunità

Dà fuoco al figlio per punizione

8 anni, ustionato alle braccia

Prima ha tentato di strangolarlo, ma ha desistito. Poi è tornato alla carica, ha cosperso di alcool le braccia del figlio di otto anni e ha appiccato il fuoco davanti alla madre e ai due fratellini più piccoli. «Per educarlo». È successo a Camerata Nuova, in provincia di Roma. L'uomo, già conosciuto per il suo comportamento violento, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di tentato omicidio. A denunciarlo è stata la moglie che ha chiamato Telefono azzurro.



FELICIA MASOCCO

ROMA. Insisteva per trattarsi di giocare in strada ma per il padre quella era una pretesa, il classico capriccio di troppo di un bambino vivace. Di qui l'intenzione di dare una lezione a quel figlio di appena otto anni che pare avesse rubato anche un portafoglio, circostanza però smentita dai carabinieri. Ladro o no, quel bambino andava «educato»: il padre gli ha stretto le mani intorno al collo, quasi a volerlo strangolare, poi ha desistito, travolto dalle grida della moglie. Sembrava finita lì, ma la violenza dell'uomo - un operaio di 35 anni di Camerata Nuova, in provincia di Roma - ha trovato un altro sfogo qualche ora più tardi, dopo il riposo pomeridiano. Si è alzato per cena e ha ripreso da dove aveva smesso. Questa volta, però, ha usato l'alcool, lo ha cosperso sulle braccia del bambino e ha appiccato il fuoco sotto gli occhi terrorizzati della moglie e degli altri due figliuoli. A quel punto la «lezione» era terminata, l'atroce punizione sarebbe servita da esempio per tutti i componenti della famiglia che non avrebbero più scordato chi comandava in casa. Così l'uomo è tornato tranquillamente a dormire. Ora si trova nel carcere romano di Regina Coeli con l'accusa di tentato omicidio e lesioni.

È accaduto sabato scorso a Camerata Nuova, una manciata di case sparse sui monti Simbruni in cui abitano nemmeno trecento persone. Tra loro si conoscono tutte e tutti sapevano che in quella famiglia c'era un padre-padrone che spesso alzava il gomito e poi le mani sulla moglie, una casalinga di 38 anni. Il suo comportamento già tre anni fa aveva costretto i servizi sociali ad intervenire, anche perché l'uomo, che girava con un'auto di grossa cilindrata e non badava al budget quando si trattava di televisori o altri optional, poi costringeva la famiglia ad indebitarsi per la spesa quotidiana.

In casa la sua presenza equivaleva a terrore, liti e percosse erano all'ordine del giorno e venivano subite

in silenzio. Sabato sera però la moglie ha trovato il coraggio di reagire. Mentre il marito dormiva, ha composto il numero di Telefono azzurro: «Mio marito ha dato fuoco a mio figlio perché ha rubato un portafoglio» ha esordito. Ma i carabinieri del nucleo operativo di Subiaco, avvertiti dall'operatrice e subito intervenuti, escludono che questo sia avvenuto e parlano piuttosto di poche centinaia di lire che una vecchietta avrebbe dato al piccolo.

Quando i militari sono arrivati a Camerata Nuova, il bimbo era lì, con le braccia ustionate. Con lui i fratellini scioccati come del resto la madre che fino a quel momento non aveva neanche pensato a chiamare un medico per le cure necessarie. Quindi i militari hanno avvertito la guardia medica che ha riscontrato ustioni di primo e secondo grado ed emesso una prognosi di dieci giorni. Il bambino, che frequenta la terza elementare proprio a Camerata Nuova, ha lamentato altri dolori: al medico ha raccontato che la mandibola gli faceva male e gli investigatori non escludono il piccolo sia stato oggetto di altre punizioni.

Nulla invece sembrava turbare il padre, rimasto impassibile come se i fatti non lo riguardassero. Solo quando si è trovato di fronte al portone di Regina Coeli si è lasciato andare a qualche obiezione: «Ma che fate - ha detto ai carabinieri - sono malato di cuore non potete portarmi in carcere». Il bambino, invece, sembra aver rimosso in fretta l'episodio: il giorno dopo era in giro per Camerata Nuova a mostrare a tutti le ferite bendate e a spiegare, quasi in cantilena «È stato mio padre ma ora è in galera».

Sull'accaduto ha detto la sua anche il parroco del paesino: «È stato un gesto inconsulto - afferma don Gioacchino Cerri - Ora la famiglia si sente umiliata, la moglie intende ritirare la denuncia, non pensava che la sua segnalazione a Telefono azzurro potesse avere conseguenze così gravi».

Messina, a 15 anni la voleva con sé

Ritrovata la bimba rapita dalla madre

GIUSY LAZZARA

MESSINA. Ha dovuto organizzare un rapimento per stare con la figlia di appena 11 mesi. Così una ragazza-madre di 15 anni, di Rodi Mili-cina piccola frazione in provincia di Messina, domenica sera ha rapito con la complicità di altre tre persone la sua bambina Valentina dall'orfanotrofo dove si trovava in affidamento. La fuga, comunque è durata solo 24 ore perché gli agenti della squadra mobile di Messina hanno trovato madre e figlia in un appartamento a Spadafora, sulla costa tirrenica, a trenta chilometri dal capoluogo.

Il Tribunale dei minori di Messina, qualche mese dopo la nascita aveva affidato Valentina all'Istituto San Antonio di Giardini Naxos. Da quel momento la «madre bambina» non aveva avuto molte occasioni per stare

con la sua piccola. Proprio qualche giorno fa poi, aveva saputo da un avvocato della conclusione della procedura di affidamento della bambina ad una famiglia del messinese. Forse la delusione di sapere che non avrebbe più potuto vedere la bimba, la spinta ad architettare il piano per rapirla. Domenica scorsa intorno alle 18 la ragazza madre si è presentata alle suore chiedendo di vedere la bimba per pochi minuti. Ma non appena ha avuto in braccio la neonata, la giovane, che vive in una casa-famiglia di Acireale, è scappata all'esterno senza che le suore potessero fermarla. Ad aspettarla, in un'auto c'erano Fabio Beneduce, il suo convivente che non è il padre della neonata, Domenico Iannello e Giuseppe Isgro alla guida della Fiat Uno sulla quale sono fuggiti con la ragazza.

Rimini, si costituisce il padre della bimba ritrovata in auto

Lasciò la piccola all'amico per una fuga d'amore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NATASCIA RONCHETTI

RIMINI. Era in vacanza con un'amica il padre della bimba di 5 anni trovata abbandonata in auto. Lo ha ammesso lui stesso presentandosi in questura e accusando un suo amico di aver organizzato, mentre lui era lontano da Rimini, il ritorno dalla Puglia della convivente: un piano scaturito per la gelosia verso il padre della bimba - geloso di quella vacanza extra - culminato col sequestro della piccola e l'abbandono sul ciglio della strada. L'amico geloso è ora agli arresti, ma l'intercetto resta al vaglio degli inquirenti mentre la bimba è tornata tra le braccia della madre che in qualche modo avalla la versione paterna: «Vieni, tuo marito è d'accordo, ti aspettiamo», aveva detto l'amico». Invece il padre non sapeva nulla e stava già in romantica compagnia. Storia di inganni, ripo-

che e gelosie, della quale ha fatto le spese la piccola, trovata piangente e affamata venerdì mattina a Miramare da una pattuglia della polizia. Il padre, dopo aver saputo dai poliziotti che lo stavano cercando ai poliziotti ha raccontato la sua versione: quella di un uomo vittima dell'insana gelosia dell'amico per quell'amore sbocciato improvvisamente sotto all'ombrello. Per questo, ha ipotizzato, S.P., il compagno di viaggio arrestato per sottrazione e abbandono di minore, avrebbe ordito quel piano, rapimento compreso della bimba. «Non sapevo nulla, mia moglie e la bimba non le avevo nemmeno viste, sapevo solo che lui le aveva invitate a mia insaputa... e che era andato a prenderle alla stazione ferroviaria... Mi ero molto arrabbiato». La donna, da alcuni giorni di nuovo a

Bari, sarà nuovamente ascoltata oggi per confrontare le sue dichiarazioni con quelle del convivente. E saranno risentiti ancora il padre - interrogato a lungo insieme alla sua nuova compagna - e l'amico con il quale era sbarcato in riviera per lavoro. Quest'ultimo è stato scarcerato ieri dal gip dopo la convalida dell'arresto. Al giudice ha detto di essersi allontanato con la piccola per fare una passeggiata e poi, dopo essersi perso, di aver dormito con lei in auto perché senza soldi. Ma ha negato di aver avuto l'intenzione di abbandonarla, tanto meno di essere d'accordo con l'amico. «Mi ero allontanato per cercare di rintracciare il padre... La bimba è più affezionata a me che a lui», ha detto. Resoconto al quale pochi sembrano credere. La piccola è stata trovata alle otto del mattino, lui solo dopo alcune ore mentre passeggiava nervoso sull'arenile.



Ecco come gli altri paesi dettano le regole

In Germania una legge del 1994 stabilisce che i coniugi, al momento del matrimonio, decidano se mantenere il proprio cognome o accordarsi su un cognome comune. I figli dovranno ricevere tutti lo stesso cognome, se entro un mese dalla nascita i genitori non si accordano sul nome comune, sarà il giudice tutelare ad affidare la scelta a uno dei due. Nelle Spagna e in America Latina vige da tempo la consuetudine del doppio cognome. Per legge i figli prendono in prima battuta il cognome del padre e di seguito quello della madre. Il figlio, però, non porta mai per esteso il cognome del padre, a cadere è quello della madre. In Francia la legge esclude la possibilità che il figlio di una coppia sposata possa prendere il cognome della madre. Come in Italia deve obbligatoriamente prendere il cognome del padre. Esiste dall'85 la possibilità per i figli, una volta maggiorenni, di aggiungere al proprio il cognome del genitore che non glielo ha trasmesso. Si tratta di un «nom d'usage» non trasmissibile. Negli Stati Uniti non esiste una legge federale che regoli la questione dei cognomi. Ogni Stato detta le proprie leggi. In Gran Bretagna quando non è il padre a registrare il neonato, la madre può farlo usando il proprio cognome o un altro a sua scelta. Volendo specificare la paternità, deve esibire il consenso dell'uomo chiamato in causa.

Ai figli cognome della madre

Fa discutere la proposta di Pisapia

LUCIANA DI MAURO

ROMA. È un'idea che va avanti da alcuni anni quella si possa trasmettere ai figli il cognome della madre e non solo e per obbligo quello del padre. Di varie proposte di legge (dal Pds a Fl) ce n'è traccia già da alcune legislature in Parlamento. Ora l'on. Giuliano Pisapia, presidente della commissione Giustizia della Camera e di Rifondazione comunista, l'ha rilanciata in termini più radicali. Ha depositato una proposta di legge che ribalta il privilegio paterno di dare il cognome ai figli in privilegio materno. Il nome della madre andrebbe sia al figlio legittimo, sia al figlio naturale riconosciuto da entrambe i genitori, sia al figlio adottivo. Proposta anche l'abrogazione della norma del codice civile (art. 143 bis), in base alla quale «la moglie aggiunge al proprio il cognome del marito e lo conserva fino a nuove nozze».

«Il cognome - sottolinea Pisapia - è segno distintivo della persona: che il figlio porti il cognome della madre è un riconoscimento giusto e doveroso nei confronti di tutte le donne e del loro ruolo nella famiglia e nella società». Nel mettere in risalto «l'inalienabile rapporto privi-

legiato della madre con il figlio», Pisapia precisa di non volere mettere in discussione la necessità della «condizione con il padre della responsabilità della loro crescita e della loro educazione».

La proposta non ha mancato di suscitare un'eco immediata. Il ministro per le Pari Opportunità, Anna Finocchiaro, è totalmente d'accordo sulla possibilità di trasmettere ai figli il cognome della madre. Un disegno di legge è già in cantiere. «È sacrosanto - afferma la signora ministro - che i figli possano avere il nome della madre che li porta in grembo, il partorisce e, nella stragrande maggioranza dei casi, li cura e li alleva».

Le collaboratrici messe al lavoro al ministero non pensano, però, di sostituire un obbligo con un altro ma di riconoscere uno spazio di libertà. «I genitori devono poter decidere quale trasmettere almeno come primo cognome», afferma la giurista Maria Grazia Giammarinaro a capo dell'ufficio legislativo. Una regola che deve valere sia per i genitori sposati sia per quelli naturali. E che si possa arrivare a un ribaltamento ci crede poco anche

Franca Chiaromonte, consigliere del ministero: «I codici vanno adeguati. Resta il fatto che una cosa è dirlo, altra cosa farlo passare in Parlamento. Si tratta di una iniziativa a costo zero che va ad intaccare, però, un principio cardine della società patriarcale e un aspetto simbolico molto profondo».

All'idea si ribella l'Istituto di studi sulla paternità (Isp), che fa parte dell'osservatorio sulla famiglia. Definisce l'iniziativa dell'on. Pisapia: «Anacronistica, in un momento in cui la sensibilità sociale, giuridica e psicologica va esattamente in direzione contraria, e tende ad assegnare pari dignità e importanza a padre e madre nello sviluppo dei figli». Da preferire per l'Isp, l'ipotesi del doppio cognome. Strada praticata in Spagna.

Per l'on. Alessandra Mussolini, l'obbligo del cognome del padre è «un'assurdità. Roba da Medioevo». Ma la soluzione migliore aggiunge: «È quella di porre i genitori nella condizione di scegliere il cognome da dare al figlio, se quello del padre o quello della madre». Considera l'iniziativa positiva: «Quanto meno è innovativa perché rompe un tabù e consente di avviare il confronto tra le forze politiche».

NO Fumagalli Carulli

«Un'idea degna degli epigoni del proto-femminismo». Ombretta Fumagalli Carulli boccia senza termini la proposta presentata da Rifondazione comunista. «Un volta si gridava in piazza: l'utero è mio e lo gestisco io, oggi lo slogan diventa il figlio è mio e denominio io».

Decisamente un passo indietro da punto di vista culturale per la giurista e parlamentare del Ccd. «Sancire per legge che tutti i neonati devono portare solo il cognome della madre sarebbe una specie di disconoscimento sociologico di paternità, oltre che, ovviamente, giuridico, e in definitiva sarebbe una negazione dell'istituzione della famiglia». Ma non vuole mantenere le cose come stanno. «Una giusta riforma sarebbe - afferma - quella di aggiungere al cognome del padre, assegnato al bambino al momento della nascita, anche quello della madre, come del resto avviene in Spagna. Ciò mi troverebbe favorevole, anche perché rafforzerebbe simbolicamente il concetto di famiglia come comunità».

SI Franco Ferrarotti

Possibilità ma con riserva, l'opinione del sociologo Franco Ferrarotti. «In tutto ciò che riguarda le questioni di famiglia legate alla burocrazia è giusto lasciare la massima autonomia». Sostanzialmente approva la proposta dell'on. Pisapia che punta ad attribuire il cognome delle madri ai figli e a sopprimere il diritto dovere delle donne sposate di aggiungere al proprio il cognome del marito. Su questo ultimo aspetto Ferrarotti fa notare come «in tutta l'America Latina le donne portano il cognome del marito insieme al loro e mai esclusivamente il primo; mentre negli Stati Uniti è molto comune che soprattutto le donne affermate nel lavoro portino solo il proprio». Insomma, per il decano dei sociologi, «è giusto che le donne preservino la loro autonomia, per non cadere negli eccessi che caratterizzano la Germania e il Middle West degli Stati Uniti, dove alcune signore, mogli di personaggi di rilievo, vengono chiamate con nome e cognome del marito, ad esempio Mrs. Edward Collins».



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/ 6704810-844

IL MARE A CUBA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre e 4 gennaio '97
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione	
Novembre	lire 1.700.000
dicembre	lire 1.780.000
gennaio	lire 2.160.000
visto d'ingresso	lire 29.000
supplemento partenza da Roma	lire 160.000

L'itinerario: Italia/Varadero/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veracub Caribe (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Dal Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

Si ripara la voragine, nevica sullo Stelvio Ferragosto pazzo tra tuoni, nubifragi e qualche schiarita

Agosto pazzo. Dopo i temporaloni di domenica le condizioni meteo volgono al bello. Ma sarà una tregua di breve durata. Già da domani si prevede un graduale aumento dell'instabilità, specie sui rilievi alpini e prealpini. Ieri è caduta la neve al passo dello Stelvio. Intanto in città si provvede a riparare la voragine apertasi in piazzale Caiazzo. Nessun danno alla sottostante linea 2 della metropolitana, ai condotti fognari e all'acquedotto.

ROSSELLA DALLÒ

Il pomeriggio di sole ieri ha fatto tirare un respiro di sollievo ai milanesi dopo i forti temporaloni di domenica e della scorsa notte. Tolti i maglioni e gli impermeabili sgocciolanti, i milanesi rimasti in città hanno rivestito i panni agostani. L'allarme allagamenti che per tutta la giornata festiva ha tenuto sotto pressione vigili del fuoco, vigili urbani, polizia stradale e ambulanze (per i numerosi tamponamenti causati dalla pioggia torrenziale, fortunatamente finiti senza gravi conseguenze) sembra scongiurato. Le condizioni meteorologiche in Lombardia dovrebbero ulteriormente migliorare a partire da oggi. Ma c'è poco da cantar vittoria. Il miglioramento, infatti, sarà di breve durata, e non in tutta la regione.

Questo è un agosto davvero «pazzo». In Valtellina il maltempo ha continuato a imperversare anche ieri: pioggia e temporaloni si sono alternati a brevi schiarite, e al passo dello Stelvio è comparsa la neve che ha lasciato un manto bianco alto venti centimetri, senza però costituire problemi per la viabilità. Il bollettino meteo precisa che per oggi sono possibili addensamenti sui rilievi e non si escludono locali piovoschi sulle Alpi. Per domani invece è previsto un graduale aumento dell'instabilità a partire dai rilievi alpini e prealpini, con precipitazioni isolate a carattere di rovescio temporale.

A mettere tutti sull'attenti è il servizio Protezione civile della Regione. E alla luce dei fatti bisogna dargli retta. Sabato scorso, infatti, il servizio regionale aveva annunciato lo stato di preallarme maltempo, sulla base delle previsioni elaborate dall'Ersal (ente regionale di sviluppo agricolo della Lombardia). Ieri, quasi con orgoglio, il funzionario di turno vantava al suo staff di avere azzeccato tutto, persino il numero di millimetri d'acqua piovuti sulla nostra città. Per la cronaca, nelle 24 ore trascorse tra domenica mattina

e ieri, le maggiori precipitazioni si sono verificate in provincia di Sondrio: a Gerola sono caduti 85 millimetri di pioggia, a Palù 51 e a Samolaco 41,6. In provincia di Como, a Minoprio, sono caduti 23 millimetri, mentre a Milano 2 (Segrate, dove ha sede l'Ersal) le precipitazioni hanno toccato i 14 millimetri.

Intanto si cerca di fare un primo bilancio dei guasti provocati dai temporaloni di domenica. A parte i numerosissimi interventi delle squadre dei vigili del fuoco chiamate a porre rimedio agli allagamenti di scantinati e sottopassi stradali, il danno maggiore in città si è verificato in piazzale Caiazzo dove all'improvviso si è aperta una buca di circa un metro di diametro e pro-

Come nel Nord Europa L'anticiclone non abita più qui

Lombardia più vicina all'Europa in questo agosto '96. A guardare il clima - temperature e precipitazioni - sembra appartenere più a Germania e Gran Bretagna che all'Italia. Che luglio e agosto siano i mesi «estivi» per eccellenza lo si sa fin dai tempi dei Latini. Non per niente gli antichi romani chiamavano questo periodo a cavallo tra i due mesi «canicula», ovvero «cagnolino» nome affettuoso con veniva indicata Sirio, la stella più brillante della costellazione del Cane Maggiore, che proprio ad agosto sorge insieme al Sole.

Da milioni di anni in questo arco di tempo - spiega il servizio meteo dell'Ersal - le grandi correnti occidentali che muovono fiumi d'aria da ovest verso est si spostano più a nord e lasciano posto all'anticiclone atlantico, o delle Azzorre, che tiene lontane le precipitazioni dall'area mediterranea. Non fa eccezione la Valpadana dove però, essendo chiusa dalle Alpi, si crea un forte circolo di aria calda verso terra. Questo moto provoca il riscaldamento dell'aria e l'accumulo di umidità (e di inquinanti) negli strati più vicini al suolo. Da qui l'innescio di violenti temporaloni, caratteristici del mese.

Quest'anno, però, il copione non è stato rispettato: l'anticiclone delle Azzorre pare emigrato altrove. Risultato: clima e variabilità meteorologica sono «insolitamente primaverili», con temperature inferiori in media di almeno 2 gradi e piovosità superiore rispetto agli anni più recenti (zero millimetri nel '93 e '94, pochissimi a Brescia e Curtatone nel '95, ovunque un po' quest'anno). Per ritrovare un inizio d'agosto simile a questo, assicurano all'Ersal, bisogna risalire al 1990. E anche allora era un'eccezione.

fondatamente che ha imprigionato nella voragine una Opel Corsa in transito. Grosso spavento per il conducente, Roberto Limonta, qualche ora di attesa prima che una gru togliesse la vettura dall'incomoda posizione.

Subito si è provveduto ad effettuare le prime verifiche sulla stabilità del manto stradale e della sottostante linea 2 della metropolitana. A quanto ci riferiscono dall'Atm, i tecnici inviati sul posto domenica stessa non hanno rilevato alcuna infiltrazione e problemi di sorta nei controlli in galleria, cosicché «i convogli della MM2 hanno continuato a viaggiare regolarmente». Ieri mattina infine, sempre nella zona di piazzale Caiazzo, i tecnici comunali hanno ispezionato il condotto della fognatura e la tubazione dell'acquedotto che corrono sotto la «buca». Secondo un comunicato dell'assessorato Ambiente di Palazzo Marino, l'ispezione «ha consentito di verificare l'integrità» di entrambe le condutture, mentre «sul posto sta intervenendo il reparto di zona del settore strade e segnaletiche - continua la nota a firma dell'assessore Ganapini - che eseguirà gli interventi necessari al ripristino della massicciata stradale».



Festa con la voce della città Angurie, torte a metri quadrati e anche una gara culinaria allo Stradella party organizzato da Radio Popolare

Per i dannati di ferragosto, quest'anno più numerosi del solito, oltre a qualche negozio in più, c'è anche la festa di quelli di Radio Popolare, che da dieci anni resistono alla voglia di fuga del 15 agosto e animano lo Stradella Party. Dalle 14 alle 20 sfilata di piatti internazionali, con gara tra i partecipanti, e locali cucinati dagli ascoltatori, veri protagonisti della festa, con contomo di musica e angurie nel «cortile» e lungo via Stradella.

SIMONA MANTOVANINI

Tra le leggende metropolitane su Ferragosto ce ne potrebbe essere una che racconta del vacanziero che torna per un giorno nella finto-desertica Milano per partecipare allo Stradella Party. Molti non farebbero fatica a crederci e non è detto che la leggenda non si sia già trasformata in realtà. Da 10 anni a questa parte la festa di Ferragosto di Radio Popolare ha cambiato solo nome e indirizzo, l'affetto dei partecipanti e la riuscita della festa sono costantemente in crescita. «Tutto è cominciato quando stavamo ancora in via Pasteur - racconta Cecilia di Lieto, voce inconfondibile di RadioPop - avevamo un giardino con un bell'albero di cachi e visto che

gli ascoltatori non mancavano nemmeno a Ferragosto abbiamo cominciato dicendo «Vabbè, venite qui, stiamo in giardino a prendere il fresco». Così nasceva il Cortil Party, che di ferragosto aveva l'anguria finale. L'istituzionalizzazione della festa e del nome è arrivata con la sede di piazza Santo Stefano, fornita di ottimo e ampio cortile. Adesso in via Stradella al 5 il cortile è un optional: «Abbiamo una specie di "discesa" - dice Cecilia - ma non se n'è accorto nessuno». Quelli di RadioPop sono arrivati a chiedere la chiusura della via dalle 14 alle 20 - orario ufficiale della festa - perché la partecipazione è così attiva che l'anno scorso i festeggiamenti so-

no pacificamente strabordati in strada.

La formula è immutata: ciascun auto-invitato porta qualcosa da bere o da mangiare: «All'inizio cercavamo di metterli d'accordo - dice Cecilia - per avere un tanto di cibo e altrettanto di beverage». Ma la voglia di festeggiare ha preso il sopravvento e gli ascoltatori adesso si prodigano in piatti raffinatissimi nonché complicati: «Abbiamo anche le insalate di riso e pasta - dice con una punta di soddisfazione Cecilia - ma arrivano piatti internazionali gustosissimi». Nella lista provvisoria spicca il tabulé (un piatto tipo il cous cous ma freddo, ndr) e riso all'indonesiana, oltre a specialità non proprio estive come teglie di melanzane alla parmigiana e lasagne. Non mancano, ovviamente, angurie e beverage; il problema, racconta Cecilia, è sempre stato quello di mantenere tutto al fresco: «Noi procuriamo musica, ombrelloni, posate e bicchieri (che finiscono subito) ma loro, gli ascoltatori, fanno veramente tutto il resto». Dalle tinozze e baby-piscine di plastica degli anni passati, la scorsa edizione dello Stradella Party ha visto la partecipazione di

un gommone vero riempito d'acqua ghiacciata per tenere fresche le tonnellate di angurie e beverage. All'appuntamento non dovrebbero mancare nemmeno gli artisti di strada: «Tutti gli anni - dice Cecilia - qualcuno passa a trovarci e si esibisce, in cambio di assaggi a volontà».

Per quest'anno Cecilia e il collega Danilo de Biase hanno pensato ad una minigara di cucina con i cibi portati per la festa: «C'è sempre stata una sottile competizione fra ascoltatori: dobbiamo ancora metterci d'accordo - dice Cecilia - il materiale non manca di certo, però io propendo per i primi piatti, Danilo vorrebbe una gara di torte di mela». In ogni caso, se qualcuno volesse sapere con cosa contribuire, il numero della redazione 29524141 è sempre attivo. E se non avete i mezzi per andare in via Stradella, non c'è problema: Passatèl, rubrica quotidiana di Radio Pop per scambi, affari e passaggi ha già organizzato parecchi incontri anche da fuori città: «C'era un ascoltatore che aveva bisogno di un mezzo adatto per trasportare alla festa svariati metri quadrati di torta - racconta Cecilia - chissà se avrà trovato il camion giusto».

Ritarda la nomina a commissario Il presidente Tamberi: «Allungare i termini per l'emergenza rifiuti»

Ancora non si è sciolto il nodo di chi dovrà gestire i poteri straordinari per l'emergenza rifiuti, dopo che la delega a Formigoni e Formentini è scaduta lo scorso 31 luglio. La pratica è passata dal ministero dell'Ambiente a quello della Protezione civile che deve esprimere un parere prima che la nomina sia firmata dal presidente del consiglio Prodi. Intanto l'emergenza non si risolve da sola. Anzi. Secondo il presidente della Provincia, Livio Tamberi, dovrebbero essere allungati i termini dello stato di emergenza, e non solo a causa della nomina che va per le lunghe. «Il commissario ha poteri di accelerare gli iter degli interventi - dice - ma bisogna vedere se farà in tempo. Ci sono questioni urgenti che non si sa come potranno essere risolte nei pochi mesi che ci separano dal 31 dicembre. Ad esempio, il Consor-

zio Est dei rifiuti, quello che va a finire a Trezzo d'Adda, si è rivolto a me in seguito alla bocciatura della sua delibera, ma io non ho alcun potere per intervenire». Il nome di Tamberi è tra i papabili per l'investitura anche perché è la Provincia ad aver prodotto il piano rifiuti, al quale peraltro il presidente della Regione Formigoni non ha dato attuazione. Sono ancora da definire, per i dieci bacini in cui è suddiviso il territorio, quasi tutte le localizzazioni dei vari impianti, che nessuno ovviamente vuole sotto casa. Bisogna parlare con decine di sindaci e affrontare le assemblee con i cittadini. «È una patata bollente - commenta Tamberi - ma non posso certo chiedere che sia nominato un altro. Sono vincolato dall'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio, in cui si chiede che la delega sia data a me».

La telenovela delle poltroncine Piccolo, c'è lo sponsor Tutto il resto è ancora in alto mare

Lo sponsor c'è ed è pronto a regalare al Comune le 1500 poltroncine per il nuovo Piccolo Teatro. L'operazione, capace di togliere le castagne dal fuoco alla giunta, presenta però ancora molti interrogativi sia rispetto ai tempi di realizzazione che alla congruità dell'investimento. Se sono vere le indiscrezioni secondo cui lo sponsor offre 500 milioni, pari a 330mila lire a poltroncina, anche con tutti gli sconti possibili è difficile che la somma basti a coprire le richieste di una delle più famose (e care) aziende del settore. In ogni caso la sponsorizzazione viene data per certa da tutti tranne che dal «benefattore» designato, l'editore Alberto Rusconi, il quale ammette solo una disponibilità di massima, rinviando però tutto a settembre perché al momento tutto sarebbe «arenato». Non nega, invece l'assessore Philippe

Daverio, che però aggiunge: «Finché non avrà firmato non si può dire. L'operazione è a buon punto, ma va formalizzata con un accordo preciso. Bisogna vedere che accordo farà con il Piccolo, cosa che a noi non riguarda, e con il produttore». Secondo Daverio i particolari potranno essere definiti forse anche a fine agosto, intorno un «tavolino» quadrangolare con lo sponsor, il Piccolo, il Comune e la nuova azienda produttrice delle poltroncine, ovvero la Frau. Quest'ultima, a differenza della ditta Sam che aveva vinto l'appalto ma non riuscendo a rispettare la scadenza di consegna fissata per il prossimo 10 settembre ha chiesto la risoluzione del contratto, per l'assessore non avrà difficoltà a realizzare tutte le poltroncine in due mesi e quindi il nuovo Piccolo riuscirà ad aprire i battenti entro la fine dell'anno.

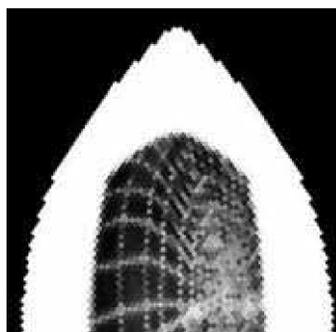
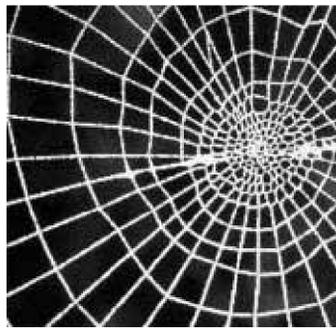
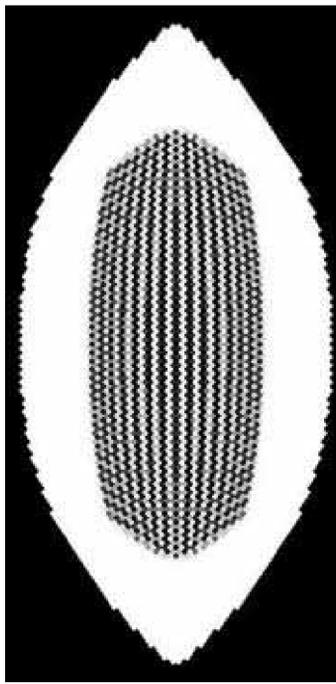
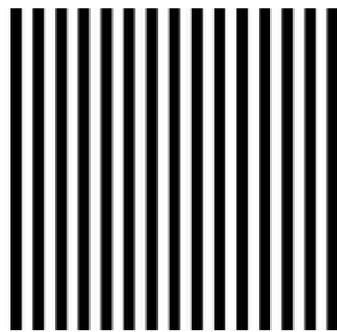
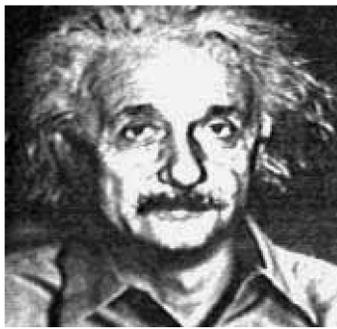
Oggi sciopero Aem, stop al pronto intervento

Una giornata di sciopero che riguarda i cento addetti al pronto intervento dell'Azienda Energetica Municipale è stato indetto per oggi dalle rappresentanze sindacali di base. L'azione di lotta fa seguito a un incidente avvenuto il 18 luglio, nel quale un dipendente ha subito ustioni al volto e a una mano per aver toccato un cavo in tensione, credendolo isolato. Inoltre, in seguito ad un analogo fatto avvenuto a Cassano D'Adda, c'era stata un'inchiesta penale e una condanna a sei mesi con la condizionale a carico di un lavoratore. Da qui la protesta «contro le riduzioni del personale e la mobilità selvaggia» che, come si legge in un comunicato della rappresentanza di base dell'AEM, comportano un aggravio delle condizioni di lavoro e una pericolosa carenza nelle condizioni di sicurezza.

L'altra notte in via Novara Prostituta albanese sfregiata al viso da comando punitivo

Forse il suo sfruttatore si era reso colpevole di un affronto insopportabile e per questo lei doveva essere punita. Ci ha pensato un mini comando di due donne e un uomo che ha raggiunto Giolina Faruku, prostituta albanese di vent'anni, sul «luogo di lavoro» e l'ha sfregiata, forse per regolare un conto fra sfruttatori. Un taglio preciso al nervo facciale ha sfigurato per sempre il volto della giovane prostituta, una punizione che nella cinica mentalità di chi controlla il mercato delle donne, colpisce soprattutto il guadagno degli sfruttatori. La mano pesante dei «controllori» di prostitute albanesi non conosce riposo estivo. La scorsa notte Giolina Faruku è stata aggredita e sfregiata da due donne e un uomo - secondo il racconto della giovane donna probabilmente suoi connazionali - mentre camminava lungo un marciapiede di via Novara.

La giovane ha raccontato agli inquirenti di essere stata avvicinata da una Golf di colore marrone, a bordo della quale c'erano i tre. Ad un tratto il «comando punitivo» è sceso e si è avvicinato alla giovane: mentre lei dondava la tenevane ferma, l'uomo l'ha aggredita prendendola a pugni. Per completare la «punizione», l'aggressore ha estratto un coltello e ha sfigurato per sempre con un taglio sulla guancia sinistra. I tre sono fuggiti lasciando Giolina Faruku sanguinante sul selciato, non prima di averla derubata della borsa dove la giovane custodiva circa un milione in contanti. Giolina Faruku è stata ricoverata all'ospedale San Carlo: secondo i medici la ferita di alcuni centimetri infernale al volto ha reciso un nervo facciale. Una «punizione» che la giovane porterà sul volto deformato da una smorfia per tutta la vita. È stata dimessa e guarirà in 8 giorni.



Guerra etnica tra alveari in allevamenti sudafricani

È una guerra etnica che ha già causato 900 milioni di morti. E' scoppiata in Sudafrica, e per fortuna non riguarda gli esseri umani, ma le api. Secondo quanto ha riportato un quotidiano domenicale inglese (il Sunday Independent) la decisione degli apicoltori della zona di Città del Capo di trasferire i propri alveari nelle aree più aride dell'interno ha avuto conseguenze tragiche. Tanto che la produzione di miele e quella di frutta risultano seriamente compromesse. Perché, come è noto, le api fanno sì il miele, ma sono anche un anello indispensabile della catena dell'impollinazione. Quindi, meno api vuol dire anche meno fiori e frutti, quindi meno piante. Tutto ciò è cominciato nel 1990 con una gigantesca operazione di "nomadismo", la pratica secondo la quale gli apicoltori trasportano i propri alveari seguendo i diversi periodi di fioritura. Destinazione le zone intorno a Johannesburg e a Pretoria, abitate da una varietà locale di api decisamente più aggressive. L'incontro tra i due tipi di api è stato all'insegna della più totale incompatibilità. Differenze nei livelli di feromoni e nell'allevamento della covata hanno precipitato nella confusione le api del Capo. Non è stato sufficiente nemmeno allontanarle perché le colonie si sono rivelate incapaci di sopravvivere da sole nelle diverse condizioni climatiche.

Insomma le due varietà che fino a quel momento avevano prosperato ciascuna nel proprio territorio non sono state capaci di integrarsi al momento dell'incontro. E non è tutto, perché gli apicoltori temono anche il diffondersi di nuove malattie, importate insieme alle api "straniere". «L'unica cosa da fare è distruggere tutte le colonie entrate in contatto con le api dell'interno», affermano alcuni. La strage delle api, purtroppo, continua.

La visione del mondo dall'occhio (complesso) di un'ape. Ve ne diamo alcuni esempi in questa pagina. Le immagini sono quelle realizzate da Andrew Gigher, che ha creato un sito su Internet per mostrare a chiunque lo desideri la particolare visione delle cose dell'occhio dell'insetto che produce per noi il miele. Che l'apparato visivo di *Apis mellifera* avesse qualche chance in più di quello di noi umani lo si sapeva da tempo. Le api percepiscono, infatti, la luce polarizzata e se ne servono per orientarsi infallibilmente nella loro esplorazione dell'ambiente anche quando il cielo è nuvoloso. Dispongono anche di una scala cromatica sensibilmente spostata verso l'ultravioletto, un accorgimento evolutivo che consente loro di riconoscere con precisione i fiori e di discriminare tra quelli che a noi sembrano semplicemente bianchi. Ma lo scien-

L'occhio dell'ape e del computer

ziato americano ha cercato di penetrare nella complessa composizione che regola la visione dell'occhio dell'ape che, come avviene per molti altri insetti, è il risultato di un accumulo di immagini realizzate da un centinaio di singoli "occhi", gli ommatidi, ciascuno dotato di una propria lente e ciascuno che guarda in direzioni differenti. E lo ha fatto elaborando un programma al computer in grado di simulare la complessa ottica dell'ape. I risultati possono essere abbastanza lontani da quello a cui noi siamo abituati. Il volto di Einstein, le linee verticali e la ragnatela appaiono infatti decisamente verticalizzati nel confronto con la

nostra visione umana, e inseriti in una sorta di ovale. La galleria che Gigher ha realizzato su Internet (<http://cvs.anu.edu.au/andy/beye/beyehome.html>) si compone di una serie di immagini utilizzate dallo scienziato per testare il comportamento delle api, dei risultati delle simulazioni su diversi soggetti e di alcune rappresentazioni realistiche ottenute dalla Smithsonian Institution. Il programma messo a punto da Gigher, B-Eye, cioè "occhio d'ape", ripropone passo dopo passo la composizione dell'immagine da parte dei diversi ommatidi a seconda dei differenti soggetti e dei punti di vista.

TELECOMUNICAZIONI. Che cosa può fare il nuovo apparecchio elettronico in orbita da sabato

Italsat F2, il satellite federalista

Qualche giorno fa è stato lanciato dalla base di Kourou nella Guyana francese il satellite italiano Italsat F2. Si tratta di una sofisticata macchina adibita alle telecomunicazioni, che segue Italsat F1, sempre affidata al lanciatore europeo Ariane.

Oltre alle telecomunicazioni F2 offre diverse opportunità nel campo della multimedialità. Italsat F2 utilizzerà, quando tra poche settimane entrerà a regime, la banda KA, vero salto di qualità tecnologico che amplia decisamente le opportunità di un mezzo già sofisticato.

Oltre alla telefonia, alla trasmissione dati e alle videoconferenze, si schiude l'immenso scenario della telemedicina, del telelavoro e della comunicazione bidirezionale.

Inoltre, Italsat F2 potrebbe essere utilizzato per le trasmissioni televisive digitali (benché non sia espressamente stato immaginato per tale scopo) e per irradiare anche su zone limitate del paese. Ciò significa, ad esempio, usare il satellite per sperimentare finalmente l'ipotesi della «rete federata»

È stato lanciato sabato scorso il nuovo satellite italiano per telecomunicazioni Italsat F2. Un gioiello dell'industria aerospaziale italiana che consentirà un miglioramento della gestione delle telecomunicazioni nel nostro paese. Ma che consente anche di sperimentare la Rai federale attraverso le nuove e più efficienti tecnologie. Le sue caratteristiche tecniche e le sue potenzialità lo rendono infatti particolarmente adatto a questo scopo.

VINCENZO VITA

della Rai, che rimane un obiettivo essenziale per ridisegnare il sistema dei media.

Dire «canale federato» non significa riesumare la vecchia e «defunta» Terza rete degli anni Settanta, bensì costruire le premesse per una stagione aggiornata della comunicazione locale, da vedere nelle forti implicazioni tecnologiche che può assumere e nell'intreccio con il mercato globale. Anche le emittenti locali - tra l'altro - possono avvalersi di Italsat per entrare nel «club» della trasmissione digitale.

La convergenza multimediale è insomma un'occasione straordi-

naria di cambiamento, di uscita dal primato della «tv generalista» irradiata mediante le frequenze terrestri, quella rappresentata tuttora dal logoro «duopolio» vecchia Rai-Mediaset. Non è più lecito stare fermi.

Se il paese non entra rapidamente nella nuova frontiera tecnologica, in cui il satellite è importante almeno quanto il «cablaggio» con le fibre ottiche, rischiamo di rimanere molto indietro, perdendo il treno di un'evoluzione accelerata che procede per «salti».

Torniamo a ciò che è successo qualche giorno fa alla base di Kourou. Il satellite italiano è stato

lanciato insieme ad un «cugino» francese, Telecom D2, adibito dalle telecomunicazioni eppure - da subito - alla tv digitale. È la dimostrazione che l'Europa è uno spazio vero, capace di competere anche in settori tradizionalmente appannaggio degli Stati Uniti e dell'ex Unione Sovietica ora in progressivo disarmo.

Il lanciatore 44L, a cui seguirà la ripresa del programma Ariane 5 sin qui alquanto sfortunato, è del Consorzio Ariane Space, costituito da numerose aziende europee, che può a buon titolo divenire il punto di riferimento per tanti paesi non ancora in grado di avere una propria autonomia nel campo dei vettori.

La cooperazione tra i vari Stati del continente è fondamentale. Colpiva molto positivamente a Kourou la sinergia tra aziende italiane e francesi (nonché tedesche, per alcuni componenti del lanciatore), tra professionisti e lavoratori di diversi paesi, spesso giovani o giovanissimi, come l'ingegnere torinese che ci spiegava il funzionamento della base. L'Europa è un punto di riferimento per

l'industria spaziale anche grazie a territori d'oltremare come la Guyana, che appartengono alla Francia, ma che mostrano il valore di un'immensa area del mondo che chiede di entrare - e ne ha le chance - nel consesso scientifico.

L'Italia ha superato una prova difficile, avvalendosi di un'impresa solida e avanzata come Alenia Spazio, che ha costruito il satellite, in collaborazione con la gestione delle infrastrutture con la Nuova Telespazio e con un cliente del peso di Telecom Italia. Va ricordato, poi, che una piccola industria di Colferro - la BPD del gruppo Fiat Avio - ha contribuito all'impresa preparando il propellente del vettore Ariane.

Attraverso il necessario coordinamento tra le differenti realtà produttive è credibile, quindi, aspirare a diventare protagonisti. L'Agenzia spaziale italiana, che ha recentemente cambiato il suo presidente, può avere un peso determinante in un contesto rinnovato, in cui il governo italiano farà la sua parte per rilanciare una vera politica della multimedialità che è mancata del tutto negli anni pas-

sati. Per questo è indispensabile concludere la fase della discussione sul sistema radiotelevisivo «classico». Il governo ha depositato due progetti di legge, che sono la precondizione per poter finalmente voltare pagina.

Un lungo periodo di assenza della politica ha causato ritardi abnormi tanto nell'assetto normativo e istituzionale - tuttora legato alla brutta legge Mammì del '90 - quanto nella struttura tecnologica. Per entrare nel nuovo mondo è urgente mettere la parola fine alla lunghissima e defatigante guerra dell'etere, che ha sviato sempre di più l'attenzione dai nodi cruciali del futuro.

Mentre nel mercato globale si stanno intrecciando alleanze e attori provenienti sia dall'universo radiodiffusivo sia dalle telecomunicazioni e mentre la discussione altrove si sta cimentando sugli standard dei «decoder» o sulle opportunità offerte dalle nuove tipologie di satelliti, in Italia siamo ancora fermi alla antica polemica sull'antitrust (legge peraltro indispensabile), dovendoci persino

sorbire le invettive di Mediaset contro ipotesi legislative che hanno il solo difetto di essere figlie di una stagione ormai agli sgoccioli.

Ciò non significa fare incaute promesse o accedere alla retorica del «nuovismo», bensì di porsi in modo moderno e critico verso lo sviluppo. È necessario evitare ciò che avvenne purtroppo venti anni fa.

Allora la sinistra e le forze democratiche si attardarono in un'improbabile difesa del monopolio dello Stato sull'etere, non cogliendo la portata dirompente dell'avvento del settore privato. Il risultato è noto: dalle emittenti «libere» il gioco passò nelle mani dei trust.

Oggi possiamo correre un rischio simile, quello di non vedere davvero ciò che sta nel futuro prossimo.

È quindi da un'esperienza come quella di Italsat F2 che si possono trarre diversi insegnamenti senza enfasi e liturgie ma comprendendo che la parola mass media racchiude mezzi e strumenti molto più ricchi di quelli che abbiamo conosciuto.

Preoccupazioni e speranze per l'arrivo dell'utero artificiale

Un utero artificiale messo a punto e annunciato da un gruppo di ricercatori anglo-giapponese, potrebbe aprire la possibilità di salvare molti feti nati prematuri. Ma che tipo di bambini potrebbe aiutare a nascere una macchina che tutti i giorni, alle stesse ore e con lo stesso ritmo, trasmette al feto gli stessi stimoli e le stesse quantità delle stesse sostanze? Il segretario della Società europea di medicina perinatale, Giancarlo Di Renzo, si domanda soprattutto che ripercussioni potrebbe avere sullo sviluppo del sistema nervoso svilupparsi in un ambiente completamente artificiale. Nell'utero di plastica non ci sono infatti quei rumori di fondo, primo fra tutti la voce della madre, che giocano un ruolo fonda-

mentale nella maturazione neuro-psichica. Inoltre, ha proseguito Di Renzo, si pone il problema di come conoscere le richieste del feto, che cambiano in continuazione. Nell'utero materno cibo e di ossigeno vengono dosati a seconda delle richieste del feto, in base ai messaggi ormonali che questi invia alla placenta. «Nella macchina, a osservato Di Renzo, fare questo diventa molto difficile, nonostante esistano placente artificiali e il liquido amniotico artificiale sia disponibile da tempo. C'è poi il problema di come trasferire il feto dall'utero della madre a quello artificiale senza innescare le reazioni che, a contatto con l'aria, danno il via alla respirazione. «Se negli animali - ha detto - tutte le fasi

dello sviluppo seguono ritmi molto rigidi, nel feto umano non è così. Si potrebbe quindi correre il rischio di dare lo stimolo respiratorio per poi negarlo, non si sa con quali conseguenze». È rispondere a tutte queste domande, infine, che pone il vero problema etico dell'uso dell'utero artificiale. Come è possibile infatti - si domanda Di Renzo - verificare le conseguenze dell'utero artificiale sullo sviluppo del sistema nervoso centrale? Per fare questa ricerca occorrono dei feti. Quali? Certo però che una macchina del genere permetterebbe di salvare la vita a feti sotto i 600 grammi, o che rischiano malformazioni perché schiacciati dalle pareti dell'utero a causa della perdita del liquido amniotico.

Non era un «Ufo» ma un aereo segreto

Un aereo a forma triangolare, due volte più veloce del Concorde prodotto in gran segreto dalla Nasa insieme all'Air Force americana, sarebbe la spiegazione di molti presunti avvistamenti Ufo, forse anche dello scontro sfiorato lo scorso anno sulle Alpi, quando l'equipaggio di un Boeing 737 della British Airways sulla tratta Milano Manchester ha avvistato un oggetto non identificato dai radar di Terra passare a meno di mezzo metro a distanza dall'aeromobile. Anche se il prototipo di LoFlyte (low observable flight test experiment) è stato presentato solo la scorsa settimana, sarebbe già stato costruito un modello dell'aereo, forse dal 1990, che ha già volato più volte. Da sei anni infatti vengono de-

nunciati misteriosi avvistamenti proprio nelle vicinanze delle basi dell'aeronautica della California, ma anche in Belgio, dove in un solo anno sono stati fatti oltre 2.000 avvistamenti sospetti. L'aereo è stato progettato, su un'idea proposta già negli anni cinquanta dall'ingegnere britannico Terrence Noweiler, in modo da scivolare sui flussi di aria, sfruttando la sua forma spigolosa per avvolgere l'onda d'urto che si forma intorno alla fusoliera per effetto della velocità elevata creando un cuscinetto di aria su cui scivola come un surf. La domanda è: come diavolo faranno adesso le associazioni ufologiche con i loro giornali e i loro fans? Forse però l'ufologia è una fede e la realtà non interessa.

Astronauta protesta L'Asi: «tutto regolare»

La concorrenza tra astronauti non è un fatto nuovo in Italia. Così non desta sorpresa la polemica sollevata da Luca Urbani, astronauta dell'Agenzia spaziale italiana per la decisione dell'Asi di inviare l'astronauta Umberto Guidoni in un centro Nasa per addestrarsi ad un nuovo volo spaziale. Urbani ha addirittura annunciato di voler inoltrare denunce nei confronti dei dirigenti dell'Asi e del ministro della Ricerca. In una nota Urbani ha affermato che la decisione dell'Asi «costituisce, oltre che ad un illecito penale ed amministrativo, un fatto scandaloso, perché Guidoni non ha mai superato la selezione per astronauta di professione, in quanto fu scelto dall'Asi nel 1989 a seguito di una selezione non pubbli-

ca per il programma del satellite a filo, Tethered».

L'Asi ha subito risposto con un comunicato nel quale si afferma che «Umberto Guidoni, è in possesso di tutti i requisiti previsti dal Training Agreement stipulato tra Asi e Nasa. Nel 1992 Luca Urbani aveva superato, sulla base di requisiti diversi da quelli previsti nel Training Agreement... una preselezione italiana, per una successiva e finale selezione in ambito Esa, selezione superata, per l'Italia, da Maurizio Cheli. Successivamente Urbani è stato comandato presso l'Asi dall'Amministrazione di provenienza, l'Aeronautica militare, per poter svolgere il ruolo di Alternate payload specialist nella missione STS-78-LMS».

Spettacoli

FICTION. Dopo il successo del «maresciallo» Proietti, una valanga di polizieschi



Gene Gnocchi

Leonardo Céndamo

Ma in Usa è il trionfo dei «Poliziotti» dal vero

Si chiama «Cops» (Poliziotti), il nuovo serial televisivo sulla polizia Usa. Ma non è fiction: sull'onda della televisione-verità, «Cops» si limita a registrare il lavoro delle ronde su quattro ruote a Los Angeles. È un prodotto banale che fa però molto scalpore in America perché quasi tutti gli episodi (va quotidianamente in onda su Fox Tv) fanno vedere poliziotti cattivi, registrano violazioni dei diritti civili, espongono una realtà pericolosa. Uno degli episodi più famosi è quello in cui un agente ferma una macchina: il detector della marijuana rileva la presenza di sostanze stupefacenti ma i poliziotti non trovano nulla. Perquisiscono il «fermato» e gli trovano dei soldi. E lo arrestano perché sospettano che siano soldi «drogati». Senonché non ne hanno nessuna prova e l'arresto (brutale, il ragazzo viene prima picchiato) è arbitrario. Mezza America ha protestato, l'altra mezza ha difeso l'operato degli agenti. La fiction poliziesca invece è infarcita di poliziotti buonissimi. Se c'è qualche corrotto viene isolato e punito. «New York Department of Police» (NYDP) riscuote un successo enorme anche se non raggiunge quello di «Cagney and Lacy» - lo storico «New York, New York» per la televisione italiana - che mischiava vita privata e professionale di due detective donne. «Cagney and Lacy» era fantastico. Le due protagoniste, una bionda, bella, ambiziosa scapolona e la brunetta supersposata con due figli, perdevano o vincevano indifferentemente una puntata dietro l'altra. Ma restavano amiche e compagne e affrontavano tutto insieme: superiori, delinquenti e innamorati. La storia quindi, di un'amicizia casualmente ambientata dentro un commissariato. «Cops» è invece la realtà: brutalità, ignoranza, stupidità, razzismo. [Nanni Riccobono]



Gigi Proietti e Stefania Sandrelli in una scena sul serial televisivo «Il maresciallo Rocca»

Due concerti da record Per gli Oasis fama da Beatles

Due concerti che entreranno nella storia: sono quelli degli Oasis di sabato e domenica scorsa a Knebworth, nei dintorni di Londra. Oltre 250 mila persone si sono accalate in dieci chilometri quadrati di prato per assistere alla doppia esibizione, e per gli esperti della Gran Bretagna non ci sono più dubbi: i ragazzacci di Manchester sono un fenomeno musicale e sociale comparabile solo ai Beatles. Dal tabloid «Daily Mirror» al più serio «Daily Telegraph», tutti i giornali del Regno Unito si lasciano andare al paragone adesso che i fratelli Gallagher e compagni hanno battuto ogni record. Più di un quarto di milione di persone, il più gran numero mai registrato in Gran Bretagna per concerti all'aperto, hanno pagato per il biglietto 22 sterline, circa 50 mila lire, facendo incassare alle star la cifra record di 6 milioni di sterline, circa 15 miliardi di lire. La domanda di biglietti, secondo gli organizzatori, è andata ben oltre la capacità dell'arena di Knebworth: la prevendita si è esaurita dopo sole otto ore dall'apertura dei botteghini ma sembra che circa due milioni di persone ne abbiano fatto richiesta, un record di per sé. Anche per quanto riguarda la vendita dei dischi, il paragone tra Oasis e Beatles sembra reggere: sabato l'album «What's the Story (Morning Glory)» degli Oasis ha scavalcato «Sergeant Pepper's Lonely Hearts Club» dei Beatles, diventando, con oltre 10 milioni di copie, il quarto successo al mondo di tutti i tempi. Ma il vero fenomeno Oasis sarebbe nel pubblico: il gruppo abbatte barriere sociali, unendo fan ricchi e poveri, bianchi e neri, giovani e anziani. Proprio come i Beatles.

I nipotini di Rocca È l'ora dei detective «made in Italy»

MILANO. L'esercito della tv si è messo in marcia e si muove come un sol uomo inseguendo le orme del successo. Rai e Fininvest, Auditel alla mano, hanno già schierato i loro soldati in divisa sui reciproci fronti per sfruttare il momento d'oro dei carabinieri che, per una volta, si equivalgono ai poliziotti. Purché siano investigatori bonaccioni, possibilmente padri di famiglia e provinciali. Cioè uomini d'ordine, ma all'italiana, con tutte le debolezze familiari e le abitudini domestiche, campanilistiche e pantofolaie che consentono l'identificazione a quell'ormai normale provincia che si chiama Italia. Insomma: il maresciallo Rocca di Gigi Proietti, battendo ogni concorrenza (tranne quella del festival di Sanremo perché i programmatori hanno voluto evitare la lotta intestina tra le reti Rai) ha scioccato i dirigenti tv. Sul suo modello si muovono ora schiere di attori ai quali sta più o meno bene la divisa. E la stagione televisiva a venire, quale che sia l'orientamento dei nuovi direttori di rete Rai, ha già deciso come schierarsi.

Rocca era serio, talvolta dramma-

Sul modello del maresciallo Rocca di Gigi Proietti, dato per vincente nelle stagioni televisive a venire come in quella passata, si stanno producendo seriali polizieschi per le reti Rai e Mediaset. Tra i protagonisti ci sono, oltre a Gene Gnocchi (già in onda su Raiuno con il suo *Occhio di falco*) anche Nino Manfredi, Eros Pagni, Michele Placido, Cochi e Renato, Massimo Lopez e Claudio Amendola. Più Raul Bova, mitico protagonista della *Piovra*.

MARIA NOVELLA OPPO

tico ed eccezionalmente eroico. Ma tra gli epigoni ce ne saranno di tutti i generi. E' già in onda in questo eccentrico periodo estivo dominato, dopo le Olimpiadi, da repliche e brutti varietà, uno dei succedanei rocceschi forse più originali. Nel ruolo del protagonista poliziesco troviamo infatti il comico Gene Gnocchi, tanto poco marziale e tanto poco uomo d'ordine che tutte le storie sono basate sul fatto che l'investigatore è sotto inchiesta e privo di stipendio a causa di qualche sua indisciplinata precedente. Le vicende poi non sono ambientate in una

cittadina di provincia nella quale il nostro uomo sia tra le poche autorità che contano, ma a Milano, sotto la Madonnina, dove il simpatico *Occhio di falco* non è proprio nessuno. Il regista Vittorio De Sisti si lascia prendere molto la mano dalla bravura degli attori, abbandonandosi con divertimento suo e nostro a un gusto macchietistico da commedia all'italiana. Soprattutto quando può mettere uno accanto all'altro Gene Gnocchi e Enzo Cannavale, che per recitare non hanno neanche bisogno di copie-

Peccato che le storie, dirette con mano molto leggera, cadano un po' sull'intreccio giallo. Come accadeva del resto allo stesso maresciallo Rocca. Purtroppo i giallisti televisivi sono veramente pochi. Un predecessore di qualità è il bolognese Lorian Macchiavelli, con il suo commissario Sarti che aveva la faccia segnata e contrariata di Gianni Cavina, pure lui, ma in maniera diversa da Gnocchi, assolutamente inimmaginabile in divisa. Mentre non starebbe male con le stellette il vecchio e bravissimo Nino Manfredi, che già abbiamo conosciuto come commissario e riveredremo come poliziotto in pensione in una serie Rai intitolata *Linda e il brigadiere*. Otto puntate pronte per la primavera nelle quali potremo anche giudicare le doti artistiche di Claudia Koll, una delle ragazze protagoniste che, come la Luana Colussi di *Occhio di falco*, rischiano la figuraccia recitando accanto ad attori troppo più completi di loro.

A sventare le trame di criminali di provincia è stato chiamato an-

che Eros Pagni. Per la precisione lo vedremo agire in quella Lucca che già ha dato il fascino che le mancava alla vicenda gialla di cui era protagonista (e produttrice) Edwige Fenech. Il titolo, accidenti alla nostra memoria, non ce lo ricordiamo proprio più. Pagni (pure lui pensionato) sarà *Il mastino*, e cioè (ecco un grande colpo di genio) non un uomo della polizia di Stato o della Benemerita, ma un investigatore privato addirittura. Il che per l'Italia costituisce una rarità. Questi personaggi infatti di solito sono rappresentati come poco di buono, più schierati con il sottobosco criminale che con la legge e l'ordine. E, se proprio non appartengono alle nostre tante polizie, i detective italiani sono infiltrati di altre professioni. Ricorderete il simpatico Olimpo Lupo di Gioele Dix, che era giornalista su Canale 5. Mentre lo stesso attore era avvocato in un'altra serie gialla abbastanza gradevole e analoga di Raide.

In generale i telefilm polizieschi nostrani sono tagliati addosso a un

attore già famoso sui cui tratti si disegnano storie d'ambiente quasi del tutto prive di azione. Siamo lontani le mille miglia sia dai capostipiti Starsky ed Hutch che dagli attuali poliziotti americani tutti parolacce e botte nell'inferno metropolitano, alla maniera della splendida serie intitolata *New York Police Department*. Nonostante ciò (o proprio perciò) il pubblico preferisce i nostri detective che quasi mai mettono mano alla pistola, ben sapendo che, se lo fanno, raggiungono effetti di ridicola ingenuità. Quindi né inseguimenti né sparatorie, ma chiacchiere per i nostri eroi, che risolvono più casi dicendo una buona parola che brutalizzando i testimoni come vediamo fare nelle serie Usa.

Ecco perché tra i nostri investigatori televisivi non ci meravigliamo di trovare addirittura un fantasma. E' l'anima buona di Massimo Lopez, che agirà contro il crimine dall'al di là tramite una sua agenzia non funebre ma poliziesca. La storia sarà girata non per Telecom (nei cui spot l'attore non può mo-

rire, per dimostrare lo slogan «il telefono allunga la vita») ma per Mediaset, che di gialli ne sta mettendo in cantiere un sacco. Tanto da utilizzare anche le arti recitative di Alberto Castagna, all'esordio nella *Villa dei misteri* (di Beppe Cino) non come poliziotto ma, giustamente, come individuo sospetto.

E, visto che stiamo parlando di detective improbabili, aggiungiamo all'elenco anche Cochi e Renato, cioè Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto di nuovo insieme dopo vent'anni, che saranno per Raiuno *Detective per caso* in una provincia descritta dall'autore Stefano Sudrì come malinconico teatro di delitti mediocri. Ma è ovvio che tutti i delitti sono mediocri di fronte a quelli della *Piovra*, che continuerà a raccontarci gli orrori della mafia. Per questo sono al lavoro gli autori della ottava serie, mentre il regista Luigi Perrelli sta girando per Canale 5, con l'altro reduce Michele Placido, una storia intitolata *Il cittadino si ribella*, ambientata nella provincia piemontese.

L'INTERVISTA Progetti e speranze di Eleonora Giorgi al lavoro dopo una lunga assenza dagli schermi

«Basta cinema, mi rifaccio una vita in tv»

Si è riacciata con timidezza al mondo dello spettacolo dopo sette anni di assenza. «Un silenzio scelto e discreto» dice - che credevo potesse durare per sempre. L'anno scorso però ha ricominciato e ora, dopo un anno di «reinsediamento», si ritiene pronta a continuare. Eleonora Giorgi, quarant'anni, orgogliosa delle sue rughe (poche), sfoggia un look «adulto», da donna finalmente matura e più consapevole. Va poco al cinema, quello italiano, poi, non la seduce più. Il torto dei nostri registi sarebbe quello di aver ucciso la commedia all'italiana, un vero suicidio. «È raro che un film mi entusiasmi» - dice - «Però mi è piaciuto molto *La seconda volta* di Mimmo Calopresti. Anzi, è l'unico che ho apprezzato quest'anno. Quanto a *Viaggi di nozze* di Carlo Verdone (l'attrice ha interpretato con lui sia *Boratolco* che *Compagni di scuola*) non sono riuscita a vederlo, ma do per scontato che mi sarebbe piaciuto».

Sarà *Mamma mi si è depresso papà* di Paolo Poeti, su Rai-Due il prossimo autunno, a riportare in tv Eleonora Giorgi, già «riapparsa» sul piccolo schermo, la scorsa stagione, con *Morte di una strega* dopo un'assenza dalla vita pubblica durata sette anni. «Ho trovato nel cinema un clima impiegatizio e di routine che prima non c'era», dice l'attrice. Che ha anche scritto una sceneggiatura dal titolo *Sono come tu mi vuoi* (ma solo per amore).

DANIELA SANZONE

Ha voglia di raccontarsi, Eleonora Giorgi, «senza paura di affrontare» - dice - «malignità e incomprensioni di pubblico e stampa». «Ho sofferto molto i commenti e le critiche che mi sono state rivolte in passato», confessa senza reticenze, ripensando alla sua storia con Angelo Rizzoli. «Non che creda che la stampa sia stata scorretta o bugiarda. Forse sono io che non sono stata brava a raccontarmi. E l'opinione pubblica non è stata disposta a capi-

re che un uomo possa essere amato davvero anche se ricco e importante. E questo ha condizionato la mia storia». Così, tornata alla ribalta, ha già scritto una sceneggiatura con Carla Evangelista, una commedia dal titolo *Sono come tu mi vuoi* (ma per amore), storia di una donna un po' «zelig», che si trasforma a seconda dell'uomo che ama per farlo felice. «È un'idea mia, l'avevo in mente da qualche anno. Ho pensato dapprima a Cinzia Torrini e



L'attrice Eleonora Giorgi

Cristina Comencini, ma poi non se n'è fatto nulla. Ora ne sto parlando con un giovane produttore, Roberto Sessa, vedremo cosa se ne può fare».

Come attrice invece, la vedremo in autunno su Rai Due in *Mamma mi si è depresso papà*, di

Paolo Poeti. La storia di un uomo abbandonato dalla moglie (Andrea Roncato) che cade in depressione fino a che non sarà il suo stesso figlio a fargli da genitore. «Una commedia dolce e insieme amara» - spiega la Giorgi - «che parla di crisi di coppia e di atteggiamenti maschilisti, il tutto coronato da un gran colpo di scena finale». Il ritorno di Eleonora Giorgi sul piccolo schermo risale però alla stagione scorsa quando è stata una cartomante dalla vita difficile nel tv movie di Cinzia Th Torrini *Morte di una strega*. Successivamente ha interpretato *Addio e ritorno*, altro film tv per Canale 5 per la regia di Rodolfo Roberti dove, accanto a Debora Caprioglio, è una «principessa del foro». E ancora in *Senza famiglia*, una serie di dodici tv movie con cast fisso (Gioele Dix, Lucrezia Lante Della Rovere e Vima Lisi), si cimenta in un'esperienza di adozioni difficili, un tema a lei molto caro. «Gli anni di silenzio mi hanno fatto maturare - sottolinea l'attrice - e hanno rinforzato la mia voglia di ricominciare. E questa volta vorrei farlo nel migliore dei modi». Non ha ancora dimenticato l'episodio del 1977, quando Enzo Biagi la invitò a un programma con Ilona Staller. Allora

il giornalista la definì «una ninfetta assetata di denaro». Eleonora fa ammenda: «Anche lì fu colpa della mia inesperienza. Se fossi stata più matura e più informata, semplicemente non avrei partecipato al programma».

Il film preferito tra quelli da lei interpretati? Neanche un dubbio: «È *Boratolco* di Carlo Verdone. Sono legata a quel film in modo particolare. Carlo è speciale, ci siamo divertiti al punto che talvolta non riuscivamo a girare perché scoppiavamo a ridere». Poi si fa seria. «L'attrice brillante o comica, come la Vitti o la Melato, è una rarità in Italia. Si tende a fare della donna solo un oggetto di desiderio. Io sono orgogliosa di essere anche buffa e spiritosa. *Boratolco* è il momento più alto di quest'aspetto della mia professione, un personaggio in parte ispirato proprio al mio modo di essere. Per questo mi sento un po' anche artefice del film oltre che interprete».

Sport

UN COMMISSARIO IN FIGC. Pieni poteri per Pagnozzi, nominato ieri dal Coni

Maradona rischia di nuovo il carcere

Maradona rischia di finire in carcere. Il giudice di Mercedes, Guillermo Altuve, ha respinto in quarta istanza la richiesta di patteggiamento di Maradona nel processo in cui è accusato di aver ferito con un fucile ad aria compressa cinque giornalisti, nel febbraio del 1994. Sono quindi ormai minime le possibilità per il giocatore di ottenere tale trattamento di favore. Il pm ha chiesto una condanna ad una pena di 4 anni. Intanto il presidente argentino Carlos Menem si è detto convinto che Diego Maradona non se ne andrà dal Boca Juniors, come ha annunciato lo stesso giocatore. «Da quanto ho saputo - ha dichiarato il capo dello Stato - alcuni suoi amici hanno già parlato con lui e, a mio avviso, dovrebbe restare nella squadra».

Domenica scorsa, Maradona si era lasciato andare a un amaro sfogo coi giornalisti. «Cammini per la strada e la gente ti dice che sei un vigliacco, che hai fallito i rigori, che sei grasso, persino che sei un rottame. Nessuno ha il diritto di far piangere le mie bambine», si è lamentato l'ex capitano della nazionale biancocelestina.



Raffaele Pagnozzi, al centro, nominato commissario straordinario della Federcalcio, con Mario Pescante al termine della riunione.

Matarrese, l'insostenibile nostalgia del potere Abete candidato irriducibile

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Li stanno processando», dice il collega più anziano e più esperto, che viaggia verso il mezzo secolo e che conosce codici e leggi meglio di un avvocato. Ma non è un processo kafkiano, o forse sì, perché c'è molto di romanzesco in questo stilare di padroni e padroncini del calcio davanti al tribunale del Coni, presidente della Corte il grande capo dello sport italiano, Mario Pescante, fresco di gloria olimpica. «Ecco qua: 50 minuti Matarrese, 40 Nizzola, 40 Abete, e Giulivi, beh Giulivi non conta».

E infatti che Giulivi, presidente della Lega dilettanti, conti poco, lo conferma la scarsa attenzione dei media. Telecamere spente, pochi taccuini di circostanza, il verbo dello sceriffo umbro - replicante casareccio di Telly Savalas - per pochi intimi. Giulivi, con il suo cravattone rosso, se la cava con un paio di battute. Eppure quel signore, a modo suo, è uno che conta. Sotto di sé, allineate come un esercito orientale, ci sono le truppe della Lega dilettanti. Il 3 agosto è stato riconfermato presidente del settore per la quarta volta di fila. Ha ottenuto il 99,5 per cento dei voti, roba da far invidia a un dittatore sudamericano. Giulivi, abile e scaltro, ha dirottato sul presidente della Lega di A e B, Luciano Nizzola, il sostegno del suo mondo. Che cosa ci azzecchi, come direbbe Di Pietro, il voto del Torpignattara con quello della Juventus non è dato sapere, ma le acrobazie politiche sono arte, in Italia, e figurarsi se il mondo del calcio non si adeguava.

Non vuole adeguarsi al ruolo di ex-presidente federale Antonio Matarrese, otto anni, nove mesi e cinque giorni seppelliti dal rigore sbrigato da Zola contro la Germania (19 giugno) e dalle elezioni farsa del 6 agosto. Fa quasi tenerezza, don Tonino, quando esce dall'aula del processo (pardon, sala della Giunta) e afferma: «Mi sono trovato di fronte a un fatto nuovo. Pensavo che il Coni avesse già deciso di affidare la Federazione a un commissario straordinario e invece pare che ci siano ancora dei dubbi. Cavilli giuridici, pare...». Tenero e un po' Pinocchio, Tonino nostro, che ha semplicemente invertito i termini della questione. Si è presentato di fronte ai signori del Coni e ha affermato che, più o meno, nello Statuto federale non è prescritta la figura del commissario. «Sarebbe meglio una prorogatio dell'attuale presidenza, potrebbero essere sollevate questioni di forma», ha detto, ammiccante e minaccioso. Poi, davanti a telecamere e taccuini, Tonino nostro ha mantenuto il verbo, ma ha cambiato, il soggetto: la prima persona singolare

e diventata la terza, Matarrese è diventato Pescante e il grande capo dello sport italiano, naturalmente, non ha gradito.

È una nostalgia mediterranea del potere, quella di don Tonino, che se fosse nato in Brasile potrebbe autorizzarci a parlare di «saudade», ma invece è nato ad Andria, cuore di Puglia, e allora siamo al sentimentalismo sudista. Non è questione di auto blu, né di telefonini, che Tonino nostro è ricco a sufficienza per potersi permettere auto e chauffeur a vita e una bella collezione di cellulari. E, piuttosto, quel brivido che ti percorre la schiena (dicono, non ci è dato sapere) quando si possiede quel qualcosa che non ha prezzo: il potere. Ed è potere vero, quello che ti dà la poltrona della Federcalcio italiana. È un potere trasversale, che ti porta nel cuore della gente, dal diseredato al politico che un po' ti invidia perché se non allenatore, vorrebbe almeno fare il presidente. Guardate sta seconda repubblica. La sua invenzione più geniale è stata la Nazionale dei politici. Vabbè, esisteva anche prima, ma era sconosciuta. Oggi no, oggi da sinistra a destra ci si sollozza con piacere dietro a un pallone. Se poi c'è la televisione, meglio: fa audience.

Ha perso tutto questo, don Tonino, e come quei pesci che stanno consumando gli ultimi attimi di esistenza, dà colpi di coda. Diventa surrealista, don Tonino, quando afferma: «Giovani sarò a Ginevra per l'esecutivo Uefa. Io non vado in vacanza, io». Matarrese ci regala quest'ultima immagine di sé. L'italiano che non può andare in vacanza perché oberato di impegni di lavoro. Riesce francamente difficile accostare Tonino nostro ai «fagottari» che trascorrono le ferie a Ostia con le lasagne e il pollo incartati e tenuti al fresco per essere mangiati con gusto sotto all'ombrellone, ma tant'è.

Gli uomini del calcio, in fondo, sono questi. È l'eleganza dell'avvocato Nizzola, che veste sempre in maniera impeccabile (originale la cravatta gialla con gli elefanti che sfoggiava ieri), ma, ahimè, quando lo scolditi vien voglia di dire «Sotto il vestito, niente». Tonino nostro, che ha semplicemente invertito i termini della questione. Si è presentato di fronte ai signori del Coni e ha affermato che, più o meno, nello Statuto federale non è prescritta la figura del commissario. «Sarebbe meglio una prorogatio dell'attuale presidenza, potrebbero essere sollevate questioni di forma», ha detto, ammiccante e minaccioso. Poi, davanti a telecamere e taccuini, Tonino nostro ha mantenuto il verbo, ma ha cambiato, il soggetto: la prima persona singolare

Cento giorni straordinari

Pagnozzi, un commissario nato dal rugby

Nato ad Avellino il 5 luglio del '48, laureato in Scienze Politiche, giornalista professionista, coniugato e padre di due figli, il neo-nominato commissario della Federcalcio, Raffaele Pagnozzi è segretario generale del Coni dal '93 ed è stato capo della delegazione azzurra alle Olimpiadi di Atlanta. Nel Coni è entrato nel settembre del '73 come capo servizio all'ufficio Studi e Legislazione, ed è stato uno degli esperti per i lavori preparatori della legge sul professionismo sportivo. Dall'87 al '93 è stato capo della segreteria di Franco Carraro, quando questi, dopo la presidenza al Coni, fu ministro del Turismo e Spettacolo prima e poi sindaco di Roma. Tra il 1987 ed il 1990 è stato anche collaboratore del Comitato Organizzatore Locale dei campionati del mondo di calcio. È stato designato segretario generale del Coni il 30 giugno 1993 ed è stato capo della missione italiana ai Giochi invernali di Lillehammer. L'ultimo commissariamento dopo la crisi di risultati al mondiale '86 in Messico con la nomina di Franco Carraro, sostituito da Andrea Manzella quando divenne ministro.

Il Coni ha optato per una soluzione in tempi brevi: cento giorni è la scadenza che lo stesso Pagnozzi, commissario straordinario della Figc, si è posto per giungere ad una nuova assemblea che elegga un presidente.

MASSIMO FILIPPINI

ROMA. La fine è nota: Raffaele Pagnozzi è il commissario della Federcalcio. L'ha nominato ieri la Giunta esecutiva del Coni. I contrasti all'interno della federazione con i dissapori tra i presidenti delle 3 leghe che hanno prodotto il caos nell'assemblea elettiva del 6 agosto scorso, non potevano che portare a questo tipo di decisione da parte del Coni. Eppure ad un certo punto c'è stato il «rischio» di una prorogatio di Matarrese. È stato proprio il presidente federale uscente (da oggi ex a tutti gli effetti) a sollevare il caso.

Matarrese si preoccupa. Pescante nella conferenza stampa ha detto che la durata della Giunta (quasi 5 ore) era motivata dalla necessità di approfondire alcuni aspetti tecnici. Nel suo intervento Matarrese ha sollevato alcuni problemi di carattere formali sulla legittimità

del commissariamento, lasciando ventilare l'ipotesi di un provvisorio mantenimento della carica da parte sua. «Ma il nostro ufficio legale - ha detto Pescante - ci ha assicurato». Quindi spazio da subito all'esagerato. Non siamo affatto scandalizzati da come sono andate le cose, certo avremmo preferito che dall'assemblea fosse uscito un governo stabile. «Ma poi - si chiede - non è che da altre assise, senz'altro più autorevoli della nostra, ci

Pescante bacchetta. Il presidente, in alcuni passaggi, si è mostrato assai duro. «I toni della disputa all'interno della Federcalcio - ha detto Pescante - non sono stati esagerati. Non siamo affatto scandalizzati da come sono andate le cose, certo avremmo preferito che dall'assemblea fosse uscito un governo stabile. «Ma poi - si chiede - non è che da altre assise, senz'altro più autorevoli della nostra, ci

vengono dati modelli di comportamento. Almeno qui nessuno ha minacciato la secessione...».

Il progetto-Pagnozzi. Pescante ha poi illustrato i dettagli dell'incarico. Pagnozzi ha come primo obiettivo quello di riportare serenità all'interno della federazione prima di indire una nuova assemblea elettiva. Ma attualmente ci sono pochi spazi per una trattativa visto che Nizzola e Abete non hanno fatto passi indietro rispetto alle recenti prese di posizione. Entro 100 giorni (parola di Pagnozzi) si arriverà a nuove elezioni. «Ma lo statuto attuale - ha detto Pescante - ha molte incongruenze. Perché prevede un meccanismo di blocco a tempo indeterminato del rinnovo delle cariche». Sarà necessario quindi rivedere lo statuto («nel ballottaggio non devono esserci vincoli») ma non potrà farlo Pagnozzi prima dell'assemblea. Quindi elezioni bis. Immediatamente dopo l'elezione del presidente, le società saranno chiamate a modificare lo statuto. Se però anche le nuove elezioni avranno come risultato finale un nulla di fatto, si prolungherà il commissariamento. E stavolta i poteri di Pagnozzi si ampliaranno a tal punto da modificare lui stesso lo statuto. Secondo Pescante «questa è una soluzione da evitare, perché è giusto che siano le stesse società di

calcio a riformare il proprio statuto».

Grana calendari. Chiedono a Pagnozzi se il commissario ha il potere di obbligare la Lega a pubblicare interamente il calendario ma il segretario generale non fa in tempo ad avvicinarsi al microfono che Pescante prende la parola. «C'è una cosa che non c'è proprio piaciuta - ha detto -. Una delle pagine da deprecare nella storia dei rapporti tra Figc, Coni e istituzioni. Sono azioni intimidatorie, simili a quelle degli scioperi dei traghetti per le isole a Ferragosto. Evidentemente qualcuno ha approfittato della mancanza dei vertici dello sport. Ma ora non siamo più a 8.000 chilometri di distanza e il Coni si siederà al tavolo del governo per la soluzione dei problemi di calcio ma solo se non ci saranno ricatti».

Chi va a Ginevra? Giovedì si svolgerà una riunione dell'Uefa per discutere la modifica della Champions League (2 squadre per ogni nazione «forte»). Chi andrà per l'Italia? «In teoria dovrebbe andare il commissario - ha detto Pagnozzi -. La Lega Nazionale Professionisti aveva delegato la federazione ma ora le cose sono cambiate». Escluso che vada Matarrese, non dovesse esserci Pagnozzi toccherà a Zappacosta, segretario generale della Figc.

IL PERSONAGGIO. Il primo atto del nuovo «governo»: fiducia all'attuale ct azzurro

E la Nazionale ricomincia da Arrigo Sacchi

ROMA. Il «cul de sac» non è finzione: è realtà. Geniale chi ha lanciato lo slogan con tanto di libro (Gene Gnocchi), esemplare l'attore protagonista, Arrigo Sacchi, 50 anni, commissario tecnico della Nazionale di calcio, il grande miracolato della lunga estate del pallone. Era uscito a pezzi dal fallimentare europeo disputato dalla nostra Nazionale. La sua avventura sulla panchina dell'Italia sembrava conclusa a Manchester il 19 giugno 1996, giorno del pareggio con la Germania, del rigore sbagliato da Zola, del sogno spezzato da un'eliminazione inattesa. È ricominciata ufficialmente ieri pomeriggio a Roma, 12 agosto 1996, in una solenne stanza del Coni, dove il commissario straordinario della Federcalcio, Raffaele Pagnozzi, ha confermato il ct: «Il problema Sacchi non mi riguarda. Io sto con quelli che sono attualmente all'interno della Federazione».

E bravo, Sacchi. Bravo e, soprattutto, fortunato. Nessuno avrebbe

più scommesso una lira su di lui. Odiò, si è sempre detto che licenziarlo con quel contratto che ha firmato prima dell'europeo (tre miliardi e mezzo all'anno, lordi, fino al 31 dicembre 1998) non era cosa da poco, ma con Cesare Maldini che viaggiava con il vento a favore e una Federazione non ancora ridotta a brandelli come oggi, si pensava fosse possibile trovare una via di uscita. Invece, l'uomo di Fusignano ha avuto un colpo di fortuna degno di lui. Meglio dei due gol di Baggio alla Nigeria. Meglio del secondo posto «crampi e lacrime» ottenuto al mondiale americano.

Stavolta era un uomo solo allo sbando (o almeno così sembrava). Era fuggito in Francia, per ricucire un rapporto coniugale messo in difficoltà da un paio di servizi pubblicati da un settimanale scandalistico. Aveva lasciato un'Italia dove tutti i critici (o quasi) invocavano il suo licenziamento. Foccano i sondaggi: Maldini o Zoff al posto di Sacchi? Sbeffeggiato da al-

cuni colleghi (Capello), deriso da alcuni suoi ex-giocatori (Vialli), «processato» a destra e sinistra. Un brutto vivere, quello dell'Arrigo. Cinquantatré giorni d'inferno, i suoi, trascorsi nel silenzio più totale (non ha mai concesso un'intervista) e da clandestino. Ha disertato le abituali paritè estive della sua terra romagnola, ha fatto vacanze da monaco benedettino, scendendo in spiaggia all'alba per evitare il contatto con la gente. E in tanti a chiedersi: dov'è Arrigo? A Fusignano? A Milano Marittima? A Cortina? Chi l'ha visto?

L'ho visto in pochi. Gli amici fidatissimi (come Zaccaroni, tecnico dell'Udinese), gli amici della sua Fusignano (il bibliotecario, Fedicollante, i compagni del bar), che lo hanno protetto («ma lasciatelo in pace, l'Arrigo, che non merita tutta questa cattiveria»). Al telefono, Sacchi ha confabulato tutti i giorni (o quasi) con Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio. Il destino sembrava averli accom-

unati, invece è finita diversamente: Matarrese è uscito dal gioco, Sacchi ci è appena rientrato. Li ha macinati tutti, nel suo silenzio, l'Arrigo. Maldini: eliminato al primo turno delle olimpiadi. Capello: già in ambascia al Real Madrid. Vialli: in difficoltà al Chelsea. Zoff, che non si era mai esposto (è il più signore della compagnia), starà toccando ferro.

Ora, Sacchi avrà altri cinquanta giorni di tregua. La Nazionale tornerà in campo il 5 ottobre, contro la Moldavia, a Chisnau, nella prima gara dell'Italia per le eliminatorie mondiali di Francia '98. Il più, a quel punto, sarà fatto. Solo un eventuale tonfo della nazionale contro i moldavi e, quattro giorni dopo, contro la Georgia, potrebbe costringere il commissario straordinario Pagnozzi a intervenire. Sarebbe una grana in più per l'uomo designato dal Coni per rimettere ordine in Federcalcio. C'è un presidente, da inventare. C'è uno Statuto, da riscrivere. Nominare un nuovo

commissario tecnico per la Nazionale, sarebbe un bel guaio.

In ogni caso, non sarà un Sacchi vecchia maniera quello che ritroveremo in tuta a ottobre. Quanto è accaduto non può essere cancellato da un'estate pirotecnica. Ci saranno, secondo logica, contatti discreti con Pagnozzi e Pescante (presidente del Coni), i quali, lungi da intrametterli su vicende tecniche (vedi convocazioni), chiederanno però al ct di comportarsi come buon senso comanda. C'è un rapporto Nazionale-gente, da recuperare. C'è una tregua Sacchi-critica, da auspicare. C'è, cosuccia non da poco, una qualificazione mondiale da centrare (nel girone degli azzurri ci sono anche Inghilterra e Polonia). Pescante e Pagnozzi non chiederanno cose straordinarie. Si accontentano che siano fatte bene quelle ordinarie. Il problema è che per Sacchi l'ordinario è sempre stato straordinario. Ma stavolta Arrigo non ha scelta. La fortuna non lo aiuterà più. □ S.B.

IERI LA RICORRENZA DELLA NASCITA

La Sampdoria festeggia mezzo secolo di calcio: tutto cominciò nel '46

GENOVA. Il 12 agosto 1946 nello studio dell'avvocato Bruzzone a Genova nasceva la Sampdoria, frutto della fusione tra l'Associazione Calcio Sampierdarenese e la sezione calcio della Società Ginnastica Andrea Doria. Un atto interpretato dai più come una follia, in senso calcistico, in quanto a Genova esisteva già una squadra blasonata, il «Genoa», nata alla fine del secolo e, come scrivevano i cronisti dell'epoca, «onusta di glorie e di scudetti». La Sampdoria, però, nasceva sotto buoni auspici e soprattutto dalla volontà delle due società, la Sampierdarenese che poteva vantare militanza in serie A ma pochi soldi, e la Andrea Doria che non aveva questa militanza ma aveva i soldi. Primo presidente del nuovo sodalizio Piero Sanguineti. Anche i colori sociali della maglia nacquero dalla fusio-

ne dei colori delle due società: bande orizzontali rosso, nere, blu e bianche con al centro lo scudetto bianco con la croce rossa della Repubblica di Genova. Una maglia destinata subito a suscitare simpatia per la sua stranezza e che gli eterni cugini-rivali del Genoa battezzarono immediatamente «da ciclista».

Le vicende della Sampdoria proseguono con alti e bassi fino agli anni ottanta-novanta quando sotto la presidenza di Paolo Mantovani (6 giugno 1979-14 ottobre 1993) arriva addirittura lo scudetto nel campionato 1990-91. I blucerchiati possono così vantare nel loro palmares oltre allo scudetto, una Coppa delle Coppe, tre Coppe Italia, una Supercoppa Italiana e, inoltre, una finalissima di Supercoppa Europea e una finale di Coppa Campioni.

Il racconto di una giovane narcotrafficante, arrestata al primo viaggio e aggredita da una detenuta

ROMA Piccola narcotrafficante. «Il carcere, lo sapevo che l'avrei potuto incontrare. Era un rischio...avevo deciso di prenderlo bene, ero allegra, cantavo, cercavo di comunicare con tutti. In infermeria mi conoscevano come quella che lo prendeva più alla leggera...non è che non avevo paura, quella sì, ma cercavo di sopravvivere al meglio. Poi mi hanno mandata ai Camerotti...». Ragazza non ancora diciannovenne violentata da una detenuta di una cinquantina d'anni: «A me mi è successo un fatto di abuso sessuale in carcere, mi hanno creato un trauma molto forte. L'ho già denunciato al giudice, non solo per me, per me è fatta...ma non è giusto per chi viene dietro di me; può succedere a tutte, se non cambiano la dislocazione delle celle: in quella dove mi hanno violentata, c'erano due vecchie detenute, quelle che in carcere comandano, una di cinquantadue e l'altra di quarantasette anni».

Una ragazza minuita

La piccola narcotrafficante e la ragazza violentata sono una sola persona, che chiameremo Verbena per proteggerne l'anonimato. Una ragazza di struttura minuta, con occhi che esprimono il trascorrere dei sentimenti; vivace nei modi, viene da quello che chiamano *terzo mondo*. Parla un italiano contaminato dalla sua lingua, ma si fa capire con le mani, lo scuotere della testa, le parole ripetute - fino a che un pianto libera il nodo interiore e trasforma l'eccezione e la rabbia. Ora Verbena, agli arresti domiciliari in un luogo protetto e segreto fuori città, è passata ad una per il momento inconsolabile tristezza. I Camerotti sono il luogo, nel carcere romano di Rebibbia, dove poco tempo fa si è uccisa una ragazza di 23 anni, Katia M., impiccandosi con una calza di nylon nel bagno della cella. Si era autoaccusata di spaccio di droga per proteggere il fidanzato e a condanna divenuta definitiva era stata trasferita al terzo piano dei Camerotti, dove s'ammassano tossicodipendenti e malati di Aids. Butate sui letti, impasticcate, le compagne di Katia neppure si sono accorte che lei si stava ammazzando. Dove hanno rinchiuso Verbena, invece, c'erano donne sin troppo abituate alla galera - e che anzi hanno imparato nel tempo a cogliere dei vantaggi personali dal clima violento che la fonda; parte attiva, anch'esse, di una catena di abusi.

Durante la notte

«Il carcere è giusto, io ero *colpevole* ed era giusto. Ma quello che ti fanno vivere in carcere non è giusto. È terribile che durante la notte dormendo senti quello che stanno facendo ad altre, non puoi fare niente, neanche suonare l'allarme...perché mettono delle ragazzine giovani vicino a detenute che sono dei boss? Tutti sanno quello che accade...E non puoi suonare il campanello per l'allarme, chiamare la poliziotta. La donna che mi ha violentata, dopo mi ha minacciata di morte. È difficile denunciare.»

Madre bambina a sedici anni. Proprio in questi giorni d'agosto,



Sandra Onori

Violentata in cella «Quelle notti di orrore»

Verbena è stata arrestata al suo primo tentativo di spaccio e rinchiusa a Rebibbia nel reparto chiamato «i Camerotti» dove sono detenuti tossicodipendenti e malati di Aids. Dopo un breve periodo trascorso in infermeria viene trasferita in una cella con altre due detenute cinquantenni, a due ore dal suo arrivo una delle due la violenta, mentre l'altra fa da palo. Ora Verbena è agli arresti domiciliari e ha trovato il coraggio di parlare.

NADIA TARANTINI

Il figlio di Verbena ha compiuto quattro anni, a forse migliaia di chilometri di distanza, affidato al nonno. Gli incroci del destino sono stati tutti sfavorevoli per Verbena e la vitalità che si scorge in lei, ora che ha asciugato le lacrime, fino a questo momento non le ha permesso di costruirsi un'esistenza serena. Erano troppe le circostanze avverse.

La madre l'ha abbandonata quando era piccolissima: allevata dal padre, a quindici anni si è sposata con un ragazzino come lei, insieme hanno tentato di mettersi su un'attività artigianale, in un villaggio in cui il reddito medio annuale della popolazione corrisponde a quanto noi spendiamo per una vacanza neppure tanto lussuosa. C'era la droga - la droga non da consumare, la droga da vendere, da portare all'estero.

vata la poliziotta che tremavo e non riuscivo a parlare, e proprio perché era abituata a vedermi sempre allegra ha capito ch'era successo qualcosa.»

Perché l'avevano messa in infermeria? «Mi riempivano di serena e di altri farmaci, fino a duecento gocce al giorno mi davano, per sedarmi: ma io non mi sono mai drogata, ero soltanto choccata per l'arresto, la paura, la lontananza...».

Piccole esche

Le chiamano mosche, i piccoli e piccole narcotrafficanti dalla faccia e dal curriculum pulito, mandati avanti per impigliarsi nella reticella dei controlli aeroportuali, portuali e nei blocchi stradali. La mosca s'impiglia - e il traffico grosso prende altre strade. Verbena, l'hanno presa subito. Primo viaggio, primo sbarco, primo arresto.

Ha la faccia particolarmente pulita, non aveva neppure diciannove anni, forse s'era emozionata al vedere i finanzieri con i cani poliziotti. In un attimo, è scoppiato in niente il sogno di garantire la sopravvivenza a se stessa, al marito, al figlio e al resto della sua famiglia allargata; tutto ciò che, partendo, aveva caricato sulle sue spalle di bambina.

«All'inizio non ho detto nulla a nessuno della violenza, neppure al

mio avvocato. Avevo paura, ero stata minacciata, la poliziotta che m'aveva aiutata era stata trasferita. Al mio avvocato ho solo detto che m'avevano toccata, mi hanno cambiato di cella. Ho fatto quattro domande di colloquio al direttore per denunciare il fatto, perché così non rischi di stare in mezzo alle altre dopo la denuncia. Non mi ha mai chiamata. Quando sono uscita agli arresti domiciliari, ho denunciato.» Dopo il carcere, Verbena è stata condannata a tre anni di reclusione, da scontare agli arresti domiciliari; ma poiché non ha casa in Italia, è passata per istituti e case di accoglienza, sempre segreti: dove lei va, la seguono i compagni di narcotraffico. Minacce telefoniche, tentativi d'effrazione notturna.

Forse hanno paura che parli, ma cosa può mai dire una mosca che già non si sappia? Adesso è in un luogo di campagna, circondata da persone che cercano di sanare la sua ferita.

Giovane donna in cerca di giustizia. Si vede chiaramente, che per Verbena il processo alla detenuta che l'ha violentata è ben più importante di quello che l'ha vista sotto accusa per traffico di droga. «In quello ero colpevole, era tutto giusto. Quest'altro, quando si farà? E poi: straniera, narcotraffico, crederanno alla mia parola?». Già: crederanno alla sua parola?

Nino Grimaldi dipinge per l'Unicef

Con la tavolozza al Polo Nord

Da Milano al Polo Nord non per una spedizione tra le nevi, ma per dipingere cinquanta quadri per l'Unicef. Nino Grimaldi, cinquant'anni, ex professore di liceo artistico, passerà il ferragosto in uno dei luoghi più isolati del mondo. Resterà per oltre venti giorni nel famoso «punto zero». Due anni fa, in occasione dei cinquecento anni dalla scoperta dell'America, se ne andò in canoa da Genova a New York. Comunicerà con il resto del mondo via satellite

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Un atelier in mezzo alle nevi e al ghiaccio perenne del Polo nord. Trovare il mitico punto zero e lì dipingere almeno cinquanta quadri in condizioni proibitive. Nino Grimaldi, ex professore di Liceo artistico, si trova a passare il suo ferragosto in uno dei punti più isolati del mondo. Da solo in una ex base scientifica sovietica oggi abbandonata.

Ci è arrivato un paio di giorni fa dopo un viaggio ai limiti dell'incredibile. Da Milano a Reikiavik. Tutti i voli per la Groenlandia erano pieni e così ha dovuto puntare sull'Islanda. Da qui è giunto a Sondre-Stromfjord e poi a Thule, alla base americana e poi al punto zero. Con l'obiettivo di dipingere cinquanta quadri per l'Unicef. Nino Grimaldi, cinquant'anni, di Casola in Lunigiana, se ne starà oltre venti giorni al famoso punto zero, «un cubetto di ghiaccio con due chilometri e mezzo d'oceano intorno» come lo definisce lui. Venti giorni a sfidare il freddo e se stesso.

Nino Grimaldi non è nuovo ad

imprese del genere. Due anni fa in occasione dei cinquecento anni dalla scoperta dell'America se ne andò solo soletto fino alla costa Atlantica degli Stati Uniti. Non in aereo o nave, ma in canoa. Due anni per arrivare da Genova a New York. Seicentoquaranta giorni da solo con la canoa in mezzo all'oceano atlantico. Dal 3 febbraio 1991 al 12 ottobre (giorno del suo compleanno) 1992. Un bel coraggio davvero.

Sua figlia Raffaella che l'ha accompagnato a Milano la sera della partenza per il Polo nord non pare molto entusiasta di questo babbo un po' fuori del comune «certo che ho paura, ma che vuole che gli faccia. Quando uno si mette in testa una cosa prima o poi la fa e allora molto meglio essergli vicino che tormentarlo con le prediche». Raffaella sembra più grande dei suoi 23 anni, forse per il fatto che ha dovuto fare anche un po' da mamma a questo babbo tanto scatenato. La sua mamma l'ha persa quattro anni fa, quando Nino Grimaldi stava traversando l'Atlantico direzione New York. «Sì, a volte temo che gli possa succedere qualcosa e allora prego, prego tanto». I Grimaldi sono una famiglia molto cattolica. Nino al Polo nord si è portato dietro una croce alta due metri e ottantasei centimetri. Opera dello scultore lunigianese Roberto Testa. Un asta in lega d'alluminio, smontabile, con sopra disegnati sei ragazzi che scalano, e in alto sopra la croce, un sole stilizzato.

In quel pezzo di ghiaccio che nessuno sa con precisione dove si trovi «vado su anche per questo» ci disse Grimaldi prima della partenza, l'artista polare, nome in codice zebra, tenterà di comunicare con il mondo abitato mandando immagini in diretta. Varie imprese hanno messo a disposizione un satellite che gravita a 36 mila chilometri dalla terra.

Le immagini di Grimaldi rimbalzeranno prima su un satellite posto a terra, da qui arriveranno alla stazione orbitante che le irradierà di nuovo sulla terra. Se i contatti video non dovessero funzionare bene Grimaldi ha a disposizione una potente radio militare che è in grado di comunicare con mezzo mondo. Dietro si è anche portato una cassetta de «La principessa della luna», il disco che molti artisti internazionali hanno inciso per raccogliere fondi per l'Unicef. Tenterà di farlo ascoltare da lì. Polo Nord. Punto Zero.

«Babbo Natale» a New York regala pistole e riceve droga

Lo chiamano il Babbo Natale delle strade di New York, ma non distribuisce regali, bensì pistole. Si tratta di un uomo di 37 anni che vende armi in cambio di droga in una delle aree più violente della Grande Mela, dove il degrado spazza via anche Santa Claus e lo trasforma in spacciatore e trafficante d'armi. Secondo gli agenti, Edward Villegas avrebbe piazzato quattrocento pistole semi automatiche giunte su un volo cargo all'aeroporto John Kennedy e diretto in New Jersey. Villegas vendeva le pistole alla luce del sole, in cambio di droga e forse anche per questo si è guadagnato nel quartiere il titolo di Babbo Natale tra i balordi del ghetto e gli spacciatori. Gli inquirenti si stanno chiedendo soprattutto come Villegas sia entrato in possesso di così tante armi soprattutto in un'area come l'aeroporto Kennedy, strettamente controllata da metal detector e telecamere che dovrebbero segnalare ogni anomalia. Il Babbo Natale newyorkese ha già scontato cinque mesi nelle prigioni federali per traffico di droga.

Parroco rivela i retroscena del busto genovese di Giovanni XXIII: si tratta di una statua di Ciano restaurata

Il lifting a Ciano, ed ecco Papa Roncalli

A San Giacomo di Molassana, nella periferia genovese, c'è una statua di marmo di Papa Giovanni XXIII che ha una strana espressione. Il vecchio parroco, ora in pensione, si è deciso a svelare il mistero di quel volto: un tempo raffigurava Costanzo Ciano. È stato lui a ritrovarla in porto e a farla restaurare dagli stessi artigiani toscani che avevano modellato l'ex ministro fascista. Un lifting al risparmio di cui nessuno sinora si era accorto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA Un bel busto in marmo di Giovanni XXIII campeggia nella piazza assolata di San Giacomo di Molassana, quartiere genovese della Valbisagno. Per ora ha resistito ai vandali, alle intemperie e agli agenti inquinanti. Davanti c'è una chiesetta linda che appena fa ombra alla testa del Pontefice più amato dagli italiani. Ma, guardandolo bene nel volto, sembra che papa Giovanni XXII abbia una strana espressione. È come se qualcu-

n'altro emergesse piano piano dalle fattezze del viso, dai tratti marcati, dagli zigomi segnati dallo scarpello. Che sia il suo doppio? Che sia l'anima profonda del «Papa Buono» scomparso nel 1963? Siamo forse davanti ad un nuovo miracolo nell'era delle Madonne piangenti? Non parrebbe, a giudicare dal sorriso appena accennato.

Ebbene i dubbi sono stati fuggiti proprio dal vecchio parroco della frazione della Valbisagno, ora in pensione. Sino agli anni Sessanta

quello stesso busto aveva tratti meno rassicurati di quelli di Roncalli. Era infatti la statua di Costanzo Ciano, l'eroe di Pola e Bucari, ministro fascista delle comunicazioni, presidente della camera dei fasci e delle corporazioni, oltre che padre di Galeazzo. Sotto l'impero di Mussolini, quando ancora suo genero era in auge, il busto aveva trovato una discreta collocazione di fronte al mar Ligure, sulla rotonda di via Corsica, nelle bella collina che domina il porto di Genova e l'attuale fiera. Travolto il regime, anche la statua era stata letteralmente travolta, nel senso che le brigate partigiane l'avevano abbattuta. Ma non distrutta. Era finita, semisepolta, in una discarica del porto tra rottami e ferri vecchi.

Quando è stata ritrovata ha assunto miracolosamente nuove sembianze. I genovesi, si sa, sono parsimoniosi e gettare via un bel busto di marmo sarebbe stato un sacrificio. Così si è pensato ad un lifting. E, grazie a un attento restauro,

il volto di Costanzo Ciano si è piano piano trasformato in quello di papa Roncalli.

Regista della trasformazione è stato il vecchio parroco di Molassana, don Giacomo Cambiaso, attualmente ospite di un convitto genovese, colpito dall'improvviso frastruono che ha circondato la statua di Papa Giovanni XXIII. Nel 1965 il prete era cappellano del porto, dunque conosceva a menadito ogni anfratto delle banchine, dei magazzini, dei depositi. Passava quasi ogni giorno davanti a quell'hangar che conteneva residui di ogni tipo e vedeva spuntare delle colonnine di pietra nera con un pezzo di marmo bianco. La volta che si è avvicinato è rimasto stupito: una bella statua che era adatta al suo sagrato. Don Giacomo non ci ha pensato su due volte. Ha chiamato degli spazzini i quali, il giorno dopo, si sono messi a rovistare nel magazzino. Ne è venuto fuori un testone enorme e un pezzo di marmo da due tonnellate. A quel punto è

scattata l'ispirazione nel cappellano. Il busto era ridotto male, devastato e imbrattato. Ma l'ammiraglio Ciano era stato modellato con indosso una cerata da marinaio che pareva quasi una tonaca. Perché non trasformare quel blocco di materia bianca in un santo? si è domandato il sacerdote. Siccome Papa Giovanni XXIII era deceduto da due anni lasciando una scia di rimpianti e di lacrime, ecco che la sua figura è apparsa al cappellano la più indicata. Don Giacomo ha compiuto anche delle accurate ricerche storiche ed ha scovato persino i due artigiani che, negli anni Trenta, avevano costruito la statua di Costanzo Ciano. Chi, meglio di loro, poteva rifare il trucco al busto di marmo? Così le mani dei due artigiani hanno cancellato l'ammiraglio fascista e fatto comparire il Papa Buono. Due anni dopo, nel '67, l'allora cardinale Siri inaugurò il busto. Oggi don Giacomo si è deciso a spiegare il mistero di quello strano Giovanni XXIII.

Abbandonata sulla statale Anche il fratellino affidato a un istituto

L'AQUILA Anche il fratellino della bimba di 7 anni abbandonata dal padre in Abruzzo sarà affidato provvisoriamente a un Istituto. La decisione è stata presa dal Tribunale dei Minori di Venezia che ha disposto l'affido del bambino ai servizi sociali del Comune di Vicenza «affinché venga allontanato dalla residenza familiare e collocato in ambiente eterofamiliare o in subordine a un Istituto o comunità adeguata alle sue esigenze».

I giudici del Tribunale hanno intanto chiesto ai servizi sociali di Umbriatico, il comune calabrese dove vive il piccolo, e al consultorio familiare di Cirò, informazioni sulle condizioni familiari del bambino, su quelle dei genitori, in particolare sullo stato di salute della madre e sulla situazione economica dei parenti per l'eventuale affido.

Stesse richieste anche dal Tribunale dei Minori dell'Aquila dopo aver disposto che la bambina, abbandonata sul ciglio della statale Adriatica, restasse nell'Istituto di suore di Vasto. Il bambino, che ha 9 anni e mezzo, dovrebbe essere dimesso oggi dall'ospedale di Vicenza dove era ricoverato dallo scorso 6 agosto per sottoporsi a un controllo. Il padre dei piccoli, un agricoltore di 49 anni, dopo aver lasciato il figlio nel nosocomio senza avvisare nessuno e aver abbandonato la figlia, trascorse la notte all'addiaccio, sotto un violento temporale. La mattina del 9 agosto la polizia di Vasto lo aveva trovato in stato confusionale - diceva di essere perseguitato dalla mafia - era stata la polizia di Vasto. L'uomo, sofferente di disturbi psichici, si trova ricoverato in una clinica per malattie mentali.

Solo Powell può salvare la destra Usa

PIERO SANSONETTI

I **SONDAGGI** dicono che negli ultimi tre giorni Bob Dole ha ridotto il suo distacco da Clinton. E i repubblicani, riuniti a San Diego per la «Convention», hanno tradotto così: la battaglia è riaperta. A luglio anche loro davano ormai per irraggiungibile Clinton e si preparavano alla batosta. Adesso tornano a sperare. È una speranza ragionevole? Non molto. Per il semplice motivo che tutti sanno esattamente come funziona la politica spettacolo: se per una settimana o dieci giorni le televisioni e i giornali parlano solo di te, è inevitabile che tu diventi più popolare. Quando smetteranno, e torneranno a parlare del tuo avversario (fine agosto, «Convention» democratica a Chicago) l'avversario diventerà lui più popolare.

Per questo motivo tutto lascia credere che entro settembre Clinton tornerà ad avere un largo margine di vantaggio su Dole e potrà nei due mesi successivi gestire in pace questo distacco, e infine, a novembre, diventare il primo presidente democratico del dopoguerra a ottenere la rielezione dopo il primo mandato elettorale. Naturalmente fare previsioni è sempre pericoloso e ci si espone alle brutte figure. In questo caso è un po' meno pericoloso del solito.

Resta da chiedersi perché un presidente contestato come Clinton sta per vincere le elezioni. E la risposta viene da San Diego. La destra americana è in agonia. Da quando Reagan ha lasciato il potere - o forse dall'anno dopo: da quando è venuto giù il muro di Berlino - è del tutto priva di strategia



La passeggiata di Viareggio allagata dopo il nubifragio

Ap

Nubifragi di Ferragosto, a rischio le vacanze

■ **ROMA.** Mentre si contano i danni dei temporali che nella giornata di domenica e nella nottata tra domenica e lunedì hanno travolto il Centro-Nord e le grandi città, si guarda con apprensione al prossimo week-end di Ferragosto. Temporali e trombe d'aria si stanno spostando a sud e minacciano i vacanzieri in cerca di bel tempo. Sino a sabato nessun miglio-

ramento in vista anche se, rispetto ai nubifragi che hanno spazzato la Versilia, la situazione appare più controllabile. Sempre attuali i bilanci di vittime e distruzioni: ai tre morti accertati - la coppia di fidanzati ventenni travolti dalla piena del fiume Serra in Garfagnana, un trentenne milanese annegato all'isola del Giglio - si aggiungono feriti, crolli, frane stradali, allagamenti.

PIERO BENASSAI PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 9

Il governo smentisce. Dietrofront del senatur sul Sismi

Autogol di Bossi sulle trame degli 007

«Falso il documento anti-Lega»

■ **ROMA.** Diventa un autogol l'accusa lanciata da Bossi ai servizi di tramare contro la Lega. Il governo ha immediatamente smentito il contenuto di un'intervista del leader del Carroccio in cui si parlava di 007 pronti a fare attentati e attribuirne la paternità alla Lega, e in serata lo stesso Bossi ha ammesso che il documento da lui citato potrebbe in effetti essere falso. Il leader della Lega, che aveva parlato di una non meglio identificata deposizione al comitato parlamentare dei servizi di un ufficiale del Sismi, se l'è presa col cronista del Corriere della Sera, che avrebbe incautamente riportato le sue parole e il documento. Il succo è che la sortita di Bossi rischia di essere un boomerang nel pieno di uno scontro interno con Irene Pivetti. In mattinata il ministro della Difesa Andreotta aveva invitato Bossi a esibire le prove di quanto diceva e il sottosegretario Brutti, già presidente del comitato parlamentare sui servizi, denuncia la gravità del fatto e chiede in una intervista all'Unità che si indaghi su quel documento in ogni caso.

CAPITANI RAGONE TREVISANI VICENTINI
ALLE PAGINE 3 e 4

ECONOMIA

Allarme recessione Produzione ancora in calo

■ **ROMA.** Forte calo della produzione industriale a giugno: meno 6,3% si deve tener conto che si è lavorato due giorni meno che nello stesso mese del '95. Nei primi sei mesi dell'anno il calo è dello 0,7%. Il rallentamento c'è. Ma è recessione? «Mi aspettavo un dato più negativo» dice Mario Casoli, presidente dei «piccoli» industriali. L'economista Siro Lombardini invece non ha dubbi. «Recessione».

WALTER DONDI
A PAGINA 15

IL COMMENTO

Com'è lontana l'India di Gandhi

GIANNI SOFRI

C **I SONO,** temo, molte ragioni per ritenere che Gandhi si stia rivoltando nella tomba dopo che Bossi ha annunciato di essere un suo «discepolo». Ma prima di entrare in tema vorrei fare due precisazioni. La prima può apparire banale e scontata come un postulato del filosofo Catalano (in auge al tempo di «Quelli della notte»). Tuttavia la dico lo stesso. È sempre meglio che ci si dichiari a favore di metodi non violenti anziché di metodi violenti. Che si affermi di preferire la disobbedienza civile alle camicie verdi all'opera nelle valli bergamasche. Ma il punto è: si tratta di una scelta convinta e strategica, o di un'affermazione puramente strumentale e di superficie? Lascio ad altri, più esperti di me, di Bossi e della Lega, di sviscerare questo punto, e di stabilire se e fino a quando Bossi sia in grado di restare fedele a una simile scelta annunciata. Io posso solo registrare le mie perplessità. Che vengono, per esempio, dall'aver sentito il leader della Lega annunciare di voler abbattere i ripetitori Rai e, dopo una breve pausa, aggiungere, come tra sé e sé, che occorrerà trovare un metodo non violento per farlo (sic! In altre parole, non mi sembra che

SEGUE A PAGINA 2

La vittima un bambino di 8 anni della provincia di Roma: arrestato il padre

Dà fuoco al figlio per punirlo

Ricerche disperate per la piccola scomparsa

L'APPELLO

«Ridateci Angela»

MARIA e CALELO CELENTANO

S **IAMO CONVINTI** ormai che qualcuno ha preso nostra figlia. Sappiamo che chi l'ha presa la tratterà bene, perché la tratterà come una figlia. Sappiamo che ha voluto provare l'emozione di avere una figlia. Così questa sorte è capitata ad Angela. È stato solo un caso, ma sta diventando il nostro dramma. Il dramma di due genitori e di una piccola. Se la bimba fosse nel bosco, ormai sarebbe stata ritrovata: non c'è più un angolo che non sia stato rivoltato. L'hanno cercata dovunque, in tanti in questi giorni hanno cercato la nostra bambina. Il monte Faito non può nascondere così bene.

Qualcuno, dunque, ora sta con la nostra piccola Angela: non può essere scomparsa nel nulla. Dio, però, ci ha messo nell'anima anche la certezza che Angela è viva. Noi non proviamo rancore, chiediamo a chi ha avuto la fortuna di passare tre giorni con la nostra piccola di riportarcela, di far cessare le sofferenze di una madre che è sull'orlo di crollare e di una bimba che ormai sicuramente ci cerca e sarà terrorizzata.

Rivogliamo la nostra bambina. Possiamo dire solo questo, non riusciamo a pensare più a niente. Chiunque sa qualcosa lo dica. La bambina ha bisogno di mamma e papà. E noi bisogno tremendo di lei. Come si fa a vivere così? Vi preghiamo, ridateci la nostra vita.

■ **ROMA.** Per dare, dopo aver usato pesantemente le mani, un'ulteriore «lezione di vita» al figlioletto di otto anni che non lo lasciava dormire, un operaio di 35 anni, padre di altri due bimbi più piccoli, lo ha cosperso d'alcool sulle braccia e gli ha dato fuoco procurandogli diverse ustioni di primo e secondo grado. L'allarme lo ha dato, chiamando Telefono azzurro, la madre impaurita. L'uomo è stato arrestato a Camera Nuova, sui monti Simbruini, e trasferito a Regina Coeli con l'accusa di tentato omicidio e lesioni. Intanto sul monte Faito, penisola sorrentina, sono continuate senza successo le ricerche di Angela Celentano, la bimba di 3 anni, scomparsa due giorni fa e per la quale si pensa sempre meno a una disgrazia e sempre più a un rapimento.

MASOCCO QUARESIMA POLACCHI
ALLE PAGINE 6 e 7

Non verrà
soppressa

**Elefantessa
malata
Uno zoo
l'adotterà**

**ROBERTA
SANGIORGI**
A PAGINA 9

06VIDEO4
Not Found
06VIDEO4

■ **MILANO.** I figli, legittimi o naturali che siano, prenderanno il cognome della madre, e non più quello del padre, se la proposta di legge di Giuliano Pisapia, presidente della Commissione giustizia della camera, verrà approvata dal Parlamento. Il progetto è illustrato dallo stesso Pisapia (Rifondazione comunista) nella relazione di presentazione: «L'obiettivo è di riconoscere, anche a livello legislativo, il rapporto particolare e privilegiato, diverso rispetto al padre, che ha la madre con il figlio sia durante la maternità che dopo». D'accordo con Pisapia il ministro delle pari opportunità, Anna Finocchiaro (Pds), il sociologo Franco Ferrarotti che però chiede «il comune accordo tra coniugi», mentre per l'Istituto di studi sulla paternità, l'idea di Pisapia è del tutto «anacronistica».

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 6

I 70 difficili anni del «líder maximo»

T **ENENDO** ancora in pugno un potere raggiunto trentasette anni fa, alla guida di un paese come Cuba, fertile di irradiazioni e di incroci culturali, oggi Fidel Castro Ruz compie probabilmente settant'anni. Un piccolissimo dubbio rimane, sul suo vero anno di nascita. Il migliore biografo di Fidel, Tad Szulc, affermava dieci anni fa che per molto tempo era durata un'incertezza sulla precisa collocazione del suo atto di nascita: chi diceva che fosse nato nel 1926, chi giurava invece che l'evento fosse avvenuto nel 1927. Fidel, però, assicura che fu nel '26, quindi oggi deve avere appunto settant'anni. E non c'è dubbio che si debba parlare di lui come dell'ultimo grande uomo politico del Novecento ancora in vita, oltre che ancora in possesso delle prerogative di un capo di Stato. La prima

SAVERIO TUTINO

volta che in Europa si sentì parlare di Fidel Castro fu all'incirca quarant'anni fa: un giornalista americano, Herbert Matthews, lo aveva intervistato sulla Sierra Maestra, dove Fidel era salito con un gruppetto di rivoltosi decisi a farla finita con il dittatore Fulgencio Batista, che da anni controllava un regime corrotto e poco attento all'indipendenza del paese. L'informazione era rimbalzata dagli Stati Uniti all'Europa, ma caso strano non erano stati i giornali comunisti i primi a riferirla. Fidel Castro infatti era un ribelle, ma non era comunista; e neppure un leader caratteristico di quei movimenti di liberazione nazionale che a quell'epoca si moltiplicavano nel Terzo mondo. Cuba stessa apparteneva più al mondo occidentale, che a quello dei nazionalismi emergenti.

Fidel Castro aveva sollecitato l'intervista dal *New York Times* per dimostrare che non era morto subito dopo lo sbarco nell'isola, venendo dal Messico, come sosteneva la propaganda batistiana. Di fronte all'inviato nordamericano, Fidel recitò la parte di un capo guerrigliero molto più importante di quello che effettivamente era in quel momento: interrompendo il dialogo, chiamava spesso i suoi luogotenenti, perché trasmettessero ordini a reparti inesistenti. In realtà, i ribelli a sua disposizione non erano più di una ventina, e alcuni anche acciaccati o armati male. L'episodio dà un'idea su quello che sarà il carattere predominante dell'ormai lunga vita di

SEGUE A PAGINA 13

FIABEUN
Not Found
FIABEUN

Martedì 13 agosto 1996

Roma

l'Unità pagina 19



Dai Fori all'Ara Pacis ai Capitolini orario continuato e visite guidate

Musei aperti a Ferragosto

■ Quest'anno neanche i beni culturali hanno chiuso per ferie. Anzi, con l'iniziativa "Art&Card", una formula integrata per conoscere il patrimonio artistico della città e partecipare alle più importanti iniziative culturali dell'Estate Romana, la festa non finisce mai. Le iniziative durante questa estate calda e affollata, si sono infatti intensificate: più visite guidate diurne e notturne e tanti monumenti protagonisti di performances e spettacoli serali.

Proprio per dar seguito a questa strategia di valorizzazione del patrimonio storico-artistico capitolino anche il 15 agosto sarà una giornata particolare per i cittadini romani rimasti in città ed i turisti presenti nella capitale che, a differenza del passato, non troveranno portoni e cancelli chiusi. Se la meta sarà culturale, quindi, non ci sarà che l'imbarazzo della scelta. Un dato, questo, che conferma la tendenza di questa estate di ristrettezze economiche: checché se ne dica i romani non sono partiti in massa: molti, dopo due conti, hanno preferito godersi la pausa estiva in città scegliendo come passare il tempo tra le tante iniziative dell'Estate romana.

I musei di Roma, di competenza dell'amministrazione comunale, rimarranno aperti dalle ore 9 alle ore 13.30 (il Palazzo delle Esposizioni dalle ore 10 alle ore 14), mentre nell'area archeologica il

Foro Traiano, quello di Augusto ed i mercati di Traiano, rimarranno aperti l'intera giornata osservando l'orario 9-19, ormai consueto per i musei comunali. Nell'Area archeologica centrale della città, compresa tra il Colosseo e Piazza Venezia, grazie allo sforzo del Ministero dei Beni culturali e del Comune, sarà possibile per tutto il giorno di ferragosto percorrere gli itinerari archeologici più suggestivi dalle prime ore del mattino fino al tramonto. Inoltre la sera del 15 si potranno visitare, con una guida, l'Ara Pacis e il Mausoleo di Augusto. Le visite guidate per entrambi i luoghi partiranno la prima alle ore 21, la seconda alle 22.

Qui di seguito elenchiamo i musei e i monumenti aperti:

Ara Pacis - via di Ripetta; Museo Barracco - Corso Vittorio Emanuele II; Museo Canonica - Viale Canonica; Musei Capitolini - Piazza del Campidoglio; Museo Civiltà Romana - Piazza Agnelli; Museo del Folklore - Piazza S. Egidio; Museo Napoleonico - via Zanardelli; Galleria comunale d'arte moderna - via F. Crispi; Mercati Traianei e Foro Traiano - via IV Novembre; Circo Massenzio - Via Appia antica; Auditorium di Mecenate - Largo Leopardi; Museo delle Mura - via di Porta San Sebastiano; Antiquarium del Celio - via del Parco del Celio; Foro di Augusto - via IV Novembre; Palazzo delle Esposizioni - via Nazionale.



Una motovedetta della Finanza

Franz Gustinich/Linea-Press

UNA GIORNATA IN MARE CON LA FINANZA

Guardiacoste a caccia di «pirati»

■ «Prima una telefonata, poi, qualche decina di minuti più tardi, una busta sigillata che contiene tutte le istruzioni: la rotta della barca, l'obiettivo della missione, le *sofferme* e i *pendolamenti*, gli eventuali appostamenti radar. Ma quella busta, per sicurezza, va aperta soltanto quando il porto è lontano a sufficienza, almeno 15 minuti di navigazione. Problemi di sicurezza, sa. Siamo una "grande famiglia" e ci conosciamo tutti, è vero, ma non si sa mai. Anche quando la missione è una semplice crociera di routine».

Il maresciallo aiutante Attilio Spampinato parla e naviga con la stessa calma, attraverso le onde forza 3, mentre ci racconta come

si svolge una giornata-tipo sul guardacoste che comanda, la «G 95 Ciorlieri» della Guardia di Finanza. Siamo poche miglia al largo di Fiumicino, e con il mare mosso in giro si vedono pochissime imbarcazioni, vele o motoscafi che siano: «I diportisti sono così - spiega il maresciallo - escono solo col motore a tutta birra e solo se il mare è una tavola».

«Siamo come la stradale»

La barca al comando di Spampinato è nuova di zecca, ha solo tre mesi: è un gigante grigio di 28 metri di lunghezza, che pesa una quarantina di tonnellate e arriva a 46 nodi di

MASSIMILIANO DI GIORGIO

velocità, e che di solito trasporta 12 uomini d'equipaggio (ma in questi giorni alcuni sono in ferie). La «G95» staziona abitualmente a Civitavecchia - al comando del secondo gruppo della IX legione - ma il suo raggio d'azione si estende a nord fino a Orbetello e verso sud alla foce del Garigliano: 350 chilometri di costa, più o meno. «Il nostro incarico? La vigilanza preventiva in alto mare, cioè a non meno di 60-70 chilometri dalla costa. Entro 12 miglia possiamo fermare tutti, un po' come fa la stradale. Oltre il limite delle acque internazionali, invece, i controlli si fanno solo sulle barche che battono bandiera italiana, sempre alla ricerca di sigar-

rette di contrabbando, carichi di droga, reperti archeologici. Ma interveniamo anche solo per normali controlli amministrativi o contro le barche che pescano troppo vicino alla costa».

E le operazioni di soccorso? «Beh, i soccorsi si fanno a qualsiasi ora del giorno e della notte - risponde il maresciallo - anche col mare cattivo, e in quel caso non arriva la busta sigillata. Ci chiamano, e via. Tra l'altro, anche se i giornali non lo scrivono, noi interveniamo molto più spesso della Capitaneria di porto. Abbiamo più mezzi, e barche più grandi. Basta dare un'occhiata ai numeri: la flotta della IX Legione è composta da una cinquantina di imbarcazioni, tra piccole vedette e guardacoste:

anche quando qualcuna è in porto, ci sono sempre decine di unità a perlustrare le coste del Lazio.

La plancia come un'astronave

Scendere in plancia, sulla «G 95», è come entrare nella sala comandi di un'astronave. Sopra il classico timone c'è una specie di joystick che ne riassume le funzioni. Intorno alla postazione di guida lo scandaglio, la carta elettronica - un computer che «carica» le mappe di tutte le zone del Mediterraneo - il radar, il *tavolo tattico*, che assomiglia fin troppo a un videogioco di guerra. E ultima, in questa sfilata di alta tecnologia, la *console* per il controllo a distanza del cannone di prua. Un'arma che a cinque chilometri ha un margine di errore di soli dieci centimetri, ci spiegano, guidata com'è da una telecamera elettronica. «Ma finora il cannone l'abbiamo usato solo per le esercitazioni», dice Spampinato.

Il peschereccio taglia le reti

Verso le 12.30, a quasi due miglia dalla costa, si verifica l'unico fatto interessante di questa brevissima crociera: incrociamo un peschereccio che, quasi sicuramente, ha appena tagliato le reti per la pesca a strascico per non farsi multare dalla Finanza. «Pescare a così breve distanza dalla riva è vietato, si distrugge il fondale marino». Il guardacoste segue la barca per un po', una specie di silenzioso monitor, poi cambia rotta. «Però, appena saremo lontani, torneranno a prendere le reti. Sicuramente hanno segnato il posto».

Speronati dal motosilurante

Una crociera tranquilla, insomma, da bravi «diportisti». Ma non è sempre così, per chi esce in mare undici mesi l'anno, 10-14 ore al giorno. E il direttore di macchina, Tonino Crisci, ci racconta qualche episodio avventuroso vissuto dall'equipaggio al comando di Spampinato - che in quattro anni ha l'attivo 10mila chili di hashish sequestrati - come quando nel '91 il loro guardacoste fu speronato da motosilurante che trasportava droga, un vero e proprio pezzo d'antiquariato della seconda guerra mondiale: «Un inseguimento durissimo, davvero. Ma dopo aver messo fuori uso con la mitraglia due dei quattro motori, in cinque ci siamo lanciati all'abbordaggio». O come quando nel '93 catturarono un grosso trafficante di droga e poi lo invitano a pranzo sulla loro barca: «Lo sa che ci ha detto, alla fine? "D'ora in poi mi faccio arrestare solo dalla guardia di Finanza"».

Arrestato Antonio Torrisi, latitante catanese del clan opposto a Santapaola

La vacanza del boss a Lavinio

Era ricercato in tutta Italia e lui si godeva il sole sulla spiaggia di Lavinio dove con moglie e figlia aveva affittato un appartamento. La latitanza del boss catanese Antonio Torrisi, 41 anni, è finita nel pomeriggio di ieri. A trarlo in arresto è stata la polizia di Anzio messa sulle sue tracce dall'Y-10 usata dalla moglie. Considerato un personaggio di spicco del clan Sciuto, opposto a Santapaola, Torrisi è il sedicesimo latitante arrestato sul litorale dall'inizio dell'anno.

NOSTRO SERVIZIO

■ Era ricercato dalla Criminalpol di mezza Italia Antonio Torrisi, il boss catanese arrestato domenica pomeriggio dagli uomini del commissariato di Anzio mentre si trovava in spiaggia, a Lavinio, con la moglie e la figlia di sette anni. Torrisi, appartenente al clan di Biagio Sciuto, nemico giurato di Nitto Santapaola, al momento del-

l'arresto, ha mostrato documenti d'identità falsi, poi non ha opposto resistenza.

I reati che gli sono contestati dal tribunale di Catania, vanno dal 1988 in poi, dall'associazione per delinquere di stampo mafioso all'omicidio e all'estorsione, gli stessi che motivano l'ordine di custodia cautelare spiccato nei confronti di oltre 48

persone considerate sue complici. Secondo gli investigatori, Torrisi è un personaggio di spicco del clan detto «della Savasta», comandato da Antonino Puglisi, attualmente detenuto. L'uomo però era anche vicino alla cosca comandata da Biagio Sciuto, in compagnia del quale era stato arrestato nel dicembre dello scorso anno a Motta Sant'Anastasia, a 25 chilometri da Catania. Successivamente scarcerato, Torrisi nel giugno scorso era stato nuovamente colpito da un ordine di custodia cautelare e da allora era latitante.

Quarantun anni, Antonio Torrisi, veniva chiamato «l'uomo d'oro» da quando, durante una rapina in un ufficio postale di Catania, era tornato indietro per recuperare alcuni sacchi contenenti circa tre miliardi di lire che un suo complice aveva abbandonato senten-

do arrivare le volanti della polizia. «Alcuni giorni fa - hanno detto gli investigatori del commissariato di Anzio - ci avevano segnalato la presenza del boss. Immediatamente, abbiamo attivato la sezione catturandi che ha avviato le indagini. Controllando al computer la targa di una Y-10 è risultato che era stata reimmatricolata e in collaborazione con la squadra mobile siciliana è stato ricostruito che era di proprietà proprio della suocera del boss». Ad usare l'Y-10 era la moglie di Torrisi che, insieme alla figlioletta di sette anni, andava ogni giorno in spiaggia. Dopo una serie di appostamenti è stata individuato l'appartamento preso in affitto in via delle Pratoline a Lavinio che è stato circondato fin dalla mattina da agenti in borghese che dopo qualche ora sono intervenuti.

Platani colpiti dal cancro colorato Da ieri è iniziato l'abbattimento degli alberi colpiti dalla malattia

È iniziato ieri l'abbattimento dei platani colpiti dal «cancro colorato», il fungo che si manifesta chiassando di rosso scuro i tronchi degli alberi. L'abbattimento è l'unico modo di contrastare la diffusione del fungo che ha colpito un centinaio di platani in diverse zone della città, sui 30 mila esistenti a Roma, in particolare via Nomentana, via Ostiense, viale Maresciallo Pilsudski e viale Aventino. Il lavoro del personale del servizio giardini, che si prevede durerà per tutto il resto del mese - spiegano all'assessorato all'ambiente - è concentrato in agosto perché in base alla legge e alle prescrizioni dell'osservatorio fitopatologico regionale, l'abbattimento deve essere svolto in modo da evitare la diffusione accidentale del fungo. Il cancro colorato, il quale oltre che per contatto diretto si trasmette anche attraverso foglie, particelle o segature infettate e trasportate dal vento, si disattiva con il caldo e quindi agosto è il mese più indicato poiché la sua carica patogena è ridotta. Oltre ai platani infettati direttamente, le norme prescrivono anche quello dei due attigui, a destra e sinistra: lo sviluppo delle radici porta infatti a una loro saldatura e alla trasmissione del contagio attraverso il sistema linfatico. I ceppi degli alberi tagliati vengono irrorati con una sostanza dissecante; per rimuoverli occorre attendere quattro anni.

Fiumicino, bilancio positivo Cresce il numero dei passeggeri in transito nello scalo romano

Cresce il numero dei passeggeri d'agosto all'aeroporto di Fiumicino: nei primi 12 giorni del mese sono aumentati di oltre il 10% rispetto allo stesso periodo del 1995. Lo testimoniano i dati ufficiali sulle presenze allo scalo romano e sul traffico degli aeromobili forniti oggi dalla società Aeroporti di Roma, che evidenziano una crescita sostenuta soprattutto sulle rotte nazionali. Dal primo all'11 del mese in corso, in coincidenza del grande esodo estivo degli italiani al Leonardo da Vinci sono transitate 780.858 persone, contro le 700.000 dello scorso anno. I movimenti aerei, anch'essi in grande aumento (+13,84%), sono stati 7.495. Favoriti probabilmente dall'abbassamento delle tariffe o dalla scelta sempre più diffusa di una vacanza più breve che impone un viaggio più rapido, sono stati i viaggiatori della direttrice nazionale a far registrare il dato positivo più alto: 15.633 l'aumento rispetto alla prima decade dell'agosto 1995, 302.910 le presenze del '96. Mentre è stata del 7,72% la crescita dei passeggeri provenienti o diretti all'estero, il cui numero totale è 477.948. Mete preferite: gli Stati Uniti e le principali capitali europee: Parigi, Londra e Madrid. Nel complesso la media generale del periodo 1-11 agosto all'aeroporto di Fiumicino è stata di 70.987 passeggeri e 681 movimenti aerei giornalieri.

MAZZARELLA E AEG DICONO SI'.

SI' ALLA QUALITA'
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.

Lavatrice ÖKO-LAVAMAT 6955 W
Solo 50 litri di acqua.

Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.

Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773
Roma - Via Tolenaide, 16/18 - Tel. 06/39733516-3700497

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE
AEG

Dall'autofecondazione alla schiavitù: ecco il femminile tra mille anni

3 Donna 3000

CRISTIANA PULCINELLI

■ A chi non piacerebbe fare una capatina nell'anno 3000 per vedere come vanno le cose tra uomini e donne? Christopher B. Jones, un docente di scienze politiche dell'Oregon, che dal 1980 si occupa di ricerche sul futuro, ha pensato a noi. E per soddisfare, almeno in parte, una curiosità impossibile si è messo a disegnare alcuni scenari. Che tengono conto di tendenze già in atto nella nostra società. Vediamo come li presenta in un articolo pubblicato dalla rivista americana «The Futurist».

Scenario 1: la continuità del patriarcato.

Questa categoria è simile a quella di «crescita continua» utilizzata dai futurologi. È l'immagine dominante del futuro così come viene presentata nella pubblicità televisiva, nelle riviste popolari e incarnata nelle istituzioni governative e culturali. Insomma è un modello che prospetta un futuro «il più simile al presente» possibile, solo per così dire «rinforzato». In questo scenario le donne continuano ad ottenere nuovi diritti ma ad un prezzo elevato: dover svolgere il ruolo di supermamme e/o diventare sempre più simili agli uomini. Nei paesi industrializzati, le donne saranno sempre più accettate nel mondo del lavoro, ma molto difficilmente riusciranno ad ottenere la stessa paga di un uomo a parità di mansioni e ancora più raramente riusciranno ad ascendere a posizioni di carriera elevate. Nei paesi in via di sviluppo, invece, le donne continueranno ad essere sfruttate e offese molto di più delle loro sorelle dei paesi ricchi. Il modello familiare predominante in questo scenario è lo stesso dell'era industriale: madre, padre e due o tre figli. Il livello di abusi su moglie e figli da parte degli uomini rimane elevato.

Scenario 2: androginia high-tech.

La trasformazione tecnologica di questa società futuribile produce uno slittamento fondamentale nelle relazioni uomo-donna e più in generale nelle strutture sociali. L'androginia high-tech prevede un mondo in cui i ruoli di genere sono confusi, mentre c'è una chiara separazione tra il sesso come divertimento e la procreazione. In questo scenario, il lavoro è qualcosa che si fa perché si sa fare o perché dà delle soddisfazioni personali. La divisione del lavoro tra generi non esiste più. Una gran quantità di tempo libero permetterà alla gente di impegnarsi nello sport o di dedicarsi all'arte, o a qualche hobby. Le profonde modificazioni nell'allevamento dei figli, nello svolgimento dei lavori domestici e nel lavoro fuori casa permetteranno alle donne di occuparsi di politica tanto quanto gli uomini. I bambini verranno «progettati» e «fabbricati» utilizzando il materiale genetico migliore. La loro gestazione avverrà indifferentemente in utero naturali o artificiali e verranno allevati in gruppi divisi per età da tate che potranno essere umane ma anche robotiche. I bambini avranno rapporti sessuali già prima della pubertà, mentre i riti di passaggio includeranno anche cambi di genere. I ruoli familiari saranno assolutamente confusi e quasi inesistenti. Sarà comunque una società anziana, visto che le nuove scoperte in campo genetico avranno allunga-

to notevolmente la durata media della vita.

Scenario 3: la separazione.

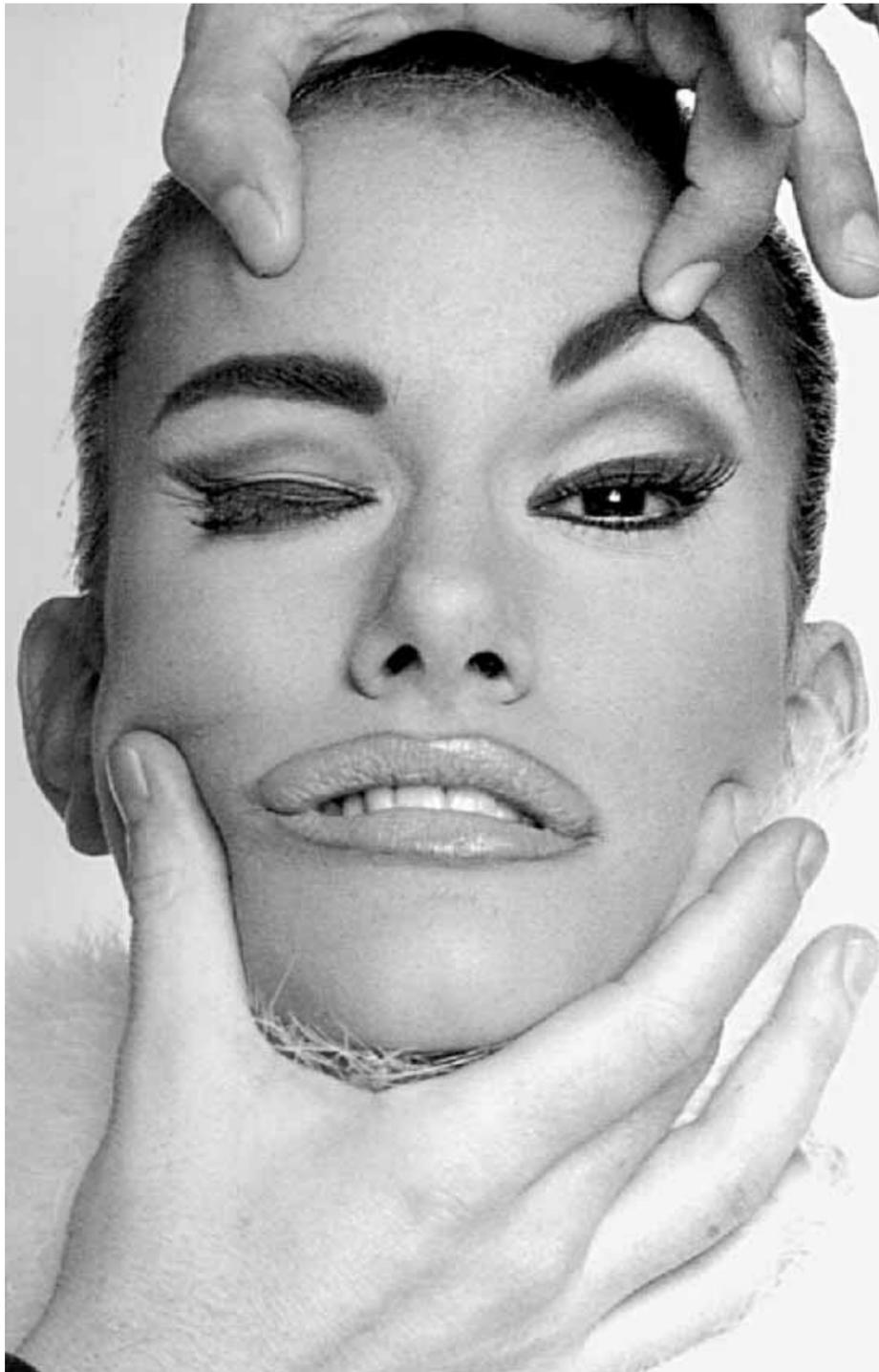
In questo ipotetico domani il movimento separatista lesbico sarà cresciuto, come lascia presagire l'aumento vertiginoso nel numero di capifamiglia donne negli Stati Uniti di questi ultimi anni. Alcuni insediamenti saranno abitati solo da donne, altre comunità saranno organizzate in modo da far vivere separatamente gli uomini dalle donne. L'assunzione principale di questo scenario è che l'uomo abbia fallito nel cambiare vita e che le donne, di conseguenza, abbiano deciso di fare a meno di lui. Spediti nello spazio per una lunga vacanza, o eliminati in qualche altro modo (ad esempio attraverso un'epidemia genetica che faccia fuori solo il genere maschile), gli uomini non saranno più un problema. La clonazione e l'inseminazione artificiale saranno i principali metodi di procreazione. La struttura familiare sarà estesa e intergenerazionale: comprenderà sorelle, figlie, zie, madri surrogate e nonne. Le famiglie saranno guidate dalle matriarche più anziane.

Scenario 4: la reazione.

In questo futuro immaginario, gli uomini hanno avuto ragione delle donne e le hanno risospinte «al loro posto». Questa prospettiva potrebbe diventare realtà dopo una catastrofe ecologica o economica. La frustrazione crescente dovuta al fatto che il potere delle donne aumenta dà vita ad un vero e proprio movimento maschilista (con una componente di misoginia). Ma a far pensare che l'ostilità verso le donne possa rinverdire ci sono anche altri indicatori: ad esempio la crescita esplosiva del fondamentalismo religioso e quella, altrettanto impressionante, della violenza contro il genere femminile. Senza contare che in alcuni paesi il 95% dei feti abortiti dopo l'amniocentesi sono di sesso femminile. Nello scenario della reazione, gli uomini reclamano il loro dominio sulle donne, considerate oggetti di loro proprietà. Torna la schiavitù. Le donne devono tagliare la legna, portare l'acqua e badare ai bambini, tutte cose per le quali non si richiede di saper leggere e scrivere. La poligamia diventa la norma e il numero di mogli divenuta uno status symbol. I bambini maschi sono ovviamente i favoriti e l'infanticidio (delle femmine) diventa pratica comune.

Scenario 5: le alleanze.

È il domani che molti sognano. Le differenze biologiche tra i generi sono mantenute, ma le donne dividono il potere equamente con gli uomini. Rispettando le differenze di genere, in verità, donne e uomini sono trattati nello stesso modo in tutte le sfere della vita. E il genere femminile si occupa della cosa pubblica tanto quanto quello maschile. In questo scenario ci sono poche divisioni del lavoro basate sulla differenza di genere e anche la cura dei figli è responsabilità sia del padre che della madre. Le famiglie sono estese e intergenerazionali e c'è un'estrema tolleranza verso forme di famiglia diverse da quella tradizionale. Le comunità e le città sono costruite intorno a queste famiglie estese.



L'immagine è stata tratta dal libro fotografico «10 anni di Dolce e Gabbana»

Steven Meisel

L'INTERVISTA

La filosofa Rosi Braidotti contesta le tesi di Jones: «È fantascienza troppo tradizionale»

«Questo futuro è un incubo al maschile»

■ Ma quelli proposti dallo studioso americano Jones, sono degli scenari possibili? A ben guardare non si individuano grandi guizzi di fantasia, dal momento che il docente di scienze politiche non va oltre alle possibilità: le donne prendono il potere, non lo prendono, vengono sottomesse, la situazione resta tale e quale all'attuale. E le donne che ne pensano? Lo abbiamo chiesto alla filosofa femminista post-strutturalista Rosi Braidotti, direttrice del dipartimento di Women's Studies dell'Università di Utrecht, autrice, fra gli altri, di un libro recentemente pubblicato da manifestolibri, dal significativo titolo «matri, mostri e macchine».

Quale di questi scenari è secondo lei il più probabile?

Tutti gli scenari proposti sono, non solo utopici, ma anche distopici. Mettono cioè in rilievo sia aspetti della dinamica tra i sessi, sia aspetti della struttura sociale già in atto. In tutti gli scenari ci sono aspetti attuali e interessanti, ma se devo dare una preferenza allora scelgo il quinto, quello delle alleanze, perché è il più utopico. Mi interessa l'aspetto dell'androginia high-tech, così come è interessante il ritorno a una sorta di matriarcato simbolico.

Nell'insieme, comunque, nessuno scenario mi soddisfa veramente.

Cos'è che non la convince?

Gli scenari che Christopher Jones propone sono tutti legati ad un'idea tradizionale della fantascienza. È un po' sempre la stessa storia. C'è anche una divergenza molto interessante fra le scrittrici di fantascienza e gli scrittori. Se mettiamo a confronto una Margaret Pierce, una Joanna Russ, una Octavia Butler, una Ursula Leguin, o gli scenari della grande Doris Lessing, vediamo che c'è tutta un'altra impostazione. Dove, invece c'è un'appartenenza netta alla modernità è nel fatto di valutare l'avvenire a partire esclusivamente dai rapporti fra i sessi, in modo particolare la differenza sessuale: questo è il momento in cui il signor Jones fa parte della modernità. Perché gli altri testi di fantascienza non puntavano sulla differenza sessuale. E infatti un discorso molto astratto, classico, specialmente se facciamo il confronto con queste scrittrici che hanno tutto un altro immaginario. Dove lui è classico, è nell'essere molto disincarnato: punta tutto sulla differenza sessuale, a scapito di tante altre differenze.

Che cosa intende con precisione



LILIANA ROSI

per disincarnato?

Per esempio, Jones estrae la differenza sessuale da altri tipi di rapporti sociali, come se fosse possibile pensare una struttura di famiglia, o i rapporti con le tecnologie, o anche una famiglia di stampo lesbico, al di fuori di un tessuto sociale dove intervengono altri rapporti di potere fra cui, secondo me in maniera

determinante per l'avvenire, quello di razza o di identità etnica. Tutto ciò è molto divertente, perché dimostra come il soggetto che sta inventando questi scenari, prenda come punto di riferimento implicito, e mai reso manifesto, una soggettività bianca. Qualcuno farebbe bene a dire a questo signore che se nel 2000 la razza bianca costituirà il 15% dell'umanità, nel 3000 rappresenterà il 6,2%. Insomma, ci vorrebbe come minimo questo fattore per rendere gli scenari veramente attuali e non solamente la faccenda della differenza sessuale. È disincarnato perché prende come punto di riferimento implicito, e mai dichiarato, una realtà molto etnocentrica. Un altro aspetto interessante, e non solo negativamente, è che puntando tutto sulla questione della differenza sessuale e del rapporto fra i sessi, l'autore

Come del resto quello delle famiglie lesbiche...

Anche in questo caso proporre la costituzione di famiglie lesbiche come effetto di un rapporto fallito con l'uomo è l'espressione di un immaginario un po' androcentrico. È un peccato dare questa interpretazione, perché le famiglie lesbiche non sono altro che l'espressione di un desiderio di differenza. Molte donne non vogliono più fare riferimento al simbolico patriarcale per esprimere i loro desideri, quali essi siano.

Jones prospetta anche la possibilità della autoriproduzione delle donne. Nel suo libro «matri, mostri e macchine» lei afferma che i

bambini in provetta rappresentano l'espressione del desiderio maschile di autoriprodursi facendo a meno delle donne. Due interpretazioni contrastanti, direi.

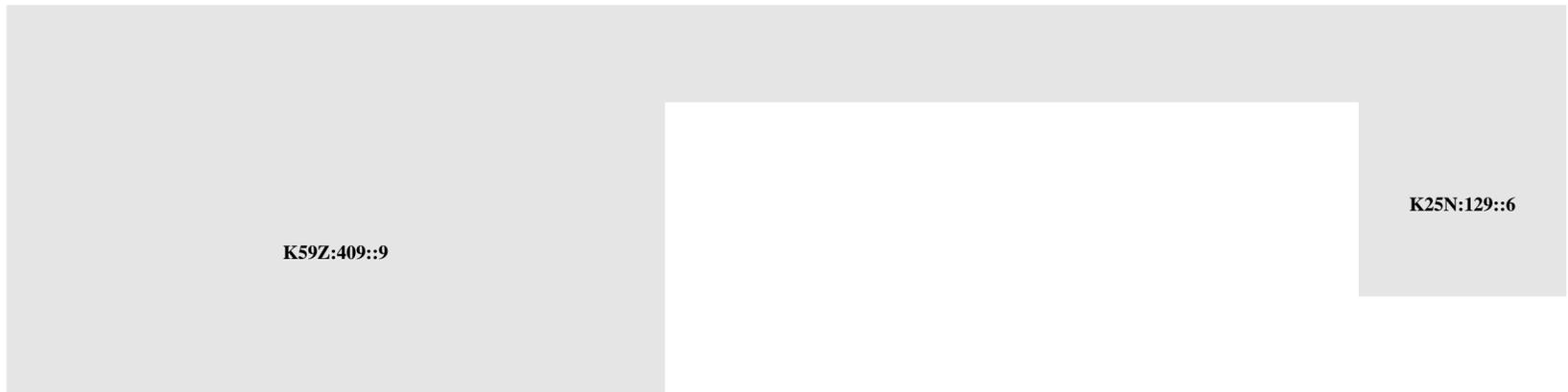
Non proprio. Io vedo nelle tecnologie la possibilità di una utilizzazione sociale in quanto permettono alle donne di scegliere più liberamente. Dovendo invece situare queste tecnologie nella storia della scienza, allora si vedrebbe il desiderio maschile di eliminare il corpo femminile. Comunque, sono due letture che non si escludono a vicenda. Anzi sono l'espressione di una situazione reale: da una parte c'è chi sostiene il trionfo dell'autoriproduzione femminile e dall'altra c'è tutto il sistema sociale che rende l'uso delle tecnologie il più tradizionale e restrittivo possibile.

La riproduzione artificiale, così come la recente vicenda della distruzione degli embrioni in Inghilterra, crea inquietudine nell'immaginario collettivo e solleva interrogativi sul futuro del genere umano e sull'uso spregiudicato della tecnica scientifica. Non crede che questo sentire produca nuovi mostri?

Questa inquietudine va situata con molta attenzione in certi contesti e

in certe culture. Credo che abbia un effetto sull'immaginario cattolico molto diverso da quello che potrebbe avere sull'immaginario protestante, o su quello laico dell'Australia, o al contrario su quello fondamentalista cristiano americano. Ritengo che ci sia qualcosa nell'immaginario cattolico particolarmente prono a queste grandi ansietà e paure. Quello che è successo in Inghilterra è una sorta di figurazione di fenomeni che in realtà vanno avanti da anni con la ricerca scientifica. Ora sono diventati immediatamente palpabili. L'analogia con i mostri non funziona, perché l'embrione non è un essere umano. Non c'è paragone fra lo sterminio dei bimbi nati deformati, cosa che l'occidente ha praticato dalla Grecia in poi, con la distruzione di cellule fecondate. Non bisogna perdere la testa con questo sentimentalismo della vita che comincia. Capisco che nei cattolici ciò abbia un grande effetto, ma sarebbe meglio se andassero a vedersi un bel film di fantascienza. Questa questione sulla gestione della vita e della morte sta mettendo in crisi il nostro umanesimo, cosa che del resto io trovo positiva: l'umanesimo va messo in crisi.

+



13ECO02AF01



+

+

Bomba sul treno per Volgograd Una vittima e otto feriti

Una donna è morta ed altre otto persone sono rimaste ferite, alcune delle quali gravemente, nell'esplosione di una bomba piazzata sotto un treno passeggeri, fermo ad un binario della stazione di Trubnaya, vicino alla città russa di Volgograd. Lo ha riferito l'agenzia di stampa russa Itar-Tass precisando che diverse decine di persone si trovavano sul treno quando un ordigno, tra i 500 grammi ed un chilo di esplosivo, posto sotto la seconda carrozza, è esploso. Il 25 luglio scorso una bomba aveva distrutto una carrozza vuota di un treno fermo nella stessa stazione. E all'inizio del mese era stato disinnescato un altro ordigno, trovato sempre sullo stesso treno, che copre la tratta da Volgograd a Astrakan. Nelle ultime settimane il servizio dei trasporti pubblici russo è stato obiettivo di diversi attentati dinamitardi: il più grave risale al mese di giugno quando quattro persone morirono per l'esplosione di una bomba nella metropolitana di Mosca. A luglio almeno 30 persone sono rimaste ferite per due attacchi contro i tram della capitale. Ed infine, nel fine settimana è stata disinnescata una bomba piazzata vicino all'aeroporto di Vnukovo, a Mosca, scalo utilizzato dagli esponenti del governo russo.



Un fante russo avanza riparandosi dietro i carri armati durante i combattimenti a Groznij

Ansa

Lebed incassa mezza tregua Sì al negoziato ma a Groznij si spara

Il blitz di Alexandr Lebed in Cecenia si conclude con un «mezzo accordo» con i separatisti ceceni per una tregua umanitaria nella martoriata Groznij. «Esistono le promesse per l'avvio del negoziato», afferma l'ex generale. Intanto a Groznij si continua a combattere e a morire. I ribelli attaccano l'aeroporto sede del quartier generale dei federali. Il dramma della popolazione civile e dei ventimila profughi in fuga disperata.

re già domani mattina (oggi, ndr.), ha affermato l'ex generale. «La Russia può soffocare la Cecenia: è il caso di farlo?», ha esordito Lebed con i capi dei ribelli, secondo quanto ha raccontato lui stesso, e ha ulteriormente precisato: «I conflitti non possono durare in eterno e anche la guerra dei cento anni in europa finì con la pace». Lebed ha proposto agli interlocutori ceceni una larghissima autonomia analoga a quella di cui gode la repubblica musulmana del Tatarstan, un progetto che avrebbe il consenso di Maskhadov il quale però è un tecnico, un militare senza delega per decisioni politiche che saranno prese dai dirigenti secessionisti, ha affermato l'ex generale che comunque non ha fatto riferimento alle sue vecchie posizioni di accordare l'indipendenza di una parte della Cecenia. Lebed ha rivelato che i militari russi in Cecenia si trovano in condizioni catastrofiche: «affamati, malvestiti, equipaggiati peggio dei nostri partigiani durante la seconda guerra mondiale». L'organizzazione di un disastro: il suo vice, invece di stare a Groznij, «è in vacanza a Cipro». Oggi o la massimo domani, il presidente Eltsin firmerà un decreto sulle misure da adottare per giungere alla soluzione politica del conflitto, ha detto Lebed mostrando la copia della disposizione presidenziale che prevede una diversa articolazione

13EST02A1308' a' s'D

Jumbo Twa Trovato il quarto motore restano i dubbi

Se tramonta la teoria di una bomba nella stiva anteriore del Jumbo Twa, finora la più accreditata dagli investigatori, si apre quella dell'esplosione in cabina di volo. Anche il quarto ed ultimo container di bagagli, recuperato sabato dai sommozzatori ed esaminato dagli specialisti dell'Fbi, non mostra tracce di esplosivo o segni di uno scoppio. Resta il mistero sulle cause della catastrofe del Boeing 747 costata la vita a 230 persone ma gli inquirenti non sono affatto disposti ad abbandonare la pista di un atto terroristico anche se escludono che l'ordigno sia stato collocato nel bagagliaio anteriore. Prende corpo, almeno sulla carta, l'ipotesi che la bomba possa essere stata collocata in un carrello per il cibo o portata a bordo in un bagaglio a mano e collocata sotto un sedile. Intanto è stato trovato il quarto motore, che si spera di recuperare oggi. Gli altri tre motori sono già stati recuperati sulla causa della sciagura, che rimane un mistero a quasi un mese dall'incidente (17 luglio scorso).

Abbonatevi a
l'Unità

13VACANZ
Not Found
13VACANZ

13PESARO
Not Found
13PESARO

Non è stato rimpatriato il capo degli 007 Usa in Italia

Scandalo Cia a Roma Smentite e imbarazzo

ROMA. Smentite decise, ma anche qualche mezza ammissione, alla notizia pubblicata da un settimanale americano, secondo cui il responsabile Cia a Roma sarebbe stato richiamato in patria in seguito ad una complessa vicenda che avrebbe visto i servizi segreti statunitensi coinvolti in rapporti poco chiari con presunti terroristi mediorientati. «Us news and world report» aveva scritto che il capo dell'ufficio romano della Cia e due suoi collaboratori erano stati rimpatriati per evitare un provvedimento di espulsione da parte delle autorità italiane. Secondo il settimanale americano, gli 007 avevano tentato di infiltrare dei loro uomini in un gruppo di sospetti terroristi, ma non avevano informato della cosa i loro colleghi italiani. Questo in un primo tempo. Successivamente però lo stesso di-

rigente della Cia aveva avvisato i servizi italiani della presenza di terroristi mediorientati. Ne sarebbe seguito l'arresto delle persone denunciate dalla Cia, compreso anche il doppiogiochista americano che si era infiltrato nel gruppo. A quel punto sarebbe emerso il retroscena, e cioè il fatto che gli italiani erano stati tenuti all'oscuro di tutta la prima parte dell'operazione. Ed ecco le smentite. L'ambasciatore degli Usa a Roma si limita a dire: «Per prassi ci asteniamo da qualsiasi commento su questioni di intelligence. In ogni caso la collaborazione tra le autorità statunitensi e italiane in questa sfera, come nel resto dei rapporti bilaterali, è e rimane eccellente».

Il portavoce della Cia a Washington, Mark Mansfield, non è meno laconico: «Sono al corrente di questa notizia, ma non è nostra politica

fare commenti o diffondere informazioni sulle operazioni compiute». Un alto funzionario dei servizi americani invece lascia capire che un incidente in Italia sia effettivamente avvenuto, ma nello stesso tempo, sostiene che la versione riferita dallo «Us news and world report» è imprecisa. «Ufficialmente non abbiamo nulla da dichiarare», dice. «Tenete conto però che la ricostruzione dei fatti diffusa dalla stampa è piena di inesattezze». Sembra di capire che alcuni agenti americani siano stati effettivamente richiamati via da Roma, anche se non dovrebbe trattarsi del capo dell'ufficio Cia locale. Fonti dei servizi italiani affermano che quest'ultimo è sempre lo stesso da due anni in qua e dovrebbe andare in pensione tra qualche mese. Ovviamente il nome viene taciuto per motivi di sicurezza.

Indiscrezioni sul New York Post

«Locali troppo piccoli» La Borsa americana trasloca da Wall Street?

WASHINGTON. Il parterre dove da 93 anni gli agenti della più grande borsa del mondo lanciano le loro grida di acquisto e vendita potrebbe diventare in pochi mesi il sontuoso mega-salotto di qualche miliardario in cerca di un indirizzo esclusivo. L'angolo tra Wall Street e Broad Street che ospita il New York Stock Exchange rischia infatti di perdere il suo più celebre inquilino: nel vecchio tempio finanziario, costruito nel 1903 dall'architetto George Post e stretto da una serie di grattacieli più recenti, non c'è ormai più spazio; e i dirigenti della più famosa piazza azionaria della Grande Mela sono ora in cerca di nuovi uffici dove sistemare un nuovo parterre e le migliaia di cavi che collegano i propri computer con il resto del mondo. A rivelarlo è stato ieri il quotidiano New York Post rivelando che l'immane costruttore

Donald Trump è interessato a costruire una nuova sede per il New York Stock Exchange senza allontanarsi dal più importante e affollato distretto finanziario degli Stati Uniti. Mentre l'attuale sede della borsa, un palazzo a forma di tempio con le classiche colonne doriche, potrebbe far posto a una lussuosa serie di appartamenti destinati a quei finanziere che sono stanchi di prendere taxi e limousine per raggiungere la loro sede di lavoro. I dirigenti del New York Stock Exchange non hanno per ora confermato l'intenzione di cambiare sede, ammettendo però di aver stabilito contatti per valutare l'opportunità di un «trasloco». Il comune di New York ha infatti avviato un piano per rivitalizzare il distretto finanziario, consentendo che la destinazione di alcuni edifici venga convertita da uffici in abitazioni.

La moglie Aurora e i figli Loredana e Fabio annunciano la scomparsa del loro congiunto

ADRIANO TADDEI
Le onoranze funebri si svolgeranno oggi pomeriggio, alle 16.00, a Ciampino presso la chiesa Madonna del Rosario, viale Kennedy. Roma, 13 agosto 1996

Con profondo dolore la Filitea nazionale si stringe attorno alla famiglia di Loredana Taddei per la scomparsa del loro caro congiunto.
Roma, 13 agosto 1996

Caronnonno
ADRIANO
mi mancherà tantissimo. Tuo nipote Gianluca.
Roma, 13 agosto 1996

Cara Loredana, ogni parola suona vuota di fronte all'immenso dolore che ti ha colpito, con la scomparsa del tuo caro

PAPÀ
Ti siamo vicini con tanto affetto. Le compagne e compagni della Cgil.
Roma, 13 agosto 1996

Cara Loredana, in un momento la vita ha tolto il sorriso alla tua famiglia. Agli appuntamenti ineluttabili rispondi con la gioia di vivere che ti accompagna da sempre. Ti abbraccio affettuosamente. Lisa e Peppino.
Roma, 13 agosto 1996

I compagni dell'ufficio stampa della Cgil ti esprimono il loro affetto e le loro condoglianze per la scomparsa del tuo caro

PAPÀ
Gianpaola, Massimo, Vanna, Nicoletta, Alessandro, Lisa, Maurizio, Tonino, Claudio.
Roma, 13 agosto 1996

Bruno Ugolini è vicino a Loredana Taddei colpita dal grande dolore per la morte del

PAPÀ
Roma, 13 agosto 1996

La redazione economico sindacale de l'Unità è vicina con affetto alla cara Loredana Taddei, dell'ufficio stampa della Cgil, colpita dalla perdita del padre

ADRIANO TADDEI
Alessandro, Angelo, Antonio, Bruno, Edoardo, Emanuela, Gildo, Paolo, Piero, Roberto, Roberto, Raul.
Roma, 13 agosto 1996

Nel secondo anniversario della scomparsa del caro

TOMMASO NATALINI
Agnese, Gabriele, Thomas e Nadia lo ricordano con immutato affetto.
Bologna, 13 agosto 1996

L'Unione Nord Pds Torino è vicina al compagno Alberto Faggiani nel dolore per la morte del

PADRE
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 13 agosto 1996

La IX sezione Pds Antonio Banfo, Torino, partecipa al dolore del compagno Alberto Faggiani per la scomparsa del caro

PAPÀ
e sottoscrive per l'Unità.
Torino, 13 agosto 1996

I compagni ed amici: Marino, Nedo, Paola Maccagnan, Ada, Angelino, Vergnano Sergio, Fabrizio, Pisano Gambacurta e tutta la IX sezione Pds Torino porgono ad Alberto ed Ilfido Faggiani le più sentite condoglianze per la morte del caro

PADRE
e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 13 agosto 1996

I compagni del consiglio di fabbrica e i lavoratori della Fiat Avio D.T.G. si uniscono al dolore di Alberto per la perdita del caro

PAPÀ
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 13 agosto 1996

Incancellabile rimane il ricordo, le doti umane, la generosità a sei anni dalla scomparsa di

FRANCO FUMAGALLI
Carla e Franco lo ricordano con profondo affetto.
Trezzano Rosa (Mi), 13 agosto 1996

Il vice sindaco del comune di Garbagnate Milanese, gli assessori, il presidente del consiglio comunale e i consiglieri tutti, esprimono dolore ai familiari per la perdita di

SESTILIA FRANCIOLI
ved. Pioli
Garbagnate Milanese, 13 agosto 1996

Responsabili ed attivisti del sindacato pensionati Spi-Cgil lega 7 di Torino si uniscono al dolore di Maria Castellano per la perdita della mamma

BEATRICE ERCOLE
Ved. Castellano
esprimono sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 13 agosto 1996

Missing files that are needed to complete this page: 13VACANZ 13PESARO

+

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovic
Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

l'Unità Magazine

I DRAMMI
DELL'INFANZIA

Angela Celentano, la bambina scomparsa sul monte Faito. Asinista, la mamma Maria. Sotto, le buste del latte con le segnalazioni dei bambini spariti Fusco/Ansa



■ VICO EQUENSE. Ore due. Nel cielo sfrecciano le stelle di una nuova notte di San Lorenzo, nel bosco di Monte Faito si entra in un incubo. E il desiderio è sempre lo stesso: rivedere Angela. Giuseppe, lo zio materno della bambina, non ha più neanche la forza di dirlo: «Non guardo più le stelle, spero solo in Dio». È la fede in Dio e la comune appartenenza alla Chiesa Evangelica che ha portato la famiglia della piccola Angela e i loro amici sulla cima del Faito, per una scampagnata dopo la fine della catechesi. Una festa che ha strappato Angela dalle braccia della mamma e che rischia di strappare la mamma dal mondo della ragione. «Non so più cosa desiderare, spero solo che ovunque sia Angela sia guardata da Dio», sussurra la signora Maria singhiozzando, quasi inebetita fuori dalla Festa trasformata in camera da letto-sala operativa per le ricerche.

Da sabato scorso della piccola Angela Celentano non c'è più nessuna traccia, come inghiottita dalla montagna. Ma gli inquirenti pensano ormai che ad ighiottirla non sia stato il monte, bensì un maniaco. E tornano alla mente degli investigatori alcuni casi di minori in affidamento scomparsi, nella zona di Vico Equense, alle pendici del Faito.

Si entra in un incubo

Catello, il papà di Angela, riposa in auto. Da poche ore ha finito di ripercorrere per la quarta o quinta volta il bosco intorno al luogo dove è stata vista la figlia per l'ultima volta. È notte, ogni tanto qualche foca luce taglia le foglie degli alberi, facce da fantasmi emergono dal buio e si rifuggono nella boscaglia alla ricerca di Angela. Un fuoco scaldava il piazzale circondato da camion e furgoni di carabinieri, polizia, vigili del fuoco, protezione civile. Ad appena mille

■ ROMA Pasqualino Porfidia è stato portato via il 7 maggio del 1990. Aveva sette anni e quel giorno stava giocando a pallone con un amichetto davanti la porta di casa a Marcianise. La famiglia Porfidia, genitori e tre figli, abitava in due stanze al piano terra di una masseria nel rione Puzianiello, dietro la stazione ferroviaria. La sorella Rosalia, 22 anni, parla di quella mattina come se non fossero trascorsi più di sei anni. Racconta di un'assenza inspiegabile, di cui niente e nessuno può dare una spiegazione, una ragione. Un'angoscia senza fine, perché il piccolo è semplicemente scomparso nel nulla, si può solo fermare il tempo e parlarne come se fosse successo ieri. «Aspettiamo ancora - dice al telefono Rosalia - che altro potremmo fare ormai...». «È finito tutto. La legge si è fermata, nessuno lo cerca più», aggiunge, quasi scusandosi di nutrire ancora delle speranze, con la consapevolezza di quanto possano apparire assurde agli occhi degli altri.

Difficile descrivere che cosa si prova quando si resta senza un bambino, forse è meglio continuare a compiere gli stessi gesti, aggrapparsi alle cose che gli appartenevano quando il piccolo Pasqualino era ancora lì con loro.

Un'ora di giallo per Angela

Tra i volontari sulla montagna del mistero

Riprendono stamane le ricerche della piccola Angela, la bimba di tre anni scomparsa sabato sul Monte Faito, nella penisola sorrentina. Gli inquirenti, però, sembrano ormai convinti che qualcuno l'abbia rapita. Si seguono piste che corrono tra Vico Equense e il monte, che passano tra pregiudicati per reati sessuali e casi di bimbi che non si trovano. I dubbi sulla dinamica della scomparsa: ci sarebbe un «buco» di almeno tre quarti d'ora.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO POLACCHI

metri dal mare, sopra la costiera amalfitana, c'è un'aria gelida. Sembra inverno. Giuseppe stuzzica la fiamma per scaldarsi. Gli occhi gonfi di sonno e di tristezza: «Ormai spero quasi di ritrovarla morta. Non voglio neanche immaginare chi possa averla rapita e cosa possano averle fatto». Se lo chiedono invece poliziotti, carabinieri e finanzieri, uomini della protezione civile che fine possa aver fatto Angela. Anche perché più passano le ore e più sembra impossibile che la bimba si trovi nel bosco. Domenica più di cinquecento persone hanno setacciato la zona. Ieri altrettante si sono avvicinate in una ricerca spasmodica, senza risparmiarne nulla, nessuna ipotesi, nessun anfratto. Alle prime luci del giorno arrivano i cavalli, la squadra addestrata alle ricerche nei boschi. Arrivano a decine i «Volontari del Faito», un'associazione nata da po-

co che non si risparmia nel guidare i soccorritori e nell'aiutare la famiglia Celentano, una grande famiglia che vive tra Moiano e Arola, sotto il Faito.

Nuova rotta per le indagini

«Famiglia di operai, brava gente, onesti e rispettosi». Così descrivono tutti i Celentano, come a voler togliere via ogni ipotesi legata alla vendita o alla rapina, al dispetto per una sgarberia. Eppure proprio dalla famiglia sembra partire uno dei filoni delle indagini.

Gli uomini guidati dal vicesquestore Nappi, dal capitano dei carabinieri Cozzolino e dal capitano della finanza Lancrini, insieme al sostituto procuratore Nocera, hanno ormai in testa questa proporzione: al 90% Angela non si trova nel bosco. Ma hanno in testa anche un altro elemento che non riescono ancora a valutare pienamente: i racconti della famiglia

Celentano non sono univoci. Le connessioni temporali hanno sbalzi, non collimano. Insomma, non sembra più affatto vero che la piccola sia stata da sola soltanto per pochi minuti. È probabile invece che sia stata almeno una quarantina di minuti e più senza essere cercata. Troppe discrepanze, un po' di reticenza nel racconto, un eccessivo fatalismo sembrano caratterizzare questa famiglia di evangelici: elementi che rischiano di rendere ancora più complesse e difficili le indagini. Continuano le verifiche su persone con precedenti penali per reati sessuali o pedofilia, mentre sono diminuiti i sospetti su una strana coppia di vagabondi che amano fermarsi in un ru-

dere a un chilometro dal luogo della scomparsa e inscenare strani rituali: i loro racconti sembrano non fare acqua e offrono riscontri. In una giornata che oscilla tra pioggia e sole come l'umore dei ricercatori e delle decine di volontari che vogliono dare una mano a scrivere la parola fine ad una storia incredibile, la storia di Angela sembra farsi sempre più irrealista. Arriva un finanziere da Castellammare, ha due cani e tre bambini al seguito: «Niente nome, per favore, sono solo un padre che non poteva starsene a casa senza far nulla». Così l'uomo entra nel bosco, lancia i due pastori tedeschi addestrati alla ricerca, i figli lo precedono entusiasti. Una caccia che dura un paio d'ore, poi il finanziere tona sul piazzale:

«Niente da fare, se non trovano nulla neanche i cani, vuol dire che non c'è».

Sciacalli e veggenti

Ricerche estenuanti, appesantite dal nulla assoluto sulla sorte della piccola. Ieri è anche il giorno della tensione. Il papà di Angela non ce la fa più, angosciato dalla vista della moglie ridotta uno straccio e stremato dai continui stress. Cominciano le telefonate, le segnalazioni a polizia e carabinieri di persone che hanno visto Angela in più posti, nello stesso momento. Ogni telefonata è una coltellata per i genitori della piccola, che vengono informati dagli inquirenti. «Basta - urla Catello - Fate il vostro lavoro, ma non torturateci, non dateci false speranze ogni volta. E piuttosto, battete a tappeto le ville, le case di Vico e Castellammare. Qui non c'è Angela, lo sapete, cercate altrove». Ma le telefonate continuano ad arrivare. Sciacalli, mitomani e burloni fanno il loro gioco in un caso che sembra sempre più insolubile. Un «veggente del nord» ha detto di cercare la bimba nel raggio di centocinquanta metri. Un altro, chiamando una signora della zona, avrebbe detto che Angela è al Faito, ma non nel bosco: in una casa col tetto rosso e con le scale. «Peccato - ghigna un militare in mimetica - che al Faito tutte le case abbiano un tetto rosso e le scale».

LA TESTIMONIANZA

Scomparso da 6 anni

«Ma noi l'aspettiamo»

DANIELA QUARESIMA

«Abbiamo cambiato casa - continua Rosalia - ma non per cancellare il ricordo di lui, lo abbiamo fatto perché era in programma, eravamo in lista per l'appartamento nuovo dall'88, anche lui aspettava con ansia di venire ad abitare in questa di casa, dove finalmente avrebbe avuto la sua cameretta, dove avrebbe potuto trovare un posto ai suoi giochi». La cameretta, il suo lettino, l'armadio con i vestiti, c'è ancora tutto di lui a casa Porfidia.

La mamma, Rosa, il perché di tanto dolore lo aveva trovato e forse ci pensa ancora: una carovana di «zingari» che traslocò proprio il giorno in cui scomparve Pasqualino. Nei suoi incubi di madre rivede quel ragazzo poco più che ventenne, alto, capelli castani che

spesso andava nella piccola sala giochi a due passi da casa loro, la stessa che frequentava il piccolo Pasquale ogni volta che la mamma o il papà gli regalavano le duecento lire per il gettone. «Nonostante si sapesse che erano accampati vicino casa nostra e che, guarda caso, lasciarono la zona lo stesso giorno in cui scomparve Pasqualino - racconta Rosalia - quando denunciavamo la sparizione di mio fratello nessuno si preoccupò di rintracciarli e, dopo, era troppo tardi, avevano fatto perdere le loro tracce».

Mamma Rosa e la sua famiglia hanno fatto tutto quello che era nelle loro possibilità per ritrovarlo, si sono aggrappati alle «voci» che intanto si moltiplicavano, di gente buona e dei soliti ignobili sciacalli

che provano gusto nel vedere gli altri soffrire. Di persone in buona fede, ma non sempre utili e di altre che non conoscevano affatto. Un giorno arrivò anche una sensitiva che confermò i sospetti della madre: «Lo vedo dentro una cosa che ha le ruote sotto, che chiama e grida».

Altre segnalazioni arrivarono da tutta Italia, la famiglia partì per Roma, Bari e Battipaglia. Anche da Trapani telefonò una signora che, commossa, riferì di averlo visto, insieme ad un ragazzo alto, magro, con i capelli castani. Avevano bussato alla sua porta per chiedere l'elemosina. Il piccolo sembrava proprio Pasqualino, era scalzo, con i pantaloni corti e sulla gamba destra aveva una macchia color cioccolato, proprio come la

sua. Parlava con un accento napoletano. La signora li lasciò sull'uscio e entrò in casa per avvertire i carabinieri, ma quando tornò i due erano scomparsi. La famiglia questa volta non partì per Trapani, cercò qualcuno può costare molto, denaro, troppo.

Che cosa si prova ad aver perso un bambino? Per rispondere le parole non bastano, forse non esistono: «Aspettiamo, aspettiamo sempre...», ripete sconsolata Rosalia. Pasqualino oggi avrebbe tredici anni, di lui delle sue paure e dei suoi sogni nessuno sa più nulla. Ai suoi restano negli occhi e nelle orecchie le sue risate, il vociere di quella mattina, quando giocava a pallone fuori casa. Agli altri le sue foto sulle confezioni di latte, e un appello: «Aiutateci a cercarlo».

LA LETTERA

«Milena, tornerai a casa»



■ Domani Milena Bianchi, la ragazza scomparsa otto mesi fa in Tunisia, compie 22 anni. La madre le invia gli auguri attraverso questa lettera.

Cara Milena, certo non avresti mai immaginato, come me del resto, che un giorno ti avrei scritto una lettera destinata ad essere pubblicata su di un giornale. Purtroppo oggi non mi è consentito di fare una scelta diversa. In un tranquillo pomeriggio di ritorno dalla scuola ti hanno portata via e non ti ho più rivista. Ero tranquillo, lo sai, quando sei partita. Dopo anni di vacanza in Tunisia pensavo si trattasse di un paese tranquillo. Niente era mai successo e tu stessa mi rassicuravi che niente sarebbe mai potuto succederti. Lì c'era una tua amica italiana e c'erano molti ragazzi che in questi anni avevi imparato a conoscere e sulla cui amicizia ed affetto pensavi di poter contare. Purtroppo ti sbagliavi, ci sbagliavamo tutti. Oggi tuo padre ed io siamo qui, soli e senza di te. Sono ormai otto mesi che non ti abbraccio; ti ricordi, nonostante i tuoi ventun'anni la sera ti piaceva farti accarezzare da me sui capelli. Mi mancano le nostre tranquille chiacchierate distese stancamente sul mio letto. Scusami se in questi mesi ho raccontato di te e della tua vita in televisione e sui giornali. Scusami se ho violato la riservatezza a cui tenevi tanto svelando quei «segreti» che ti affidavi alle sole pagine del tuo diario (ma che poi, seppur ritrosamente, sempre mi leggevi). Ora tutta l'Italia (e non solo) ti conosce. In televisione e sui giornali si parla di te, delle tue amiche, di come trascorrevi il tuo tempo e le tue vacanze... Spero mi perdonerai per aver raccontato tutto questo al mondo, ma non ho potuto scegliere. Quando potrò finalmente riaverti con me ti racconterò di come ho dovuto lottare contro l'indifferenza delle «autorità» che ingenuamente ritenevo incaricate di aiutarmi, delle porte che mi si prospettavano aperte ma che immancabilmente trovavo chiuse, delle promesse che rimanevano senza seguito. Potrò però anche raccontarti dei ragazzi e di tutti quelli che in questi mesi mi sono stati vicini e ci hanno aiutato... Solo il continuo lavoro di queste persone mi ha aiutato a vincere quella disperazione che a volte ancora tenta di impadronirsi di me. Vedrai, con il loro aiuto ti riporterò a casa. Milena, qui tutti ti aspettiamo.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

Estate serena

Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Martedì 13 agosto 1996

AGENDA

SCHEIBLER. Continua la rassegna cinematografica di film su Milano. Questa sera alle 21.30 sarà proiettato "Rocco e i suoi fratelli" di L. Visconti. Villa Scheibler, via M. Lessona (Quarto Oggiaro).

ORGANO. A Villa Simonetta continua la programmazione di concerti d'organo. Questa sera alle 23 si esibirà Giuseppe Bonzani, che eseguirà brani di N. Bruhns, J. S. Bach, J. L. Krebs, J. Brahms e O. Messiaen. Via Siliccone 36.

LIBRI. Alle librerie in piazza (in via Arcivescovado), per la rassegna del Gillo et Noir, questa sera alle ore 21 il p.m. Gherardo Colombo e il giornalista Giancarlo Gioielli presentano il libro di Piero Colaprico e Luca Fazzo "Manager calibro 9", su un racconto del pentito S. Morabito (ed. Garzanti).

STORIA. Il Museo di Raccolte Storiche di Milano ha riaperto il 6 di questo mese, con una nuova veste, anche se non ancora definitiva. Due unità (la pinacoteca e l'Appartamento M. A. Bolognini) raccolgono la memoria storica della città.

Via S. Andrea 6, orario 9.30/18.30, chiuso lunedì.

ARIANTEO. Alla Rotonda della Besana questa sera proiezione del film "Va dove ti porta il cuore". Ore 21.45, ingresso a 9.000 lire.

LEONCAVALLO. Inizia oggi la minirassegna cinematografica dal titolo "Quando eravamo meno poveri" sull'Italia del boom economico. Questa sera "Il boom" di V. De Sica. Via Watteau 7.

NAPOLETANA. All'Ipocampo di via B. Gozzoli, siamo arrivati alla seconda serata speciale della manifestazione "Estate spettacolosa". A partire dalle 21, Fabio Cilloni si esibirà nel concerto "La romanza napoletana", con romanze, canzoni e brani da opere. Ingresso a 5.000 lire.

CUBA. Al Parco dell'Ippodromo di S. Siro, va avanti la manifestazione cubana. Per tutto il mese il ristorante caraibico resta aperto dalle 20.30 alle 2 e "Las noches de Cuba" propone suoni e danze con J. Garcia e la sua compagnia "Jota Jota". Dalle 21.30 alla 1, ingresso 7.000 lire.

DUOMO. Ultima serata per il duo "Carpe diem" che dal 7 ha accompagnato le serate al Duomo Center. Repertorio funky e blues. Dalle ore 20 alle 23.30.

CAFFE' CHANTANT. Al Motta di Piazza Duomo continuano gli intrattenimenti musicali. Oggi la seconda serata dei "Classique nouveau" con brani degli anni 70 e 80.

PARCO DELLE ROSE. Serata latinoamericana al Parco delle rose di F. Massimo 36. Ingresso a 13.000 lire, consumazione esclusa.

FESTADDA. Concerto del gruppo "Garage surf night" e le "Ups". Area piscina comunale di Trezzo sull'Adda, inizio ore 21, ingresso libero.

FESTE DELL'UNITA'. Continuano le due feste in provincia, a Vizzolo Predabissi e a Pozzuolo Martesana (in località Trecella).

IL TEMPO. La situazione metereologica dovrebbe volgere ad un leggero miglioramento, almeno per la giornata di oggi. Secondo il Servizio Agrometeorologico Regionale, la rotazione delle correnti in quota porterà ad un miglioramento. Oggi il cielo dovrebbe essere generalmente poco nuvoloso, con temperature in lieve aumento in pianura (le minime tra i 15 e i 19°C e le massime tra i 25 e i 29°C). Locali addensamenti sono previsti su Alpi e Prealpi. Ma già da domani si assisterà ad un nuovo peggioramento a partire dal settore nord, con possibili precipitazioni in serata sulle Alpi.



Un'installazione di Wolf Vostell a Villa Scheibler

Garghetti

Un altro mondo a Quarto Oggiaro

Fino al 18 agosto il parco di villa Scheibler, in via Lessona a Quarto Oggiaro, ospita 18 fra sculture e installazioni per «Fluxus e Fluxus, prima festa di un altro mondo». La rassegna rende omaggio al movimento artistico-musicale che negli anni Sessanta raccolse nomi come John Cage, Nam June Paik e Yoko Ono. Tra le installazioni esposte, «Tuba Mirum» del francese Arman, uno dei fondatori del Nouveau Réalisme; il sassò verdastrò su lastra di rame del coreano Lee Ufan, che ha lavorato vent'anni per questa installazione; la colossale opera di Wolf Vostell (nella foto), che per il suo «Mig» ha accostato pezzi di missile e di auto sorretti da pianoforti.

SALUTE



USSL 36 - I diversi servizi e consultori sono in gran parte aperti, l'ambulatorio di vaccinazione obbligatorie, fino al

23, funzionerà il lunedì, martedì e giovedì dalle 8.30 alle 11.30.

USSL 37 - L'orario di apertura degli sportelli di accettazione sanitaria e di medicina di base di via Cherasco, via Ippocrate e via Livigno sarà ridotto: si possono prenotare le visite dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14 (via Farini dalle 8 alle 16) e il sabato dalle 8 alle 12 solo in via Livigno. Fino al 16 agosto si fermano gli ambulatori di fisiopatologia respiratoria e allergologia di Villa Marelli, mentre fino al 20 la somministrazione di metadone avverrà solo nei Sert di viale Affori e viale Suzzani. Per gli uffici vaccinazioni, quello di Cassina Anna è chiuso, mentre quello di via Cherasco dal 12 al 24 si fermerà nel pomeriggio.

USSL 38 - Per le prenotazioni telefonare al numero del poliambulatorio di via Doria: per 7 specialità, tra le quali la diabetologia (dal 9), l'endoscopia e la gastroenterologia, non si effettuano le visite. Sono chiusi gli uffici per i certificati medici legali di via Canzio, oltre all'unità operativa di neuropsichiatria infantile di via Settembrini e il consultorio familiare di via Pusiano.

USSL 39 - Nei tre ambulatori di Milano e in quelli di Rozzano, Binasco, Opera e Pieve Emanuele alcuni servizi rimangono chiusi o per tutto il mese o per alcune settimane: in via Golasi fermeranno la fisioterapia, l'ortopedia e la geriatria, la chirurgia chiuderà il 17, l'holter il 10 (riapre il 27) e l'ecocardiogramma il 10 (riapre il 19); il laboratorio analisi fino al 24, ma i prelievi saranno garantiti e le

provette saranno inviate al San Paolo. A Rozzano, invece, sospendono l'attività fino al 23 la dermatologia, dal 14 l'oculistica, dal 19 al neurologia, dal 20 l'ortopedia e dal 9 l'interistica; le vaccinazioni verranno effettuate solo il giovedì dalle 9 alle 11.30. Gli sportelli per le prenotazioni delle visite e le autorizzazioni al convenzionamento, eccetto quelli di San Vigilio (che

chiudono fino al 24), di Locate e Lacchiarella, sono aperti quasi tutti di mattina (via Ripamonti e Rozzano anche nel pomeriggio).

USSL 40 - Sono aperte tutte le accettazione sanitarie; chiusi il consultorio familiare di piazza Stovani, quelli pediatrici (ma via La Valle si fermerà dal 9). Aperti i distretti di Corsico, Trezzano, Buccinasco, Cesano B., Mentre quello di Assago chiuderà. Nei poliambulatori di via Inganni, via Masaniello, Corsico e Trezzano si ridurrà l'attività: nei due di Milano chiudono ortopedia, fisioterapia, cardiologia e chirurgia, mentre riducono i giorni di apertura odontoiatria, medicina interna e qualcun'altra specialità. A Corsico si sospenderanno del tutto le visite ginecologiche, diabetologiche e di medicina interna e per le altre specialità quasi tutti gli ambulatori chiudono in media 10 giorni.

USSL - Per le prenotazioni delle visite (o le comunicazioni di eventuali sospensioni o variazioni delle aperture) l'accettazione dell'ambulatorio di via Capuana è chiusa fino al 24. Le accettazioni degli altri poliambulatori sono aperte tutte le mattine, anche il sabato. Si fermano il Sert di piazzale Accursio, il centro psico sociale di via Betti, il nucleo operativo alcoolologia di via Ojetti (dal 12 al 18), tutti i consultori pediatrici (fino al 23), i consultori familiari di via Albenga (fino al 23), i consultori familiari di via Albenga (fino al 26) e via Aldini (fino al 2 settembre) e i servizi di igiene ambientale dell'età evolutiva di via Sanzio (fino al 16) e via Faravelli (fino al 16).

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Broletto, 44; corso Monforte, 19; via Cesare Correnti, 2; piazzale Oberdan, 4; via Melchiorre Gioia, 43; via Carnevali, 68; via De Angelis, 15; via Bodoni, 19 (ang. via Varesina); p.le di Porta Lodovica, 2; ripa di Porta Ticinese, 99; via Dei Missaglia, 65/6; viale Monza, 3; via Ampere, 87 (ang. via Porpora); via Cima, 7; via Battistotti Sassi, 24; viale Ungheria (ang. via Del Liri, 1); corso Lodi, 5; via Washington, 5; via Lorenteggio, 174; via Bagarotti, 40; viale Cassiodoro, 12; via delle Ande, 5.

Notturne (21-8.30): Piazza Duo-

mo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

MEDICINE A CASA

Da due mesi esiste un servizio di recapito a domicilio di medicinali, in funzione dalle 19.30 alla mezzanotte.

Il servizio è realizzato dalla Action, un'agenzia di servizio di recapito di buste serali. Con una telefonata agli operatori di Farma Express, la sezione riservata a questo servizio, che risponde al numero 02/3533903, i farmaci arrivano direttamente a casa, anche nel mese di agosto. Da settembre gli orari dovrebbero essere estesi fino alle sei del mattino. I costi variano dalle 18.000 lire per i farmaci senza obbligo di ricetta e 27.000 lire per quelli che la richiedono. Si paga la corsa del pony express, senza aumenti sul costo dei singoli prodotti.

ANZIANI

Torna il **Pronto Intervento anziani**, un servizio che il Comune organizza ogni agosto. Chiamando il centralino al 62087182 oppure 62086647 è possibile mettersi in contatto con gli obiettivi di coscienza, infermieri, medici e assistenti sociali che tutti i giorni danno una mano a chiunque, non solo anziani, si trovi in difficoltà. Si può prenotare pane e latte fresco a casa ogni mattina, unico servizio gestito in collaborazione con «esterni» cioè l'Associazione panificatori. Il recapito è gratuito, la merce si paga. Chi non può prepararsi pasti caldi si affida ai cuochi comunali: per chi ha la pensione minima il servizio è gratis, per gli altri costa 4mila lire a pasto.

Le grandi e piccole emergenze sanitarie, dall'iniezione giornaliera al malore, sono coperte dal servizio infermieristico e dal medico sempre presenti.

MUSEI



Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 8053972.

Museo D'arte Contemporanea (Cimac)

piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Canacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì); ingresso 4000 lire.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.

Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.

Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.

Museo del Collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.

Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.

Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

A TAVOLA



ZONA 1 (ristoranti e trattorie) - Amadeus, via Tarchetti, 2; Entropia, via De Amicis, 34; Peck, via Victor Hugo, 4; Brek, p.ta Giordano Umberto, 1; Ciardi, via S. Raffaele, 6; Oriente,

p.za S. Maria Beltrade, 1; Il Cafe, via S. Redegonda, 1; L'assassino, via Cornaggia; Del Carmine, p.za del Carmine, 1; Le buone cose, via S. Martino, 8; Louisiana Bistrot, via Fiori Chiari, 17 (chiuso dal 14 al 19); Pavillon, via Statuto, 16; Peppino, via Durini, 7; Kota Radja, p.le Baracca, 6; Dai Dam, via Torino, 34; Al Matarel, corso Garibaldi, 75; Bagutta, via Bagutta, 14; Burghy, via S. Marco (chiuso dal 15 al 18); Burghy, via Della Moscova, 32 (chiuso dal 15 al 18); Trattoria, via Carbonella, 9; Rovello 18, via Rovello, 18 (chiuso dal 15 al 18); Trattoria, via Porrone Bassano, 4 (chiuso 16 e 17); Peck, via Cantù, 3; La Bissa, corso Garibaldi, 40.

Pizzerie - Di Gennaro, via Santa Redegonda, 14; Paninoteca, via Lamarmora, 34; Pizzeria, via Solferino, 5; Pizzeria, via Orefici, 2; Grande Italia, via Palermo, 5; Premiana pizzeria, via De Amicis, 24.

ZONA 2 (ristoranti e trattorie) - Bar Direzionale, via Tonale 8; Porcao, via Abbadesse 30; Da Giuseppe Milan Hilton, via Gavani 12; Excelsior Hotel Gallia, p.za Duca d'Aosta 9; Hotel Executive Giglianna, viale Sturzo 45; La Caletta, via Zuretti 9; Nuovo Direzionale, via Tocqueville 13 (chiuso dal 15 al 17); Ristorante, via Fara 23 (chiuso dal 14 al 18); Ristorante cinese, via Farini 32; La Giunca, via Copernico; La Nuova Pagoda, via Filzi 2; Wan Cion, via Farini 74; Ristorante giapponese Endo, via Filzi 8; Le Chalet, via Tonale 4; Il Calesino, via Thaon di Revel 9; Da Bruno, via Fuggi; Sun Garden, via Fara 25; Due amici, via Borsieri 5; Da Tomaso, via De Castiglia 20; Trattoria Toscana, via Fara 5; Aquila d'oro, via Farini 31; Il Paolino, via Fara 7.

Pizzerie - Al 37, via Farini 37; Calafuria, via Lario; Farini 2000; Gluck 10, via Gluck 10; La Caletta, via G. B. Sarmmartini 69; La Cocciella, p.za Minniti 8 (chiuso dal 25); Olympia Express, p.za Quattro Novembre 5 (chiuso dal 16 al 18); Pizzeria a Pezzi, via Alserio 1 (chiuso dal 25); via Murat 32; Patrizia, via Stataper 17.

ZONA 3 (ristoranti e trattorie) - Alba d'oro, via Morgagni 40; Burghy, p.za Argentina; Il Diamante, via Lecco 7; La Terrazza, via Ozanam 1; Lady, via Settala 48; Lucca, via Panfilo Castaldi 33; Ristorante cinese, via Pergolesi 19; Ristorante cinese, via Boscovich 26; Ristorante Sukrity, via Castaldi 22 (chiuso il 13 e 14); Ristorante Nino Ar-

naldo, via Poerio 3; El Paso De Los Toros, via Tadini 5 (chiuso dal 15 al 17); Ri Zhong, via Maiocchi 3.

Pizzerie - Fashion, via Torriani 30; La Balena bianca, via Broggi 15; Maruzzeffa, p.za Oberdan 3; Pizza Ok, via Lambro 15 (chiuso dal 14 al 18).

ZONA 4 (ristoranti e trattorie) - Al Gran Galeone, via Fiamma; Mira, via Bergamo 1; Piccolo padre, via Bianca Maria 2; Parmigiano, via F.lli Bronzetti 8; trattoria, via Lombroso 32; Il Veliero, v.le Puggie 12; La Fattoria del Seiperso, via A. Maffei 21; Zhu, via Spartaco 4 (chiuso dal 17 al 21).

Pizzerie - Il Dubbio, corso Lodi 11 (chiusa 15 e 16); via Cicceri Visconti 8; Sorrento, via Adige 8; Tian Tin, v.le Monte Nero 62 (chiusa dal 16 al 21); Timeout, v.le Monte Nero 61 (chiusa 14 e 15); Twenthy Eight, v.le Premuda.

ZONA 5 (ristoranti e trattorie) - Blue Moon, via Tabacchini 11; Il Moro 2, via Sallaino; La Bodeguita del Medio, via Col di Lana 3; la Pergola, via Valenza 13; Mugnaio, corso Colombo; Osteria dei Binari, via Tortona 1; Osteria la Padella, viale Tibaldi 10; Zang Cheng, corso San Gottardo 16; Riviera, piazza Belfanti 6; Silver Star Saloon, via Vigevano 9 (chiuso 14 e 15); Capitale d'argento, via Solari 7; Collina d'Italia, alzaia Naviglio Grande 46; La padella tipica sarda, via Bazzi, 9; Mediterraneo, viale Tibaldi 8; Posto di conversazione, Alzaia Naviglio grande 6.

Pizzerie - Da Pulcinella, via Solari 12; Fabbrica, alzaia Naviglio Grande 70 (chiusa dal 12 al 16); Jing Hua, via Balilla 42; Tradizionale, ripa di Porta Ticinese 7; San Marco, via Stendhal 41; Sciuè Sciuè, via Solari 6; Juleps New York, via Torricelli 21 (chiusa dal 15 al 19).

ZONA 6 (ristoranti e trattorie) - Accademia, via B. Panizza 10; China Garden, via Belfiore 16; Speciale Royal, via Canonica 63; El Crespin, via Castelvetro 18; La Bresserie di Milan, via Washington 66; Mac Donald's, corso Vercelli 37; Pepe e Sale, via Monte Rosa 20; Pupury, via Bertini 25; Serendipi, via Buonarroti 16; Tip Top, via Fauché 8; Tiziano, via Tiziano 21; Wu, viale Ranzoni 6; Zeus, via Sacco 9.

Pizzerie - Al Pinocchio, via Foppa 16; Andrews Bar, viale Cassiodoro 4; Charlot, via Ravizza 8; Drop In, via Marghera 3; Happy Days, via Marghera 24; Nuova Arena, piazza Lega Lombarda 5; PickUp, via Pier Della Francesca 10 (chiuso dal 14 al 21); Playoff via Buonarroti 8 (chiusa dal 13 al 16).

ZONA 7 (ristoranti e trattorie) - Al ristorante, via degli Imbriani 14; Aragosta d'oro, via Candiani 92; Piemontese, via Andreoli 27.

ZONA 8 (ristoranti e trattorie) - Su Barri-

le, via Rossi 87; Best Time, via Acerbi 29.

ZONA 9 (ristoranti e trattorie) - Circolo familiare lavoratori, via Terruggia; Roberto, via Paulucci 4.

Pizzerie - Ego v.le Suzzani 283 (chiusa da 15 al 17).

ZONA 10 (ristoranti e trattorie) - Aida, v.le Monza 154; Al 51, v.le Monza 51; Le Marionette, via Palmanova 153 (chiuso dal 13 al 21); Antica Osteria di Greco, via Breda 29; Vecchia Braseria, via Marco Aurelio 64.

Pizzerie - Al Ritrovo, via Cislighi 8; Bella Italia, via Padova; Del Nonno, v.le Monza 339; Moby Dick, v.le Monza 109.

ZONA 11 (ristoranti e trattorie) - Al Ristorante, via Ajaccio 9 (chiuso dal 23); Cinese Stella d'oro, p.za San Matteo; La Pantera rosa, via Amadeo 35; Lo Smeraldo, via Ajaccio 1.

Pizzerie - Raya, viale Lombardia 64; Ciak Lory; Strambio Sei, via Strambio 6.

ZONA 12 (ristoranti e trattorie) - Trattoria, via dei Canzi 20 (chiusa il 15).

ZONA 13 (ristoranti e trattorie) - Crazy Patrick's Irish Pub, via Zante 21; Ponte Lambro, via Vittorini 24.

Pizzerie - Moby Dick, via Del Liri 1.

ZONA 14 (ristoranti e trattorie) - Burghy, via Rogoredo 144; New Self Service Simpity, via Quaranta 1.

Pizzerie - Al Delicaco, corso Lodi 84; Timeout n. 3, via Ripamonti 118; Vivà, viale Martini 9.

ZONA 15 (ristoranti e trattorie) - Bue Moon, via Valla 25; San Giorgio, via Meda 47.

ZONA 16 (ristoranti e trattorie) - Fama-gosta, viale Famagosta 31; Woodstock, via Pestalozzi 1; Osteria Tubetto, alzaia Naviglio Pavese 286.

ZONA 17 (ristoranti e trattorie) - Cinese La Collina d'oro, via Rubens 24; Le Colonie, piazza Napoli 30; Castello di Hong Kong, via Giambellino 65; Specialità Pesce, viale Misurata 62.

Pizzerie - Ai confini della realtà, p.le Bande Nere 2; California, via Palma 26; Internazionale, v.le Legioni Romane 37 (chiusa dal 14 al 20); via Vignoli 39.

ZONA 18 (ristoranti e trattorie) - Tre Ciaminetti, via Cannizzaro 6.

Pizzerie - Calafuria Siena, p.za Siena 8.

ZONA 19 (ristoranti e trattorie) - Eat And Drink, via Quarenghi 23; Brumarina, via Capeceletro 30.

Pizzerie - Al Grisea, via Novara 228.

ZONA 20 (ristoranti e trattorie) - Romina Doris, via Tavazzano 6; Da Valentino, via Gallarate 351; Vastain, via Varesina 57.

Pizzerie - Faraoni, via Masolino da Panica 13; Forasiepi, via Tavazzano 10; Grand Bleu, via Console Marcello 2.

ARTIGIANI



Centralino informazioni tel. 347014

Autoficine: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); via Sammartini 64, tel. 66714792; via Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; viale Monza 212, tel. 2573449; viale Corsica 76, tel. 744007; via C. Troya 6/a, tel. 48951281; via Giambellino 133/a, tel. 48301422; via Novara 4, tel. 48707169

(chiuso 11-18)

Carrozzeri: via Keplero 9, tel. 38100816; v.le Bezzi 77/79, tel. 4812896; via Palmanova 193, tel. 27203370; via Varesina 60, tel. 39265786; via Fratti 14, tel. 2566150 (chiuso 11-25)

■ BERGAMO. Il verduraio di Gandino, una specie di mastro Geppetto formato gigante con la faccia che sembra scolpita nel legno non ha dubbi: «Bossi ha ragione al 100 per cento. Siamo noi che non lo capiamo». Appoggiato al muro accanto a lui il tabaccaio, capelli lunghi fané ex leghista ora berlusconiano scuote la testa: «La secessione mai. A me interessa un federalismo alla svizzera con i cantoni autonomi». L'ultimo del terzetto, meno identificabile, tentenna: «Un giorno dice una cosa, il giorno dopo un'altra, è un bel casino».

Siamo in valle Seriana, terra di turismo e di piccole industrie, terra ricca dove abita uno dei tanti zoccoli duri della Lega. A Gandino, quasi seimila abitanti, nel '93 il Carroccio si prese il 72% dei voti, il 21 aprile è arrivato «solo» al 56%. Il sindaco Marco Ongaro, un ragazzone di 32 anni, molto stempiato, anche se è seduto alla scrivania dà l'impressione di essere in piedi: «Lo scontro Pivetti-Bossi? Alla gente non gliene frega niente. La Pivetti è una delle tante leghiste». E sulla difensiva, non si fida, poi lentamente socchiude qualche porta: «Beh sì, è inutile negarlo tra i militanti qualche sconcerto esiste». E sulla secessione? «Intanto chiariamo che è la secessione delle casse e basta. Certo se rivolge la domanda in modo crudo alla gente almeno il 50% le risponde che non è d'accordo. Questa parola fa paura a tanti. Se invece parla di provincia e regione autonoma le diranno tutti sì».

Quindici chilometri prima ci eravamo fermati ad Albino, nella sede della Lega per parlare con Giovanni Locatelli, consigliere provinciale, 63 anni, ex albergatore con antiche simpatie missine, responsabile politico della valle. Entrando lo abbiamo trovato al telefono mentre sussurrava: «Serve un ragionamento serio senza esasperazioni». Dall'altra parte del filo c'era il segretario di una sezione. Fuori diluvia, così si parla subito di turismo in crisi, e di numeri: 52% dei voti alla Lega. Mille iscritti, trecento militanti. Poi le affermazioni di principio: «Qui amministrano tutto noi. Siamo forti e ben radicati. Alle politiche in provincia di Bergamo abbiamo eletto 10 parlamentari all'uninomiale. E la linea è quella del segretario». Con i leghisti bisogna avere pazienza, il loro primo segnale è sempre quello della diffidenza, dell'accerchiamento: «Il casino è scoppiato in agosto e non per caso. È ovvio che c'è chi la pensa diversamente, ma a noi serve che si parli della Lega e del 15 settembre. Per fare notizia dobbiamo creare il caso e nessuno mi toglie dalla testa che quello della Pivetti è stato montato ad arte».

Ci vuole molta pazienza... Il signor Locatelli spiega il federalismo disponendo e ridisponendo tre birori: «Questo vuole la gente: noi chiediamo 100 per ottenere 50. La frase sui tralicci? Boff, folclore. Vede, fino ad oggi Bossi non ha mai sbagliato una mossa. È sempre arrivata una conferma alle sue scelte. Certo, capire dove va, dove vuole andare, non è semplice. Ma è uno dei più grossi animali politici che ci sia». L'Umberto non si tocca, anche se lentamente i problemi vengono a galla e il culto della personalità in valle non ha mai funzionato: «Molti militanti sono frastornati. Mi ha appena telefonato un segretario di sezione e mi ha chiesto: cosa devo dire? L'altro giorno sono andato da Calderoli e gli ho detto che sono preoccupato soprattutto per i nostri

Il sindaco di Gandino: sì, tanti temono la parola secessione ma la Pivetti è solo una delle molte leghiste. Il primo cittadino di Clusone più prudente: non basta dire che l'Irene è ormai fuori, nella Lega è cresciuto un ceto politico che non si affida soltanto alla protesta



Una manifestazione della Lega Nord

Paolo Tre/Agi

«Ma l'Umberto la sa lunga...»

Dubbi e paure tra i leghisti in Val Seriana

In valle Seriana, provincia di Bergamo, uno degli zoccoli duri leghisti la parola secessione non piace troppo e c'è sconcerto anche tra i militanti. Il responsabile politico dice: «Sono preoccupato». E sul caso Pivetti il sindaco di Clusone commenta: «Non credo che il discorso si possa chiudere affermando che l'Irene è fuori dalla Lega. Non è una lotta di nomi e cognomi, ma tra un ceto politico nuovo e la nomenclatura della protesta. Bossi dovrà scegliere».

SILVIO TREVISANI

elettori: la secessione è recepita molto poco e poi nessuno è riuscito a dare un senso compiuto a questa proposta. Sono preoccupato. La nostra linea è federalista, nello statuto non si parla mai di secessione. Come gestiremo gli elettori in fuga dalla destra che ci hanno scelto sulla base di questa scelta? Ottantasette parlamentari sono troppi. E il segretario Calderoli cosa le ha risposto? «Non esasperate il discorso».

Dietro le sue spalle è appeso il bando di concorso per diventare «Guardia nazionale della Padania» dove si legge: «Per ragazze e ragazzi di età compresa tra i 18 e i 35 anni pronti a sorridere contro gli oppressori». Sul muro alla sua sinistra c'è il calendario leghista che per agosto mostra «Emanuela» in costume da bagno.

Ancora qualche chilometro sotto l'acqua e c'è Clusone, 9mila abi-

tanti, fiorente capitale della Val Seriana. Lì ci aspetta Carlo Cafì, 40 anni, ovviamente leghista, e restauratore di mobili antichi. La partenza è leggermente frenata ma non c'è diffidenza: «Una volta - dice - federalismo significava rottura, adesso tutti sono federalisti, è chiaro che chi ha sempre cercato questo punto di rottura spinga su formule che rappresentino un'accelerazione del processo».

Siamo a tavola al ristorante Commercio e Cafì, che è sindaco dal '94, non mangia carne. «Io - prosegue affrontando due fette di salmone al burro - partecipo alle riunioni dell'Ance e al movimento dei sindacati. In un recente incontro un economista è venuto a spiegarci che in questa fase il federalismo potrebbe avere costi economici molto alti, probabilmente non immediatamente sostenibili. Ecco è qui che

Bossi va avanti rispetto a tutti gli altri, lui è convinto che il treno federale sia già passato: forse non riesce a comunicare bene il suo pensiero, forse è troppo avanti, però anche gli altri, a cominciare dall'Ulivo, forse sono troppo indietro, troppo timidi sulla strada del cambiamento degli antichi equilibri di potere».

Anche la Pivetti è indietro allora? «Beh su questo problema bisogna innanzitutto considerare che certi linguaggi ed espressioni forti sono tipiche del movimento, per cui l'analisi a caldo è assolutamente inutile. Io però ricordo alcuni episodi. Al Palatrussardi quando tutti ci davano per morti arrivò Irene e il congresso rinacque. A San Pellegrino quando Maroni venne presentato come il figlio prodigo riarrivò l'Irene con il suo tailleur da presidente della Camera in libera uscita e disse "quanto mi siete mancati". Fu un'ovazione. Li erano tutti militanti».

Cosa significa signor sindaco? «Può voler dire - risponde Cafì - che è necessario arrivare ad un congresso in cui si riaffermi un patto con il popolo leghista, tra il segretario e il popolo leghista e anche con altri popoli, nel senso di altre forze politiche e culturali. Un patto tra cittadini per costituire una vera unità tra diversi».

Ma come finirà lo scontro? «Bisogna vedere se si litiga o si discute come facciamo noi a voce alta e

con frasi pesanti. E' vero, sento sconcerto in giro, lo stesso dei giorni dopo il congresso al Palatrussardi quando intervenne D'Alma proponendo alleanze e allora fummo sommersi dalle telefonate di elettori che chiedevano: vogliamo allearci con i comunisti? Inoltre la ragione del disagio potrebbe stare nei passaggi troppo veloci non sanciti da tesi congressuali. Queste accelerazioni saranno comprensibili alla segreteria ma richiedono più tempo per essere digerite da tutti. Lo scontro fisico interno non lo vuole nessuno perché il nemico non c'è. Penso non sia finita con il discorso: la Pivetti è fuori dalla Lega. Siamo alla vigilia di una svolta obbligata e non è una lotta fra nomi e cognomi ma fra un nuovo ceto politico cresciuto nella Lega, e grazie alla Lega, e una nomenclatura della protesta. Su questo Bossi dovrà scegliere».

Un'ultima domanda signor sindaco, cosa succederà il 15 settembre? «Prevedo un grande successo. L'importante però sarà che la Lega e la stampa non trasformino questo avvenimento caratterizzato da un enorme afflusso di popolo nel trionfo dell'egoismo del nord. Vorrei fosse l'ultimo forte grido di dolore che serve a far sì che la questione settentrionale venga esaminata con serietà da tutti, magari anche da politici come Giorgio Napolitano».

E dal Sud arriva uno spot alimentare anti-lumbard

Gli «stereotipi leghisti» contro il Sud ridicolizzati e usati come tema di un messaggio pubblicitario di un'azienda alimentare meridionale: è questo il contenuto di uno spot girato dal regista Antonello Grimaldi per una ditta casearia siciliana, e che andrà in onda sulle reti Mediaset a partire dal 15 settembre, giorno della programmata festa della "Indipendenza della Padania". E' quanto ha annunciato lo stesso Grimaldi, in questi giorni a Locarno per la presentazione del suo film "Nerolio" al festival del cinema della città ticinese. «E' stato scelto di proposito il 15 settembre per lanciare la campagna pubblicitaria - ha detto Grimaldi - perché il messaggio vuole essere anche una risposta alla Lega e alle sparate di Bossi». "Nello spot - ha anticipato il regista -, attraverso i ricordi di un ragazzo del Sud che riceve un passaggio in auto da un settentrionale si vede un Meridione ben diverso da quello rappresentato da Bossi". I ricordi del ragazzo si contrappongono agli stereotipi un po' razzisti dell'automobilista.

Minacce leghiste

Da Bologna inchiesta sui tralicci

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Pericolose o ridicole, quelle «sparate» del Senatùr sul secessionismo? Deve intervenire la magistratura, ad esempio quando Bossi suggerisce all'«esercito lumbard» di far saltare i ripetitori Rai, o è meglio far finta di niente? Questo quesito, che da un paio di giorni campeggia sulle pagine dei quotidiani, se lo pose poco più di un anno fa anche la Procura di Bologna, che optò per la prima soluzione: intervenire.

Una segnalazione ai colleghi milanesi, competenti per territorio, partì infatti all'indomani di un attentato a un ripetitore della Fininvest che si verificò proprio pochi giorni dopo che il leader della Lega aveva - in un discorso tenuto in Lombardia - inneggiato all'abbattimento dei tralicci nel caso avessero vinto i «No» al referendum sulle televisioni.

Insieme alla relazione sull'episodio, a Milano furono inviate anche due righe per chiedere che venisse esaminata a carico di Umberto Bossi l'ipotesi di istigazione a delinquere, in particolare per il reato di attentato a impianti di pubblica utilità. Poi, di questa segnalazione la Procura di Bologna ha perso le tracce: forse, se un'inchiesta è stata aperta, è stata anche archiviata per mancanza di elementi, o forse non è nemmeno mai stata avviata.

Il fatto risale al 24 maggio 1995. Tra cavi collegati a un ripetitore della Fininvest a Monte San Pietro, nella collina bolognese, furono danneggiati da un incendio doloso e questo impedì agli abitanti della zona (che presero a subissare il centralino dei carabinieri) di ricevere i programmi delle tv di Berlusconi per circa un'ora. Le indagini appurarono che qualcuno aveva dato fuoco a una catasta di legna sistemata sotto i tre cavi - due collegati all'antenna di trasmissione e uno di alimentazione - in un punto in cui erano alti appena mezzo metro da terra. Il guasto fu comunque riparato rapidamente e i danni si rivelarono di lieve entità. «E da criminali istigare a delinquere, come ha fatto ieri Bossi quando ha minacciato di abbattere i ripetitori Fininvest nel caso vincessero i "no" ai referendum sulle televisioni - dichiarò allora il responsabile politico regionale per Forza Italia, Valerio Baldini - Chunque incita pubblicamente alla violenza, con l'aggravante di diffondere queste affermazioni attraverso giornali ed emittenti nazionali, commette un reato che meriterebbe l'intervento della magistratura». E, in effetti, la magistratura bolognese intervenne.

Va anche detto, però, che accertamenti della Digos appurarono che il ripetitore di Monte San Pietro era stato preso di mira diverse volte, benché con tecniche diverse, e dunque risultava difficile mettere in diretta correlazione il mini-attentato con le affermazioni del Senatùr.

1 Sett **Ligabue** L.36.000+DIRITTI

7 Sett **Jamiroquai** L.30.000+DIRITTI

Paolo Rossi+Modena City Ramblers L.20.000+DIRITTI

10 Sett **Vasco** L.30.000+DIRITTI

14 Sett **Baglioni** L.20.000+DIRITTI

11 Sett **Mai Dire Goal live** L.36.000+DIRITTI

18 Sett **Venditti** L.20.000+DIRITTI

19 Sett **Venditti** L.36.000+DIRITTI

GRATUITI

RayGelato	Perfume
Nomadi	KayMcCary
Ustmannò	DanieleLuttazzi
PaoloHendel	Sciacalli
VinicioCapossela	TeenageLust
Weezer	CasinòRoyale
Jacid	LucianaLitizzetto
MassimoBubola	YoYoMundi
MauMau	AntonioRezza
MaurizioMilani	FreakPower
DirotaSuCuba	GemelliRuggeri
RiccardoCassini	MarleneKuntz
Prozac+	Rats
Anna Meacci	SabinaGuzzanti

Festamazzionale l'Unità
MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

ROSSINI FESTIVAL. Applaudita la riproposta dell'opera, in attesa della «Matilde di Shabran»

Ecco «Ricciardo» Una maratona per voci e deserto

■ PESARO. Il Rof sotto la pioggia. È il diciassettesimo Festival, ed è la prima volta che accade. Uno scherzo di Rossini, chissà, che avrà smesso troppo presto di fare gli scongiuri con le sue strimpellate al pianoforte usando soltanto indice e mignolo. Tant'è, la città si è trasformata in un deserto, in linea, peraltro, con quello nel quale si svolge l'opera *Ricciardo e Zoraide*.

Camminando muro muro, la gente ha raggiunto il teatro. Sbuccando dal sottosuolo, la popolazione nera della Nubia, governata dal re Agorante, ha poi riempito il deserto steso sul palcoscenico da Gae Aulenti. La bella invenzione - già ammirata qualche anno fa - ha mantenuto il fascino della sorpresa che stava costando cara alla Aulenti stessa, quando, apparsa alla ribalta, il deserto ha più volte cercato di farla scivolare e rotolare tra le sue spire. Alla fine della lunga opera, l'imbarazzo e le risate della Aulenti hanno portato un che di fresco nel clima della serata in Nubia, splendido nel primo atto (un'ora e quaranta) e un po' appannato nel secondo (un'ora e mezzo).

Ricciardo e Zoraide è pressoché una maratona, per orchestra e cantanti. Della maratona la prima metà è stata percorsa di buon passo, mentre il resto è incappato in una certa monotona stanchezza. La «colpa» è di Rossini. L'opera è tra le prime del favoloso periodo napoletano e dai suoi fedeli (cantanti e orchestra) Rossini pretende l'impossibile. Il che ottenne soprattutto da Isabella Colbran (poi la sposerà), regina delle regine, interprete di tutte le opere scritte per il San Carlo. La Colbran (era già stata Elisabetta d'Inghilterra e Desdemona) avviò con *Armida* (fine del 1817) il nuovo, eroico furore di Rossini che aveva venticinque anni. E nel segno della Colbran che la musica del periodo napoletano spinge Rossini all'esaltazione della voce umana, avvolta e stravolta dall'odi et amo. Si fa sempre più emozionante - e nel *Ricciardo e Zoraide* si raggiunge un vertice - l'imperterabilità rossiniana, che affida strisce luminose di suono agli strumenti, ma dà alla voce lo slancio di una lava che si arrampica verso il cielo.

È un assurdo, ma la musica rossiniana ha il suono di questa assurdità che ha poi consentito a Luca Ronconi, regista, l'invenzione, ad esempio, di una barca che scivola tranquillamente sulla sabbia del deserto, per portare «i nostri» al salvataggio di Zoraide e del suo innamorato Ricciardo, prigionieri di Agorante.

Per la prima volta la pioggia si è inserita nel Rof. Un diluvio ha avvolto la «prima» di *Ricciardo e Zoraide*. L'opera, già rappresentata qualche anno fa, è stata riproposta con nuovi interpreti e nuovo direttore. Applaudite le scene di Gae Aulenti, la regia di Luca Ronconi e la partecipazione di cantanti tra i quali si è affermato il tenore Charles Workman. Stasera alle 20, Radiotresuite trasmette in diretta la *Matilde di Shabran*, evento di questo Rof.

ERASMO VALENTE

Potrebbe esserci una corrispondenza tra le figure nere che riempiono il deserto, apparendo dal fondo, e le «figurine» nere che una mano geniale fa apparire dal nulla sul bianco dei pentagrammi: le assurde, benedette note di Rossini, il segno di una sublime astrazione. Non c'è nulla di simile negli altri mondi musicali che popolano l'universo, così come non c'è nulla che possa somigliare al Rof. Forse Wagner a Bayreuth, e i due potrebbero essere i grandi pilastri di un'unica follia musicale. Di questo dobbiamo tener conto, e pazienza, se in una serata diluviante (dalle cinque della sera per quasi tutta la notte) tutto non si è potuto ricomporre come se risplendesse il sole.

Hanno tutti grandi voci, ma non tutti sono giunti alla «prima» nelle condizioni ideali. Resta quale protagonista dello spettacolo, anche per le *physique du rôle*, il

tenore americano Charles Workman, trionfalmente debuttante quest'anno al Rof, l'unico che dia al personaggio (Agorante) un'ansia, anche felina, di vivere. Lo hanno vocalmente contrastato il soprano Anna Rita Taliento (*Zoraide*), il tenore Gregory Kunde (*Ricciardo*), il contralto Mariana Pentcheva (*Zomira*), al suo debutto qui anche lei, come il basso Umberto Chiummo (*Ira-no*), nonché Luigi Petroni (*Ernesto*), Gemma Bertagnoli, Daniela Barcellona, Enrico Cossutta.

Un po' ristagnante la direzione di David Parry alla testa dell'Orchestra regionale della Toscana. Debutta al Rof, ma ha già inciso per suo conto in Cd quest'opera rossiniana. Repliche il 14, 18 e 21. Mentre oggi è il giorno dell'attesa «prima» - assoluta - della *Matilde di Shabran*, che, lontano da Pesaro, si potrà ascoltare in diretta grazie a Radiotresuite.

LA CURIOSITÀ. Il comico ha strappato il microfono al giornalista appostato in spiaggia

E Grillo manda all'aria il «Papi quotidiano»

Ha proprio sbagliato mira, e piuttosto grossolanamente, il giornalista Enrico Papi, da qualche mese agli allori della cronaca. Il conduttore sostituto di Vittorio Sgarbi, che a volte supera il maestro con il suo programmino quotidiano su Canale 5, *Papi quotidiani*, questa volta a caccia di notizie scandalistiche sui litorali nostrani, si è imbattuto in Beppe Grillo. Come a dire un nome una minaccia, perché il comico-filosofo non ha affatto gradito l'intrusione nella sua vita privata. Papi l'ha beccato infatti in vacanza vicino a Sassari, dove Grillo e famiglia stavano facendo il bagno e prendendo il sole in santa pace e l'ha fatto appostare da un cameramen (lui seguiva alle spalle con microfono pronto), sperando in chissà quale sorpresa da dare in pasto a quei milioni di telespettatori, che inve-

ce di godersi il sole stanno incolati davanti alla tv anche dopo l'edizione del Tg5 delle 13, ora in cui va in onda la striscia di Papi, chissà quale immagine di Grillo.

E invece non è andata come previsto. Qualcuno ha avvisato il comico che una telecamera era in agguato e il Grillo nazionale ha scovato Papi nascosto come un ladro dietro il cespuglio. Cosa avreste fatto voi al suo posto? Esattamente quello che è successo: il comico ha strappato a Papi la telecamera, microfono compreso. Papi comunque non ha perso tempo e ha raccontato tutto a un'agenzia di stampa, passando per una vittima della strage di Genova. «Ci ha letteralmente aggrediti» ha spiegato l'operatore e la telecamera. Poi ci ha detto che non ci avrebbe



Anna Rita Taliento in «Ricciardo e Zoraide», regista Luca Ronconi

Amati Bacciardi

E Pavarotti inaugura il nuovissimo «Palas»

Sembrava una «provocazione» il concerto diretto da Claudio Abbado per il Rof, e in un clima provocatorio c'è chi inserisce ora il concerto con il quale Luciano Pavarotti inaugura, domenica, il nuovo Palazzo dello Sport, detto «Palas». Il nostro formidabile tenore (trascorre qui da oltre vent'anni le sue vacanze) è intervenuto ieri ad una conferenza-stampa del sindaco, Orlando Giovanelli, che ha annunciato il doppio evento: l'apertura del nuovo Palas dove musica e sport avranno molto da fare, e il concerto di Pavarotti, peraltro destinato ad opere di beneficenza. Il nuovo edificio è costato trentanove miliardi. Pavarotti canterà, con l'orchestra diretta da Marco Armiliato, arie di Verdi, Mascagni, Leoncavallo, Puccini. L'orchestra suonerà anche sinfonie di opere (Verdi e Rossini) e la Corale «Rossini» farà sentire la sua bravura. E alle critiche risponde che i concerti con Domingo e Carreras hanno raggiunto, via tv, oltre un miliardo di persone. Questo di Pesaro sarà trasmesso in differita, lunedì, da Raitre. □ E.V.

Brecht il più rappresentato in Germania

Anche 40 anni dopo la sua morte, avvenuta il 14 agosto 1956, Bertolt Brecht è sempre uno dei drammaturghi tedeschi più rappresentati in Germania. Stando ad una classifica dell'associazione teatrale tedesca, al primo posto c'è *L'opera da tre soldi*, allestita la stagione scorsa in undici teatri tedeschi, seguita dall'*Inresistibile ascesa di Arturo Ui* (otto rappresentazioni) e da *L'anima buona di Sezuan* (sei edizioni).

«Jack» di Coppola piace al pubblico ma non ai critici

La tendenza del pubblico ad infischiarne delle indicazioni dei critici è confermata dal clamoroso successo al botteghino di *Jack*, il nuovo film di Francis Ford Coppola, ritirato recentemente dal cartellone della Mostra di Venezia. Il film, interpretato da Robin Williams, ha aperto la prima settimana di programmazione negli States. È in testa alle classifiche di incassi con 11,3 milioni di dollari. Al secondo posto, *A time to kill* (10,9 milioni) seguito dal nuovo film di John Carpenter, *Escape from L.A.* (9,25 milioni).

Lirico di Cagliari insediato Mauro Meli

L'Ente Lirico «Pier Luigi da Palestrina» ha da ieri il nuovo Sovrintendente. Il maestro Mauro Meli, eletto dal Consiglio comunale, si è insediato nell'istituzione. Termina così il lungo periodo di commissariamento della Sovrintendenza. Cattive notizie invece per quello che riguarda il consiglio d'amministrazione: per la prima volta, sarebbe privo dei rappresentanti dei musicisti e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentate.

I tre grandi tenori ancora insieme verso il Duemila

Nonostante le polemiche, i tre tenori continueranno a cantare insieme: Luciano Pavarotti, Plácido Domingo e José Carreras si esibiranno ai Mondiali di Calcio del 1998 a Parigi. Il loro impresario Rusad progetta inoltre un grande concerto speciale per aprire il nuovo secolo. Il trio chiuderà il tour estivo tra pochi giorni a Dusseldorf. Poi, dal 31 dicembre, un'altra raffica di appuntamenti: a Vancouver, Toronto, Melbourne, Kuala Lumpur, Miami.

Irons interpreta Ali Jinnah Ed è polemica

Mentre continuano le polemiche per il suo ruolo nell'ultima versione cinematografica di *Lolita* di Nabokov, l'attore Jeremy Irons è al centro di un acceso dibattito in Gran Bretagna per aver accettato di interpretare il ruolo del fondatore del Pakistan Mohammed Ali Jinnah, parte che, secondo alcuni, spettava a un attore di colore.



Beppe Grillo

be dato indietro il materiale girato a meno che io non gli avessi pagato le immagini. Insomma, voleva che gli firmassi una liberatoria per 150 milioni. Alla fine, dopo una violenta lite in cui Grillo ci ha insultati pesantemente, sono stato costretto a firmare una carta in cui mi impegno per conto di Mediaset a riconoscergli dai cinque agli otto milioni di lire per trasmettere quelle immagini.

Povero Papi, ma noi non riusciamo davvero a compatirlo. Perché: ammesso che sia vera la versione dei fatti fornita dal giornalista (Grillo è risultato introvabile al suo telefonino cellulare), ognuno ha diritto a difendere come vuole la sua privacy. Trattandosi poi di un uomo come Grillo, che notoriamente non ama questo tipo di pubblicità legato a certa tv, non si fatica a capire che la

migliore reazione non poteva essere altro che quella di tentare di mandare all'ospedale l'invasore e poi, sapendo che le immagini sarebbero comunque andate in onda, tentare una richiesta di risarcimento.

Detto ciò, l'impudenza di Papi non si è fermata qui. Il giornalista ha già deciso che manderà in onda il «servizio» con lite la prossima settimana e, ovviamente - ha precisato - non gli darò una lira.

Chissà se l'Ordine dei giornalisti troverà anche il tempo per occuparsi di questo e porre decisamente un limite (la tv è ben diversa dai giornali scandalistici, infatti) alla violazione della privacy di chi, contrariamente alla moltitudine dei personaggi più o meno famosi, ha il diritto di garantire la riservatezza almeno alle proprie vacanze.

CABARET

Enzo Iacchetti
troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

ATLETICA. I retroscena del ritiro

Lo strano addio di nonno-Christie

PAOLO FOSCHI

Un addio vero o solo una manovra pubblicitaria? Lindford Christie domenica sera, dopo aver corso (e vinto) a Londra i 150 metri del meeting del Crystal Palace, ha detto basta. Ma solo a metà: «Con i meeting di alto livello ho chiuso», ha annunciato il velocista. Se avesse detto semplicemente «mi ritiro», non ci sarebbe stato poi nulla di scandaloso, perché in fondo Christie, campione olimpico dei 100 nel '92 e mondiale nel '93, ha fatto il suo tempo, va per i 37 anni (il prossimo 2 aprile), è già nonno (proprio così: ha un nipotino figlio di suo figlio), da un paio di stagioni, rimanendo pur sempre fra i migliori, ha comunque cominciato a perdere qualche colpo. E invece no: lo sprinter di colore, nato in Giamaica ma cresciuto in Inghilterra al seguito della famiglia emigrata in cerca di fortuna, ha annunciato questo strano ritiro a metà. Come dire: gaggerò ancora, ma dove e quando lo stabilirò io. E chissà che non abbia deciso di centellinare le sue apparizioni in pista per far lievitare gli ingaggi.



Insomma, un ritiro «strano», quello di Christie, un'uscita di scena polemica: lo sprinter britannico ancora non ha digerito la doppia falsa partenza attribuitagli dai giudici nella finale olimpica di Atlanta. Un'ingiustizia, secondo lui, che non gli avrebbe permesso di difendere il titolo olimpico conquistato un po' a sorpresa a Barcellona. E dopo la sua ultima (ma lo sarà davvero?) gara di domenica sera, Christie ha detto dei dirigenti dell'atletica britannica: «Sono loro che mandano avanti tutto», lasciando quasi a intendere che manovrino in maniera losca un po' tutto quello che accade in pista e nei corridoi degli stadi. Quasi fosse colpa loro, quella doppia falsa partenza olimpica. E pensare che secondo qualche bene informato Christie - consapevole di non poter lottare alla pari con gente tipo Bailey, Fredericks e Boldon - si sarebbe fatto buttare fuori apposta, per poi montare la tesi del complotto con-

tro di lui... solo una voce, comunque.

Il decano dei velocisti, dunque, ha deciso di farsi da parte. Almeno per un po'. Un personaggio che ha segnato una svolta epocale, nel mondo dello sprint, Christie: arrivato al primo successo davvero importante, l'oro olimpico, a 32 anni, ha dimostrato che nell'atletica dei campioni costruiti in palestra e al videotape, non c'è bisogno di essere giovanissimi per vincere. Certo, prima di quel titolo a Barcellona, non è che Christie fosse uno sconosciuto, aveva già vinto un paio di ori europei nei 100, oltre a due argenti olimpici (100 e staffetta). E a proposito dei Giochi di Seul, il in Corea il britannico fu al centro di uno spinoso scandalo: risultò positivo all'antidoping, si salvò affermando di aver assunto ginseng sotto controllo medico. Per inciso, a Seul il canadese Ben Johnson fu beccato positivo all'antidoping (anabolizzanti) e squalificato: fu di fatto la fine della sua carriera. Ma questa è un'altra storia.

Un personaggio discusso, Christie. In molti hanno sospettato per anni che dietro a quelle sue possenti masse muscolari (è alto 1,89 m e pesa 92 chili) ci fosse qualche aiuto farmacologico, ma lui, a parte la vicenda ginseng, è sempre risultato pulito. E ha sempre difeso la sua forza «come il frutto di ore e ore di allenamento in palestra e in pista».

Sospetti a parte, Christie resta a tutt'oggi l'europeo più veloce di sempre, col suo 9'87 ottenuto ai mondiali di Stoccarda del 1987. Ed è stato uno dei personaggi simbolo della nuova atletica europea e inglese, quella dei neri naturalizzati, dei talenti arrivati nel vecchio continente dalla Giamaica o da Guadalupa (vero Marie Jo Percec?) in cerca di fortuna. Una fortuna che Christie ha trovato in pista, lasciandosi alle spalle un'infanzia e un'adolescenza vissuta in povertà. Tutto per merito di quelle possenti e veloci falcate che gli hanno permesso di vincere tanti ori.



Lama, portiere del Paris Saint Germain, contrastato da Maldini

ANSA

CALCIO. I rossoneri non vincono l'Opel Master ma Baggio vola

È Baggio il nuovo Milan

L'Opel Master tra Milan, Paris Saint Germain e Bayern è stato vinto dai tedeschi per la differenza reti. Il Milan, battuto dal Psg per 2 a 1, e vittorioso per 2 a 1 sul Bayern, ha però ritrovato Baggio autore, tra l'altro, di un gol.

NOSTRO SERVIZIO

Cerchi il Milan, trovi Baggio. Il trofeo «Opel» di Berlino, una delle tante kermesse pallonare estive (una parte dell'incasso, 200 milioni, sarà devoluta per aiutare il glorioso Hertha in difficoltà), ha dato questo importante responso: Baggio sta lasciandosi alle spalle due stagioni sofferte, forse le peggiori della sua carriera. Un gol ai francesi, un gol fallito (ma cercato), un assist delizioso, molta partecipazione al gioco: abbiamo rivisto, a tratti, un Baggio che sembrava perduto. Il Milan, invece, deve ancora lavorare sodo per proporsi ai suoi livelli abituali: manca ancora poco meno di un mese al campionato, il tempo è a favore dei rossoneri. Il trofeo «Opel» è stato vinto dal Bayern Monaco grazie alla differenza reti. Le tre squadre hanno chiuso

a quota 3 punti, ma i tedeschi avevano + 1, il Milan 0, il Paris St Germain - 1. Una piccola soddisfazione per Giovanni Trapattoni, tornato al timone del club bavarese dopo la sfortunata esperienza di Cagliari. Certo, «Ciofanni» avrebbe preferito battere il Milan, ma non si può avere tutto dalla vita. In ogni caso, il Trap ha ricominciato l'avventura tedesca con il piede giusto. Prima, sabato scorso, il superamento del primo turno in Coppa di Germania. Ieri, la vittoria in questo torneo. Klismann vola: tre gol. Rizzitelli, invece, deve ancora entrare negli schemi del Bayern.

Paris St. Germain-Milan 2-1: il Milan 1, quello che il tecnico uruguayano Oscar Tabárez ha in mente, è stato battuto da un Paris St Germain già in forma-campio-

nato (in Francia siamo alla seconda giornata del torneo, nell'esordio il Paris ha battuto lo Strasburgo 1-0 con una rete del brasiliano Leonardo). La forma fisica di livello diverso è emersa nella velocità e nella rapidità: agili i parigini, macchinosi i milanesi. I due gol dei francesi sono nati così: azioni rapide e difensori milanesi imbambolati. La rete di Nboma, al 22', è stata favorita anche da una mezza pappera di Rossi, che si è fatto superare da un tiro centrale e non potente. Nel secondo caso, il pallonetto di Roche, al 34', era imparabile. Il Milan, in completo bianco, ha avuto una buona chiusura di gara con Baggio, che ha ridotto lo svantaggio con un bel tocco su suggerimento di Savicevic e con lo stesso Codino che ha fallito il pareggio praticamente solo davanti a Lama. Migliore tra i rossoneri, in questa partita, Roberto Baggio, che nella posizione in cui è stato riciclato da Tabárez, suggeritore dietro alle punte, sta ritrovando antichi slanci.

Bayern Monaco-Paris St Germain 2-0: doppietta di Klismann e felicità doppia di Trapattoni, che sta riproponendosi nel club bavarese nel migliore dei modi. Il centravanti, capitano della Nazionale tedesca che ha conquistato il titol-

o europeo in Inghilterra, ha castigato senza pietà i francesi. Nella sfida tra due «regine di coppa» (il Bayern Monaco ha vinto l'ultima edizione della Coppa Uefa, il Paris St. Germain la Coppa delle Coppe) è stata decisiva la praticità tedesca. Il Bayern non si è fatto sopraffare dalla velocità dei francesi. Ha risposto per le rime e ha castigato i parigini sfruttando il cinema di Klismann.

Milan-Bayern 2-1: fino a tre minuti dalla fine era un Milan con le ossa rotte, quello che stava uscendo dall'Olympiastadion di Berlino, poi, dal 42' al 45', è cambiato tutto. I rossoneri, sotto di un gol dopo l'ennesima rete segnata da Klismann (14', bell'inserimento del bomber su retropassaggio corto di Boban), ha trovato prima con Davids e poi con Simone le reti che hanno rovesciato il risultato. Una fiammata da Milan, che non è servita a vincere il torneo (finito nella bacheca del Bayern per la differenza reti), ma è servita comunque a dare un po' di tranquillità a Tabárez. La gara tre del torneo è stata quella più «vera» dal punto di vista tattico e caratteriale. Sarà perché tra italiani e tedeschi non c'è estate che tenga, ma è sembrato calcio autentico. E Baggio un campione ritrovato.

Atletica su strada 45mila corridori alla Sydney to Surf

Un numero record di 44.690 concorrenti ha partecipato domenica alla classica corsa su strada di 14 km «Sydney to Surf», dal centro città alla spiaggia di Bondi, che è stata vinta per la seconda volta consecutiva dal sudafricano John Morapedi di 19 anni.

Calcio estero Dani dal Lisbona all'Ajazz

Lo Sporting di Lisbona e l'Ajazz di Amsterdam si sono accordati per il trasferimento al club olandese di Daniel da Cruz e Oliveira, detto Dani, uno degli astri nascenti del calcio portoghese noto anche per il suo carattere difficile. L'annuncio è stato dato dallo S. Lisbona.

Calcio, Bonetti querela l'allenatore che lo picchiò

L'ex giocatore granata Ivano Bonetti, emigrato in Inghilterra, ha fatto causa al suo ex allenatore nel Grimsby, Brian Laws, che gli procurò la frattura di un zigomo con un pugno durante un litigio negli spogliatoi. L'episodio risale al 10 febbraio scorso. Da allora l'ex granata, che ora gioca nel Tranmere Rovers, si è dovuto sottoporre a due interventi chirurgici e, stando a quanto ha raccontato il suo avvocato, dovrà affrontare un terzo per rimuovere un nervo danneggiato.

Ciclismo, Giro del Portogallo Tappa a Valoti

Giovani corridori italiani in evidenza al Giro del Portogallo che Massimiliano Lelli sembra aver ipotizzato. Nell'ottava tappa, Manteiga-Penhas da Saude di 180,4 km, con arrivo in salita, si è imposto il ventiquenne neoprofessionista della Cantina Tollo, Paolo Valoti. Secondo Davide Dall'Olio a 47', terzo Lorenzo Di Silvestro. In classifica generale, sempre primo Massimiliano Lelli, con 47' di vantaggio sul portoghese Manuel Abreu.

Ciclismo, Giro della Galizia Bene Tchmil

Andrei Tchmil si è aggiudicato ieri la prima tappa del Giro della Galizia, in Spagna, una prova di 113 chilometri con partenza e arrivo a Pontevedra. Il corridore russo ha bruciato allo sprint Laurent Jalabert.

DA AGOSTO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE CINQUE CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI	Dal 25 al 30 agosto (sei giorni)	Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione		Quote in migliaia di lire.					
				1	2	3	4	5	
				Dal 04/08 al 10/08	Dal 10/08 al 25/08	Dal 25/08 al 30/08	Dal 30/08 al 07/09	Dal 07/09 al 14/09	
Dal 4 al 10 agosto (sette giorni)	TUNISI MALTA	CAT TIPO CABINE	PONTE						
SPAGNA BALEARI CORSICA	Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. La Valletta/Malta: visita della città, Medina, fabbrica del vetro, "il meglio di Malta".	1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	680	1.990	550	840	690
Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le grotte del drago, serata medioevale al Comte Mal, serata al casinò. Port Mahon. Giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Ajaccio. Discesa libera a terra.	Dal 30 agosto al 7 settembre (nove giorni)	2	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	820	2.420	650	1.000	840
Dal 10 al 25 agosto (sedici giorni)	MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA	3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.090	3.050	840	1.350	1.110
PORTOGALLO MADERA CANARIE MAROCCO SPAGNA	Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Cadice: Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.	4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.160	3.190	900	1.430	1.180
Le escursioni facoltative. Lisbona: visita della città, Sintra, Cascais, Estoril, Fatima. Madeira (Funchal): Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta, giro dell'isola, Camara de Lobos e Cabo Girao. Santa Cruz de Tenerife: Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz. Lanzarote (Arrecife): Montagna del Fuoco, Nord dell'isola, Grotte di Los Verdes e Jameos del Agua. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Tangeri: visita della città, Capo Spartel, Grotte di Ercole, Tetuan. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.	Dal 7 al 14 settembre (otto giorni)	5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	890	2.490	700	1.080	900
SPAGNA BALEARI CAMARGUE CORSICA	SPAGNA BALEARI CAMARGUE CORSICA	6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.220	3.330	960	1.500	1.240
Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.	Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le Grotte del Drago, serata al Comte Mal, serata al casinò. Porto Mahon: sbarco in rada (condizioni meteorologiche permettendo), giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Sète: Camargue, Arles e i "Baux di Provenza", Nîmes e Ponte del Gard. Ajaccio: discesa libera a terra.	7	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	960	2.630	730	1.180	980
		8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.290	3.460	990	1.560	1.290
		9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
		10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.290	3.460	990	1.560	1.290
		11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
		12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.250	5.550	1.800	2.800	2.400
		Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)			100	150	100	100	100
		INFORMAZIONI GENERALI		sione. La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passaggeri 600 • 3 Ristoranti					
		Area fumatori e non fumatori Turni unico al ristorante		7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel/Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.					
		M/N SHOTA RUSTALEVI CARATTERISTICHE GENERALI		Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).					
				Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).					
				Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).					
				Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. 10 sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.					
				Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.					

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Gli 007 del Secit. «Patologie fiscali per 8 categorie»
Nel mirino: agricoltura, industria alimentare e orafi

Il fisco: la «bolla» non sarà sostituita

L'amministrazione fiscale chiarisce che la «bolla» è stata abolita e nessun altro documento verrà introdotto in sua sostituzione. Inoltre il ministero annuncia che «il contenzioso pregresso verrà regolato in tempi brevi con un apposito provvedimento». Nel frattempo i controlli degli 007 del Secit hanno messo in luce «fenomeni di patologia fiscale» all'interno di 8 diversi settori imprenditoriali. Tra questi agricoltura, industria alimentare, orafi e mercanti d'arte.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Novità in arrivo per i contribuenti che hanno con il fisco un ricorso pendente che riguarda l'applicazione della bolla di accompagnamento. In un comunicato nel quale viene ribadito che «la bolla di accompagnamento è stata abolita e nessun altro documento è stato introdotto in sua sostituzione», il ministero delle Finanze annuncia anche che «il contenzioso in pendenza per violazioni pregresse riguardanti la bolla di accompagnamento verrà regolato in tempi brevissimi con un apposito provvedimento».

Le Finanze precisano

Nella nota - diffusa dal ministero per ribattere alle «insistenti polemiche riportate da alcuni giornali a proposito di una pretesa sostituzione della abolita bolla di accompagnamento con altre forme di documentazione» - le Finanze ribadiscono che nessun documento è stato introdotto in sostituzione della bolla la cui abolizione «ovviamente non comporta l'abolizione di ogni altra forma di documentazione esistente per la movimentazione delle merci la cui permanenza in vigore, pertanto, non può in alcun modo essere interpretata come surrettizia reintroduzione del documento abolito». Secondo il ministero, inoltre, «la normativa in vigore in Italia su tale materia, dopo l'abolizione della bolla di accompagnamento, è in tutto e per

tutto omogenea con le normative vigenti negli altri paesi europei, secondo quanto prescritto dalla legge approvata in Parlamento».

Una precisazione opportuna quella del ministero delle Finanze visto il clima di allarme che si è diffuso tra le categorie produttive. «Se la notizia della sostituzione della bolla d'accompagnamento con altro documento viene confermata, il Governo può tranquillamente aspettarsi la durissima reazione di tutti gli imprenditori ed i lavoratori autonomi», sostiene infatti il presidente provinciale di Milano della Life, Liberi Imprenditori Autonomi Europei, Lucio DalBuono.

Sul fisco arriva anche un bilancio del Secit. I controlli effettuati tra il 1990 e il 1995 dai super ispettori del Secit, gli 007 del ministero delle Finanze, hanno messo in risalto «fenomeni di vera e propria patologia fiscale» in otto diversi settori imprenditoriali.

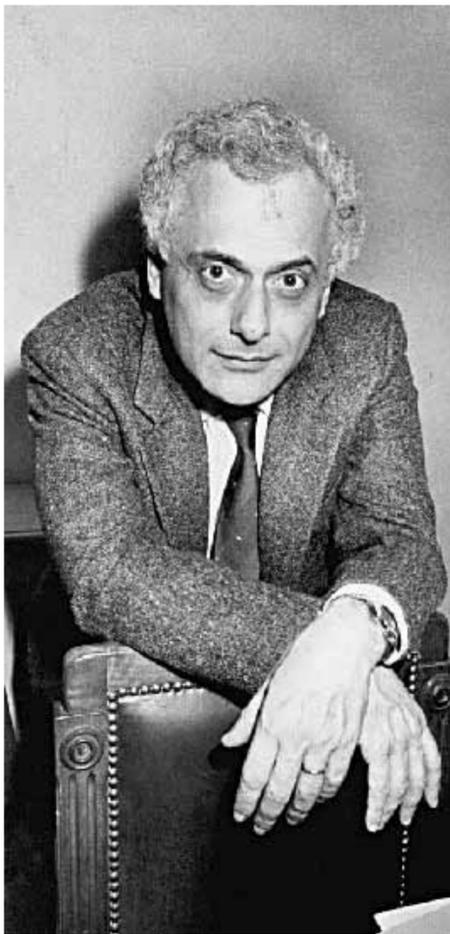
Nelle verifiche - realizzate con l'obiettivo di verificare il comportamento fiscale imputabile a intere categorie di contribuenti e non tanto per rilevare le grandi evasioni individuali - i super ispettori hanno evidenziato irregolarità soprattutto nei settori: dell'agricoltura; delle industrie alimentari; delle industrie estrattive e chimiche; orafa e delle pietre preziose; dell'industria tessile e dell'abbigliamento; dei mercanti d'arte;

degli istituti di credito e delle società finanziarie; nonché dei liberi professionisti. Il bilancio dell'attività di controllo sui contribuenti effettuata dai superispettori tra il 1990 e il 1995 è stato pubblicato sull'ultimo numero dei *Quaderni del Secit*, una pubblicazione del ministero delle Finanze curata dallo stesso servizio centrale degli ispettori tributari. Deduzioni non spettanti e classificazioni errate dei redditi sono - viene evidenziato - le irregolarità più frequenti. «In particolare - è scritto - sono stati individuati casi di illegittima classificazione dei redditi d'impresa quali redditi di lavoro autonomo, allo scopo di evadere l'Ilor».

L'evasione dell'Ilor

Inoltre - è scritto - «sono state operate una serie di puntualizzazioni in materia di disciplina delle perdite su crediti per contrastare manovre evasive operate attraverso deduzioni indebitate o non di competenza». I controlli dei super ispettori hanno inoltre affrontato temi di fiscalità internazionale, nei quali emerge il «problema della determinazione del valore normale di servizi prestati da società italiane a controllante estera per ovviare all'ipotesi di valore contrattuale di sottodimensionamento a scopo elusivo».

Ma un «diffuso fenomeno di evasione» è stato evidenziato anche nel campo della macellazione e del commercio delle carni e per questo i super ispettori hanno effettuato uno studio basato sulle più diffuse razze bovine. Dalle stalle alle banche, gli 007 del fisco hanno poi verificato la rilevanza e l'efficacia dell'utilizzo di dati bancari e di informazioni ricavate da sistemi informatizzati per i controlli sui liberi professionisti. Proprio per questo viene ricordato che in questi ultimi anni «è stata richiamata l'attenzione degli organi competenti sulla necessità ed urgenza di



Vincenzo Visco

Mario Sayadi

dare attuazione ai precetti legislativi (ad esempio in materia di indagini bancarie) che consentano una più incisiva azione antievasione».

In particolare - è scritto - «il servizio ha evidenziato al ministro delle Finanze l'esigenza di sollecitare l'emanazione del decreto di costituzione di un archivio centrale dei conti bancari e postali che costituirebbe uno strumento insostituibile nelle indagini o per fatti di criminalità economi-

ca» fornendo anche «indicazioni metodologiche e procedure per l'esecuzione delle indagini bancarie». «Fruituosa» viene poi definita dal Secit l'indagine effettuata sui compensi arbitrali che ha evidenziato, rispetto ad una vasta e composita selezione dei contribuenti esaminati, fenomeni di inadempimenti formali agli obblighi tributari sino a giungere a situazioni di vera e propria sottrazione di base imponibile».

Funzione pubblica: norme più chiare per assumere invalidi

Serve una razionalizzazione delle norme esistenti e l'unificazione dei criteri di valutazione per portare avanti la battaglia contro i falsi invalidi assunti «obbligatoriamente», cioè in forza di legge, nella pubblica amministrazione. È quanto emerge dalla relazione quadrimestrale della commissione interministeriale. Quasi 20mila le posizioni verificate. Ma non tutti gli enti hanno risposto, ministeri compresi.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Serve trasparenza normativa nella battaglia contro i falsi invalidi assunti nella pubblica amministrazione. Una trasparenza che non può che passare attraverso la razionalizzazione delle norme esistenti, l'unificazione dei criteri di valutazione e l'introduzione di precise incompatibilità tra le prestazioni offerte. Altrimenti faccendieri e profittatori finiranno con l'aver sempre buon gioco. È questa la conclusione cui è arrivata la commissione costituita allo scopo dalla Ragioneria generale dello Stato, dall'Ispettorato generale di finanza e dal ministero della Funzione pubblica. Ed è questo il senso della relazione quadrimestrale - la seconda - resa nota ieri dai responsabili dell'organismo che ha effettuato finora poco meno di 20mila verifiche tra persone «assunte obbligatoriamente» in uffici pubblici.

Niente numeri, dunque. Né, tantomeno, statistiche sui falsi invalidi scovati. Piuttosto la conferma di un intrico di norme che contribuisce a fare del mondo delle categorie protette, scivono i responsabili, «un insieme disorganico che comporta forti oneri a carico dei bilanci pubblici (pensioni, rendite), ovvero incide sugli assetti aziendali (collocamento obbligatorio), ovvero, ancora, obbliga ad impegnativi interventi strutturali».

E ricondurre il tutto ad una visione il più possibile unitaria ed organica, abbandonando l'attuale sistema «farraginoso e incompleto», è certo interesse dell'amministrazione pubblica. Ma è anche interesse di quei cittadini che dell'intervento pubblico hanno davvero bisogno.

Ma quali sono i punti al centro della della relazione? Se si continuerà a lavorare in un quadro normativo-amministrativo sostanzialmente disarticolato e senza criteri univoci per la valutazione dell'invalidità civile - spiegano gli esperti - gli interventi saranno sempre, ed inevitabilmente, «disomogenei». E quel che serve, anzitutto, è un'armonizzazione dei requisiti medico-sanitari e, in particolare, una definizione precisa di «persona handicappata».

L'indagine ha interessato complessivamente 384 amministrazioni od enti, ma non sempre gli uffici della burocrazia statale hanno risposto, in modo univoco, alle richieste avanzate. Mentre continuano «a mancare elementi informativi di un ministero di notevole entità, quale è quello di Grazia e Giustizia». E anche i dati forniti dalle regioni non brillano per completezza. Come «è risultato spesso difficile definire il numero degli invalidi che una determinata azienda pubblica - è il caso delle usi - era ed è tenuta ad assumere».

Entro il 31 ottobre, comunque, la Commissione sulle assunzioni degli invalidi civili consegnerà al governo il rapporto finale.

Il risultato del lavoro della commissione è definito «insoddisfacente» dal deputato verde Alfonso Pecorella Scario. «Dietro il linguaggio burocratico - dice - si cela l'incapacità di affrontare il nodo sostanziale: come cioè vengono risarciti i veri invalidi e come evitare che nella pubblica amministrazione permangano decine di migliaia di persone ricattabili da parte di chi ne ha sponsorizzato l'assunzione illegittima».

L'USATO

DELLE CONCESSIONARIE FIAT

vi offre l'occasione dell'estate.

Fino a

10 MILIONI

A INTERESSI ZERO

L'usato delle Concessionarie Fiat vi offre l'estate delle grandi occasioni. Oggi presso Concessionarie e Succursali Fiat, potrete avere qualsiasi usato disponibile in sede, di cilindrata superiore ai 1200 CC, e con data d'immatricolazione posteriore al 1° gennaio 1992, con un finanziamento eccezionale: **fino a 10 milioni, in 20 mesi, a interessi zero**. Insomma, fino al 31 agosto, potrete partire subito con il vostro usato e parlarlo comodamente in 20 rate, senza interessi. Scegliete un usato e partite per le vacanze sicuri: l'auto che desiderate oggi è un'occasione che va oltre i vostri sogni!

PER LE VETTURE DISPONIBILI IN CONCESSIONARIA, DI CILINDRATA SUPERIORE AI 1200 CC.*

* Immatricolate non prima del 1/1/92

Sistema Usato Sicuro

Esempio di finanziamento a tasso 0%. Importo da finanziare: L. 10.000.000. Numero rate: 20. Importo rata mensile: L. 500.000. Scadenza prima rata: 35 gg. Spesa pratica: L. 250.000. T.A.N.: 0% - T.A.E.G.: 2,9%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso valida fino al 31/8/96 salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

FIAT

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

COMPLEANNO A CUBA

DALLA PRIMA PAGINA

Fidel: un uomo allora senza barba, di trentuno anni, già capace di mentire come un attore, dunque poteva benissimo diventare, se fosse sopravvissuto, un consumato politico. Così difatti è stato; per quarant'anni il leader cubano è riuscito a seconda dei tempi, a figurare in tutto il mondo come un capo rivoluzionario pur praticando una politica moderata e a rappresentare la moderazione alla testa dell'internazionale dei paesi poveri, facendo soprattutto la guardia al proprio potere personale.

Un moderato di ferro

In questi ultimi anni, Fidel Castro ha assunto decisamente il ruolo del più moderato dei leader arrivati al potere con una rivoluzione vera, nel Terzo mondo. Un moderato di ferro. Morto Mao Tse-tung e tramontata la stella dei vietnamiti, è rimasto solo lui a rappresentare il proprio ruolo di sempre, semplicemente cambiando l'uniforme con un doppio petto grigio scuro ogni volta che si spinge fuori dai confini dell'isola di Cuba. Fra tre mesi lo vedremo probabilmente sbarcare a Fiumicino, in questa veste. Andrà a far visita a Papa Wojtyła e gli chiederà di benedire con un viaggio a Cuba il miglior scenario possibile per una transizione pacifica, dalla rivoluzione alla istituzionalizzazione: quella che prevederebbe la sua presidenza a vita, con l'appoggio di tutti i cattolici cubani. Nel frattempo, a scanso di possibili rischi, il governo che Castro guida ancora con «poteri speciali» ha preso ultimamente altri provvedimenti per limitare la libera espressione di un'opposizione politica. Ha bloccato una manifestazione del dissenso che si stava organizzando pacificamente, da Santiago all'Avana, ha arrestato gli organizzatori, ha fatto pronunciare per bocca del ministro della Difesa Raúl Castro, un discorso che fissa limiti precisi ai diritti dei cittadini, al di là di quelli sottoposti al controllo del partito unico della «rivoluzione socialista»; ha bloccato la circolazione di una proposta per un dibattito sulla ristrutturazione economica, redatta da un gruppo, il Centro Studi sull'America, che è stato sciolto dall'autorità per l'occasione.

Fidel Castro celebra, dunque - sotto il segno del leone - i suoi settant'anni, quasi tutti trascorsi facendo politica in un'area fra le più delicate del mondo, a due passi dagli Stati Uniti, dove era riuscito nel '58 a liberare Cuba da una classe dirigente tipicamente corrotta dai giochi politici condotti sotto banco al servizio di forze finanziarie straniere. Allora, aveva cercato di sostituire ai vecchi politici, un governo di «larghe intese» patriottiche fra le forze che in un modo o nell'altro avevano appoggiato la guerra rivoluzionaria del suo «esercito ribelle». E subito dopo, per garantirsi le spalle da ritorni violenti di ceti e personaggi espropriati del potere, aveva cer-



Inamovibile Fidel

Il líder maximo compie 70 anni

SAVERIO TUTINO

cato la strada per tornare a trattare con gli Stati Uniti; e l'aveva trovata passando attraverso un'alleanza con Mosca, che proprio in quel momento inaugurava un'apertura politica di distensione, per arrivare a una pacifica coesistenza tra sistema socialista e sistema capitalista: praticamente un'intesa globale, tra l'Urss e gli Stati Uniti.

Già durante la guerriglia, per garantirsi contro tentativi di compromessi organizzati da altri leader del suo movimento in accordo col Dipartimento di Stato, Fidel Castro si era appoggiato alla sinistra politica e sindacale. Contro l'idea di sostituire al dittatore Batista una giunta politica appoggiata dai militari, Fidel aveva accettato l'apertura di un fronte di guerriglia diretto dai comunisti e si era fatto appoggiare da uno sciopero, sacrificando l'alleanza con i gruppi più moderati del suo Movimento, per garantirsi quella del partito filosovietico. In questo modo obbligava Mosca a occuparsi di una situazione politica che riguardava tutta l'America latina, inserendola nel quadro di una trattativa globale in cui era garantita la necessità di una soluzione pacifica. Una soluzione che oltretutto non comportava alcun obbligo di indire elezioni democratiche, e che in più poteva assicurare aiuti economici vitali, contro l'embargo americano.

Da quel momento, rifiutò l'abilità politica di Castro sul piano internazionale. I militaristi Usa tentarono di imporre al presidente Kennedy misure violente contro le ambizioni indipendentiste ammantate di comunismo, ormai manifeste nella politica di Castro. Ma Kennedy, che tentava di sostituire alla tradizionale politica dura degli Stati Uniti in America latina un'alleanza per il progresso» destinata a

bloccare il ripetersi di rivolte come quella cubana, impedì a una spedizione controrivoluzionaria organizzata dal Pentagono di liquidare con la forza il nuovo regime cubano. Fu lo sbarco di Playa Giron, dove gli invasori, nell'aprile del 1961, assaggiarono le conseguenze dei calcoli sbagliati della Cia. Il Pentagono non si arrese e allora per mettere alla prova la solidità della politica kennedyana, il premier sovietico Nikita Krusciov corse il rischio di un azzardo mortale: Mosca mandò missili atomici a Cuba e subito il ritiro di fronte a un ultimatum del presidente americano. Come risultato, sembrò rimanere assodato che gli Stati Uniti non avrebbero più usato la forza per abbattere il regime di Castro. A sua volta, Fidel non avrebbe più appoggiato alcun movimento rivoluzionario in America latina. Questo nascosto patteggiamento probabilmente costò la vita a Kennedy, assassinato solo un anno dopo, mentre anche Krusciov veniva destituito nel '64. Ma rimane il fatto che obiettivamente, da allora, gli Stati Uniti non hanno più usato direttamente la forza per liquidare Castro, e Fidel non ha più favorito la nascita di movimenti guerriglieri in America latina.

Il «Tallone» di Mosca

L'eccezione del Nicaragua non fu né determinata da un appoggio materiale cubano, né tale da creare una situazione che violasse gli interessi americani in modo diretto, almeno nella sua impostazione iniziale. Lo diventerà, in seguito; ma allora i cubani cesseranno di appoggiare la lotta dei sandinisti ai «contras», così come ricuseranno ogni assistenza militare a tentativi di lotta armata nel Cile, nel Salvador, in Colombia, Guatemala, Venezuela, Argentina e in Brasile. In



queste circostanze delicate, era maturato, fra il 1961 e il 1967, il dissidio oggettivo fra le intenzioni di uno dei primi luogotenenti di Fidel Castro, l'argentino Ernesto Guevara, e la linea moderata che aveva imboccato ormai risolutamente il governo cubano. Castro aveva firmato un impegno preciso con Mosca e anche se non poteva renderlo ufficiale, si adeguava ad esso in ogni sua mossa. Dopo il ritiro dei missili, nell'ottobre del '62, vi furono anche contatti non ufficiali con Washington e poi, nella primavera del '63, Fidel Castro si recò in visita ufficiale, per varie settimane, in Unione Sovietica, accolto con calde manifestazioni di amicizia. Questa amicizia, poi, non è mai venuta meno, neanche

quando Guevara, deluso dalla linea di politica interna e internazionale di Castro rispetto a un obiettivo rivoluzionario e socialista, proclamato ma non attuato con coerenza, decise di andare personalmente a riprendere la lotta guerrigliera, prima in Africa, poi in America latina.

In quegli anni, numerose spedizioni di latinoamericani che partivano da Cuba convinti di poter aprire fronti di guerriglia nei loro paesi, furono decapitate da una bene organizzata sorveglianza delle forze di repressione americane e da un'assoluta mancanza di appoggio materiale e logistico da parte dei servizi e dei partiti di sinistra legati a Mosca. Anche le spedizioni ideate personalmente da

Guevara finirono tutte in questo modo. Alla fine, nel Congo e poi in Bolivia, lo stesso Guevara fu abbandonato alla sua sorte. Morì, circondato da pochi compagni, in Bolivia, l'8 ottobre 1967, e Fidel Castro, dopo i discorsi d'occasione improntati a uno spirito di fraterna amicizia, fece sapere che aveva tentato invano di dissuadere il Che, il quale era andato di sua volontà incontro alla morte, come un uomo deluso dai compromessi politici necessari nel mondo dei reali rapporti di forza, dove evidentemente il socialismo era solo un'opzione virtuale.

Appena Guevara era partito da Cuba per il Congo, Castro aveva liquidato ogni traccia della sua presenza nei gangli più delicati dell'economia e aveva preso nelle proprie mani tutta la politica interna come già controllava quella internazionale. Strutturando il nuovo partito comunista come uno strumento del governo, aveva inaugurato un regime di potere personale privo di fessure. Sul piano della politica estera, la storia ha confermato che non esistevano alternative alla scelta di Fidel. Quanto all'uso che poi egli ne ha fatto all'interno di Cuba, gli storici potranno rilevare come la piena dipendenza dagli «aiuti sovietici» abbia fatto trovare il paese del tutto sprovvisto di autonomia, al momento del crollo comunista. Nessuno sforzo di industrializzazione aveva provveduto ad assicurare neppure i beni essenziali. I soldi spesi nelle spedizioni africane delle forze armate di Cuba negli anni Settanta, non avevano avuto contropartite adeguate, né sul piano economico, né su quello politico.

Da quel momento, essendo venuto meno ogni rapporto assistenziale da parte dell'Urss e dei paesi dell'Est europeo, a Cuba è stato instaurato un regime di ancor più ri-

Fidel Castro

Roberto Koch/Contrasto

Sotto, il leader cubano

alla conferenza dell'Unesco a Parigi

l'anno scorso

Kovarik/Ansa

gido autoritarismo chiamato «periodo speciale». Questo ha permesso a Castro di tentare di mutare il campo delle alleanze, appoggiando a finanziamenti europei, canadesi, messicani e di altri paesi capitalisti uno sforzo di ristrutturazione totale dell'economia. Legando in forme di «joint ventures» all'economia cubana altre iniziative turistiche e commerciali straniere, Castro tenta adesso di amministrare il fallimento dell'«impresa socialista» in modo da realizzare nelle forme più solidaristiche possibili la transizione da un'economia nuova che non era mai nata a una necessaria economia di mercato.

In questo quadro i rapporti con gli Stati Uniti oggi sono più che mai al centro delle preoccupazioni dell'Avana. Clinton non chiede la testa di Castro, come fanno i leader repubblicani e i capi dell'esilio cubano più oltranzista. Ma Raúl e Fidel Castro non sembrano in grado di concepire una transizione che prescindano dalla loro personale permanenza al potere. Da parte dell'opposizione - non consentita, ma forte di vita propria - vengono anche proposte ragionevoli. C'è chi vede possibili due soluzioni: quella di una transizione graduale condotta attraverso l'Assemblea nazionale e con la partecipazione del governo e di un'opposizione pacifica, riconoscendo spazio all'espressione di opinioni diverse che si rifletterebbero nella società, fino a elaborare nuove leggi per una Costituzione democratica; e quella, che punterebbe a una transizione per mezzo di un Comitato di salvezza nazionale formato da militari, in vista di possibili rivolte sociali o della scomparsa di Fidel. In questo caso, i militari stessi dovrebbero garantire le condizioni di una trasformazione politica democratica. Ma una tale soluzione è vista come un «inciucio», o un compromesso del tipo di quello sandinista in Nicaragua.

Vie d'uscita

Fidel Castro, nella sua cultura «bonapartista», non sembra per ora essere in grado di appoggiare soluzioni migliori di una transizione autonomamente definita dal proprio genio facendo a sé stesso semplicemente l'augurio di essere all'altezza, nell'ultima fase della vita, del progetto politico che aveva concepito in una chiave che egli definiva «umanistica», all'inizio della rivoluzione. Forse, in questa chiave, sarà indotto a ricordare che nella storia di Cuba, nell'Ottocento, oltre al padre della Patria José Martí, è esistito un sacerdote, Felix Varela, che aveva saputo indicare, in linea teorica, il disegno di una repubblica futura imposta su una visione etica democratica; questa idea è stata poi dimenticata nel corso delle vicende alterne di una Cuba solo formalmente sovrana, ma sempre dipendente - in un burocratico sonno delle coscienze dirigenti - prima dagli Stati Uniti e poi dall'Unione Sovietica. La voce e la figura di Felix Varela saranno forse fatte rivivere utilmente dall'anziano Fidel Castro, cento anni dopo, per il bene di Cuba e dei cubani, nella visita che renderà presto a Woytyła.

Mario Capanna, leader storico del '68, giudica l'esperienza cubana

«Io gli auguro di dimettersi»

ROMA «Il fascino di Cuba sta nell'aver riproposto il mito di Davide contro Golia, il piccolo Paese che fa sforzi enormi per costruire il suo futuro contro il gigante americano che cerca di chiudergli le porte della speranza con ogni mezzo, lecito e illecito. La vicenda di Fidel Castro si inquadra in questo contesto e non può essere liquidata con un tratto di penna». Nessun cedimento agiografico ma nemmeno un «ingiustificato revisionismo»: è quello che auspica Mario Capanna, leader del '68 studentesco, ex parlamentare europeo. «Fuori dalle scorciatoie ideologizzanti - sottolinea Capanna - sul piano storico la vicenda cubana, come quella vietnamita, contiene in sé un messaggio sempre attuale: quando i popoli si muovono, rivendicando il proprio diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione, sprigionano una forza tale da riuscire a superare anche i più grandi ostacoli.

Fidel Castro compie settant'anni. Quale augurio si sente di fargli?

Di dimettersi. Sarebbe stupendo,

uno schiaffo in faccia ai suoi detrattori. Non è un paradosso. Perché darebbe prova di essere un leader politico che non si attacca alla sedia vita natural durante. Ecco, a Fidel auguro di avere questa forza e di fare questo gesto ora, quando tutto sommato è un vincente e non uno perdente. Le sue dimissioni potrebbero favorire un processo di accelerazione della democrazia interna. Infine, toglierebbe agli Usa il pretesto, comunque ingiustificato, per continuare una politica di embargo che è anacronistica, antistorica oltre che ingiusta.

L'altra faccia di Cuba: quella dei diritti umani invariati, di centinaia di persone che cercano di fuggire, di oppositori che non possono criticare liberamente le storture del regime castrista.

Non intendo fare di Cuba o di Fidel un «santino» da venerare o un modello da esaltare. Ma occorre avere l'onestà intellettuale di contestualizzare l'esperienza cubana e di raffrontarla con le altre esperienze che hanno segnato il continente latino-

americano. Con tutte le sue peccche, che è lungi da me sottovalutare, Cuba non ha niente a che vedere con l'Ecuador, l'Honduras, il Guatemala, il Nicaragua della signora Chamorro. Basta visitare quei Paesi e poi Cuba per rendersene conto. E questo è fatto incontestabile che non ha nulla a che vedere con presunte «fascinazioni ideologiche».

Quanto a «fascinazione ideologica» Cuba non scherza. Gli anni Settanta hanno innalzato a mito il castrismo e i «mille fuochi di guerriglia» del Che.

Senta, in ogni esperienza rivoluzionaria c'è un margine di eccessi. È inevitabile. Ma per quel che riguarda Cuba e Castro, il dato positivo prevale di molto su quello negativo. Capisco che questi sono tempi di revisionismi spinti, ma basta con gli abbagli e i «grandi pentimenti». La vicenda cubana e quella di Fidel Castro ci sollecitano qualcosa di ben più serio: una riflessione critica che eviti di «gettare il bambino con l'acqua sporca». □ U.D.G.



Sergio Romano spiega le ragioni della longevità politica di Castro

«Ma non è solo un caudillo»

ROMA «Se fosse stato il classico dittatore comunista, Fidel Castro sarebbe stato spazzato via con il crollo di quei regimi. Il fatto è che la sua figura è più complessa. Castro è stato sì un leader comunista ma, al contempo, per il suo popolo ha rappresentato la figura del *libertador*, di colui, cioè, che meglio di chiunque altro ha saputo tradurre in azione politica lo spirito nazionale dei cubani. Ma Cuba non può essere prigioniera del suo passato, né Fidel Castro può continuare a mantenersi in sella con l'eredità nazionale accumulata dal 1958. Fidel oggi «naviga a vista» e le stesse aperture compiute sul piano economico rispondono più alla necessità vitale di far entrare nell'isola nuovi capitali che ad un modello di sviluppo sociale e di crescita democratica di cui Castro sarebbe portatore. Non può essere lui a pilotare Cuba nel nuovo millennio». A sostenerlo è l'ambasciatore Sergio Romano, analista di politica internazionale.

Chi è Fidel Castro e cosa ha rap-

presentato nella storia di Cuba?

Castro è il leader dalla «doppia identità»: è stato un capo comunista, e su questo non c'è il minimo dubbio, ma allo stesso tempo ha incarnato un certo nazionalismo cubano che non può essere riducibile all'ideologia comunista. Non dimentichiamo che Cuba l'unico Paese dell'America latina che non aveva conquistato l'indipendenza nel secolo scorso e nella prima metà del Xmo, passando direttamente dal dominio spagnolo a quello statunitense. Questa «doppia natura», aggiunta agli errori commessi dagli Stati Uniti nel loro approccio alla «questione cubana», hanno permesso a Castro di resistere così a lungo al potere.

Ma può essere Castro ad avviare una decisa transizione democratica a Cuba?

No, non credo che ciò sia possibile. Certo, Castro è un leader sufficientemente accorto e pragmatico da capire che non può congelare il Paese: da qui il processo di parziale liberalizzazione economica da lui avviato.

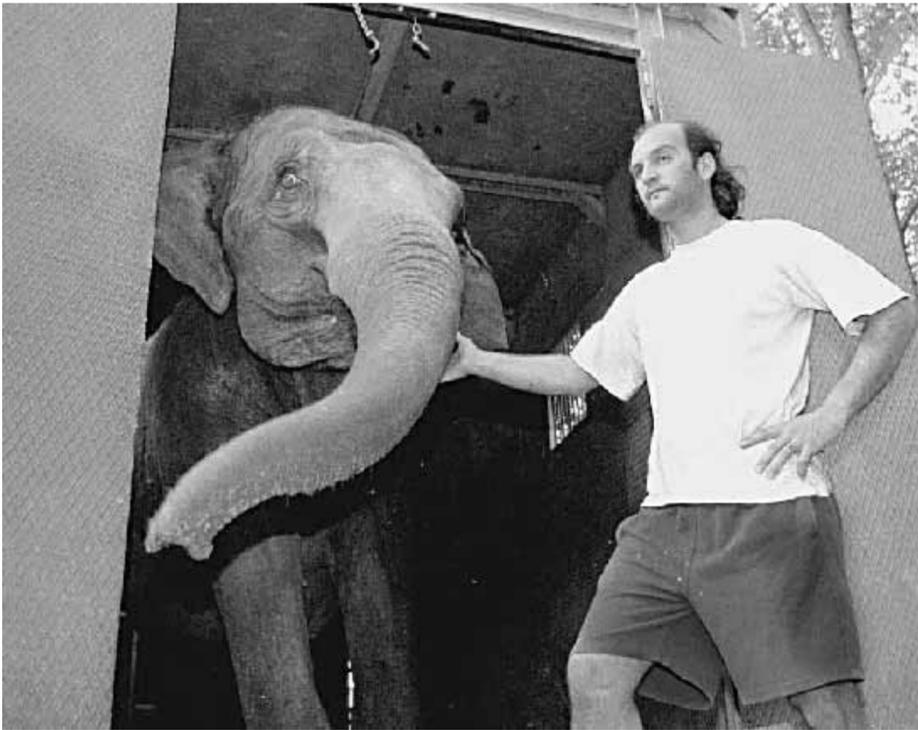
Ma non mi pare che sia portatore di un modello sociale e politico compiuto. Eltsin ha un modello, per quanto discutibile. Fidel no, lui «naviga a vista».

L'esperienza cubana e la stessa figura di Castro hanno esercitato negli anni Settanta una certa fascinazione in Occidente. Da cosa dipendeva?

Indubbiamente ciò è stato vero soprattutto per certi ambienti dell'intelligenza di sinistra. In questo ambito, la rivoluzione cubana rappresentava un'esperienza ai margini del modello sovietico che già mostrava le sue crepe. La Cuba di Castro e, per altri versi, la Cina di Mao hanno rappresentato la speranza, dimostrata vana, di sostituire un modello di riferimento, facendo salva l'ideologia che lo ispirava: quella comunista. Un appiglio a cui sorreggersi per non fare i conti con il fallimento complessivo di ogni variante del comunismo realizzato. Ma a Castro non può essere accollata anche questa colpa. □ U.D.G.

Un altro suicida nel carcere di Buoncammino sovraffollato

Nelle notti d'estate dentro le celle del carcere cagliaritano di Buoncammino non si respira. I detenuti ci dormono in sei, sette, a volte anche in dieci e nessuno fa caso se un compagno si alza nel cuore della notte e resta a lungo in gabinetto con l'acqua del lavandino che scorre. Quando Amel Bisk si è ucciso erano le quattro del mattino. Si è tagliato la gola con una lametta da barba. Ha aperto il rubinetto perché il rumore dell'acqua coprì i gemiti e nessuno si accorgesse che si stava ammazzando. Quando un altro carcerato ha visto il corpo dell'israeliano disteso sul pavimento era troppo tardi. Amel Bisk aveva perso molto sangue, le vene del collo lacerate dalla lametta, era ormai agonizzante: è morto sulla strada dell'ospedale. È il secondo suicidio in quattro giorni nella prigione cagliaritano. Il direttore, Pasquino Granata, però, cerca di minimizzare. Parla di tragica, involontaria, conseguenza di un gesto che a suo parere voleva essere solo dimostrativo: «I suicidi non sono legati alle condizioni di vita dei detenuti. Amel Bisk, negli ultimi tempi aveva problemi in famiglia e altre volte si era procurato delle lesioni». Buoncammino cha per fama è «uno dei carceri più opprimenti d'Italia», ha 300 detenuti di troppo.



L'elefantessa Baby accudita da Paride Orfei

Riccardo Gallini/Ag

Annulata l'esecuzione del pachiderma del circo Orfei. Sarà «adottata» da uno zoo

L'elefantessa «Baby» vivrà

Baby, l'elefantessa triste del circo Orfei, non verrà abbattuta. L'«esecuzione» prevista per il 16 agosto è stata annullata grazie alle numerose richieste di «adozione» del pachiderma. Quasi certamente la scelta ricadrà su uno zoo (Napoli o Roma), ma sono state centinaia le telefonate di privati che vorrebbero prendersi cura dell'elefantessa e di medici disposti a curarla. Le associazioni ambientaliste chiedono fondi per i circhi che non faranno più esibire gli animali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA SANGIORGI

■ RIMINI. C'è il cavaliere blasonato che la vorrebbe accogliere nel parco sconfinato della sua villa veneta in stile palladiano, dove sta progettando un'oasi protetta per gli animali; c'è il ricercatore di elettrofisica di Ferrara che vuole provare su di lei una cura miracolosa per salvarle la vita minata dalla depressione; c'è la padrona di una maneggio a Cervia che le metterebbe a disposizione i suoi terreni. Associazioni, enti pubblici, zoo, amanti degli animali, semplici cittadini o eccentrici appassionati di pachidermi si sono commossi per la storia di Baby, elefantessa triste del circo Orfei. Da tutta Italia centinaia di telefonate sono arrivate a Nando e al figlio Paride per impedire l'esecuzione fissata il 16 agosto. Attraverso questa drammatica scelta, si intendeva sollevare inoltre il problema degli animali, prima attrazioni dei circhi e poi, ora che non si esibiscono più, pesi di cui disfarsi. Nessuno però vuole prendersene carico:

nè gli animalisti, nè gli zoo. Tutto ricade sul circo, che non ha più risorse per andare avanti. E Baby è diventata il simbolo di tutti gli animali circo senza futuro. L'elefantessa è tormentata dal dolore. Attacca gli altri pachidermi e si rivolta anche contro Paride, il suo domatore di una vita. La morte di Tanja, un'elefantina del circo affetta da distrofia muscolare, l'ha sconvolta. La aiutava ad alzarsi, a mangiare, la accudiva come una figlia. Assieme a Tanja si sono dissolti gli incontri fra Merola e le aspiranti soubrettes. Ottimisti anche i suoi legali, Fabio Sarandrea e Vittorio Vitolo, che giusto ieri hanno presentato al Gip Edoardo Di Capua un'istanza di revoca degli arresti domiciliari ed hanno annunciato di aver già avanzato un'altra istanza al Tribunale della Libertà di Torino per annullare la misura di custodia, emessa la scorsa settimana dal Gip biellese. Raffaella Zardo era giunta alle 14.30 alla procura di Biella. Pochi minuti prima del suo arrivo dal palazzo di giustizia era uscita una testimone dell'inchiesta, una ragazza di nome Pamela che aveva fatto parte del gruppo di ragazze del programma «Non è la Rai» diretto da Gianni Boncompagni. La giovane, visibilmente tesa, non ha voluto fare acu-

successo. È deciso: il 16 agosto Baby partirà per la sua nuova destinazione. Solo questa mattina però si saprà a chi la famiglia Orfei ha affidato la sua «piccola».

Cent'anni di vita

La scelta si sta orientando verso le strutture dell'ente pubblico, forse quelle che meglio riescono a garantire la tranquillità ad un animale di 33 anni, la cui vita media è sui cent'anni. I costi si prospettano, dunque, enormi: 200mila lire al giorno, 6 milioni al mese; più di 70 milioni all'anno. Si sono già proposti gli zoo di Napoli e di Roma. Nel capoluogo partenopeo è pronto uno spazio recintato di mille metri quadrati, che già da oggi potrebbe accogliere Baby, come ha confermato la direttrice Clara Venner: «Conosco Nando da 50 anni e penso proprio che mi manderà il suo elefante. Nei mesi scorsi ce lo voleva inviare solo a pensione, ma non abbiamo accettato, perché la responsabilità sarebbe stata troppo grande. Il recinto strutturato è quello dove vivevano i nostri elefanti africani morti un anno fa». Nando Orfei è entusiasta: «Lo zoo di Napoli ha detto che si accollerà anche le spese del trasporto e ci sono già 18 operai che a Ferragosto stanno lavorando per accogliere l'elefantessa. I napoletani sono un grande popolo!». Ma i favori sembrano ricadere su Roma, data «vicente» al 90 per cento. Monica Cirinnà, consigliera del Comune e delegata ai diritti degli animali, ha

già comunicato la disponibilità dello zoo pubblico. «Mi sono offerta di andare a Rimini con un esperto per valutare le condizioni dell'animale». La consigliera Cirinnà ha auspicato l'intervento del vicepresidente del Consiglio con delega per lo spettacolo, Walter Veltroni, «per l'attivazione dei finanziamenti di riconversione delle attività circensi previsti nella riforma delle commissioni sullo spettacolo varata giorni fa».

Circhi mobilitati

Intanto anche il mondo circense si è mobilitato. Vinicio Togni, a Rimini con il suo circo, ha supplicato Nando: «Ti prego non abbattere il tuo animale. Ci prenderemo cura di lui. Ne ho altri quattro e sono sicuro che quando vedrà la pista la sua crisi scomparirà». Ma l'offerta non piace a Orfei, che non vuole recedere dalla sua scelta ecologista di non usare gli animali negli spettacoli. Una scelta coraggiosa, che lo ha isolato dalle altre famiglie circensi. Solidarietà e critiche giungono dagli animalisti. Il movimento Unà (Uomo, Natura, Animal) ha chiesto di ospitare Baby nello zoo di Villa Borghese a Roma, proponendo di trasformarlo in un «parco rifugio di animali selvatici sequestrati, feriti e abbandonati». Solidali con la scelta di Orfei, Lav e Wwf, hanno chiesto al vicepresidente Veltroni «un atto concreto stanziando un primo aiuto alle strutture che decideranno di non rendere più gli animali schiavi sotto un tendone».

Piazza Fontana Arresti confermati per neofascisti

Resteranno in carcere Pierangelo Montagner e Pietro Andreatta, due degli indagati nell'inchiesta sulla strage milanese di piazza Fontana. Il tribunale del riesame di Milano ha rigettato la richiesta di revoca degli ordini di custodia cautelare nei loro confronti. Montagner e Andreatta furono arrestati il 22 luglio scorso per favoreggiamento nei confronti di altri indagati. Con loro erano stati arrestati Stefano Tringali e Roberto Raho, tutti con l'accusa di favoreggiamento aggravato da finalità di terrorismo ed eversione. I difensori dei due arrestati, tra l'altro, avevano sostenuto l'«inutilizzabilità delle intercettazioni telefoniche eseguite su disposizione della pm Grazia Pradella, intercettazioni che hanno portato agli arresti. Secondo il tribunale ha stabilito la totale inutilizzabilità delle intercettazioni ed ha quindi confermato la validità degli arresti».

MARCO BRANDO

■ MILANO L'inchiesta milanese di Mani Pulite sul «caso Armellini» - storia del presunto aggiustamento di un processo romano per una frode fiscale di 500 miliardi da parte del palazzinaro Renato Armellini - sta lasciando il capoluogo lombardo e imboccando la strada per Perugia. È il risultato delle decisioni assunte ieri dalla Cassazione, in seguito ad un ricorso per incompetenza territoriale che era stato presentato in favore dell'avvocato romano Giovanni Acampora, da tre mesi in cella a Milano. La Cassazione non ha riconosciuto il principio della connessione dell'inchiesta con altre indagini in corso a Milano né ha riconosciuto il fatto che il grave reato di collusione, contestato al coimputato Carlo Capitanucci, ex ufficiale della Gdf, determinerebbe la competenza dei magistrati milanesi. Coticché, visto anche il coinvolgimento di magistrati romani tra cui Antonio Pelaggi (il presidente

Temi, l'energumeno è stato arrestato

Trascina per ore la moglie legata

Ha chiesto di poter parlare con lei, poi l'ha afferrata per un polso, l'ha legata con una stringa da scarponi e l'ha trascinato per tutta la mattina per le vie di Terni. Nessuno ha reagito: l'uomo è stato arrestato solo dopo aver costretto la moglie - una giovane filippina, da tre anni vittima delle sue violenze - a viaggiare in bus con lui, sempre al guinzaglio, fino a Narni. Da quattro mesi la donna e i due figli della coppia vivevano in un centro d'accoglienza.

SIMONE TREVES

■ ROMA. Brutale, a quanto pare, lo era sempre stato. Ma ieri è arrivato al punto di legare la giovane moglie e di trascinarla per una mattinata intera per le vie e per le piazze di Terni prima di obbligarla a salire, sempre legata, su un autobus per Narni, dove finalmente è stato arrestato. Ora il violento marito-padrone, Dario Palenga, un autista reatino di 46 anni, è in carcere. L'accusa nei suoi confronti è grave: sequestro di persona. Ma forse è altrettanto grave che nessuno abbia sentito il dovere di reagire di fronte alla scena dell'energumeno che trascinava al guinzaglio una giovane donna per le vie di una città: è stata una donna di Narni a segnalare alla fine quel che stava succedendo ai carabinieri, che hanno provveduto a liberare la giovane e ad arrestare l'uomo qualche minuto dopo che i due - lei era sempre legata - erano scesi dal bus. Eppure la vicenda era andata avanti per ore, prima per le strade della città e poi su un autobus di linea, uno spazio ristretto in cui è impossibile non accorgersi di quel che stava succedendo.

Il dubbio è che qualcuno possa aver chiuso gli occhi perché la ragazza al laccio, la moglie ventitreenne di Palenga, aveva la pelle del colore «sbagliato». Sì, perché lei, la vittima della violenza del marito italiano, è una ragazza filippina, sposata con lui da tre anni e già madre di due bambini. Un matrimonio basato su una violenza a senso unico: botte e maltrattamenti continui, fino a che, quattro mesi fa, la giovane donna - della quale, ovviamente, non viene rivelato il nome - è stata allontanata dal marito, insieme ai bambini, su decisione del Tribunale dei minori. In questo periodo madre e figli sono stati ospiti del centro di accoglienza «La tenda» della parrocchia di Campomicciolo, a due passi da Terni.

È lì che ieri mattina si è presentato Palenga. Gentile dapprima, quando si è trattato di chiedere il permesso di rivedere la moglie, di poter parlare con lei. Violento e arrogante subito dopo, quando è venuto il momento - secondo la sua «logica» - di riprendersi, con le buone o meglio ancora con le cattive, la sua «proprietà». Quando se l'è trovata di fronte, non ci ha pensato due volte. Da una tasca ha tirato fuori una stringa da scarponi, lunga e molto resistente - segno, assai probabilmente, che non si è trattato di un raptus, ma di una decisione meditata, di un «piano», per quanto rudimentale, preparato in precedenza con lo scopo di umiliare la moglie, di ribadire il suo violento predominio -, ne ha legato

un'estremità con un nodo a un polso della donna e se l'è portata via.

Di quel che è successo poi, s'è detto: raggiunto il centro della città, l'energumeno ha dato spettacolo per ore trascinando e stratonando la ragazza legata per un polso all'umiliante guinzaglio, ha mostrato a tutti chi tra loro due è il padrone. Lui, il maschio bianco, che si sente automaticamente in diritto di fare ciò che vuole di quella moglie giovane, minuta, dalla pelle olivastra, in fin dei conti solo un'extracomunitaria. E nessuno, per ore - d'accordo che è quasi Ferragosto, ma qualche pasante l'avranno pure incontrato -, sembra aver avuto nulla da ridire. Le cronache non dicono come abbia reagito Palenga di fronte ai carabinieri arrivati per arrestarlo. Ma non è improbabile che si sia stupito: dal suo punto di vista, va da sé, non aveva fatto nulla di male. La moglie, ora, è tomata nel centro d'accoglienza. Ma perché non si è ribellata, perché non ha resistito alla violenza del marito? Perché - spiega lei che lo conosce bene - temeva che potesse diventare ancor più violento.

Come sta Craxi? Entro il mese il gip esaminerà i certificati

«Ci sono stati diversi episodi e di diversa gravità che hanno riguardato in Tunisia la sicurezza di Bettino Craxi, a partire da semplici telefonate a vicende delle quali non sono autorizzato a parlare ma a seguito delle quali le autorità tunisine hanno deciso di predisporre misure di sicurezza straordinarie per tutelare l'incolumità di Craxi». Lo ha sostenuto uno dei difensori dell'ex segretario del Psi, Salvatore Lo Giudice, che ieri si è recato dal gip milanese Maurizio Grigo. Il magistrato ha assicurato che entro la fine del mese fisserà una perizia sulla documentazione, riguardante lo stato di salute di Craxi, consegnata dai legali. La perizia sarà affidata a un medico legale, a un diabetologo e a un cardiologo. Ha proseguito l'avvocato Lo Giudice: «La vita di Craxi è sempre stata a rischio già da quando era parlamentare, come sanno i servizi di sicurezza italiani. A maggior ragione il pericolo esiste da quando si trova in Tunisia a causa dell'evoluzione che le vicende italiane hanno subito, in particolare nel campo giudiziario».

Biella, ascoltata per sei ore dai pm la fidanzata di Merola coinvolta nei «provini a luci rosse»

Zardo: nessuna può accusarmi

NOSTRO SERVIZIO

■ BIELLA. «Non ho nulla di cui vergognarmi, infare tutto da capo. Non ho portato nessuno nella camera di Merola». Dopo sei ore d'interrogatorio, a confronto diretto con le sue accusatrici, Raffaella Zardo esce a testa alta dal tribunale. «È andato tutto molto bene - ripete quasi sprezzante ai giornalisti che l'assiedono davanti al palazzo di giustizia - non è così per le altre due ragazze, mi sembravano molto tese e non capisco perché solo adesso abbiamo raccontato queste cose, forse sono in cerca di pubblicità». La soubrette entrata nell'inchiesta su «nesso e promesse» con l'accusa di induzione alla prostituzione finisce così il suo giorno più lungo. Il sorriso stampato sulla faccia, sgattaiolando via nella sua auto, dopo l'assalto della stampa. Tutto è andato bene - sostiene. Anche nel momento più difficile, il confronto con le due ragazze di «Non è la Rai» che l'hanno chiamata in causa: Fatima e Paola. Dietro le quinte però, si

parla di un pomeriggio drammatico: sembra che Paola abbia sostenuto davanti al pm Nicola Seriani che la Zardo possedeva le chiavi del residence di Roma dove avvenivano gli incontri fra Merola e le aspiranti soubrettes. Ottimisti anche i suoi legali, Fabio Sarandrea e Vittorio Vitolo, che giusto ieri hanno presentato al Gip Edoardo Di Capua un'istanza di revoca degli arresti domiciliari ed hanno annunciato di aver già avanzato un'altra istanza al Tribunale della Libertà di Torino per annullare la misura di custodia, emessa la scorsa settimana dal Gip biellese.

Raffaella Zardo era giunta alle 14.30 alla procura di Biella. Pochi minuti prima del suo arrivo dal palazzo di giustizia era uscita una testimone dell'inchiesta, una ragazza di nome Pamela che aveva fatto parte del gruppo di ragazze del programma «Non è la Rai» diretto da Gianni Boncompagni. La giovane, visibilmente tesa, non ha voluto fare acu-

na dichiarazione. Più tardi, accompagnata dai genitori e dal capo della squadra mobile di Treviso, è arrivata anche Fatima, una ragazza di 17 anni che è la principale accusatrice di Raffaella e di Merola. La soubrette è stata ascoltata per 2 ore. Dopo una breve pausa la Zardo si è recata nell'ufficio del pm Nicola Seriani, dove è iniziato il secondo interrogatorio. Il sostituto procuratore Chionna ha infatti ritenuto opportuno che l'interrogatorio fosse condotto dal suo collega essendo stato denunciato dalla fotomodello, che l'ha accusato di avere falsato alcune sue deposizioni fatte nel precedente interrogatorio a Biella.

Dopo sei ore è finito l'interrogatorio. I magistrati non hanno espresso pareri sugli interrogatori, limitandosi a definire «positivo» l'ascolto dell'indagata e delle testimoni. «L'interrogatorio è andato benissimo - ha detto Zardo - sono fiduciosa che presto mi verranno revocati gli arresti domiciliari. Ai magistrati ho chiarito molte cose e non ho avuto problemi nel

faccia a faccia con le mie accusatrici né quando Chionna mi ha interrogata. Ai giudici - ha proseguito - ho ribadito che non ho mai detto né a Fatima e né ad altre ragazze che per sfondare nel mondo dello spettacolo bisogna andare nei letti buoni. Tra l'altro questa frase è una invenzione giornalistica. Credo invece che per sfondare sia essenziale il talento». «Certo - ha concluso l'attrice - è più facile che un produttore o un regista assegni una parte ad una ragazza con cui ha avuto una storia piuttosto che a un'altra. Quanto a me, resterò nel mondo dello spettacolo. Rifarei esattamente tutto quello che ho fatto, né certo mi vergogno di essere amica di Sabani e di Merola. Tornerò a lavorare con loro».

«L'interrogatorio con il Gip è andato splendidamente» - ha commentato il legale ed ha spiegato che Raffaella Zardo verrà interrogata ancora come indagata dal pm Nicola Seriani, che affianca il collega Alessandro Chionna nell'inchiesta sui provini a luci rosse.

La Cassazione trasferisce l'inchiesta di Mani Pulite

Acampora, decide Perugia

MARCO BRANDO

■ MILANO L'inchiesta milanese di Mani Pulite sul «caso Armellini» - storia del presunto aggiustamento di un processo romano per una frode fiscale di 500 miliardi da parte del palazzinaro Renato Armellini - sta lasciando il capoluogo lombardo e imboccando la strada per Perugia. È il risultato delle decisioni assunte ieri dalla Cassazione, in seguito ad un ricorso per incompetenza territoriale che era stato presentato in favore dell'avvocato romano Giovanni Acampora, da tre mesi in cella a Milano. La Cassazione non ha riconosciuto il principio della connessione dell'inchiesta con altre indagini in corso a Milano né ha riconosciuto il fatto che il grave reato di collusione, contestato al coimputato Carlo Capitanucci, ex ufficiale della Gdf, determinerebbe la competenza dei magistrati milanesi. Coticché, visto anche il coinvolgimento di magistrati romani tra cui Antonio Pelaggi (il presidente

dell'ottava sezione penale, attualmente nel carcere di Opera), la Cassazione ha deciso a di passare la palla agli inquirenti perugini, competenti ad indagare nel caso che in un'indagine siano coinvolti giudici della capitale.

Invece la stessa Suprema Corte non ha accolto la richiesta di annullamento dell'ordine di custodia cautelare nei confronti di Acampora, delegando l'esame del provvedimento al giudice delle indagini preliminari di Perugia, che ha venti giorni di tempo per decidere. L'avvocato, coinvolto anche nell'analogha inchiesta sul caso «Imi-Sir», potrà comunque lasciare il carcere per sottoporsi ad un intervento chirurgico. Lo ha stabilito ieri mattina il gip milanese Aurelio Barazzetta.

In mattinata il procuratore generale della Cassazione, secondo i difensori di Acampora, aveva sostenuto che l'ordine di custodia cautelare non reggeva. «Il Procuratore

Generale nella sua requisitoria - ha detto Viola - ci ha dato ragione demolendo l'ordinanza del gip di Milano e dimostrando che non solo non c'è nessuna prova a carico del nostro assistito, ma nemmeno gli indizi sufficienti per procedere all'arresto».

L'avvocato Acampora è sospettato di corruzione in atti giudiziari e falsa perizia. La sua posizione è associata, dagli inquirenti, a quella del professore romano Antonio Staffa. Secondo l'accusa, Staffa, «nella sua qualità di perito nominato dall'autorità giudiziaria di Roma accettava la promessa prima e riceveva poi per il tramite di Acampora da Armellini e Mei (genero del costruttore, le cui dichiarazioni hanno determinato l'arresto di Pelaggi, Acampora, Staffa, Capitanucci e Sergio Melpignano, ndr) parte della somma versata all'Acampora allo scopo di favorire Armellini ed i suoi coimputati così da assicurare l'impunità per i delitti commessi».

Oggi il Cda dovrebbe completare le nomine
Il conduttore del Rosso e Nero incontra Iseppi

Rai, con Santoro ora si cerca pace

Oggi il consiglio di amministrazione della Rai si riunisce alle sedici per decidere chi sarà il direttore della testata giornalistica regionale e per dirimere l'affaire Santoro. Il candidato più quotato per la TgR Nino Rizzo Nervo, fa sapere che nessuno l'ha mai chiamato. Santoro, dopo le polemiche di questi giorni, intanto incontrerà il direttore Franco Iseppi per avere i tanto attesi chiarimenti. Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti spezzano una lancia in suo favore.

MONICA LUONGO

ROMA. Vicende e dichiarazioni intorno alle nomine ultime fatte dal cda della Rai si ripetono tutte alla stessa maniera. Oggi il consiglio si riunisce alle sedici per decidere chi sarà il direttore della testata giornalistica regionale e per dirimere l'affaire Santoro. E già il candidato più quotato per la TgR Nino Rizzo Nervo, fa sapere dal suo luogo di villeggiatura che nessuno l'ha mai chiamato e che lui le notizie le apprende solo dalla lettura quotidiana dei giornali. Anche Michele Santoro ha detto pubblicamente in conferenza stampa venerdì scorso che nessuno l'aveva chiamato per dirgli che la sua struttura era stata cancellata e che lui pretende le pubbliche scuse dall'azienda. Stamane intanto incontrerà il direttore Franco Iseppi per avere i tanto attesi chiarimenti.

E sono in molti a battersi perché il giornalista rimanga in Rai a fare i suoi *Samaritana*, *Tempo reale* e *Il rosso e il nero*, anche se riesce difficile immaginarli ancora nella Raitre che oggi è diretta da Giovanni Minoli: due modi completamente diversi di intendere il

giornalismo politico e di inchiesta, un oceano che separa i metodi di fare approfondimento. Santoro potrebbe più probabilmente trovare spazio nella nuova Raidue di Carlo Freccero e dichiara di aspettarsi dall'incontro di oggi «il recupero di un corretto rapporto aziendale». Ma intanto il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita dichiara che «in una Rai rinnovata e in un progetto di riforma del servizio pubblico come può non essere protagonista un professionista come Santoro? E non compete a me esprimere giudizi di valore, ma è difficile immaginare una Rai-servizio pubblico senza uno dei pezzi più originali e fantasiosi della sua storia recente». «Non deve passare la linea che con la stagione dell'Ulivo non c'è più spazio per un certo tipo di giornalismo - gli fa eco Beppe Giulietti -. Santoro è entrato in quel consiglio di amministrazione come direttore della rete federale futura e ne è uscito senza niente. E questa è una frattura che va ricomposta, perché al servizio pub-

blico servono i telespettatori di *Tempo reale*. Senza tenere conto del fatto che non c'è solo il suo caso: occorre ripetere quella che nella Rai degli anni Sessanta venne chiamata "la leva dei corsari", ovvero la ricerca delle migliori leve professionali che venivano dall'interno dell'azienda».

Per il resto, a parte i direttori freschi di nomina che non si fanno saggiamente reperire, protestano tutti. In testa Nuccio Fava (mentre D'Onofrio e il Gruppo di centro dicono di stare facendo il possibile per reintegrarlo), che vuole sapere perché non gli hanno ridato le tribune politiche e non ne vuole sapere di accettare la TgR: «Non parlo di futuro se non mi si spiega in base a quali criteri il Tg1 viene messo sottoposto nuovamente». Anche Italo Moretti, sostituito alla guida del Tg3 da Lucia Annunziata, dice di avere ricevuto solo una telefonata da Iseppi e attende ancora spiegazioni. Il Singrai invita il cda «ad offrire a tutti i giornalisti dell'azienda soluzioni professionali adeguate al loro rango», e mette a disposizione dei colleghi «separati un collegio legale per difendere il loro diritto al lavoro».

Fausto Bertinotti non entra nel merito delle singole nomine, ma giudica l'operazione nel complesso: «In tutte queste nomine - ha dichiarato - è mancata la considerazione di un'area culturale critica esistente in Italia. A volte, poi, delle professionalità del tutto evidenti sono state sacrificate».



Michele Santoro

Andrew Medichini/Master photo

Prodi: «Governo stabile» E il premier punta a rilanciare l'Ulivo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vacanze sì, ma il lavoro fa comunque capolino nelle ferie del presidente del consiglio, che l'altro giorno ha rilasciato un'intervista al «Wall street journal Europe». Un'intervista ovviamente basata prevalentemente sulle questioni economiche e a cui Romano Prodi ha risposto, in sostanza, affermando che entro il 97, subito dopo la definizione del bilancio, la lira entrerà nel sistema monetario europeo. Il giornale americano prende un po' con le pinze le dichiarazioni del premier italiano, sostenendo che di fronte al governo ci sono le insidie che arrivano dall'interno della coalizione: il Pds (definito una versione riformata del partito comunista), i sindacati e Rifondazione comunista, forza - rimarca il «Wall street journal» - anti Nato e antifirformista. La risposta di Prodi a questa obiezione è che «la nostra grande forza unificante è l'Europa e, in particolare, l'unione monetaria». A questo proposito, parlando della lira, il presidente del consiglio ha aggiunto che questa «non potrà più oscillare nelle bande consentite. Una volta dentro l'Ecu, non si può più fluttuare e perdere valore. La lira deve entrare e resistere a quei livelli». Anche su questo il quotidiano esprime dei dubbi e commenta: «Prodi fa la faccia decisa, ma sarà costretto a cercare il compromesso su alcuni dei suoi obiettivi e lo ha già fatto», citando in tal senso la manovra 96 e la privatizzazione della Stet. La conclusione del giornale americano (che ha intitolato l'intervista: «Come la nuova sinistra italiana può riuscire a far andare tutto per il verso giusto», giocando sull'uso di right, che significa giusto e destra) è che «il test decisivo sarà il bilancio 97 e la chiave ri-

mane la stabilità politica, qualcosa che Prodi sostiene sia ora possibile».

Intanto, e in vista del prossimo autunno che non sarà facile, Prodi, o meglio lo staff che lo affianca, ha messo a punto un piano per rendere più forte l'Ulivo, ottenendo già il consenso della Rete. Che si è detta favorevole ad un impegno affinché l'Ulivo abbia piena dignità di soggetto politico. Il coordinamento che affianca Prodi è formato da 14 persone: Omar Calabrese, Gianclaudio Bressa, Renato Rollino, Giovanni Procacci, Bruno Manghi, Albino Ganapini, Marina Magistrelli, Alessandro Dalla Torre, Gianni Pecci, Francesca Puglisi, Giulio Santagata, Tana de Zulueta, Andrea Papini, Giuseppe Detomas. I primi sei, con Paolo Barile e Rolando Polli, sono i saggi che hanno preparato lo statuto.

La consulta nazionale sarà costruita su sette settori: scuola, ambiente, politica estera, sanità, lavoro, economia, giustizia. In più avranno strutture fisse i giovani e le donne. Insomma una vera e propria struttura, dato che, secondo la battuta che circola a Bologna, «l'Ulivo dà frutti e olio», mentre «la Quercia e i cespugli da soli no».

Il via all'Ulivo come soggetto solido e ramificato verrà dato il 6 settembre. Si stabiliranno quindi i sistemi di designazione per le candidature, che spetteranno comunque ai partiti, ma entro una logica decisa dall'Ulivo. Da quel momento in poi si procederà alla fase costitutiva del movimento, che vuole essere trasversale. E che ha un compito: quello del governo. «Patti chiari - dice Calabrese - chi si candida con l'Ulivo prende un impegno stabile, non in maniera effimera».

La scomparsa a Bergamo di Brighenti partigiano Brach

Bergamo ha reso ieri l'estremo omaggio a Giuseppe Brighenti, l'indimenticabile partigiano Brach, morto nella notte di sabato a 72 anni. La città lombarda ha onorato la sua memoria prima allestendo la camera ardente nella sede municipale di palazzo Frizzoni e poi con esequie pubbliche che si sono svolte in piazza Vittorio Veneto. Brach era nato nel 1924 a Endine Gaiano, in provincia di Bergamo. Dopo l'8 settembre del '43 riesce a fuggire ai tedeschi che lo avevano catturato a Merano e si arruola nella 53 Brigata Garibaldi. Nel dopoguerra dal '58 al '63 è segretario della Camera del lavoro e dal '58 al '68 deputato al Parlamento, e ricopre vari incarichi nel Pci e nella amministrazioni locali. Alla nascita del Pds Giuseppe Brighenti ha aderito a Rifondazione comunista, partito di cui a Bergamo è stato prima segretario e poi presidente.

LUCCA. «Quello che la coscienza democratica si rifiuta di accettare è che per i responsabili di incredibili misfatti, per uomini che si sono comportati da belve, possano esserci attenuanti».

È difficile ammettere che possano riconoscersi attenuanti giuridiche quando non possono esserci attenuanti morali. Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano ha citato il discorso sulla Resistenza apuana di Piero Calamandrei davanti ai sindaci intervenuti alla commemorazione dell'eccidio nazifascista di Sant'Anna di Stazzema avvenuto nell'agosto del 1944 ed in cui morirono 560 persone. Una strage feroce per la quale si sollecita una riapertura dell'inchiesta giudiziaria. Napolitano ha fatto riferimento a Priebeke osservando che «anche quando si tratti di un uomo che non è più in grado di commettere altri

orribili crimini occorre garantire che possa farsi giustizia e che alla giustizia egli non possa sottrarsi». Il nuovo arresto di Priebeke - ha detto - è stato un atto dovuto a cui secondo legge ha provveduto la polizia giudiziaria».

Il ministro ha poi espresso piena solidarietà ai guardasigilli Giovanni Maria Flick «che è stato fatto bersaglio di una contestazione totalmente infondata».

Nessuna attenuante

Nel corso del suo intervento Napolitano ha chiesto che venga mantenuto forte il rapporto con l'esperienza storica, con un passato ancora vicino, perché questo «è importante e fondamentale per procedere verso il futuro».

«Quel che è appena accaduto a conclusione del processo Priebeke - ha proseguito Napolitano - ci inse-

gna quanto sia profonda la risonanza nell'animo degli italiani dell'esperienza durissima vissuta con l'oppressione nazifascista tra il '43 e il '44 e quanto sia viva tuttora la domanda di verità e giustizia dinanzi ad aberrazioni sanguinarie, e efferatezze criminali le cui responsabilità non sono venute tutte alla luce».

Il ministro ha citato nuovamente Piero Calamandrei per osservare che «non si deve dimenticare perché non si ricominci. Purtroppo si è ricominciato, se non da parte degli stessi uomini con le vecchie insegne, da parte di altri in diversi luoghi e contesti storici sempre nel segno dell'odio razziale di cui l'antisemitismo è stato l'esempio più barbaro e sinistro».

Il ministro degli Interni ha infine evocato la guerra in Bosnia per sottolineare la «necessità di impegno di civile convivenza e di pace».

Napolitano a Sant'Anna di Stazzema per l'eccidio nazista

«Giusto arrestare Priebeke»

Il leader di Rc critico sulla Rai

Bertinotti a Mancino «Per le riforme non si cambia maggioranza»

ROMA. Se, in tema di riforme istituzionali, si determinasse (come aveva ventilato il presidente del Senato, Nicola Mancino) una maggioranza parlamentare differente dall'attuale, il leader Di Rifondazione comunista prevede che «si aprirebbe una crisi politica». Fausto Bertinotti pensa che su molte questioni, dal monocameralismo al peso da attribuire alle Regioni, ci possono essere «libere e articolate posizioni».

Tuttavia, sul disegno che sorregge e disegna un'idea generale di democrazia, dunque sulla scelta tra una riforma presidenziale, semi-presidenziale oppure parlamentare del governo o ancora, sulla legge elettorale sono escluse maggioranze che spezzino l'attuale. C'è una maggioranza che sostiene la coalizione di governo? Ebbene, da quella si deve partire, certo, per andare

oltre. Ma bisogna tenerla ben ferma. Oppure è chiaro che si produrrebbe un fattore di crisi. Viene così escluso un gesto da parte di una coalizione di maggioranza, il cui significato, sarebbe di introdurre nel Paese «una soluzione autoritaria».

Significa che la coalizione di maggioranza che approva la Finanziaria deve essere d'accordo anche sulle riforme costituzionali? Niente affatto, ha risposto Bertinotti. Giudizio molto severo per la mancata presenza nelle nomine Rai di «un'area culturalmente critica e molto rilevante in Italia; sono state sacrificate professionalità che erano a tutti evidenti. Tuttavia, per il segretario di Rifondazione, è buona regola tenere distinta la questione Rai dal nodo delle riforme «perché è cattiva politica usare strumentalmente una questione per l'altra».

Confronto in vista del congresso

Macaluso e Fabbri «Socialisti col Pds in una nuova casa comune»

ROMA. «L'unica prospettiva per dar vita ad una forte e omogenea aggregazione di sinistra è quella di costruire una casa comune che comprenda anche esponenti del socialismo. Anche perché non tutta l'esperienza riformista nel nostro Paese è stata popolata da affaristi, nani e ballerine». Così Emanuele Macaluso e Fabio Fabbri tornano dalle colonne de *Il giorno* ad affrontare il rapporto tra gli eredi del Pci e quelli del Psi. Tornano, cioè, a parlare della Cosa due, lanciata dal confronto tra D'Alema e Amato. Macaluso sottolinea che al governo non c'è tutta la sinistra, ma il centrosinistra rappresentato dall'Ulivo che altro non è che un'alleanza del Ppi e del Pds. Inoltre il governo si regge con l'appoggio di Dini a destra e di Rifondazione comunista a sinistra. Dunque questa aggregazio-

ne non può che essere temporanea. Fabbri, dal canto suo, ricordando che il Psi non è stato solo composto da nani e ballerine, ritiene sì giusto chiedere che il ripensamento sul socialismo degli ultimi lustri, ma che ciò non diventi una lapidazione indiscriminata e di massa. Poi aggiunge: «Nessuno vuol negare l'evidenza o invocare il complotto, ma fra non molto sapremo anche quanto ha inciso l'intransigenza preferenziale che una parte della magistratura ha riservato ad esponenti socialisti». Fabbri poi conclude affermando che chi è stato onestamente socialista ha il diritto a tornare a far politica, ma se vuol difendere le proprie idee e la propria storia non deve difendere l'indifendibile. «Senza subire o pretendere abiure, come ha ben detto il segretario del Pds».

13BANCAC
Not Found
13BANCAC

LOCARNO. Presentata la discussa opera di Grimaldi dedicata alle notti brave di Pasolini

Scusi dov'è il film? «Nerolio» delude e non fa scandalo

■ **LOCARNO.** Finalmente eccoci al giorno di Aurelio Grimaldi. Con la spiacevole sensazione che le polemiche, le precisazioni e le esternazioni che l'hanno preceduto abbiano finito per trasformarlo in una sorta di giorno del giudizio. In una resa dei conti, personale e collettiva, senza senso. Brutto bestia l'attesa. Soprattutto questa. Brutta, bruttissima l'attesa, quando le troppe parole rischiano di prendere il sopravvento e trasformare quello che dovrebbe essere solo un film in qualcosa di diverso. Finalmente il gioco al rimpiattino è finito, e *Nerolio* è passato in concorso. E per non perdere altro tempo, diciamo subito, senza divagare, che *Nerolio* (che sta per nero e petrolio) è un film «modesto» che sta per modesto e orgoglioso.

Non un film sbagliato, brutto, provocatorio, fastidioso, scandaloso: solo modesto. Perfino orgoglioso della propria modestia. Non offende neppure la memoria di Pasolini. Non valica neanche il confine della lesa maestà, che nel bene o nel male si porta dietro un salutare corollario di discussioni e conflitti. E, paradossalmente, non è neppure troppo interessato al giudizio del pubblico. Quasi non sembra fatto per il pubblico, nel suo divagare i messaggi ad uso e consumo dell'ambiente. A conti fatti, l'unico messaggio che il film trasmette allo spettatore è che Pasolini era omosessuale. Come si dice nell'ambiente giornalistico: non c'è neanche la notizia. A volte, nel suo lanciare messaggi «a chi sa», *Nerolio* diventa velatamente ricattatorio, come quando Pasolini (interpretato da un ottimo Marco Cavicchioli, bravissimo nel recitare sottotraccia) legge le stroncature dei suoi film. Ma è proprio in questo passaggio, dove viene esposta la scarsa illuminazione di chi ieri lo massacrava e oggi lo beatifica, che Grimaldi scopre un po' troppo il suo gioco. Non saremo certo noi a rovinargli il giro di mano. Chiediamo soltanto una piccola cortesia: evitiamo oggi, domani e sempre di dire che *Nerolio* è un film su Pasolini. E che può aver dato fastidio a qualcuno perché ne metteva in piazza le notti selvagge.

Invece, quello che ci chiediamo (e proprio non riusciamo a capire) è perché Aurelio Grimaldi abbia tenacemente perseguito un solo obiettivo: avere anche lui il suo personalissimo e sacro tabernacolo dei massacrati? Perché abbia voluto realizzare consapevolmente un film modesto? Perché si sia adattato al gioco più frequentato degli anni Novanta: lo scandalo per il gusto dello scandalo? Ne aveva veramente bisogno? Valeva

Doveva essere il film dello scandalo. Ma *Nerolio* di Aurelio Grimaldi, secondo film italiano in concorso al Festival, è risultato solo un film modesto. Pensato più per suscitare le reazioni della critica che non del pubblico. Come se il regista lo avesse realizzato soltanto per il piacere di essere stroncato. Delude anche *Nanette e Boni* di Claire Denis. In anteprima europea, l'americano Henry Selick ha presentato il bellissimo *James and the Giant Peach*.



BRUNO VECCHI

veramente la pena svilire le sue qualità di drammaturgo e le sue potenzialità d'attore in nome di un'autoflagellazione da consumarsi in forma di vendetta tra una ventina d'anni? Se è vero che il mondo non ha molto bisogno di eroi, meno che mai ha bisogno di vittime disposte ad immolarsi. C'è comunque una cosa che Grimaldi riesce a raggiungere e li centra il bersaglio: alla fine ci lascia pieni di rabbia. Non per il poeta che non c'è più, non per il Pasolini tradito, non per il maestro offeso ma per il film che non c'è stato.

Meno male che nella vita ci sono i bambini che ci guardano e ci giudicano. Ma che per fortuna ci lasciano pure guardare i loro film. Anche se a volte si ha la sensazione che alcuni più che per loro siano stati realizzati per noi, per il bambino che ci portiamo dentro. Con la scusa di invecchiare e diventare più saggi. *James and the Giant Peach* di Henry Selick è uno di questi. Il sospetto l'avevamo già avuto per *Nightmare Before Christmas*. Con il nuovo film, presentato a Locarno in anteprima europea, siamo vicini alla certezza.



Prima di dirvi di più, però, c'è una cosa da premettere: *James and the Giant Peach* è un film bellissimo. Pieno di invenzioni e di magia, con un'animazione, alternata alle riprese dal vero, piena di calore: una qualità rara in un film realizzato al computer. Quanto a *James*, arriva direttamente dalle pagine di un racconto per bimbi scritto nel 1962 da Roal Dahl. Ed è l'ennesimo povero orfanello, schiavizzato da due perfide zie, è anche un bambino generoso con un grande sogno, andare a New York, come gli era stato promesso dai genitori prima di morire. Con l'aiuto di un mago, di strani semini fosforescenti e di un divertente gruppo di insetti parlanti, riuscirà a fare atterrare la grande pecca, che ha usato per compiere il viaggio, nella Grande Mela. E lì, insieme ai suoi compagni di avventura, *James* che non ha mai avuto un amico troverà tantissimi amici,

disposti a dividerlo con lui quel pizzico di sogno terreno che si chiama felicità. Piacerà ai bambini *James and the Giant Peach* come è piaciuto a noi ex bambini? Speriamo proprio di sì.

Chi non è felice e rischia di non esserlo mai, sono *Nanette e Boni*, protagonisti dell'omonimo film di Claire Denis (in concorso). Ragazzi di *banlieu*, cresciuti troppo in fretta e troppo in fretta delusi dalla vita, *Nanette* e *Boni* sono fratelli ma sono stati anche amanti. La morte della madre li ha divisi, l'incapacità di comunicare del padre non li ha più riuniti. Ma adesso lei, 15 anni e gli occhi velati di solitudine, aspetta un bambino, e lui, 18 anni e gli occhi cerchiati di chi non dorme perché pensa alla donna dei suoi sogni, devono fare i conti con una nuova realtà: cosa fare di quella creatura che sta per venire al mondo? L'unica certezza è che rischiano di dare vita ad una nuova solitudine. Per raccontare la microstoria di una generazione che con la «X» non è riuscita a paragonare i conti con la vita, Claire Denis sceglie la strada del docudramma.

Camera a mano, molti primi piani, sequenze sporche, la macchina che va a cercare i personaggi, la regista francese si limita a documentare la storia, con grande pudore ma anche con grande freddezza, lasciandola sospesa a metà, sul piano del bambino appena nato. Un bimbo destinato ad una vita di solitudine, come i suoi genitori. Ma senza nemmeno il conforto di una regista e di una macchina da presa a raccontarci quel che sarà di lui.

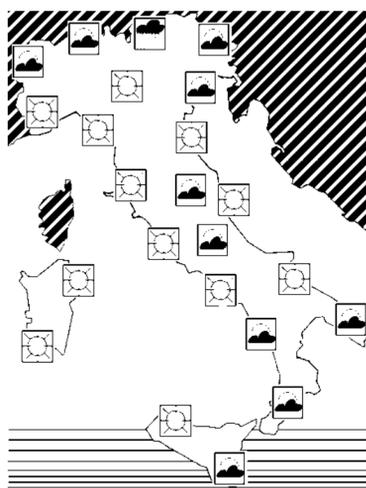
IL FESTIVAL

Nell'anno di Bergman Europacinema ricomincia da Wenders

Un'edizione speciale musicata dal vivo del film di Wim Wenders «Les lumières de Berlin», una retrospettiva dedicata a Mario Soldati, scrittore e regista cinematografico, in occasione del suo novantesimo compleanno, l'anteprima italiana del nuovo film di Maurizio Nichetti «Luna e l'altra». Sono questi i «pezzi forti» del programma della tredicesima edizione di Europacinema, presentata ieri a Viareggio dal suo direttore Felice Laudadio, dal sindaco Marco Costa e dall'assessore comunale alla Cultura Anna Bartucelli. Il festival si svolgerà dal 28 settembre al 4 ottobre e avrà un titolo: «Cento anni di cinema. L'anno di Ingmar Bergman». All'autore svedese sarà infatti intitolata una sezione di 11 film da lui scelti tra quelli della storia del cinema che hanno maggiormente influenzato la sua opera di regista. Ad aprire la rassegna sarà comunque Wim Wenders, il cui film dedicato ai primissimi inventori del cinema, i fratelli Skladanowski, sarà proiettato in una edizione speciale, più completa, diversa da quella che sarà presentata alla «Finestra sulle immagini» di Venezia, accompagnata dal vivo dal complesso musicale del compositore francese Laurent

Petitgand, collaboratore abituale del regista. Una serata sarà poi dedicata ai festeggiamenti di Soldati di cui saranno proiettati sette film da lui diretti. Tra le altre sezioni la presentazione al pubblico e ad una giuria internazionale presieduta da Ettore Scola dei film europei dell'anno candidati al premio Felix (considerato l'Oscar europeo), la «Notte italiana», non competitiva, con sei film inediti di recente professione a Viareggio e a Pisa. Il festival di quest'anno segna anche l'avvio di una retrospettiva quadriennale su «Le radici europee del cinema americano» che metterà in evidenza il grande ruolo svolto nella produzione Usa da cineasti nati in Europa ed emigrati oltreoceano. Nel corso di Europacinema si terrà (il 28 e il 29) anche il convegno internazionale «Il cinema italiano non crede alle lacrime», organizzato con la Sacis che vedrà riuniti autori, distributori, esercenti, registi, sceneggiatori. Europacinema è sostenuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dalla Regione Toscana, dal Comune di Viareggio, dalla Provincia di Lucca, dall'Apt della Versilia.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una vasta area depressionaria presente sull'Europa centro-occidentale fa sì che sull'Italia sia presente un flusso di correnti di origine atlantica che convoglia aria relativamente fredda ed instabile.

TEMPO PREVISTO: al nord, cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni che, localmente, potranno anche assumere carattere temporalesco. Nuvolosità e fenomeni saranno più consistenti sulle zone alpine e sulle zone pianeggianti del Triveneto. Al centro e sulla Sardegna nuvolosità variabile con sviluppo pomeridiano di nubi cumuliformi che, lungo la dorsale appenninica, potranno dar luogo a locali temporali pomeridiani. Sulle restanti regioni, cielo parzialmente nuvoloso con tendenza ad ulteriore graduale miglioramento.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria.

VENTI: dovunque, intorno sud-ovest, moderati al nord ed al centro; deboli altre con locali rinforzi sullo Jonio.

MARI: generalmente mossi, con moto ondoso in diminuzione, su Tirreno, Jonio ed Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 18	L'Aquila	14 27
Verona	18 24	Roma Ciamp.	16 28
Trieste	19 26	Roma Fiumic.	16 27
Venezia	19 24	Campobasso	15 25
Milano	18 25	Bari	21 32
Torino	16 23	Napoli	20 28
Cuneo	16 22	Potenza	20 27
Genova	19 27	S. M. Leuca	25 32
Bologna	17 26	Reggio C.	24 31
Firenze	16 25	Messina	26 28
Risicò	19 28	Palermo	26 32
Ancona	17 27	Catania	25 32
Perugia	17 27	Alghero	18 29
Pescara	20 28	Cagliari	21 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 21	Londra	14 22
Atene	22 30	Madrid	16 33
Berlino	18 28	Mosca	10 24
Bruxelles	12 21	Nizza	17 27
Copenaghen	21 24	Parigi	20 22
Ginevra	14 24	Stoccolma	14 26
Helsinki	9 25	Varsavia	13 25
Lisbona	19 27	Vienna	18 27

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Esteri		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Area di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcarelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

FORMULA 1. Dopo il doppio ritiro a Budapest, a Maranello tecnici al lavoro**Gerhard Berger se la prende con i motori della Renault**

Gerhard Berger ce l'ha con la Renault. E non fa nemmeno troppo per nascondere dopo che per la seconda volta consecutiva è stato costretto al ritiro per problemi tecnici al motore della sua Benetton. «Non posso far altro che correre i gran premi e fare il mio mestiere nel miglior modo possibile», ha detto il pilota austriaco. La rottura del motore della sua monoposto sul circuito ungherese di Hungaroring lo ha privato di un probabile terzo posto. Già due settimane fa l'ex ferrarista aveva interrotto anzitempo la partecipazione al Gran Premio di Germania, sul circuito di Hockenheim. «Non serve a niente nascondere la testa sotto la sabbia. Se la Renault ha dei problemi deve affrontarli», ha aggiunto il pilota austriaco. «Dobbiamo studiare il motore di Gerhard, la telemetria non ci ha fornito nessun dato che ci possa aiutare», si è giustificato il responsabile dei motori della casa francese, Bernard Dudot.



Una immagine dello scontro al box della Ferrari, sotto Michael Schumacher

C. Sokolowski-D. Vranic/Ap

**Ferrari, crisi infinita**

Il giorno dopo la débâcle a Budapest, i tecnici Ferrari sono tornati al lavoro. Schumacher da oggi effettuerà dei test a Barcellona. Le "rosse" puntano tutto sul Gp di Spa, fra due settimane, e poi su quello di Monza, dell'8 settembre.

NOSTRO SERVIZIO

■ MARANELLO (Modena). La Ferrari continua a fare i conti con una crisi che sembra senza fine, mentre la Williams ha già conquistato il mondiale costruttori e si prepara a festeggiare anche quello individuale col derby Hill-Villeneuve. Ma a Maranello si respira aria pesante. Michael Schumacher e Eddie Irvine, i due piloti del Cavallino rampante (si fa per dire), non hanno concluso neanche il Gran Premio di Ungheria di domenica scorsa, stavolta bloccati uno da un guasto all'acceleratore, l'altro dalla rottura del cambio. Nelle ultime cinque corse, le macchine di Maranello si sono ritirate nove volte. Unico risultato ottenuto dal Gran Premio del Canada in poi, il quarto posto del tedesco nel Gran Premio di Germania. Nonostante le sconfortanti indicazioni della domenica unghere-

se, proprio Schumacher sembra conservare ancora la fiducia nel futuro. «Dobbiamo continuare a lavorare per risolvere i nostri problemi - ha detto il campione del mondo ieri - domenica ho provato una grande delusione perché ormai la gara era quasi conclusa e la presenza sul podio sarebbe stata un premio per gli sforzi della squadra e per il nostro meraviglioso pubblico». C'è da ricordare che comunque subito dopo il ritiro di domenica il tedesco non era sembrato affatto così fiducioso, anzi s'era lasciato andare ad un amaro sfogo. Ma la notte deve avergli portato consiglio.

E ora la Ferrari cerca faticosamente di voltare pagina. Da domani Schumacher sarà impegnato sulla pista di Barcellona, in Spagna, per una sessione di test allestiti dalla Goodyear. Probabilmen-

te, però, il tedesco non si limiterà a collaudare nuove mescole per i pneumatici: potrebbe approfittare dell'occasione per verificare alcune soluzioni aerodinamiche da installare sulla F310 in occasione delle prossime corse.

Per Schumacher e per la Ferrari, i prossimi due gran premi saranno, sul piano emotivo, i più importanti della stagione. Infatti il 25 agosto si corre a Spa, in Belgio, dove il tedesco debuttò in Formula uno al volante di una Jordan nel 1991. Sullo stesso tracciato, Michael ha conquistato la prima vittoria della carriera nel 1992 e ancora a Spa, un anno fa, il campione del mondo ottenne il successo più significativo della sua pur breve attività in F1 aggiudicandosi il Gp del Belgio sebbene sulla griglia di partenza occupasse, con la Benetton, soltanto la 16ª posizione.

Inoltre, non a caso, a Spa si tiene abitualmente il raduno annuale di tutti gli "Schumacher fans club" sparsi per la Germania e per l'intera Europa.

Dopo l'appuntamento sulle Ardenne, la Formula uno farà tappa a Monza. L'appuntamento dell'8 settembre potrebbe riscattare la dolorosa estate del Cavallino. La Ferrari non vince il Gp d'Italia dal 1988. Oggi, intanto, a Maranello

verrà ultimato l'esame delle vetture utilizzate da Schumacher e Irvine a Budapest. Sembrano confermate le cause del doppio ritiro: sulla monoposto del nordirlandese si è rotto ancora una volta il cambio, mentre sulla vettura del campione del mondo a cedere è stato il sistema idraulico dell'acceleratore, anche se potrebbe esserci stato qualche problema pure al cambio.

CICLISMO. Oggi la cronosquadre**E ora va in scena il Tour femminile**

GINO SALA

■ Non è poi vero che il ciclismo italiano è giù di corda, lontano dai grandi palcoscenici come quelli del Giro, del Tour e delle Olimpiadi. Vero se la nostra attenzione si ferma al settore maschile, tormentato da una serie di pesanti sconfitte perché ammalato di gigantismo, di bilanci miliardari che sotto una fiammante vernice nascondono enormi difetti di conduzione, tutto il contrario se poniamo in giusta evidenza il settore femminile che ha rivinto il Giro con Fabiana Luperini e che di recente ci ha dato due argenti e un oro in quel di Atlanta con Imelda Chiappa, Nada Cristofoli e Antonella Bellutti. Già, il movimento delle donne, sorretto da una povertà esemplare e lungamente osteggiato da più parti, ha superato un'infinità di ostacoli con una determinazione che gli è propria ed è sulla linea di partenza del Giro di Francia con Fabiana Luperini, Roberta Bonanomi, le sorelle Alessandra e Valeria Cappellotto, Sigrid Corneo e Maria Calliope. Com'è noto, la toscana Luperini conta di ripetersi, di abbinare per il secondo anno consecutivo, la maglia gialla alla maglia rosa. Cento, mille auguri a lei e alle sue cinque compagne in azzurro.

Ho scritto in passato, e qui ripeto, che provo ammirazione e affetto per le ragazze in bicicletta. Sono sempre stato al loro fianco a differenza di molti colleghi e di tanti dirigenti federali capaci soltanto di "distinguersi" con una sequenza di schiocchezze, di stupidità e di maldicenze che il lettore può immaginare, perciò mi ribello quando si discrimina, quando si stabilisce che le femmine possono giocare a tennis e a basket, possono far atletica e persino misurarsi nel calcio, ma

non devono pedalare perché di abbruttiscono. Fandonie. È comunque noto che il ciclismo femminile è cresciuto e che gode di molte simpatie, di un pubblico che altre attività non hanno. Cresciuto sull'onda dei buoni esempi di Maria Cressari, di Morena Tartagni, Luigina Bissoli, Rossella Galbati, Francesca Galli, Patrizia Spadaccini, Bruna Cancelli, Maria Canins e via dicendo. Un gruppo sempre più numeroso e sempre più valido nonostante i sorrisetti beffardi che ancora lo circondano.

Pazienza e avanti con una forza prorompente. Oggi il Tour delle donne farà passerella con la cronosquadre di Pomic non valida per la classifica, poi 14 traguardi per arrivare a Parigi.

Nell'estate del '95 Fabiana Luperini ha coronato la sua impresa con un grosso vantaggio (7'13") su Janine Longo. L'italiana di Cascine di Buti (Pisa) sembra nata per danzare in salita e pur essendo scarsa nelle prove contro il tempo raccoglie i favori del pronostico anche in questa edizione.

«La Longo si propone nuovamente come l'avversaria più temibile. Ha classe, esperienza e astuzia. Spero di avvantaggiarmi sulle cime del Tourmalet e del Valberg, del Vars e del Vaujany», ha fatto sapere Fabiana. «Nessun dubbio sulle capacità delle mie compagne a cominciare dalla Bonanomi, splendide per la sua tenuta e i suoi consigli...».

Vai Fabiana, vai Roberta, vai Alessandra, vai Valeria, vai Maria, vai Sigrid. Siete belle e simpatiche, siete l'espressione di un ciclismo che insegna, che indica la strada del successo a coloro che hanno perso antiche virtù e antichivalori.

LA PROVOCAZIONE**Diagnosi del meccanico della borgata romana: «I brocchi sonobrocchi..»**

PAOLO FOSCHI

E poi?

Nun tornerei più, ovvio.

Già. Ma crede che la Ferrari riuscirebbe ad arrivare al mare? Di solito le "rosse" non vanno così lontano...

Si, è vero, forse prima gli dovrei dare 'na controllatina per bene, come si deve.

Vuol dire che i meccanici Ferrari non lavorano bene?

No... io non dico nulla. So solo che 'na volta un cliente m'ha portato una Mercedes. Io gliel'ho aggiustata, gli s'è fermata dopo due giorni: non hai idea di quanto s'è incalzato... e ma dato un sacco de botte. Le Ferrari invece so' sempre rotte, ma quelli stanno sempre lì. E se la ridono, guadagnano un botto di soldi. Anzi che fare i fighetti, dovrebbero andà a lavora'. O magari quel Todt potrebbe venire qui al Tufello. A imparare come s'aggiusta 'na macchina. E già che ci sono, potrebbero portare anche er tedesco, Schumacher, e fargli fare un giro in macchina cor Pinna...

Ma se gli portassero la F310 di Schumacher, da dove comincerebbe?

Be', credo che chiuderei bottega e andrei ar mare a far er figo.



5/6 OTTOBRE

GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI

premi indicizzati nella gara top class

PREMI PER 5 MILIONI

per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA
FIUGGI CUP-ROMA 2004

riservata tesserati F.C.I.

Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I.
moltiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Corriere dello Sport**PROGRAMMA
GARA IN 2 MANCHE

riservata tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530

La polizia entra nella chiesa dove protestano gli immigrati illegali

Parigi ferma il digiuno «Sans papier» in ospedale

Netanyahu espelle centomila clandestini

Le autorità israeliane hanno predisposto un piano di rastrellamento ed espulsione per 100mila immigrati clandestini. Se il governo approva il necessario stanziamento di spesa, verrà costituita un'apposita squadra di polizia per dare la caccia ai clandestini che potranno essere detenuti in campi speciali in attesa dell'espulsione. I datori di lavoro che impiegano immigrati non in regola con la legge saranno puniti con pesanti ammende. Agli inizi degli anni '90 il governo incoraggiò l'immigrazione per sostituire i 100mila pendolari impediti dal raggiungere i loro posti di lavoro in Israele dalla chiusura in serie della frontiera con i Territori occupati per motivi di sicurezza. Secondo il ministero del lavoro, attualmente ci sono in Israele 103mila stranieri, in gran parte romeni, thailandesi e ghanesi, con regolare permesso, e altri centomila clandestini, spesso entrati nel Paese come turisti o pellegrini. Le autorità sperano che si possa procedere all'espulsione il più rapidamente possibile, ma in realtà gli ispettori del ministero del Lavoro sono riusciti a individuarne solo poche centinaia negli ultimi mesi. «Ai clandestini sono preferibili i pendolari palestinesi, fatta salva la sicurezza», ha dichiarato il ministro della Polizia Avigdor Kahalani. Anche perché i palestinesi non pesano sui servizi sociali israeliani.

Con un blitz all'alba la polizia ha imbarcato e ricoverato di forza in ospedale i dieci africani che digiunavano da 39 giorni in una chiesa parigina per protesta contro l'espulsione. Ma altri dieci «senza carte» hanno già preso il loro posto nello sciopero della fame. La prefettura l'aveva presentato come «intervento umanitario». Macché, si tratta di una «politica scandalosa e stupida», la replica di chi mediava col governo una via d'uscita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. «Tutto si è svolto molto in fretta. Eravamo dinanzi all'entrata, verso le 5 e mezza di lunedì mattina, quando tutte le vie che portano alla chiesa sono state accerchiate dalle camionette della polizia. Abbiamo tentato di sprangere le porte, avvertire le famiglie... Ma era già troppo tardi», racconta Katia, una delle militanti che montava la guardia nella notte dinanzi alla chiesa di Saint-Bernard, tra Pigalle e la Kasbah del quartiere La Goutte d'or, dove dieci africani continuavano uno sciopero della fame iniziato lo scorso 28 giugno. In rappresentanza di circa 300 altri «senza carte», uomini, donne, bambini, minacciati di rimpatrio forzato, accolti lì dal parroco dopo essere stati espulsi da un'altra chiesa della città. Un blitz in forze, condotto da circa 300 gendarmi, appoggiati da pompieri e da infermieri armati di barelle. Con tecnica da commando hanno raggiunto di corsa il fondo dell'abside, dove erano stesi gli scioperanti della fame. Hanno formato un cordone che teneva lontani gli altri. Li hanno caricati e portati a forza in ospedale. Alle 7 e un quarto tutto era finito, le ultime camionette lasciavano il quartiere.

Ma subito tutto è ricominciato. Dentro la chiesa, dove erano rimasti gli altri, impauriti, scossi dal trambusto, dalle urla delle donne e dei bambini svegliati di soprassalto, un uomo, già molto magro, si è steso su uno dei sacchi a pelo blu che accoglievano i compagni portati via di peso. «Non cederemo. Lo sciopero della fame continua. Sino alla morte», ha sussurrato con un soffio di voce. Altri nove, in silenzio, hanno seguito il suo esempio. E nel pomeriggio i nuovi digiunatori sono stati raggiunti da almeno sette di quelli che erano stati portati via al mattino, dimessi nel frattempo dagli ospedali in cui li avevano ricoverati a forza.

La clamorosa e apparentemente inutile operazione di polizia era scattata alla vigilia del 40mo giorno di digiuno. Quando ormai della protesta dei «senza carte», quasi tutti immigrati africani in Francia da anni, molti con bamini nati qui, in gran parte niente affatto clandestini ma solo non del tutto in regola, avevano cominciato a parlare anche i giornali stranieri. Il timore delle autorità era probabilmente che il braccio di ferro di questo sciopero della fame - uno dei tanti che sono in corso in tut-



Un immigrato "sans papier" africano davanti alla chiesa di Saint Bernard a Parigi

Verdy/Ansa

ta la Francia - finisse male, con il morto o con conseguenze irreparabili come per gli scioperi della fame nelle carceri turche. Il comunicato della Prefecture de Police si era precipitato a spiegare che si sarebbe trattato di un intervento «a carattere umanitario», «nel quadro dell'assistenza a persone in pericolo», «deciso in seguito ad informazioni allarmanti da parte dei portavoce dei mediatori e di medecins du Monde». E mette le mani avanti dicendo che «l'impegno di forze imponenti non mirava ad evacuare la chiesa né a controllare le persone che vi si trovavano».

Quali «informazioni allarmanti»? Probabilmente quello che aveva dichiarato al quotidiano Liberation sabato scorso il dottor Pierre Espinoza, uno dei medici che, assieme a Samu (pronto intervento) parigino teneva sotto controllo i digiunanti. Aveva spiegato che chi fa lo sciopero della fame e si limita a nutrirsi di liquidi, in condizione di riposo, tende a perdere da uno a tre chili a settimana. Che non c'è un giorno preciso in cui subentra il pericolo ma il rischio diventa più elevato dopo che si è perso il 25-30% del proprio peso. «Il pericolo appare molto lentamente e progressivamente dopo il 40mo giorno», aveva sostenuto. I medici che seguono i digiunanti avevano rifiutato di pronunciarsi sul caso particolare dei loro assistiti, dichiarando di volersi attenere scrupolosamente alla loro volontà: «La volontà; del paziente viene prima di tutto. Non li nutriremo e non li sottoporremo a flebo con la forza. Ci limiteremo a proporre il trattamento, in alcun caso non lo costringeremo a subirlo. La nostra deontologia detta che un medico

non possa portare pregiudizio all'integrità fisica e mentale di un paziente, o alla sua dignità». Ed infatti il Samu parigino ha fatto sapere di essersi rifiutato di partecipare all'operazione di polizia, giudicata «indipendente dalla medicina» e ha anche precisato che nessuno degli scioperanti della fame «aveva bisogno di essere ricoverato in un servizio di rianimazione».

Durissima la reazione del porta-

voce del collegio di mediatori che sin dall'inizio della crisi si sta adoperando a trovare una soluzione, l'ex ambasciatore ed ex membro dell'Alto Consiglio per l'integrazione Stéphane Hessel. «La politica seguita dal ministro dell'Interno Debré è non solo scandalosa - scioccante per chiunque sia attento al rispetto dei diritti dell'uomo - ma anche stupida, perché non risolve il problema, ha dichiarato a Le Monde. Il compro-

nesso su cui puntano i mediatori è che le autorità accettino di regolarizzare almeno i genitori di bambini nati in Francia, anche se, alla luce delle nuove norme anti-immigrazione, non verranno considerati francesi che al compimento del loro 16° anno. Su questo il ministero dell'Interno continua ad essere rigido. E il timore è che il raid per i ricoveri forzati sia l'anticipazione di una soluzione di forza definitiva.

Ma la 13enne egiziana non può essere curata nel suo paese

Germania senza pietà «Espellete quella bimba»

Nuova scandalosa sentenza in fatto di espulsioni di profughi dalla Germania. L'ufficio stranieri e il tribunale di Lüneburg vogliono cacciare una tredicenne egiziana affetta da una grave malattia genetica che dovrebbe essere operata a Berlino a settembre. La ragazza, che nel suo paese non può essere curata, rischia così di finire paralizzato su una sedia a rotelle. Ora si spera nell'intervento della Corte costituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Ha 13 anni, si chiama Passent, è egiziana ma vive a Wolfenbüttel, una città industriale della Bassa Sassonia nota per una importantissima biblioteca. È malata, Passent soffre di una rara malformazione genetica che, piano piano, provoca un indebolimento dei muscoli. È una malattia grave, ma non incurabile. L'anno scorso, dopo analisi lunghissime e dolorose, gli specialisti del policlinico Virchow di Berlino hanno accertato che con una operazione si potrebbe ritardare la progressione della paralisi, forse addirittura bloccarla. Passent può sperare ancora in una vita normale, e per questo, raccontano i medici, ha avuto una pazienza infinita e si è sottoposta alla tortura delle analisi e delle cure. L'operazione, hanno stabilito i sanitari, si può fare a settembre e se i problemi chirurgici non mancheranno, quelli economici, almeno, sarebbero già risolti: l'ufficio per l'assistenza sociale di Hildesheim, da cui Wolfenbüttel dipende, ha stabilito già nell'ottobre dell'anno scorso di sostenere tutte le spese.

Un calcio alle speranze

E invece niente. Niente ricovero, niente operazione, Passent può dare un calcio alle sue speranze. All'ufficio stranieri di Wolfenbüttel si sono ricordati, all'inizio di agosto, che la bambina è egiziana e la sua famiglia pure. Quando la madre di Passent, con lei e altri tre figli, arrivò in Germania quattro anni fa chiese asilo politico, ma l'istanza venne respinta.

Da allora sulla famiglia ha pesato sempre la minaccia dell'espulsione. Ma che la decisione di cacciarli via arrivasse proprio adesso, a poche settimane dall'operazione, proprio non se lo aspettavano, né Passent né la madre. E non se lo aspettavano neppure i tanti che hanno preso a cuore la sorte della bambina, né il diaconato evangelico della città che ha assistito la famiglia e la cui responsabile per l'assistenza ai profughi Andrea Baudach non riesce a darsi pace per quel che sta succedendo: «Eppure l'ufficio stranieri avrebbe dovuto concedere una proroga dell'espulsione per motivi umanitari», sostiene. Ed ha ragione perché la legge sull'asilo nella Repubblica federale, per quanto restrittiva e severa sia diventata, prevede, appunto, che alle persone da espellere venga accordato un periodo di tolleranza quando siano in balia di motivi seri, che riguardano la salute o la sicurezza personale.

Condanna

Le proteste del diaconato non sono servite a nulla. Il termine per l'espulsione che l'ufficio stranieri aveva fissato al 20 agosto è stato confermato dai giudici del tribunale amministrativo di secondo grado di Lüneburg, i quali hanno decretato che Passent va cacciata via pure se è stato spiegato loro dai periti medici che in Egitto l'operazione cui deve essere sottoposta non può essere praticata e che, quindi, la loro sentenza significa una condanna per la bambina a restare tutta la vita su una se-



Klaus Kinkel

Ap

dia a rotelle. Anche il ricorso presentato immediatamente da uno studio legale di Göttinga perché venisse almeno accordata una proroga per motivi umanitari è stato respinto.

A Passent e a tutti coloro che la vogliono aiutare, ora, non resta che una speranza: qualche giorno fa la Corte costituzionale è intervenuta contro un'altra sentenza, altrettanto inumana, con cui un altro tribunale aveva decretato l'espulsione verso il Libano di una bimba curda di tre anni, anch'essa malata. La Corte potrebbe intervenire anche in questo caso.

Londra

Vende storia sui gemelli È polemica

■ LONDRA. Incredulità, sconcerto, appelli per una chiara normativa sulla fecondazione indotta. Così la Gran Bretagna ha reagito alla vicenda della donna incinta di otto gemelli che ha venduto la sua storia a un giornale ad alta tiratura e che i quotidiani dipingono come priva di scrupoli e assetata di denaro, tanto da pattuire con l'editore del domenicale News of the World un tanto per ogni figlio messo al mondo. Il pubblicista che per conto del domenicale ha acquistato l'esclusiva sulla storia di Mandy Alwood, 31 anni, ha rivelato ad alcuni quotidiani l'esistenza di un contratto in base al quale la donna ha diritto a 125.000 sterline, oltre 261 milioni di lire, per ognuno degli otto gemelli messo al mondo.

Già ieri si parlava di un contratto tagliato sul successo della gravidanza, ora al terzo mese, ma nessuno sembrava voler credere che una donna tanto coraggiosa da sfidare la natura e mettere e repentaglio la propria vita fosse mossa da fini di lucro. Il sospetto è stato alimentato anche dalle rivelazioni dell'ex marito Simon Pugh secondo cui la donna era stata tentata di abortire anche del suo primo figlio, Charles, che oggi ha cinque anni. L'ex marito e i parenti dipingono Alwood come una donna scaltra e calcolatrice, amante della bella vita al punto da preferire l'aborto pur di non affrontare difficoltà e problemi della maternità. Pugh racconta inoltre come, dopo la nascita di Charles, Alwood non ebbe dubbi a por fine a una seconda gravidanza fuori programma. Alla luce di tali ed altre rivelazioni, come quella che la plurigravidanza è frutto di una cura per la fertilità, la decisione di Alwood di tenersi gli otto gemelli ha sollevato molti interrogativi. A cominciare dal perché Alwood ha voluto sottoporsi a una cura per la fertilità sebbene dieci mesi fa avesse subito un secondo aborto, questa volta spontaneo. E come mai, ignorando i consigli del ginecologo, durante la cura essa abbia avuto rapporti sessuali senza protezione con l'amante Paul Hudson.

13BANCAB
Not Found
13BANCAB

Martedì 13 agosto 1996

in Italia

l'Unità pagina 9

L'ITALIA
SOTT'ACQUAInvaso
dai cani randagi
il bosco
di Capodimonte

Allarme randagismo per uno dei parchi napoletani più frequentati da turisti e cittadini, soprattutto bambini, da migliaia di persone in cerca di refrigerio, il bosco di Capodimonte, che circonda la Reggia borbonica, oggi uno dei musei più famosi e ricchi d'Europa. Decine di cani abbandonati quotidianamente all'interno del grande parco (oltre 120 ettari) hanno invaso i viali e c'è il timore che la loro presenza possa costituire un pericolo per i cittadini. «Sì», conferma il direttore dell'ultimo polmone verde della città, Guido Gullo - le presenze vanno aumentando giorno dopo giorno. Ho scritto al Comune, questura e prefettura. Ma sembra che nessuno possa far nulla».



Uno stabilimento balneare di Tirrenia, sul litorale toscano, devastato dalla pioggia e dal vento. Sotto, le ricerche dei due giovani travolti dal fiume Serra in Versilia

Fabio Muzzi/Ansa

LE PREVISIONI

L'estate «vera»
è in ferie
fino a venerdì

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Meglio tenere un ombrello a portata di mano. Secondo la migliore tradizione, anche la settimana di Ferragosto di quest'anno si presenta all'insegna del tempo quanto meno incerto, annunciato dai nubifragi delle ultime ore. Ad avere il peggio, almeno fino a giovedì, sarà soprattutto il Nord, in particolare l'arco alpino centro-orientale e le zone di pianura del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, ma anche lungo l'Appennino e, in misura minore, la costa adriatica non mancheranno piogge e temporali.

La situazione meteorologica sopra l'Italia appare in realtà, a guardare le cartine delle previsioni, in evoluzione: l'estate «vera», quella con sole, cielo azzurro e caldo, è tutt'altro che finita, e dovrebbe tornare a dare il meglio di sé dalle nostre parti verso la fine della settimana. Ma fino ad allora a dettare, sia pure con sempre meno forza, le condizioni sarà un'area di bassa pressione, la stessa che sta provocando una serie di ondate di maltempo sull'Europa centrale. Una depressione stretta tra l'anticiclone russo e quello atlantico, momentaneamente attestato più a Ovest del consueto, che la bloccano e le impediscono di spostarsi, colmandola molto lentamente.

Ma che cosa succederà, in concreto, nei prossimi giorni? Tenendo sempre presente un possibile margine d'errore - pur essendo ormai una scienza sensibilmente più affidabile che in passato, la meteorologia deve pur sempre tener conto di così tante variabili da non poter garantire previsioni esatte al cento per cento, soprattutto su aree molto ristrette -, i bollettini annunciano per oggi

ancora piogge e temporali al Nord, soprattutto in montagna e in generale nel Triveneto. Temporali al pomeriggio anche lungo gli Appennini, variabile nelle altre zone del Centro e in Sardegna, ancora nuovo durante la mattina al Sud, variabile dal pomeriggio. Da domani la situazione comincerà a cambiare in meglio, anche se sole e nuvole continueranno a rincorrersi su tutto il Centro-Nord, dove non si esclude qualche altro temporale. Per il giorno di Ferragosto il miglioramento si farà più sensibile: le previsioni parlano di variabilità, ma con tendenza al bello, su Milano, Venezia e Firenze. Cielo prevalentemente azzurro a Roma, mentre a Napoli e a Palermo dovrebbe essere decisamente sereno. Chi si trova in montagna dovrà mettere in conto la possibilità di brevi temporali, mentre al mare le cose dovrebbero andare meglio. Sulla Riviera romagnola, in particolare, è previsto cielo sereno, così come sulle coste del Tirreno centro-meridionale.

Le temperature, in diminuzione da ieri a causa dell'aria fredda portata dalla bassa pressione, rimarranno più o meno stazionarie, su valori che non dovrebbero superare i 26 gradi a Milano e Venezia, i 28 a Roma, i 29 a Napoli e i 30 a Palermo.

Da venerdì, poi, il tempo si rimetterà decisamente al bello, con temperature di nuovo in aumento, e eccezione del Nord-Est e della costa adriatica, dove qualche nuvola tardataria potrebbe sciaricare ancora della pioggia. Poi, da sabato, il sole tornerà anche in quelle zone a farla da padrone.

Nubifragio sulle strade delle vacanze

Città allagate, un alpinista muore in Friuli

E in Versilia torna la paura dopo il fortunale di domenica pomeriggio

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LUCCA. Sulle spiagge della Versilia i bagnanti rincorrono il sole che ha fatto di nuovo capolino tra le nuvole per mettere a punto la tintarella. Il nubifragio che si è abbattuto domenica pomeriggio su tutta la costa sembra già un ricordo. Basta salire verso la montagna e lo scenario cambia. La paura è un sentimento palpabile. L'ondata di piena è ormai passata, ma si continua a scrutare il cielo. Le previsioni meteo non promettono niente di buono. E per buona parte della mattinata è continuato a piovere, anche se a tratti. Tra la gente di Serravezza, di Cardoso, di Fornovolasco l'acqua è ormai considerata un elemento infido, sinonimo di tragedie. Le ferite aperte dall'alluvione del 19 giugno sono ancora aperte, visibili. Il corpo di una delle dodici vittime, Graziana Luisi, non è mai stato ritrovato. Molte aziende non hanno ancora ripreso il lavoro. La «normalità» è ancora lontana da venire. E domenica pomeriggio si è tenuto un nuovo disastro. In un'ora sono caduti nella zona di Serravezza 117 millimetri di pioggia, ben lontani dai 419 millimetri registrati quasi due mesi fa a Fornovolasco, ma sufficienti per riportare la paura e per distruggere parte di quelle opere di intervento immediato che erano state compiute per rendere agibili alcune strade di accesso alle località più colpite nel giugno scorso. A Ponte Stazzese le acque del Veza sono arrivate fino a lambire le strutture del ponte Bailey costruito dai genieri dell'esercito subito dopo la tragedia di giugno. La strada che da Cardoso porta a Pruno e a Volegno è stata in parte portata via dall'acqua. Ma entro breve tempo sarà nuovamente rimessa in sesto per permettere almeno qualche collegamento precario che in queste ultime settimane aveva fatto pensare a un ritorno, anche se molto parziale, a una qualche normalità. «La situazione è molto meno preoccupante», afferma il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi - di quanto si potesse immaginare». Sommozzatori e vigili del fuoco intanto continuano a scandagliare il fiume Serra alla ricerca dei corpi di Alberto Papagna e di Alessandra Neri che domenica sono stati travolti dalla furia delle acque mentre si trovavano a fare il bagno al Pozzo della Madonna in località Desiata nel comune di Serravezza. In quel luogo domenica pomeriggio

erano in sei: i due ragazzi di Querceta e una comitiva di Alessandra. Quando la pioggia ha cominciato a rendere difficile la risalita verso la montagna, i sei ragazzi hanno deciso di formare una catena umana e di attraversare il laghetto per trovare rifugio in una grotta. Per la mano mancante tentò il guado. Alessandra, forse impaurita, ha mollato la presa e si è agganciata al collo di Alberto. È stato un attimo. È caduta nel fiume e a niente è servito il generoso tentativo del suo amico di salvarla. Il corpo individuato fin dalla serata di domenica incastrato tra le rocce, poco più a valle, non era quello di Alessandra, ma del suo giovane amico, che avrebbe compiuto 24 anni proprio domenica prossima. Molto probabilmente i soccorritori erano stati tratti in inganno dal fatto che sulle sue spalle c'era lo zaino della ragazza. Il corpo di Alberto è stato recuperato, e oggi si svolgeranno i funerali. Le ricerche del corpo di Alessandra sono rese ancora più difficili dalle insenature e dalla natura carsica del torrente Serra. Un elicottero e una motovedetta stanno perfrustando anche il tratto di mare della costa versiliese, ma senza alcun risultato.

Ieri intanto a Sant'Anna di Stazzema, dove si ricordavano le vittime dell'eccidio nazista, alcuni abitanti di Cardoso hanno innalzato striscioni di protesta contro le presunte lentezze della ricostruzione. Mentre si «riflette» - era scritto su uno di questi - l'acqua continua a fare danni. C'è chi insiste perché siano ripristinate alcune strade secondarie, chi invece sollecita l'escavazione di questo o di quel torrente in questo o quel punto. Una protesta che sembra nascere più dalla paura di una nuova alluvione che da contestazioni reali su come sono stati condotti i lavori in queste ultime settimane.

Una conferma in tal senso viene dallo stesso presidente del comitato degli abitanti di Cardoso, Rodolfo Pierotti, presente all'incontro a Pietrasanta nella sede del comitato istituito dal governo subito dopo l'alluvione e coordinato in questi giorni dall'assessore regionale Paolo Fontanelli. «La nostra - afferma Pierotti di fronte a Barberi e a Fontanelli - è stata una manifestazione civile. Abbiamo piena fiducia nelle istituzioni, e i lavori stanno procedendo bene. I comitati lavorano spalla a spalla con la Regione e i Comuni».

SIMONE TREVES

ROMA. L'ondata di maltempo che ha investito tutto il Centro-Nord ha provocato un po' ovunque danni e disagi, mettendo in difficoltà gitaniti che si trovavano in montagna o in mare. E se il peggio è passato, le previsioni meteorologiche non fanno certo ben sperare per le prossime ore.

Lombardia. Allagamenti e danni A Milano e in diverse zone della provincia. Il forte vento domenica sera ha rovesciato una canoa nel lago di Varese. A bordo c'erano un uomo, Paolo Miglioni, di 48 anni, e i suoi due figli. I due ragazzi, il più grande di 14 anni e la sorella di 9, hanno raggiunto la riva a nuoto. L'uomo invece risulta disperso.

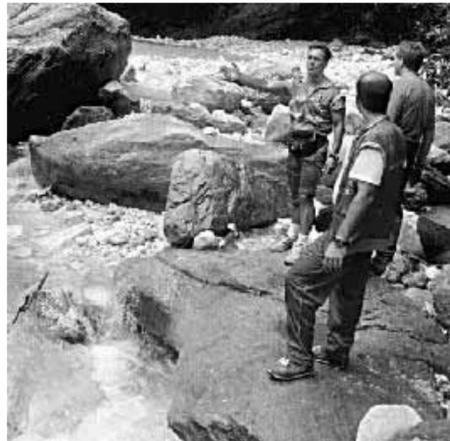
Piemonte. Torrenti straripati, frane, abitazioni allagate. I violenti temporali dell'altra notte hanno provocato danni soprattutto nel Nord della regione. Nel Verbanese-Cusio-Ossola numerose abitazioni sono rimaste allagate e gli abitanti hanno rivissuto l'incubo del disastroso nubifragio dell'8 luglio scorso. Numerose le strade bloccate, tra le altre quelle di Oragna, Pettinasco, Baveno e Gravelona. Tre piccole frane si sono abbattute su Pettinasco, mentre a Baveno è stata evacuata una pensione, in cui alloggiava una ventina di persone, minacciata dallo straripamento di un ruscello. A Torino un violento temporale ha allagato e reso inagibile il sottopasso del Lingotto che era stato riaperto solo venerdì scorso, dopo lavori per migliorare il deflusso delle acque piovane.

Tarvisio, muore alpinista. Un alpinista tedesco è morto travolto da

una scarica di sassi mentre, insieme con un connazionale e tre soccorritori, stava scendendo a valle lungo la via «Deye-Peters», sulla Torre Madre dei Camosci, nel gruppo dello Jof Fuat, in comune di Malborghetto. La vittima è Reiner Spitz, 40 anni, di Loppersdorf, il quale, in cordata con l'amico Stefan Luchke, di 35, di Reggenburg, era rimasto bloccato sulla parete (circa 800 metri) senza più riuscire a spostarsi. L'incidente è avvenuto mentre i soccorritori stavano aiutando i due a scendere. Mentre erano ancora in parete, una scarica di sassi ha investito in pieno Reiner Spitz, uccidendolo. Il corpo della vittima è stato lasciato in parete per tutta la notte e solo ieri è stato recuperato.

Emilia-Romagna. Vento, nubifragi e una tromba d'aria hanno colpito anche ieri pomeriggio la Bassa emiliana, tra il Parmense e il Modenese, stradicando alberi che sono caduti anche su strade e auto, allagando scantinati e magazzini, danneggiando tetti. Domenica nel Reggiano due famiglie sono state trattate in salvo dal Soccorso alpino sul monte Cusna, mentre una tragedia è stata sfiorata sulla vetta del Corno alle Scale, in provincia di Modena, dove un fulmine ha colpito la seggiovia. Per riportare a valle i gitaniti è intervenuto anche qui il Soccorso alpino.

Marche. Alberi abbattuti e danni anche lungo il litorale delle Marche con incidenti d'auto che per fortuna non hanno causato danni di rilievo agli occupanti. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire per pro-



sciugare i sottopassaggi invasi dall'acqua come ad Appignano del Tronto, nell'Ascolano, dove una famiglia è rimasta bloccata per alcune ore nell'auto che si è trovata in mezzo a due frane. Smontamenti si sono avuti a Roccafluvione, mentre ieri si è tirato un sospiro di sollievo per tre giovani di Spoleto che erano stati dati per dispersi sul monte Vettore.

Lazio. Una tromba d'aria che ha provocato danni nel Viterbese, la linea ferroviaria che collega la capitale al litorale ferma per quattro ore, autovetture danneggiate da alberi caduti e dall'acqua che ha raggiunto in alcune strade il metro e

mezzo di altezza, scantinati, box, negozi e strade allagate e un'auto finita dentro una voragine in pieno centro. Un nubifragio notturno ha provocato molti danni anche a Roma. Un fulmine ha danneggiato la linea aerea della tratta ferroviaria Roma-Lido, che ieri è rimasta bloccata per quattro ore. Altri fulmini hanno isolato i distaccamenti dei vigili del fuoco nell'hinterland della capitale, a Civitavecchia e a Pomezia. In molte zone della città sono avvenute scene rocambolesche con passeggeri che, intrappolati nelle auto circondate dall'acqua, sono dovuti uscire dai finestrini delle vetture.

«La ricostruzione non sarà breve, vogliamo garantire la massima sicurezza»

Cardoso, Barberi respinge le critiche

DAL NOSTRO INVIATO

LUCCA. «Fatti e non parole». Quello slogan, scritto su uno striscione bianco da alcuni abitanti di Cardoso e innalzato durante la cerimonia in ricordo delle vittime della strage di Sant'Anna di Stazzema, non è piaciuto al sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, e all'assessore regionale Paolo Fontanelli, che dal 19 giugno segue tutti i lavori di ripristino dei danni causati dall'alluvione in Versilia. «Fate i confronti», afferma Barberi - con quanto è avvenuto in altre parti del paese colpite dalle alluvioni e vi accorgete che quello dell'alta Versilia è uno straordinario esempio di rapidità. Cardoso non è un paese sicuro, né abitabile. La sua ricostruzione non sarà brevissima, perché vogliamo garantire le

condizioni di massima sicurezza. È quindi normale che di fronte a un nubifragio come quello di domenica alcune interventi provvisori, come il ripristino della strada, possano essere distrutti. In pochi giorni saremo in grado di intervenire nuovamente. Ma vogliamo lavorare su progetti concreti, non su interventi sporadici, che ci fanno solo spendere soldi e non risolvono i problemi».

Spetta all'assessore Fontanelli annunciare i primi interventi strutturali per mettere in sicurezza il fiume Cardoso, che ha completamente modificato il suo alveo, e gli affluenti Capriolo e Deglio. «Il progetto complessivo, elaborato dal genio civile di Arezzo - afferma -, è già pronto, e un primo stralcio ha già avuto l'appro-

vaione della Protezione civile. Entro la giornata assegneremo l'appalto utilizzando le procedure accelerate che ci permette il decreto legge e fin da domani (oggi per chi legge, ndr) potranno iniziare i lavori che prevedono uno stanziamento complessivo di 2 miliardi e 200 milioni di lire. Questo a dimostrazione che non siamo stati con le mani in mano, a meno che qualcuno non voglia sostenere che nel giro di una notte abbiamo fatto tutto».

«Quel «fatti e non parole» Barberi e Fontanelli proprio non riescono a digerirlo. «Vorrei ricordare - insiste l'assessore, che rappresenta il commissario di governo - che per studiare questo progetto uno dei nostri tecnici è morto cadendo in una scarpata, e non è facile continuare ad andare avanti anche in

queste condizioni». E alle contestazioni, anche se poi sono rientrate, Barberi e Fontanelli rispondono con i numeri. «Il decreto della Protezione civile - ricordano - che istituiva il commissario di governo per l'alluvione del 19 giugno dava tempo 15 giorni per definire un piano di intervento. In questo lasso di tempo abbiamo anche ottenuto l'approvazione. Abbiamo definito 117 progetti di intervento per un investimento complessivo di 87 miliardi, ben al di sopra dei 40 miliardi iniziali stanziati dal governo. Entro settembre saranno pronti tutti i progetti esecutivi, dal giorno successivo potranno partire gli appalti, ed entro nove mesi saranno ultimati».

Si tratta di tutti quegli interventi necessari per ripristinare la viabilità e le opere infrastrutturali e mettere in sicurezza il sistema idrogeologico dell'intera vallata. I lavori per il ripristino della viabilità a Fornovolasco, l'altro paese danneggiato gravemente dall'alluvione del 19 giugno insieme a Cardoso, sono già stati appaltati, e gli abitanti del comune della Garfagnana si apprestano a festeggiare per Ferragosto il «giorno del rientro» insieme ai volontari che nei drammatici giorni della tragedia li hanno aiutati. «I cinque miliardi destinati alle famiglie degli alluvionati sono già stati tutti distribuiti. Ora c'è il grosso problema del rilancio delle attività economiche. Però anche su questo fronte ci stiamo muovendo: 43 pratiche sono già state definite e i finanziamenti sono stati erogati».

□ P.B.

Retromarcia dopo la smentita di Andreatta

Bossi sui servizi «Forse è un falso»

Irene attacca: mi minacciano

**An sul Carroccio
«Non è un
problema
di polizia»**

E An prova a tendere la mano ai leghisti. «Non si tratta di un problema di ordine pubblico, né di una questione sanitaria», dice Adolfo Urso, dell'esecutivo nazionale del partito di Fini. «Boschi non è un terrorista - aggiunge - né un matto, e sbagliano sia coloro che invocano l'intervento dei carabinieri sia coloro che irridono il leader leghista sollecitando l'intervento del medico». Per Urso, invece, bisogna dare «voce al disagio del Nord per recuperare al centrodestra gli elettori leghisti». «Invece di chiedere ai magistrati di inviare i carabinieri nelle sedi della Lega - conclude - invitiamo iscritti ed elettori leghisti ad un pubblico confronto sulle riforme istituzionali, economiche e fiscali necessarie per modernizzare il paese. Non centinaia di denunce, ma centinaia di dibattiti in ogni paese della "Padania", nei bar e nei luoghi di ritrovo». In realtà, An prova a lasciare il pelo alla base leghista coltivando il progetto di riuscire a recuperare una parte dei voti finiti a Bossi. Lo dice con chiarezza Maurizio Gasparri, coordinatore del partito di via della Scrofa: «An vuole lanciare un ponte verso tutti quegli italiani del Nord che hanno votato Lega pur sentendosi in sintonia con la vasta area del centrodestra». Aggiunge il vice di Fini: «Alle farneticazioni secessioniste di Bossi, il quale sa perfettamente che non esisterà mai una Padania indipendente, faranno da contrappunto le nostre razionali e concrete proposte, sulle quali, finito il festival della demagogia, i parlamentari della Lega dovranno confrontarsi in Parlamento, facendosi carico delle concrete aspettative dei quattro milioni di elettori che ad essi hanno dato fiducia». Lo scopo, spiega ancora Gasparri, è «recuperare» quei consensi di centrodestra «congelati dalla Lega».

Bossi, un'altra retromarcia. Aveva esibito un documento con presunti piani dei servizi segreti contro la Lega. Ieri, dopo una pioggia di smentite, ammette: «Può essere un falso». E scarica la colpa sui giornalisti. La Pivetti ritorna all'attacco e alza il tiro contro il Senatùr: «E' in atto uno scontro frontale tra la linea secessionista di Bossi e le idee federaliste della Lega». Denuncia il clima di intimidazione contro chi dissente: «Minacciano di mandarmi le camicie verdi».

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. Non dura nemmeno un giorno la pista del complotto dei servizi segreti per incastrare la Lega. Ieri l'altro, nelle mani di Bossi, compare un documento secondo cui agenti del Sismi infiltrati nelle file del «Carroccio» avrebbero dovuto organizzare un attentato ad una banca e attribuirne la colpa ai leghisti. Il «senatùr» ne parla con i giornalisti che vanno a trovarlo a Ponte di Legno. A svelare l'intrigo sarebbe stato un certo colonnello Ciera del Sismi.

Il giorno dopo, cioè ieri, Bossi si sveglia, legge i giornali che fanno «bum!!!». Nel giro di pochi minuti apprende però che non esiste alcun colonnello Ciera e arrivano secche le smentite del ministro della Difesa Beniamino Andreatta e del suo sottosegretario Massimo Brutti. Falsità e basta, spiegano i due uomini di governo.

Come non detto, Bossi fa la sua ennesima retromarcia. «In questi casi occorre essere cauti. Non ho motivo di dubitare che il ministro abbia ragione e che si tratti di un documento falso». E la colpa di tanto fracasso il «senatùr» la fa ricadere sul giornalista del Corriere della Sera, Fabio Cavalera, reo di avere scritto del documento in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano milanese. «Si tratta - ha detto Bossi - di un giornalista che ha sbirciato il documento appena arrivato, che stava verificando, e lo ha incautamente preso e rilanciato». Ma a ruota è arrivata la secca replica di Cavalera: «Non ho sbirciato, ho fatto quello che avrebbe fatto qualunque giornalista durante un'intervista». A chi gli chiede di chiarire la provenienza del documento Bossi

spiega che è di origine «parlamentare». E si mantiene sul vago: «Stiamo verificando, ma in agosto è difficile». Il leader della Lega per parare la brutta figura si lascia andare al vittimismo: «Niente ho detto e niente devo smentire. Questa è una vecchia tecnica, così siamo costretti a smentire come la Pivetti che io non ho mai detto di mandare morta al Vaticano».

Ieri per il leader del «Carroccio» è stata veramente una giornata nera. Irene Pivetti è ritornata all'attacco. Non si è accontentata degli accomodamenti e delle rettifiche di Bossi, ma ha alzato il tiro contestando non solo la linea politica, ma anche i metodi con cui il «senatùr» dirige il movimento. Una vera, radicale opposizione a tutto campo. In una intervista al Tg3 ha denunciato senza tentennamenti il clima di intimidazione che sta montando verso coloro che vogliono discutere. «Tanti amici mi dicono che vorrebbero invitarmi, ma non lo fanno perché hanno detto che gli mandano le camicie verdi». Irene Pivetti, per la prima volta, è sembrata mettere in forse la sua partecipazione alla manifestazione leghista sul Po, prevista per il 15 settembre. «Il clima di festa mi sembra se ne stia andando per lasciare spazio ad un clima più preoccupante, in cui non riconosco più l'amicizia festosa degli incontrati leghisti».

Ha detto di essere d'accordo con Petri, ex capogruppo alla Camera della Lega, oggi deputato di Rinnovamento che in un'intervista ha ammonito a non sottovalutare l'incitamento all'odio che la Lega va diffondendo. «Condivido. La sua mi sembra un'espressione di buon



Irene Pivetti durante il comizio a Porto Santo Stefano
Bianchi/Ansa

In alto Umberto Bossi leader della Lega Nord
Chianura/Agf

senso». Dai microfoni di Italia Radio ha rincarato la dose. «Nella linea dura portata avanti da Bossi vedo un doppio pericolo: da un lato gli esagitati incontrollabili, dall'altro una Lega che giustifica i peggiori intralazzi sottobanco tra governo e opposizione. Finché la posizione di Bossi era personale tutto andava bene, ma quando si vuole trascinare la Lega in uno scontro totale a

me non va più bene. Nella Lega ci sono anch'io ed è stato un po' triste sentire dagli organizzatori della festa dire parole ingiuriose del tipo "siete i teroni del Nord"».

Ha insistito nel suo secco no alla secessione motivandolo così: «Sarebbe un fallimento perché oltre a non realizzare l'obiettivo del federalismo porterebbe alla nascita di un piccolo Stato che necessariamente dovrebbe diventare, perché giova-

ne, nazionalista e centralista». Numerosi sono stati i commenti del mondo politico che hanno fatto seguito al falso documento sul complotto anti Lega. Il presidente della commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, ironizza: «Mi sembra la classica excusatio non petita. Bossi si è reso conto della gravità di alcune sue precedenti sparate, come quella sui tralci Rai, ed ora cerca di anticipare possibili giustificazioni qualora qualche militante segua nei fatti le sue deliranti indicazioni».

Una ferma condanna alle esternazioni di Bossi arriva dall'Osservatore Romano, il quotidiano del Vaticano. «Bossi sconfinava nelle sue invettive non solo dalla padania, ma anche dallo Stato italiano, forse pensando, a torto, di intimidire quanti continuano ad indicare nei suoi disegni una reale minaccia al bene dell'Italia».

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, è stato esplicito: «Non c'è protesta, non c'è rivendicazione di qualsiasi parte del paese che possa motivare la cancellazione e il rifiuto dell'unità nazionale che nella nostra storia abbiamo faticosamente conquistato e riconquistato e che oggi ci tocca di rinsaldare su basi nuove, nella massima valorizzazione di tutte le identità locali».

Microspie

Dal '93 i sospetti della Lega

ROMA. L'annuncio di microspie nell'appartamento romano del leader della Lega Nord, Umberto Bossi, a metà del novembre 1993; quello della scoperta di altre «cimici» nella sede della Lega a Milano anni prima; il capitolo, nel '94, dei 66 fascicoli del Sisd e, infine, il 9 maggio scorso, l'allarme «per le minacce della mafia a Bossi», che Maroni rivela di aver appreso da «fonti attendibili».

La Lega Nord e i suoi leader non sono nuovi a denunciare sulle pagine dei giornali «attenzioni» loro riservate dai servizi segreti. Bossi raccontò alla fine del '93 ad alcuni quotidiani che nel suo appartamento romano erano state trovate alcune microspie. Secondo quanto riferito allora da Bossi, il fatto fu scoperto quando il suo autista, che provava a telefonargli, si inserì in una sua conversazione. Il leader leghista allora parlò anche di altre «cimici» scoperte alcuni anni prima nella sede milanese di via Arbe.

Il 31 gennaio '94 Roberto Maroni al Gr1 insietette di nuovo dell'esistenza di microspie: la notizia «c'è stata confermata - disse chiedendo a Ciampi e Mancino una risposta politica entro 24 ore - da un paio di persone che dicono di essere ex agenti del Sisd». Lo stesso giorno Palazzo Chigi fece sapere che il presidente del Consiglio aveva avuto dai responsabili dei servizi di sicurezza l'assicurazione di non aver mai disposto attività di infiltrazione e di intercettazione, e, comunque, alcun tipo di attività extrastituzionale nei confronti di partiti politici o loro esponenti.

Qualche mese più tardi, da ministro degli Interni, Maroni rivelò di aver trovato negli armadi del Sisd 66 fascicoli intestati a personalità politiche e a partiti e movimenti, tra cui anche la Lega Nord e la Liga veneta. Il contenuto, spiegò era per lo più costituito da ritagli di giornale. La commissione parlamentare di controllo sui servizi indagò sulla vicenda, appurando che i fascicoli lasciavano almeno in alcune parti il sospetto di un'attività extrastituzionale.

Infine nel maggio scorso Maroni lanciò l'allarme per un'«attenzione della mafia nei confronti di Umberto Bossi», appresa da «fonti attendibili» e della quale aveva informato il capo della polizia perché prendesse adeguate misure di sicurezza. L'allarme, fu precisato poi, sarebbe nato da conversazioni ascoltate casualmente tra persone che parlavano tra loro «in dialetti meridionali».

**Mancino:
«Ci vorrebbe
davvero un
referendum...»**

Le posizioni ultra-radicali di Umberto Bossi sulla «secessione» e la nascita prossima ventura della «Padania», più o meno fantasiosamente identificata, continua a suscitare reazioni preoccupate ai massimi vertici istituzionali.

Dopo l'intervento del presidente della Repubblica Scalfaro, ieri ha affrontato l'argomento anche il presidente del Senato Nicola Mancino. «Essendo stato sempre contrario al referendum propositivo - dice Mancino - di fronte all'ennesima sparata, mi verrebbe da dire che si', forse la democrazia dovrebbe sfidare Bossi. Insomma, forse il movimento è troppo poco consistente ma verrebbe voglia di indire un referendum risolutivo, che metta fine ad una velleità che non trova radicamento sociale e territoriale».

L'affermazione del presidente del Senato è contenuta in una intervista rilasciata a "Il Mattino", in cui Mancino parla delle ultime "uscite" del leader della Lega.

L'esponente popolare così continua: «Verrebbe voglia di chiedere, non al cittadino napoletano, ma a quello del nord, che ha fastidio per Roma e per i suoi ritardi, per gli intrighi e l'incapacità della classe politica: "In Europa dobbiamo portare una porzioncella di questo Paese o l'Italia tutta intera, con le sue contraddizioni ma anche con tutta la sua forza?" Sono convinto - sottolinea Mancino - che la risposta, al 95 per cento, sarebbe l'Italia tutta intera. A quel punto Bossi quali argomenti avrebbe?»

L'INTERVISTA

Il sottosegretario alla Difesa al Senatùr: «Mai nessuna notizia di trame stragiste»

Brutti: «Dia quel documento ai giudici»

ROMA. «Bossi fa macchina indietro? Non importa. Questa faccenda non può svanire nell'aria dopo i titoli in prima pagina. L'opinione pubblica ha subito un impatto e ora ha il diritto di sapere. Bossi deve consegnare il documento all'autorità giudiziaria». Massimo Brutti, sottosegretario piduino alla Difesa, sta per andarsene in ferie negli Stati Uniti e il Senatùr gli ha movimentato la vigilia con l'innescare e il rapido disinnescare della bomba Sismi.

Brutti - chiamato in causa nella doppia veste di vice-Andreatta e di ex presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza - è rimasto inchiodato ai telefoni tutto il giorno, solo con i collaboratori negli uffici dell'Aeronautica al viale Pretoriano. Ha concordato al telefono con il ministro la smentita al leader della Lega, si è sentito assicurare dal direttore del Sismi che il colonnello Ciera - il supposto provocatore denunciato da Bossi - «da noi non esiste». Poi ha ricostruito, convocazioni e ordini del giorno alla mano, due anni di sua presidenza al Comitato parlamentare. Conclusione: «Mai fatta un'audizione in cui si parlasse di attentati e tentativi di strage. La fonte è buona: la mia memoria».

A giornali e Tg Brutti spiegava e rispiegava perché le «rivelazioni» bossiane mostrino la corda. Al capo del Carroccio dava subito un consiglio: affidare le carte a un magistrato, perché «lo stato c'è, e nonostante certe dichiarazioni sconsiderate Bossi lo sa benissimo».

Onorevole Brutti, è sera e Bossi ammette che forse avete ragione

Bossi deve «consegnare all'autorità giudiziaria» il documento che rivelerebbe provocazioni e un tentativo di strage orchestrate dal Sismi per danneggiare la Lega. Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa ed ex presidente del comitato parlamentare per i servizi, avverte: «La faccenda non può finire così, con Bossi che fa marcia indietro». Aveva già smentito il Senatùr: nessuna audizione su preparativi di stragi, e al Sismi non esiste alcun colonnello Ciera...

VITTORIO RAGONE

voici della Difesa: il suo documento potrebbe essere falso. Si va agostanamente verso una conclusione a tarallucci e vino....

No, così non può finire. È vero che Bossi nel dialogo coi leghisti o nel colloquio con i giornalisti dice cose che vanno prese col beneficio d'inventario perché spesso e rapidamente le smentisce. Ma è vero anche che le parole hanno un peso. Ha lanciato accuse pesanti contro un apparato dello stato. Dobbiamo capire che cosa è accaduto davvero. Bossi dovrebbe consegnare il documento all'autorità giudiziaria. O, se vuole, al Comitato parlamentare per i servizi.

Lui dice che le carte potrebbero essere un falso, ma sono di fonte parlamentare; e che sta facendo accertamenti...

Quali accertamenti? Non è in condizione di svolgerli. È un magistrato che deve indagare.

Bossi è stato raggirato? Qualcuno gli teso una trappola? O ha voluto solo fare altro rumore?

È da questa mattina che me lo chiedono. Se gli hanno rifilato un docu-

mento falso non deve essere platealmente privo di senso, altrimenti se ne sarebbe accorto subito. Raggirato o partecipe? Io non posso credere che si diano per vere affermazioni così facilmente smentibili. In ogni caso - boccone avvelenato, depistaggio o leggerezza che sia - bisogna investigare e capire.

Il ministero aveva smentito immediatamente. In base a quali elementi?

Intanto, nel Comitato quando era da me presieduto nessuno ha mai fatto riferimento ad attentati in preparazione, né alla partecipazione di apparati dello stato a provocazioni di quel genere. Se qualcosa di simile fosse stato detto, io avrei avvertito immediatamente il presidente del Consiglio e l'autorità giudiziaria.

Il colonnello Ciera?
Abbiamo chiesto ai responsabili del Sismi e ci hanno detto che nel Sismi non esiste alcun colonnello con un nome simile.

Magari c'è in qualche altro ufficio.
Io sto parlando del Sismi, che è inquadrato nella Difesa. Certo è che



Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti

le notizie date da Bossi non corrispondono al vero. Primo e ripeto: non è vero che si sia parlato di attentati in una audizione davanti al Comitato. Secondo: non c'è un ufficiale del Sismi che si chiami in quel modo. In più l'ufficio D, quello che avrebbe organizzato la provocazione, nacque agli inizi degli anni Sessanta col vecchio Sid, ma fu sciolto nei primi mesi del 1978, quando nacquerò Sismi e Sisd. In poche

frasi, insomma, Bossi ha messo insieme varie notizie campate in aria. **Se avesse detto la verità magari l'avreste contestato lo stesso. Perché gli atti del Comitato per i servizi sono segreti, o magari per superiori ragioni di stato...**

Non di fronte alla notizia di un reato gravissimo. Nel momento in cui fosse stata data una notizia di una certa consistenza relativa alla preparazione di una strage, io avrei

+

+

I programmi di oggi



MATTINA		
6.30 TG 1. [4102416]	7.00 PARADISE BEACH. Teleromanzo. [1756481]	7.30 TG 3 - MATTINO. [58955]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [14355290]	7.45 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccoli. All'interno: - In Nel regno della natura. Documentario; 8.35 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.05 Blossom. Teleromanzo. [9174400]	8.30 SCHEGGE. [4878400]
9.55 DOPIO SCAMBIO. Film. Con George Newbern, Marie Claire Castello. [74999684]	10.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Teleromanzo. [343110]	9.10 LA DONNA NELLE TENEBRE. Film drammatico. [2233023]
11.30 TG 1. [9551416]	11.30 MEDICINA 33. [6997503]	10.30 VIDEOSAPERE. Contenitore. All'interno: Palestra in casa; La macchina cinema; Viaggio in Italia; Il segreto di Rudolph Hess; Filosofia; Italia in biciletta; Viaggio in Italia; Medicina/Vente. [348665]
11.35 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Tg. "Eroe per forza". [1229435]	11.45 TG 2 - MATTINO. [7715042]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [81684]
12.30 TG 1 - FLASH. [33810]	12.00 LA GRANDE VALLATA. Teleromanzo. [11400]	12.05 IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI. Teleromanzo. [1139868]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Teleromanzo. [6970526]		7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD. Teleromanzo. [6323023]
		8.00 UN AMORE ETERNO. Teleromanzo. [59684]
		9.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Teleromanzo. [31232]
		10.00 ZINGARA. Teleromanzo. [1023]
		10.30 IL DONO DELLA VITA. Teleromanzo. [43077]
		11.30 TG 4. [6819771]
		11.45 CUORE SELVAGGIO. Teleromanzo. [1984416]
		12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Teleromanzo. [14597]
		6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10307139]
		9.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Teleromanzo. [9455077]
		9.45 GENITORI IN BLUE JEANS. Teleromanzo. [27655481]
		10.20 MACGYVER. Tg. Con Richard Dean Anderson. [5020868]
		11.30 T.J. HOOKER. Teleromanzo. Con William Shatner, Ron Joseph. [9752936]
		12.25 STUDIO APERTO. [1196042]
		12.45 FATTO E MISFATTO. [2371936]
		12.50 STUDIO SPORT. [668400]
		6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [89830023]
		8.48 ARCA DI NOÈ - ITINERARI. Documentario. [371698435]
		9.20 I DUE COLONNELLI. Film commedia (Italia, 1962, b/n). Con Totò, Walter Pidgeon. Regia di Steno. [71596482]
		11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Teleromanzo. [3706]
		12.00 NONNO FELICE. Situation comedy. [4435]
		12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. [3110]
		6.00 CNN. [57752]
		7.00 EURONNEWS. [4347868]
		7.55 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: Cartoni animati. [76355394]
		10.00 LE GRANDI FIRME. [6245787]
		10.50 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Giancarlo Longo e Cristina Beretta. All'interno: Cartoni. [2063042]
		11.30 SKIPPY IL CANGURO. Teleromanzo. [8874]
		12.00 CHARLIE'S ANGELS. Teleromanzo. Con Jaclyn Smith. [88864]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [26936]	13.00 TG 2 - GIORNO [92684]	13.00 VIDEOSAPERE. [97874]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9466856]	13.55 GIANNI IPPOLITI È TEMP'ESTIVO. Attualità. [2917526]	14.00 TGR / TG 3. [7665]
14.05 CACCIA AL MARITO. Film commedia (Italia, 1960). Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini. Regia di Marino Girolami. [1692435]	14.05 ECOLOGIA DOMESTICA; SANTA BARBARA. [832936]	14.30 PRIMA DELLA PRIMA. "I Puritani" di V. Bellini. [5662936]
16.00 SOLLETTICO ESTATE. Contenitore. Con Elisabetta Ferracini, Mauro Serio. All'interno: 17.30 Le simpatiche caraglie. Teleromanzo. [994868]	15.00 BLACK STALLION. [5380348]	15.05 VITA DA STREGA. [7341329]
18.00 TG 1. [50868]	16.05 ... E L'ITALIA RACCONTA. Attualità. Tg 2 - Flash. [3813459]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Atletica leggera. Miglianico Tau; Beach volley. Master. [69023]
18.10 LA FIGURA 2. Miniserie. Con Michele Placido. [6681226]	17.55 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [770684]	16.30 DOCUMENTARIO NATURA. Documentario. [8641619]
	18.10 TGS - SPORTSERA. [134868]	17.15 SPAZIO 1999. Tg. [7291787]
	18.25 TG 2 - FLASH. [3795416]	18.00 STAR TREK: DEEP SPACE 9. Teleromanzo. [55874]
	18.30 UN CASO PER DUE. [6077752]	19.00 TG 3 / TGR. [5868]
	19.35 TGS - LO SPORT. [174226]	
		13.30 TG 4. [3526]
		14.00 CASA DOLCE CASA. Sit-com. Con Alda Chelli. [1435]
		14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [90961]
		15.30 AROMA DE CAFÉ. Teleromanzo. Con Guy Ecker. [7042]
		16.00 PRIGIONIERA DI UNA VEDETTA. Miniserie. [6433139]
		17.50 AGENZIA. Rubrica. [7391690]
		18.45 COSÌ COME SIAMO. Rubrica. Con Paola Saluzzi. [5212752]
		19.25 TG 4 / METRO / GROSCOPO DI DOMANI. [671874]
		19.50 GAME BOAT. Gioco. [4136619]
		13.00 CIAO CIAO. [832856]
		14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Teleromanzo. [4416]
		15.00 SUPER VICKY. Tg. [5145]
		15.30 PLANET ESTATE - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Attualità. [8232]
		16.00 DUE MAFIOSI CONTRO GOLDGINGER. Film. Con Franco Franchi. [265868]
		18.00 TARZAN. Teleromanzo. "La fonte della giovinezza". [1684]
		18.30 STUDIO APERTO. [19077]
		18.50 SECONDO NOI. [9352868]
		19.00 ACAPULCO H.E.A.T. Tg. "Luna di miele col morto". [4400]
		13.00 TG 5. [78941]
		13.25 PAPI QUOTIDIANI. [8160023]
		13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Katherine Kelly Lang. [686597]
		14.10 IL CUORE DI JOSHUA. Film-TV commedia (USA, 1990). Con Melissa Gilbert. Prima visione Tv. [9932435]
		16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM. Show. [430110]
		17.25 LA FAMIGLIA DE MOSTRI. Situation comedy. [898400]
		18.00 L'ALBUM DEI ROBINSON. Teleromanzo. [37836]
		19.00 VINCA IL MIGLIORE. [6058]
		13.00 TG 5. [25503]
		20.25 ESTATISSIMA SPRINT. Show. Con il Gabbino, Miriana Trevisan. [2288955]
		20.40 UN BACIO PRIMA DI UCCIDERE. Film giallo (USA, 1993). Con Virginia Masden, Richard Thomas. Regia di Nathaniel Gutman. Prima visione Tv. [533435]
		22.35 TG 5. [227597]
		20.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Teleromanzo. [7329]
		20.30 MANCHESTER CALCIO. Amichevole. Manchester United-Inter. Teleromanzo in diretta a cura di Massimo Caputi e Giancarlo De Sisti. [67232]
		22.30 TMC SERA. [194752]
		22.45 OMICIDI D'ELITE. Teleromanzo. Con Robert Estes, Mitzi Kapture. [7449348]
		20.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Teleromanzo. [86464]
		24.00 TG 5. [53820]
		0.07 MALEDETTA FORTUNA. Teleromanzo. [209873207]
		1.00 DREAM ON. Teleromanzo. [8431207]
		1.30 PAPI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5528608]
		1.45 ESTATISSIMA SPRINT. Show (Replica). [3758820]
		2.00 TG 5 EDICOLA. [8402795]
		2.30 SPOSAI CON FIGLI. Teleromanzo. Con Ed O'Neil. [8410714]
		3.00 TG 5 EDICOLA.
		23.45 MASQUERADE. Teleromanzo. [9003400]
		0.45 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [6829988]
		1.05 OPERAZIONE LADRO. Teleromanzo (Replica). [7117337]
		2.05 TMC DOMANI - Attualità (Replica). [7117559]
		2.20 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana. [11507914]
		4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [400]	19.50 GO-CART. [5779145]	20.00 POPPERBLOB (NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA). [868]
20.30 TG 1 - SPORT. [13508]	20.30 TG 2 - 20.30. [63049]	20.30 AMORE MIO AIUTAMI. Film commedia (Italia, 1969). Con Alberto Sordi, Monica Vitti. Regia di Alberto Sordi. [94874]
20.45 QUARK SPECIALE. "Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra". Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [797226]	20.50 LA LEGGENDA DELL'ARCIERE DI PUOCO. Film avventura (USA, 1950). Con Burt Lancaster, Virginia Mayo. Regia di Jacques Tourneur. [939936]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. Telegiornali. [30042]
22.05 LA BATTAGLIA DI RIO DELLA PLATA. Film. Con Peter Finch, Anthony Quayle. Regia di Michael Powell e Emeric Pressburger. All'interno: Tg 1. [2440954]	22.30 PERDENTI. "La seconda opportunità". A cura di Gloria De Antoni e Oreste De Fornari. Regia di Franca Di Rosa. [10787]	22.55 LA NOTTE DELLA REPUBBLICA. Documenti. A cura di Sergio Zavoli (Replica). [993394]
		20.40 IN NOME DI DIO. Film drammatico (USA, 1948, b/n). Con Pedro Armendariz, John Wayne. Regia di John Ford. [737665]
		22.40 VILLA BORGHESE. Film commedia (Italia, 1953, b/n). Con Anna Maria Ferrero, Eduardo De Filippo. Regia di Gianni Franciolini. [2814771]
		20.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Teleromanzo. "Festa di anniversario". Con John Stamos, Bob Saget. [3503]
		20.30 CALCIO. Lugano-Juventus. Amichevole [70706]
		22.30 ASCENSORE PER L'INFERNO. Film horror (USA, 1990). Con James Brin, John Karlen. Regia di Walter Grauman. Prima visione Tv. [7820232]
		20.40 TG 4 - NOTTE. [95961]
		23.40 MARRIT IN CITTA'. Film commedia (Italia, 1958, b/n). Con Nino Taranto, Franco Fabrizi. Regia di Luigi Comencini. [874752]
		2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [200066]
		2.15 IL GIOVEDÌ. Film commedia (Italia, 1963, b/n). Con Walter Chiari, Michèle Mercier. Regia di Dino Risì. [4194714]
		4.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Teleromanzo. [4665578]
		4.50 GIUDICE DI NOTTE. Teleromanzo.
		0.50 VENERDÌ 13. Tg. [4656153]
		1.50 PLANET ESTATE - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Attualità (Replica). [5869559]
		2.10 QUALCUNO IN ASCOLTO. Film thriller. Con Vincent Spano, Oliver Bennay. Regia di Faliero Rosati. [3372066]
		4.00 ACAPULCO H.E.A.T. Teleromanzo. "Luna di miele col morto". (Replica). [17191936]
		5.00 T.J. HOOKER. Teleromanzo. Con William Shatner, Ron Joseph. (Replica).

NOTTE		
0.15 TG 1 - NOTTE. [93356]	23.30 TG 2 - NOTTE. [6348]	0.30 TG 3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA [9600998]
0.40 AGENZIA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [33668269]	24.00 NEON CINEMA. [85917]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [5650917]
0.45 SPAZIO D'AUTORE - GRAMMY '96. Rubrica. Conducono Paula Rose, Pino D'Angio, Jo Squillo. [2430004]	0.05 METEO 2. [2158443]	2.10 HO INCONTRATO UN'OMBRA. Sceneggiato. [4623323]
1.35 SOTTOVOCE. Attualità. Di Gigi Marzullo. [5864820]	0.10 TENERA È LA NOTTE PRESENTA: "Arezzo Wave 1996". Talk show. [6946743]	3.20 INCONTRI CON SCRITTORI DEL MOVIMENTO. [6473240]
1.50 MUSICA... CLASSICA. BERNSTEIN RACCONTA LA MUSICA. "Fidelio". [6129191]	1.05 L'IRONIA DELLA SORTE. Film drammatico (Francia, 1973). Con Pierre Clément. [8700424]	4.05 ERRORE GIUDIZIARIO. Film drammatico (USA, 1947, b/n). Con Michele Alfa, Jean Gailland. [4011375]
2.40 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	2.25 BIBLIOTECA DI STUDIO UNO. Musicale. [5639004]	5.20 IN TOURNÉE. Musicale.
	3.25 SEPARÉ. Musicale. [8051172]	
	3.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	
		17.00 LA LUNGA RICERCA. Documentario. [938597]
		17.30 WILMA E... CON-TORRE. Rubrica. [7845348]
		18.30 MARINA. Teleromanzo. [2998400]
		19.00 Tg. REG. [7845348]
		19.30 BILL COSBY. Show. Situation comedy. [7844619]
		20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Teleromanzo. [464077]
		20.30 TG ROSA. [7835503]
		21.00 OPERAZIONE TERZO UOMO. Film spionaggio (Austria, 1965). [4317771]
		23.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [2083145]
		23.30 NOTTE MAGICHE. Varietà. [7199435]
		23.45 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale.
		14.00 INF. REG. [576771]
		14.30 POMERIGGIO INSERIE. [2343892]
		16.45 A TU PER TU CON IL GRANDE BUIO. Rubrica. [782752]
		17.00 SOLO MUSICA ITALIANA.
		8.00 WILMA E... CON-TORRE. [221528]
		19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [942665]
		19.30 INF. REG. [941936]
		20.00 TG ROSA BEACH. [959357]
		20.30 LA MASCHERA ED IL CUORE. Film musicale. [893690]
		22.30 INF. REG. [950684]
		23.00 AFFRONTI D'ESTATE. [709049]
		23.30 BANGKOK... SOLO ANDATA. Film drammatico (Italia, 1989)

Videomusic
14.00 I MITI DI ENOLA. Musicale. [918868]
15.00 E... STATE CON VM [374400]
16.00 CON BEFFE FIORELLINO. [958752]
18.00 COVER UP. Teleromanzo. [242058]
18.50 PROFESSIONE PERICULO. Teleromanzo. [905884]
19.45 CARTOON NETWORK. Contenitore. [7113400]
20.45 FLASH. [9591077]
21.00 WARRIORS NORTI BIANCA. Film drammatico. [2834690]
23.30 TMC 2 SPORT. Rubrica. All'interno: CALCIO. Amichevole. Manchester United-Inter (Replica). Flash. Notiziario.

Odeon
14.00 INF. REG. [576771]
14.30 POMERIGGIO INSERIE. [2343892]
16.45 A TU PER TU CON IL GRANDE BUIO. Rubrica. [782752]
17.00 SOLO MUSICA ITALIANA.
8.00 WILMA E... CON-TORRE. [221528]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [942665]
19.30 INF. REG. [941936]
20.00 TG ROSA BEACH. [959357]
20.30 LA MASCHERA ED IL CUORE. Film musicale. [893690]
22.30 INF. REG. [950684]
23.00 AFFRONTI D'ESTATE. [709049]
23.30 BANGKOK... SOLO ANDATA. Film drammatico (Italia, 1989)

Tv Italia
18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Teleromanzo. [2990481]
18.30 MARINA. Teleromanzo. [2998400]
19.00 Tg. REG. [7845348]
19.30 BILL COSBY. Show. Situation comedy. [7844619]
20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Teleromanzo. [464077]
20.30 TG ROSA. [7835503]
21.00 OPERAZIONE TERZO UOMO. Film spionaggio (Austria, 1965). [4317771]
23.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [2083145]
23.30 NOTTE MAGICHE. Varietà. [7199435]
23.45 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale.

Cinquestelle
17.00 LA LUNGA RICERCA. Documentario. [938597]
17.30 WILMA E... CON-TORRE. Rubrica. [7845348]
18.30 MARINA. Teleromanzo. [2998400]
19.00 Tg. REG. [7845348]
19.30 BILL COSBY. Show. Situation comedy. [7844619]
20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Teleromanzo. [464077]
20.30 TG ROSA. [7835503]
21.00 OPERAZIONE TERZO UOMO. Film spionaggio (Austria, 1965). [4317771]
23.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [2083145]
23.30 NOTTE MAGICHE. Varietà. [7199435]
23.45 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale.

Tele +1
13.00 DI COPPIA IN COPPIA. Film commedia (USA, '93). [861752]
15.00 GEORGE BALANCHINE - LO SCIALACCIONCI. Film musicale (USA, 1993). [166058]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [225956]
19.00 TRE VEDOVE E UN DELITTO. Film giallo (GB, '93). [6829464]
20.45 SEP - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [8531508]
21.00 Uomini, Uomini, Uomini. Film commedia. [1678023]
22.45 ALLEN JONIKS 2. Film fantascienza (USA, 1994). [2014684]
0.30 BASED ON AN UNTRUE STORY. Film.

Tele +3
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [1116936]
19.05 GOOD VIBRATIONS - CANZONE D'AUTORE. [3899495]
20.50 + NEWS. [4797435]
21.00 MUSICA CLASSICA. All'interno: L. van Beethoven. "Concerto per pianoforte n. 5 in mi bemolle maggiore op. 73 - Emperatore". Concerto per pianoforte n. 2 in fa min. op. 21. L. van Beethoven. "Quartetto per archi n. 16 op. 135". [48652077]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

PROGRAMMI RADIO
Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 22; 24; 4; 5; 5.30. 6.08 Radiouno musica. Con Antonio Santuccio, 6.41 Bolmare; 7.42 L'oroscopo; 10.07 RadioZorro - Estate; Di Olivero Beha; 11.00 Tutti per uno; 13.30 Chichio alla radio; 13.45 Due uomini in paratia; 14.00 Uno per tutti; 14.30 GR 1 Express; 14.35 Casella postale; 15.05 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.40 Uomini e cammion; 18.00 Come vanno gli affari; 18.30 Diversi da chi?; 19.28 Ascolta la sua sera; 19.35 Radiouno musica; 20.40 Radiosport. Servizi, inchieste e commenti sugli avvenimenti sportivi della settimana; 22.43 Bolmare; 23.00 Chicchi di riso; 23.10 Magic moments; 23.25 Oltre il giardino; 0.33 Stenoteone; 1.00 Radio Tre.
RadioDue Giornali radio: 8.45; 18.45; 6.00 Ouverture; 6.45 GR 3 Antepprima; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 10.40 MattinoTre; 10.45 MattinoTre; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 Mat-

ESTATE ROMANA

Antonello Venditti. Dopo il successo registrato lo scorso anno alla Curva Sud dello stadio Olimpico, torna il popolare cantautore romano, questa volta allo stadio del baseball di Nettuno.



Antonello Venditti

Jazz & Image: omaggio a Mulligan. A Villa Celimontana, per gli appassionati di jazz, ultime battute per la rassegna curata dall'Alexanderplatz.

Lea Costa e Bandanà a Testaccio Village. È nata a Rio de Janeiro, ma inizia la sua carriera artistica a Brasilia dove è cresciuta ed ha svolto i suoi studi di architettura.

stasera prende il via il ciclo «Non solo Usa: cinema europeo degli anni Novanta».



Gerry Mulligan

Massenzio. Stasera alle 21, sullo schermo grande, Heat-La sfida di Michael Mann con una coppia imperdibile e spettacolare: Al Pacino e Robert De Niro.

Luci della periferia. Curata dall'associazione culturale Ombre Elettriche, rassegna di cinema sulla Tiburtina: stasera alle 21.30 sarà proiettato L'uomo delle stelle di Giuseppe Tomatore mentre alle 23.30 Sotto gli ulivi di Kiarostami.

Cinema di Raccordo. Ancora film in questa stranissima estate (meteorologicamente parlando) questa volta a

Torbellamonaca, all'arena di via Duilio Cambellotti, con inizio alle 21 e ingresso libero: stasera il seducente I soliti sospetti di Bryan Singer con Stephen Baldwin, Kevin Pollack, Chazz Palminteri.

Teatro al Trullo. Alle ore 21, lo spettacolo di Giulia Ricciardi Poveri di donne con la regia di Antonello Avallone interpretato da Federica Ciolfola, Laura Romano, Francesca Romana Succi e la stessa Ricciardi.

Etno-jazz a Villa Ada. Alla manifestazione «Roma incontra il mondo» dedicata alla world-music in corso a Villa Ada (via di Ponte Salario) stasera in concerto degli Xenia.

Viva Piazza Vittorio. Ai Giardini di piazza Vittorio, cinema, mostre e video (info:700.16.40). Stasera alle 21.30 per la rassegna «Gatti e musica», Mory Thionue e i Taakoma, musica etnica senegalese (ingresso lire 5 mila); dalle 17 alle 19, spazio bimbi con letture, spettacoli, animazione a cura di Anna di Maggio.

RECITAL

AL CHIOSTRO



Chi rimane a Roma il giorno di Ferragosto potrà assistere al concerto di Stefano Sanfilippo, il giovane pianista vincitore del terzo premio Mozart, che il 15 agosto, alle 21, nel chiostro di Santa Maria della Pace (nella foto), dietro piazza Navona, eseguirà musiche di Bach, Mozart e Schumann.

CINEMA. Anteprime a Ponte Milvio, con Redford, Pfeiffer e Chan

«Terremoto» al Cineporto Arriva Bob

Nell'affollata estate cinematografica romana il Cineporto cerca la via della caratterizzazione e gioca la carta delle anteprime. Dopo Palookville, è la volta di Terremoto nel Bronx (questa sera alle 21.15) e di Qualcosa di personale (venerdì) con Redford e la Pfeiffer. Il primo è un classico action movie con tanto di star asiatica, il secondo uno spaccato sullo spietato mondo del giornalismo televisivo americano, con annessa storia d'amore.



Robert Redford. L'attore americano è il protagonista di «Qualcosa di personale» in programma venerdì al Cineporto

MAURIZIO BELFIORE

Che la stagione cinematografica non s'interrompa durante il periodo estivo ormai è consuetudine acquisita. Gli schermi all'aperto si sono moltiplicati in modo esponenziale ed a quelli «centrali» si sono via via aggiunti quelli decentrati della periferia, con Cinecittà, Ciampino, l'Eur e Ostia a fare da valida alternativa allo storico Massenzio e alla tradizionale Arena Esedra.

Ora, dopo la presentazione di luglio di «Palookville», la formula continua con due appuntamenti a distanza ravvicinata. Oggi, alle 21.15, sarà il turno di «Terremoto nel Bronx» diretto da Stanley Tong, mentre il 16 toccherà a «Qualcosa di personale» di Jon Ayne con Robert Redford e Michelle Pfeiffer (ingresso lire 10mila, universitari lire 7mila). Il primo è un film che rientra a pieno titolo tra i classici film d'azione americani conditi con un po' di arti marziali ed una buona dose di humor.

Di tutt'altro tenore invece la serata di venerdì, con un'accoppiata che ha già riscosso un discreto successo ai botteghini d'oltreoceano. Redford torna infatti ad indossare i panni di un brillante giornalista televisivo, duro e non disposto a compromessi, questa volta impegnato però a trasformare la bella cameriera, nonché sua amante, Michelle Pfeiffer nella più affascinante e conosciuta annunciatrice d'America. Una metamorfosi che non mancherà di minare anche il loro rapporto sentimentale in un film che cerca di calarsi nello spietato mondo del giornalismo televisivo statunitense, alla ricerca del sapore del successo e della conseguente vita «al limite» verso la quale vengono spinti i suoi protagonisti.

tembre l'appuntamento delle 0.30 sul secondo schermo con il cinema francese, una rassegna che consente di rivedere la maggior parte delle pellicole di Truffaut, Godard, Chabrol, Malle, Rohmer, Cocteau, Resnais e Bresson, molte delle quali introvabili in videoteca. Da segnalare infine le serate del 27, 28 e 29 agosto dedicate ai cortometraggi, durante le quali verranno presentate sei produzioni dell'inglese Channel Four, una selezione dei corti italiani più recenti, scelti tra quelli in concorso nei più importanti festival nazionali, ed alcuni «corti d'autore», tra cui «The big shave» di Martin Scorsese e «Le mistons» di Francois Truffaut. E per gli inguaribili del demenziale il 26 tomanò (dopo il pieneone di pubblico di una settimana fa) Latte ed i Suoi Derivati.

DEBUTTI. Un lavoro di Renato Giordano al Festival del Teatro Italiano

Alle radici del sogno americano

GAETA. Quest'anno il festival del Teatro Italiano asseconda il rumore delle onde, facendo transitare con più determinazione quella «Cultura dei Mari» (l'iniziativa internazionale promossa dal Cidim/Unesco, dal Dipartimento dello Spettacolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e da alcuni comuni italiani tra cui Siracusa, Trieste, Bari e Pescara) che illumina anche la Riviera d'Ulisse. Molti degli spettacoli proposti hanno a che fare infatti con il viaggio per mare. Tra di questi El Dorado (Il giardino di pietra) scritto e diretto da Renato Giordano, che prende a prestito l'ultima esplorazione di Giovanni e Sebastiano Caboto attorno alla zona di Rio della Plata e dei suoi affluenti Paraná e Paraguay (1532).



Una scena di «Eldorado» di Renato Giordano andato in scena a Gaeta

Detta così, potrebbe sembrare una «mazzata» documentaristica e logorica. Ma Renato Giordano è troppo contaminato dalla contemporaneità (cinema, innanzitutto) per concedersi degli «bandamenti» didascalici. Tanto per cominciare, nel suo lavoro i

Caboto scompaiono, a favore di un'invenzione drammaturgica. Giordano apre e chiude il suo lavoro con una scena ambientata in un'osteria di Siviglia «governata» dalla scaltra e dolente Rosita (Isabella Martelli). Rojas (Mauro Mandolini) e Mendez (Piero Ca-

retto), due esploratori che si sono ribellati a Caboto, rievocano il loro passato, quando sulla zattera c'erano anche Da Costa (carlo Valli) e Ines (Alessandra Mucciolli) e l'indigeno Aparia (Gerardo Galdi). Tutti in cerca di un proprio El Dorado: che non significa

solo potere, ricchezza e belle donne. Ines, ad esempio, che è malata d'amore (di una malattia contratta per contagio sessuale: un richiamo all'Aids?) vi cerca la mitica regina delle Amazzoni, ed essa appare, simile ad un'icona della beat generation. Nell'El Dorado di Giordano ci si ammala di proiezioni mitiche, di struggenti desideri e mortali delusioni. Il salto in avanti balza agli occhi. Nel lago dorato c'è l'ebbrezza panica del «peace and love». C'è l'utopia dell'amore libero, della musica tribale che accarezza e lenisce i dolori. Ma c'è anche la morte nel Vietnam. Da Costa non tornerà a Siviglia. Si lascerà morire (uccidere?) nella foresta. Un po' come Kurtz, il colonnello impazzito di Apocalypse now. Al suono di The end dei Doors.

È un viaggio attraverso la storia dell'America e attraverso gli stadi dell'immaginazione, dunque, quello condotto da Renato Giordano. Capace di dribblare la Storia per entrare nella metafora. Applausi meritati.

E a Cinecittà la rassegna «Italiani, brava gente»

La Città del Cinema, la mostra del cinema italiano, resterà aperta anche la settimana di Ferragosto insieme al tour di Cinecittà. L'orario è quello estivo: dalle ore 15.30 alle ore 23.30, tutti i giorni, escluso il lunedì. Mentre registra un bilancio decisamente positivo nei primi sette mesi di attività (120 mila visitatori di cui il 20% stranieri, con più di 150 scuole provenienti da tutta Italia), si annuncia la ripresa della rassegna cinematografica «Italiani, brava gente»: storie italiane, da stasera, con proiezioni quotidiane alle 18.30 e alle 21. Si parte oggi con «Carosello napoletano» di Giannini, domani «Il sorpasso» di Risi, a Ferragosto «Un italiano in America» con Sordi, il 16 «Corleone» di Squitieri, il 17 «La voglia matta» di Salce, il 18 «Cattivi pensieri» di Tognazzi. Quindi il 20 con «La classe operaia va in paradiso» di Elio Petri, il 21 «Senza famiglia, nullatenenti cercano affetto» di Gassman, il 22 «Paolo il caldo» di Vicario, il 23 «San Babilla», ore 20: un delitto inutile» di Lizzani e via via fino al 31 agosto. Biglietti interi lire 15 mila, ridotto 10, l'ingresso dà diritto alla visione della mostra e del film. Informazioni al 72.28.61.

Ostia Antica Gran gala di operette da Budapest

Grande appuntamento con l'operetta ungherese nel teatro romano di Ostia Antica: l'orchestra ed il corpo di ballo del Teatro di Budapest, ospiti del Teatro di Roma, si esibiranno in due serate, stasera e domani alle 20.45, nel «Gran gala di operette». Si tratta di un'antologia di alcune fra le scene più famose delle grandi operette danubiane, come «Il Pipistrello», «La Vedova allegra», «La principessa della Csarda», «Amore di zingaro», «La contessa Maritza», «Il capo degli zingari», ma in programma ci sono anche brani dalla «Polka ungherese» di Johann Strauss e «Rapsodia ungherese» n.2 di Franz Liszt. L'operetta ungherese, insieme a quella viennese, vanta autori popolari in tutto il mondo come Lehár, Jacobi e Kalman, ed un repertorio che ha trovato una sede stabile nel Teatro dell'Operetta di Budapest fin dal 1922. La tradizione romantica, allegra, raffinata ed ironica, coniugata con i metodi del teatro moderno hanno permesso al Teatro dell'Operetta di Budapest di conquistare il pubblico internazionale. Per informazioni e prenotazioni si può chiamare il 56.35.26.98.

ALISCAFI LINEE VETOR. ORARIO 1996 ANZIO - PONZA. DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI. DAL 1° AL 30 GIUGNO. DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE. DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO. DAL 16 AL 30 SETTEMBRE. FORMIA - VENTOTENE. DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI. FORMIA - PONZA. DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI. INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI HELIOS. LINEE: ANZIO - PONZA. LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE.

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Admiral
v. Verbanò, 5
Tel. 854.11.95
Or.
Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
L. 10.000
17.30
20.05-22.30
Thriller ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or.
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 10.000
17.15
20.00-22.30
Drammatico ☆☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.
CHIUSURA ESTIVA

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or.
Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Giannini, G. Tognazzi (Italia '96)
Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte.
L. 10.000
18.15
20.30-22.30
Commedia ☆

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 10.000
18.30
22.00
Avventura ☆☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
Lochness
di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 10.000
18.00
20.15-22.30
Thriller ☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or.
Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia 85)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 10.000 (aria cond.)
18.00
20.10-22.30
Sentimentale ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or.
La settima stanza
di M. Meszaros, con M. Morgenstern, (Ita./Ungh. 1995)
Estasi e tormenti di Edith Stein, la filosofa ebrea che si convertì al cristianesimo. Ma neppure la scelta del convento di clausura la salvò dal lager nazista.
L. 10.000
18.00
20.00-22.30
Drammatico ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or.
Il manuale del giovane avvelenatore
16.45-18.40
20.35-22.30
L. 10.000

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or.
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Lucibbe e L. Leher. (Usa, 1996)
Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 10.000
17.45-19.20
20.55-22.30
Cartone animato ☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or.
Sfida finale
16.40-18.45
20.30-22.30
L. 10.000

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or.
Magia nel lago
18.15
20.30-22.30
L. 10.000

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or.
Toy Story
di A. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000
16.30-18.00
Animazione ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or.
Strange Days
di T. Robbins, con S. Fienness, A. Basset (Usa 1995)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spaciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 8.000
20.00-22.30
Thriller ☆☆☆

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or.
Dead Man
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L. 10.000
17.50-20.20
22.40
Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or.
Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia '96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romantica e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 10.000 (aria cond.)
18.00
20.20-22.30
Commedia ☆☆☆

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or.
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita.
L. 10.000
17.30
20.10-22.30
Sentimentale ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or.
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000
17.00
19.55-22.30
Thriller ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or.
Maledetta occasione
17.00
19.55-22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or.
Othello
di O. Parker, con L. Fishburne, K. Branagh (Usa '95)
Ennesima e non travolgente versione della tragedia shakespeariana. La novità? Othello in nero per davvero. Ma a farla da padrone c'è il modesto Jago di Kenneth Branagh.
L. 10.000
19.55-22.30
Drammatico ☆

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Holiday
Lago di Marcellò, 1
Tel. 85.48.326
Or.
I misteri del convento
di De Oliveira, con Deneuve, Malibonich (Port/Fran, 1985)
Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il melitofelico custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivistica.
L. 10.000
18.30
20.40-22.30
Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Intrastevere 1
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or.
RIPOSO

Intrastevere 2
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or.
RIPOSO

Intrastevere 3
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or.
RIPOSO

King
v. Fogliano, 37
Tel. 85.20.67.32
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or.
Maledetta occasione
17.00
19.55-22.30
L. 10.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or.
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000
17.00
19.55-22.30
Thriller ☆☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or.
Cuori al verde
di G. Pizzoni, con M. Bay, G. Scarpati (Italia 1996)
Una cameriera diventa squillo di lusso. E un disoccupato filosofo prova a diventare idraulico. Sullo sfondo una città inospitale. I due si innamorano ma restano «al verde».
L. 12.000
17.00-19.55
22.30
Commedia ☆

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or.
Jack Frusciante è uscito dal gruppo
di E. Negrone, con S. Accorsi, V. Placido (Italia, '96)
Dal best-seller di Enrico Brizzi uno sguardo sulla gioventù bolognese tardo punk. Molta musica, un gergo contrapposto al linguaggio dei grandi.
L. 10.000
17.00
19.55-22.30
Commedia ☆

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or.
Underground
18.30
22.00
L. 10.000

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or.
Riccardo III
di R. Loncrainer, con I. McKellen, M. Smith (GB 1996)
Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianni.
L. 10.000
18.30
20.30-22.30
Drammatico ☆☆☆

Multiplex Savoy 1 Riccardo III
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or.
Riccardo III
di R. Loncrainer, con I. McKellen, M. Smith (GB 1996)
Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianni.
L. 10.000
18.30
20.30-22.30
Drammatico ☆☆☆

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or.
Il Postino
Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. La storia di Neruda e del suo portalelettere personale.
L. 10.000
18.30
20.30-22.30
Drammatico ☆☆☆

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or.
Non tutti hanno la fortuna...
di S. Ziberhan, con J. Balasko (Francia 1994)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico.
L. 10.000
18.30
20.30-22.30
Commedia ☆☆☆

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Nuovo Sacher
largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or.
VEDIARENE

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or.
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 10.000
17.15
20.00-22.30
Drammatico ☆☆☆

Pasquino
v. Io del Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or.
Girl Six - Sesso in linea
di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro, Usa (1996)
Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hotline. Le sue confessioni mandano in visibilibo amici ed ex amanti.
L. 10.000
18.00
20.20-22.30
Commedia ☆☆☆

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or.
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000
18.00
20.20-22.30
Thriller ☆☆☆

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 67.50.012
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Reale
v. della Mercedes, 50
Tel. 67.94.753
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or.
Rassegna:
Dracula morto e contento
16.00
22.30
L. 8.000

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.863
Or.
Appuntamento col ponte
18.30
20.30-22.30
L. 12.000

Roma
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or.
Le affinità elettive
di F. e P. Tavian, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 10.000
18.15
20.30-22.30
Drammatico ☆☆☆

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 85.54.305
Or.
Balto
Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 10.000 (aria cond.)
17.30-19.10
20.50-22.30
Cartone animato ☆☆☆

Royal
v. Chiabrera, 175
Tel. 70.47.45.49
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Sala Umberto
v. della Mercedes, 50
Tel. 67.94.753
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Splendid
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.00.02.05
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Universal
v. Bari, 18
Tel. 86.31.216
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Sala Umberto
v. della Mercedes, 50
Tel. 67.94.753
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Splendid
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.00.02.05
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Universal
v. Bari, 18
Tel. 86.31.216
Or.
CHIUSURA ESTIVA

FUORI ROMA

BRACCIANO
VIRGLIO
Via S. Negretti, 44
Chiusura estiva

SUPERGA
V.le della Marina, 44, Tel. 5672528
L. 10.000

Nine Months
(16.30-18.30-20.30-22.30)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5, Tel. 9420479
L. 10.000

SALA 1: Terremoto nel Bronx
(17.30-20.00-22.30)

SALA 2: Scrimers
(17.30-20.00-22.30)

SALA 3: Lochness
(17.30-20.00-22.30)

SUPERCINEMA
Galleria - Tel. 9420193
L. 10.000

SALA 1: Jack Frusciante è uscito dal gruppo
(17.30-20.00-22.30)

SALA 2: Othello
(17.30-20.00-22.30)

TREVIGNANO
PALMA ARENA
Viale Garibaldi, Tel. 9999014
Va' dove ti porta il cuore
(21.30)

LAVINIO MARE
ENEA
Tel. 9815363
L. 10.000

MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888
L. 10.000

Pocahontas
Chiusura estiva
(20.30-22.30)

La Dea dell'Amore

OSTIA
SISTO
Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
L. 10.000

NETTUNO
ROXY
Tel. 9882386
L. 10.000

Terremoto nel Bronx
(21.00-23.00)

Scrimers
(16.30-18.30-20.30-22.30)

Medioocre
Buono
Ottimo

CRITICA
★ ★ ★

PUBBLICO
★ ★ ★

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

VOLA AL CINEMA

Spettacoli di Milano

Martedì 13 agosto 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori **Chiusura estiva**
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306

Anteo **Chiusura estiva**
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732

Apollo **Chiuso per rinnovo**
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 760.390

Arcobaleno **Chiusura estiva**
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54

Ariston **I misteri del convento**
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 18.30-20.30
22.30
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Arelcchino **Chiusura estiva**
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14

Astra **Chiusura estiva**
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29

Brera sala 1 **Riposo**
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90

Brera sala 2 **Riposo**
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90

Cavour **Chiusura estiva**
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆☆
Buono	★★	☆☆☆
Ottimo	★★★	☆☆☆☆

Colosseo Allen **Sotto gli ulivi**
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Colosseo Chaplin **Un ragazzo, tre ragazze**
di E. Rohmer, con M. Poipaud, A. Langlet (Fra 96)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». E di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Colosseo Visconti **L'albero di Antonia**
di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Corallo **Sfida finale**
di L. Cohen, con F. Williamson, J. Brown
Or. 18.10-22.30
L. 10.000

Corso **Impatto devastante - Hollow point**
di S.J. Farie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carriere
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 18.20-20.25
22.30
L. 10.000

Eliseo **Chiusura estiva**
via Torino, 64
tel. 869.27.52

Excelsior **Chiusura estiva**
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54

Maestoso **Chiusura estiva**
corso Lodi, 39
tel. 651.64.38

Manzoni **Chiusura estiva**
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50

Mediolanum **L'esercito delle 12 scimmie**
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 85)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000 **Thriller** ☆☆☆

Metropol **Chiusura estiva**
viale Piave, 24
tel. 799.913

Mignon **Chiusura estiva**
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43

Nuovo Arti Disney **Chiusura estiva**
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48

Nuovo Orchidea **Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...**
di S. Zilberman, con J. Balasko (Francia 94)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese.
L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Odeon 5 sala 1 **Schegge di paura**
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Odeon 5 sala 2 **Appuntamento col ponte**
di E. Schaeffer, con S.J. Parker, E. Schaeffer, E. McPherson
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 3 **Cittadino X**
di C. Gerslino, con S. Rea, D. Sutherland
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 4 **Dead Man**
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
L. 12.000 **Drammatico** ☆

Odeon 5 sala 5 **Diabolique**
di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
L. 12.000 **Sentimentale** ☆

Odeon 5 sala 6 **Il giurato**
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
L. 12.000 **Giallo** ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 **Il primo cavaliere**
di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.35
L. 12.000

Odeon sala 8 **Una maledetta occasione**
di S. Breziner, con T. Berenger, V. Golino
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 9 **Quando gli elefanti volavano**
di S. Wincer, con D. Gloven, R. Liotta, D. Leary
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Odeon 5 sala 10 **Get shorty**
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Orfeo **Chiusura estiva**
viale Coni Zugna, 50
tel. 864.030.39

Pasquirolo **Braveheart-Cuore impavido**
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 19.00-22.00
L. 10.000 **Avventura** ☆☆☆

Plinius **Ristrutturazione multisala**
viale Abruzzi, 26
tel. 295.311.03

President **Amici per sempre**
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 12.000

San Carlo **Chiusura estiva**
corso Magenta
tel. 451.34.42

Splendor **Chiusura estiva**
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24

Tiffany **Chiusura estiva**
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43

Vip **Chiusura estiva**
via Torino, 21
tel. 864.638.47

ARIANEO

■ Va' dove ti porta il cuore, di Cristina Comencini, con Vima Lisi, Margherita Buy. Alle 21.45

■ Dal romanzo best seller della stagione, un film che dichiara le sue intenzioni fin dal manifesto: un cuoricione formato gigante sparato a tutto campo. Fedele al romanzo della Tamara, la trascrizione di Cristina Comencini non aggiunge nulla di nuovo ad un cocktail perfetto di melò, riflessioni sociali, educazione alla vita e scoperte che il mondo non va sempre come si vorrebbe. Ma le cose sulla carte stampata possono anche funzionare. Sullo schermo, invece, non si esce dalla convenzionalità di un film tanto carino, tanto a modino, tanto perfetto, tanto sdolcinato. E se non è la festa della «medietà» come valore assoluto, poco ci manca. Insomma: se vi è piaciuto il romanzo, vi piacerà pure il film (che ha ottenuto l'entusiasta consenso anche della Tamara); se non vi è piaciuto il romanzo, lasciate perdere, se non avete letto il romanzo, fate parte di una piccola e sparuta minoranza. E come tali, andate protetti.



Vima Lisi in «Va dove ti porta il cuore» di Cristina Comencini

ARENE ESTIVE

ARCO DELLA PACE
«Cotton Time», rassegna di jazz
Ore 22,00

Jan Mühs Septet
con Jan Mühs, Peter Vandendriessche, Hugo Boogerts, Johan Vandendriessche, Hans Van Oost, Hille Bermelmans, Cwivis Menten, Herman Pardon
Ingresso libero

PIAZZA DEL CANNONE
«Il ballo del cannone»: serate per ballare il disco, moderno, disco
Ore 21,00

Orchestra Uilo
Ingresso libero

MONTE TORDO-PARCO SEMPIONE
«Nomi e nipoti»: iniziative per ogni età
Ore 10.30-12.30. **L'isola che non c'è**
Laboratorio di fiabe e strumenti musicali
Laboratorio di magia e giochi d'illusione
Ore 14.30-19.00 **Anta e superanta**
Animazione-Laboratori-Gare-Giochi e Musica da ballo con l'Orchestra Patty
La partecipazione è gratuita

ARCORE
Parco di Villa Borromeo

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72033744
Riposo

CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Riposo

ACTING CENTER
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403595-57403880

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 51, tel. 89531301
Riposo

CARCANO
corso di Porta Romana 63
tel. 55181377
Riposo

COMUNA BAIRESSA-AGORÀ CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190
Riposo

CRT/SALONE
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Riposo

GNOMO/CRT
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Riposo

Riposo
CESANO MADERNO
Arena Estiva Parco Borromeo
Riposo

CINISELLO BALSAMO
Arena Villa Ghirlanda
via Frotta 10, tel. 6173005
La dea dell'amore
di G. Tornatore
con S. Castellitto, T. Lodato

CODOGNO
Arena Estiva
Selvaggi
di C. Vanzina
con E. Gargiolo, L. Gullotta
A. Fassari

DESIO
Arena di Villa Tittoni
via Lampugnani 62
La dea dell'amore
di W. Allen
con W. Allen, M. Sorvino

LAINATE
Villa Litta Arena Estiva
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, B. Pitt

MONZA
Arena Estiva Villa Reale
tel. 039/363848
Apollo 13

di R. Howard
con T. Hanks, B. Paxton
PADERNO DUGNANO
Arena Estiva
via Teli
Piume di Struzzo
di M. Nichols
con R. Williams, N. Lane
SEREGNO
Arena Estiva
via Umberto I°, tel. 0362/231385
Palermo Milano solo andata
di C. Fragasso
con G. Giannini, R. Bova
SESTO SAN GIOVANNI
Villa Visconti d'Aragona
via Dante 5
Underground
di E. Kusturica
con M. Manolovic, L. Ristovski
TREZZO D'ADDA
Arena Castello Visconteo
via Valverde 33
Le affinità elettive
di P. e V. Tavian
con I. Huppert, F. Bentivoglio
SARONNO
Arena Estiva Silvio Pellico
That's amore - due improbabili seduttori
di H. Deutch
con W. Matthau, S. Loren, J. Lemmon

PISCINE

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Ci sono anche campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

COZZI
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 metri con trampolini (ma solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 metri. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.

CANTÙ
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri e vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

CAIMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 metri, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ARGELATI
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ROMANO
(via G. da Procida 20, zona 11, tel. 70600224)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 11, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun-ore 12-21, mar-ven ore 11-21, sabato e domenica ore 11-20; dal 21/7 aper-

ta lun ore 12-20, mar-dom ore 11-20. Lire 6mila.

S. ABBONDIO
(via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10.30-19.30, mercoledì ore 12-19.30, sabato e domenica ore 10-19.30. Lire 6mila.

CARDELLINO
(via del Cardellino 3, zona 17, tel. 4151050)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10.30-19.30, giovedì ore 12-19.30, sabato e domenica ore 10-19.30. Lire 6mila.

LAMPUGNANO
(via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)
Impianto scoperto gestito dalla Federazione Nuoto. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 12-18, sabato e domenica ore 11-19. Lire 6mila.

SUZZANI
(via Goffredo da Bussero angolo via Suzzani 230, tel. 66100131)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, modernissimo e uno dei meglio curati. Poco affollamento. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Aperta mar-ven ore 10-21, sabato e domenica ore 10-19. In agosto aperta mar-dom ore 10-19. Lire 6mila.

MINCIO
(via Mincio 13, tel. 538416)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, affollato soprattutto la sera. Piscina di 25x12 metri. Aperta fino al 21/7, lun-ven ore 11-21.30, sabato e domenica ore 10-19. Chiusa domenica. Lire 6mila.

BACONE
(via Monteverdi angolo Piccinni, tel. 29400393)
Impianto coperto gestito da MilanoSport. Piscina di 25x12 metri. Aperta fino al 29 giugno Jun-ven ore 12-21, sabato ore 12-17. Chiusa domenica. Lire 6mila.

LIDO
(piazzale Lotto angolo via Diomede, tel. 33002667)
Impianto gestito da MilanoSport, unico nel suo genere ma purtroppo sempre affollato. Piscina per il nuoto e grande vasca con l'isola al centro. Ci sono anche campi da tennis e calcetto e il bar-gelateria è aperto fino alle 24. Piscina aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 7500.

SAINI
(via Corelli 136, tel. 7561280)
Impianto gestito da MilanoSport, uno dei meglio curati e all'interno di un grande centro sportivo. Piscina di 50x22 metri, vasca per i bambini e ampio solarium in erba. Vasca per i tuffi solo per gli iscritti ai corsi. Aperta mar-dom ore 10-19, chiusa lunedì. Lire 6mila.

AQUATICA
(via Arzagni 61, Milano. È raggiungibile da MM Primalicio con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72. Telefono 4820134)
Parco giochi dotato di 2 piscine, una laguna, un'enorme vasca idromassaggio, due torrette e una piramide con 11 scivoli, all'interno anche bar, ristorante e negozi. Affollatissimo soprattutto sabato e domenica. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Ingresso 25mila, ridotto 20mila. Sconto di 5mila lire se in possesso di biglietto Atm o ferroviario.

ACQUA SPLASH FRANCA CORTA
(via C.A. Dalla Chiesa 3, Cortefranca, Brescia. Telefono 030/982441)
Parco giochi con due grandi piscine, 8 scivoli, un torrente e la laguna. Dotato di bar e self-service. Aperto tutti i giorni ore 9.30-19. Biglietto 21mila (25mila domenica).

LE CUPOLE
(via Brescia 93, Manerbio, Brescia, tel. 030/9380307)
Giochi acquatici con numerose piscine per adulti e bambini scivoli, laguna, onde, idromassaggio. Discoteca estiva, campo per calcio saponato, bar. Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto 13mila.

SASSABANEK
(via Colombera 2, Iseo, Brescia, tel. 030/980600)
Impianto in gran parte dedicato ai bambini con due piscine, solarium, spazio picnic e campi da tennis. Adiacente a un campeggio dal quale si arriva al lago d'Iseo: si nuota anche qui. Aperto tutti i giorni ore 9-20, domenica ore 8-20. Biglietto 13mila ferialte, 16mila festivo.

CENTER PARK
(via provinciale, Antegnate, Bergamo, tel. 0363/905194)
Parco giochi con 4 piscine per bambini e adulti, scivoli e parco picnic. C'è il gioco delle reti elastiche e a partire da luglio una pista per kart e minimoto (telefonare per conferma). Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto ferialte 14mila, festivo 17mila.

MANGIARE E BERE



L'Osteria del Tubetto sull'Alzaglia Naviglio Pavese

Catalani

Tubetto, sotto il pergolato ascoltando jazz

■ L'Osteria Tubetto è a Milano, ma solo per via dell'indirizzo. Per raggiungerla, in Alzaglia Naviglio Pavese numero 286, bisogna percorrere un bel pezzo di strada lungo il naviglio. Poche case e molto verde: questo il paesaggio di fronte all'Osteria. L'ingresso, estremamente sobrio, non promette nulla di straordinario. Anche se l'atmosfera

invoglia a rimanere e prendere posto a uno dei tavolini rossi della sala. Ma non appena si supera il bancone, si scorge un bellissimo e freschissimo giardino. Ai tavoli, sotto il pergolato, ci si dimentica, almeno per qualche ora, di essere a Milano. Il locale funziona tutto l'anno, ma d'estate offre il meglio di sé. La rassegna di jazz ormai è un'appunta-

mento fisso all'Osteria. Tutte le sere in giardino si possono ascoltare i concerti di diversi musicisti, alcuni ormai protagonisti famosi delle scene milanesi. E, per giunta, in totale economia: per ascoltare la musica, basta pagare la prima consumazione, che costa 5.000 lire. Per informazioni: Osteria Tubetto. Tel. 8437843.